

Pass

1061¹

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •





MANUALE

AD USO

DEI SENATORI DEL REGNO E DEI DEPUTATI

Marzo 1860

MANUALE

AD USO

DEI SENATORI DEL REGNO E DEI DEPUTATI

CONTENENTE

LO STATUTO, LA LEGGE ELETTORALE

I REGOLAMENTI DELLE DUE CAMERE

e le principali Leggi organiche dello Stato

CON ANNOTAZIONI

Compilazione di A. P. e P. T..

TORINO

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

palazzo Carignano

Marzo 1860

*Luigi Prati
Cassini di Belle*

Pass. 1061^I

TABELLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE MANUALE

	Pag.
Statuto	5
Legge elettorale	25
Tabella di ripartizione dei Collegi elettorali	52
Regio decreto portante rettificazioni alla Legge elettorale	81
Decreto di promulgazione dello Statuto nell'Emilia	83
Decreto di promulgazione della Legge elettorale nell'Emilia	86
Tabella di ripartizione dei Collegi elettorali nell'Emilia	90
Decreto di promulgazione dello Statuto in Toscana	102
Decreto di promulgazione della Legge elettorale in Toscana	104
Tabella di ripartizione dei Collegi elettorali in Toscana	107
Estratto del Codice penale sui brogli elettorali	118
Regolamento del Senato del regno	121
Regolamento della Camera dei deputati	149
Legge comunale e provinciale	167
Legge sul Consiglio di Stato	215
Legge sulla Corte dei conti	221
Legge sull'ordinamento giudiziario	229
Legge sull'amministrazione centrale	279
Legge sulla contabilità generale	282
Legge sulla stampa	296
Legge sulla guardia nazionale	321
Legge sull'istruzione pubblica	382
Legge sulla sicurezza pubblica	484
Indice generale delle materie	519

STATUTO

4 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

ECC., ECC.

Con lealtà di Re e con affetto di padre noi veniamo oggi a compiere quanto avevamo annunziato ai nostri amatissimi sudditi col nostro proclama dell'8 dell'ultimo scorso febbraio, con cui abbiamo voluto dimostrare, in mezzo agli eventi straordinarii che circondavano il paese, come la nostra confidenza in loro crescesse colla gravità delle circostanze, e come prendendo unicamente consiglio dagli impulsi del nostro cuore fosse ferma nostra intenzione di conformare le loro sorti alla ragione dei tempi, agl'interessi ed alla dignità della nazione.

Considerando noi le larghe e forti istituzioni rappresentative contenute nel presente Statuto fondamentale come un mezzo più sicuro di raddoppiare coi vincoli d'indissolubile affetto che stringono all'itala nostra Corona un popolo che tante prove ci ha dato di fede, d'obbedienza e d'amore, abbiamo determinato di sancirlo e promulgarlo nella fiducia che Iddio bene-

Art. 2. Lo Stato è retto da un Governo monarchico rappresentativo. Il trono è ereditario secondo la legge salica.

Art. 3. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere: il Senato e quella dei Deputati.

alle copie stampate alla tipografia Reale si presti fede come all'originale; chè tale è nostra mente.

Date in Torino addì diciassette del mese di febbraio l'anno del Signore mille ottocento quarantotto e del regno nostro il decimo ottavo.

CARLO ALBERTO.

V. AVET.

V. DI REVEL.

V. DI COLLEGNO.

BORELLI.

Regio decreto, in data 29 marzo 1848.

CARLO ALBERTO, ECC. ECC.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Gli Israeliti regnicoli godranno dalla data del presente di tutti i diritti civili e della facoltà di conseguire i gradi accademici, nulla innovato quanto all'esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.

Deroghiamo alle leggi contrarie al presente.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del nostro Governo.

Dato dal quartiere generale in Voghera addì 29 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

V. SCLOPIS.

V. DI REVEL.

V. GAZELLI pel Controllore generale.

FRANZINI.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni

VINCENZO RICCI.

Art. 4. La persona del Re è sacra ed inviolabile.

Art. 5. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, d'alleanza,

Legge, in data 19 giugno 1848.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO

Luogotenente generale di S. M. nei regii Stati in assenza della M. S.

Volendo togliere ogni dubbio sulla capacità civile e politica dei cittadini che non professano la religione cattolica;

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi in virtù dell'autorità delegataci abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici, ed all'ammissibilità alle cariche civili e militari.

I ministri segretari di Stato sono incaricati nella parte che li riguarda dell'esecuzione della presente legge, che sarà pubblicata ed inserita nella raccolta degli atti del Governo.

Dato in Torino, addì 19 giugno 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. SCLOPIS.

V. DI REVEL.

V. DI COLLEGNO.

VINCENZO RICCI.

Decreto.

IL GOVERNATORE DELLA LOMBARDIA

Considerando che la differenza, esistente in Lombardia in forza delle leggi del cessato Governo, tra i cittadini in ragione del culto religioso che professano, è contraria a quella perfetta uguaglianza di diritto che si osserva nelle altre parti dei regii Stati, e non è compatibile coi principii della civiltà odierna;

di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle finanze o variazione di territorio dello Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.

Art. 6. Il Re nomina a tutte le cariche dello Stato, e fa i decreti e regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi, senza sospenderne l'osservanza o dispensarne.

Art. 7. Il Re solo sanziona le leggi e le promulga.

Art. 8. Il Re può far grazia e commutare le pene.

Art. 9. Il Re convoca in ogni anno le due Camere: può prorogarne le Sessioni, e disciogliere quella dei deputati; ma in quest'ultimo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi.

Art. 10. La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d'imposizione di tributi o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato sarà presentata prima alla Camera dei deputati.

In eseguimento delle determinazioni a questo riguardo prese dal Consiglio dei ministri di S. M.

Ha decretato e decreta:

Art. 1. Nelle provincie lombarde tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, qualunque sia il culto religioso che professano, come già si osserva nelle antiche provincie del Regno; essi godono ugualmente di tutti i diritti civili e politici.

Art. 2. Ogni contraria disposizione così del Codice civile e di procedura, come delle altre leggi e provvedimenti civili che politici, è abrogata.

Art. 3. Nulla è innovato in quanto concerne le disposizioni che regolano l'esercizio del culto sì degli acattolici che degli israeliti.

Dato a Milano, dal palazzo di Governo, il 4 luglio 1859.

VIGLIANI.

Art. 11. Il Re è maggiore all'età di diciotto anni compiuti.

Art. 12. Durante la minorità del Re, il principe suo più prossimo parente nell'ordine della successione al trono sarà reggente del regno, se ha compiuti gli anni ventuno.

Art. 13. Se, per la minorità del principe chiamato alla reggenza, questa è devoluta ad un parente più lontano, il reggente, che sarà entrato in esercizio, conserverà la reggenza fino alla maggioranza del Re.

Art. 14. In mancanza di parenti maschi, la reggenza apparterrà alla regina madre.

Art. 15. Se manca anche la madre, le Camere, convocate fra dieci giorni dai ministri, nomineranno il reggente.

Art. 16. Le disposizioni precedenti relative alla reggenza sono applicabili al caso in cui il Re maggiore si trovi nella fisica impossibilità di regnare. Però, se l'erede presuntivo del trono ha compiuti diciotto anni, egli sarà in tal caso di pien diritto il reggente.

Art. 17. La regina madre è tutrice del Re finchè egli abbia compiuta l'età di 7 anni: da questo punto la tutela passa al reggente.

Art. 18. I diritti spettanti alla podestà civile in materia beneficiaria, o concernenti all'esecuzione delle provvisioni d'ogni natura provenienti dall'estero, saranno esercitati dal Re.

Art. 19. La dotazione della Corona è conservata durante il regno attuale quale risulterà dalla media degli ultimi dieci anni.

Il Re continuerà ad avere l'uso dei reali palazzi, ville e giardini e dipendenze, non che di tutti indistintamente i beni mobili spettanti alla Corona, di cui sarà fatto inventario a diligenza di un ministro responsabile.

Per l'avvenire la dotazione predetta verrà stabilita per la durata di ogni regno dalla prima Legislatura, dopo l'avvenimento del Re al trono.

Art. 20. Oltre i beni che il Re attualmente possiede in proprio, formeranno il privato suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare a titolo oneroso o gratuito durante il suo regno.

Il Re può disporre del suo patrimonio privato sia per atti fra vivi, sia per testamento, senza essere tenuto alle regole delle leggi civili che limitano la quantità disponibile. Nel rimanente il patrimonio del Re è soggetto alle leggi che reggono le altre proprietà.

Art. 21. Sarà provveduto per legge ad un assegnamento annuo pel principe ereditario giunto alla maggioranza, od anche prima in occasione di matrimonio; all'appannaggio dei principi della famiglia e del sangue reale nelle condizioni predette; alle doti delle principesse, ed al dovario delle regine.

Art. 22. Il Re, salendo al trono, presta in presenza delle Camere riunite il giuramento di osservare lealmente il presente Statuto.

Art. 23. Il reggente prima d'entrare in funzioni presta il giuramento di essere fedele al Re, e di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato.

Dei diritti e dei doveri dei cittadini.

Art. 24. Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge.

Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammessibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi.

Art. 25. Essi contribuiscono indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato.

Art. 26. La libertà individuale è guarentita.

Niuno può essere arrestato o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme ch'essa prescrive.

Art. 27. Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza d'una legge e nelle forme che essa prescrive.

Art. 28. La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi.

Tuttavia le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del vescovo.

Art. 29. Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.

Tuttavia, quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può esser tenuti a cederle in tutto od in parte, mediante una giusta indennità conformemente alle leggi.

Art. 30. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

Art. 31. Il debito pubblico è guarentito.

Ogni impegno dello Stato verso i suoi creditori è inviolabile.

Art. 32. È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia.

Del Senato.

Art. 33. Il Senato è composto di membri nominati a vita dal Re, in numero non limitato, aventi l'età di quarant'anni compiuti, e scelti nelle categorie seguenti:

1° Gli arcivescovi e vescovi dello Stato;

2° Il presidente della Camera dei deputati;

3° I deputati dopo tre Legislature o sei anni di esercizio;

4° I ministri di Stato;

5° I ministri segretarii di Stato;

6° Gli ambasciatori;

7° Gli inviati straordinarii, dopo tre anni di tali funzioni;

8° I primi presidenti e presidenti del magistrato di cassazione e della Camera dei conti;

9° I primi presidenti dei magistrati d'appello;

10. L'avvocato generale presso il magistrato di Cassazione ed il procurator generale, dopo cinque anni di funzioni;

11. I presidenti di classe dei magistrati di appello, dopo tre anni di funzioni;

12. I consiglieri del magistrato di cassazione e della Camera dei conti, dopo cinque anni di funzioni;

13. Gli avvocati generali o fiscali generali presso i magistrati d'appello, dopo cinque anni di funzioni;

14. Gli uffiziali generali di terra e di mare;

Tuttavia i maggiori generali e i contr'ammiragli dovranno avere da cinque anni quel grado in attività;

15. I consiglieri di Stato, dopo cinque anni di funzioni;

16. I membri dei Consigli di divisione, dopo tre elezioni alla loro presidenza;

17. Gli intendenti generali, dopo sette anni di esercizio;

18. I membri della regia accademia delle scienze, dopo sette anni di nomina;

19. I membri ordinarii del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, dopo sette anni di esercizio;

20. Coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrata la patria;

21. Le persone che da tre anni pagano tre mila lire d'imposizione diretta in ragione de' loro beni o della loro industria.

Art. 34. I principi della famiglia reale fanno di pien diritto parte del Senato. Essi seggono immediatamente dopo il presidente. Entrano in Senato a ventun anno, ed hanno voto a venticinque.

Art. 55. Il presidente e i vice-presidenti del Senato sono nominati dal Re.

Il Senato nomina nel proprio seno i suoi segretarii.

Art. 56. Il Senato è costituito in alta Corte di giustizia con decreto del Re per giudicare dei crimini di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato, e per giudicare i ministri accusati dalla Camera dei deputati.

In questi casi il Senato non è corpo politico. Esso non può occuparsi se non degli affari giudiziarii per cui fu convocato, sotto pena di nullità.

Art. 57. Fuori del caso di flagrante delitto; niun senatore può essere arrestato se non in forza di un ordine del Senato. Esso è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri.

Art. 58. Gli atti, coi quali si accertano legalmente le nascite, i matrimonii e le morti dei membri della famiglia reale, sono presentati al Senato, che ne ordina il deposito ne' suoi archivii.

Della Camera dei deputati.

Art. 39. La Camera elettiva è composta di deputati scelti dai collegii elettorali conformemente alla legge.

Art. 40. Nessun deputato può essere ammesso alla Camera se non è suddito del Re, non ha compiuta l'età di trent'anni, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in sè gli altri requisiti voluti dalla legge.

Art. 41. I deputati rappresentano la nazione in generale, e non le sole provincie in cui furono eletti.

Nessun mandato imperativo può loro darsi dagli elettori.

Art. 42. I deputati sono eletti per cinque anni: il loro mandato cessa di pien diritto alla spirazione di questo termine.

Art. 43. Il presidente, i vice-presidenti e i segretarii della Camera dei deputati sono da essa stessa nominati nel proprio seno al principio d'ogni Sessione per tutta la sua durata.

Art. 44. Se un deputato cessa per qualunque motivo dalle sue funzioni, il collegio che l'aveva eletto sarà tosto convocato per fare una nuova elezione.

Art. 45. Nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della Sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera.

Art. 46. Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per debiti contro di un deputato durante la Sessione della Camera, come neppure nelle tre settimane precedenti e susseguenti alla medesima.

Art. 47. La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del Re, e di tradurli dinanzi all'alta Corte di giustizia.

Disposizioni comuni alle due Camere.

Art. 48. Le Sessioni del Senato e della Camera dei deputati cominciano e finiscono nello stesso tempo.

Ogni riunione di una Camera fuori del tempo della Sessione dell'altra è illegale, e gli atti ne sono intieramente nulli.

Art. 49. I senatori e i deputati prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni prestano il giuramento di essere fedeli al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato e di esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria.

Art. 50. Le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità.

Art. 51. I senatori e i deputati non sono sindacabili per ragione delle opinioni da loro emesse e dei voti dati nelle Camere.

Art. 52. Le sedute delle Camere sono pubbliche.

Ma quando dieci membri ne facciano per iscritto la domanda, esse possono deliberare in segreto.

Art. 53. Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali nè valide, se la maggioranza assoluta dei loro membri non è presente.

Art. 54. Le deliberazioni non possono essere prese se non alla maggioranza dei voti.

Art. 55. Ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii. Discussa ed approvata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all'altra per la discussione ed approvazione; e poi presentata alla sanzione del Re.

Le discussioni si faranno articolo per articolo.

Art. 56. Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà essere più riprodotto nella stessa Sessione.

Art. 57. Ognuno che sia maggiore di età ha il diritto di mandare petizioni alle Camere, le quali debbono farle esaminare da una Giunta, e, dopo la relazione della medesima, deliberare se debbano essere prese in considerazione, ed, in caso affermativo, mandarsi al ministro competente, o depositarsi negli uffizi per gli opportuni riguardi.

Art. 58. Nissuna petizione può essere presentata personalmente alle Camere.

Le autorità costituite hanno sole il diritto di indirizzare petizioni in nome collettivo.

Art. 59. Le Camere non possono ricevere alcuna deputazione, nè sentire altri, fuori dei proprii membri, dei ministri e dei commissari del Governo.

Art. 60. Ognuna delle Camere è sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione dei proprii membri.

Art. 61. Così il Senato, come la Camera dei deputati, determina, per mezzo d'un suo regolamento interno, il modo secondo il quale abbia da esercitare le proprie attribuzioni.

Art. 62. La lingua italiana è la lingua ufficiale delle Camere. È però facoltativo di servirsi della francese ai membri che appartengono ai paesi in cui questa è in uso, od in risposta ai medesimi.

Art. 63. Le votazioni si fanno per alzata e seduta, per divisione e per isquittinio segreto. Quest'ultimo mezzo sarà sempre impiegato per la votazione del complesso di una legge, e per ciò che concerne al personale.

Art. 64. Nessuno può essere ad un tempo senatore e deputato.

Dei ministri.

Art. 65. Il Re nomina e revoca i suoi ministri.

Art. 66. I ministri non hanno voto deliberativo nell'una o nell'altra Camera se non quando ne sono membri.

Essi vi hanno sempre l'ingresso, e debbono essere sentiti sempre che lo richieggano.

Art. 67. I ministri sono responsabili.

Le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore se non sono muniti della firma di un ministro.

Dell'ordine giudiziario.

Art. 68. La giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome dai giudici ch'egli istituisce.

Art. 69. I giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio.

Art. 70. I magistrati, tribunali e giudici attualmente esistenti sono conservati. Non si potrà derogare all'organizzazione giudiziaria se non in forza di una legge.

Art. 71. Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali. Non potranno perciò essere creati tribunali o Commissioni straordinarie.

Art. 72. Le udienze dei tribunali in materia civile e i dibattimenti in materia criminale saranno pubblici conformemente alle leggi.

Art. 73. L'interpretazione delle leggi, in modo per tutti obbligatorio, spetta esclusivamente al potere legislativo.

Disposizioni generali.

Art. 74. Le istituzioni comunali e provinciali e la circoscrizione dei comuni e delle provincie sono regolate dalla legge.

Art. 75. La leva militare è regolata dalla legge.

Art. 76. È istituita una milizia comunale sovra basi fissate dalla legge.

Art. 77. Lo Stato conserva la sua bandiera: e la coccarda azzurra è la sola nazionale (1).

(1) Col seguente proclama e regii decreti pubblicati prima dell'attuazione dello Statuto venne stabilita la bandiera tricolore italiana collo scudo di Savoia.

« Popoli della Lombardia e della Venezia !

« I destini dell'Italia si maturano: sorti più felici arridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti.

« Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti noi ci associammo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

« Popoli della Lombardia e della Venezia! Le nostre armi, che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

« Seconderemo i vostri giusti desiderii fidando nell'aiuto di quel

Art. 78. Gli ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni. Queste non possono essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione.

Il Re può creare altri ordini, e prescriverne gli statuti.

Dio che è visibilmente con noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì meravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

« E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana vogliamo che le nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana.

« Torino, 23 marzo 1848.

CARLO ALBERTO. »

CARLO ALBERTO, ECC., ECC.

« Volendo che la stessa bandiera che qual simbolo dell'unione italiana sventola sulle schiere da noi guidate a liberare il sacro suolo d'Italia sia inalberata sulle nostre navi da guerra e su quelle della marineria mercantile;

« Sentito il parere del nostro Consiglio dei ministri;

« Abbiamo ordinato ed ordiniamo :

« Le nostre navi da guerra e le navi della nostra marineria mercantile inalbereranno, qual bandiera nazionale, la bandiera tricolore italiana (verde, bianco e rosso) con lo scudo di Savoia al centro. Lo scudo sarà sormontato da una corona per le navi da guerra.

« Il presidente del nostro Consiglio dei ministri, incaricato del portafoglio della guerra e marina, è incaricato dell'esecuzione del presente.

« Dal nostro quartier generale a Volta l'11 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

FRANZINI.

*Il presidente del Consiglio dei ministri
incaricato del portafoglio di guerra e marina*

CESARE BALBO. »

Art. 79. I titoli di nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno diritto. Il Re può conferirne dei nuovi.

Art. 80. Niuno può ricevere decorazioni, titoli o pensioni da una potenza estera senza l'autorizzazione del Re.

Art. 81. Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata.

EUGENIO, ECC., ECC.

« In virtù dell'autorità a noi delegata;

« Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

« Le insegne delle milizie comunali si comporranno di tre liste uguali e verticali in verde, bianco e rosso, e porteranno al centro lo scudo di Savoia con orlo azzurro.

« Le dimensioni delle insegne saranno di metri 4, 60 per l'altezza, e di metri 4, 50 per la larghezza.

« Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

« Torino, il 28 aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

VINCENZO RICCI. »

Il 23 gennaio 1850 avea luogo nella Camera dei deputati la seguente discussione in seguito ad interpellanza del deputato D'Aviernoz sull'art. 77 dello Statuto:

BAOFFERIO. Come mai il generale D'Aviernoz, che ha sparso il suo sangue così valorosamente sotto la bandiera tricolore, viene ad invocare in questa Camera la azzurra coccarda? Il sangue che egli ha sparso, il valore di cui egli diede così luminose prove, non sono forse una testimonianza contro le sue parole? Per chi combatteva egli? Non era per la indipendenza italiana? E quella bandiera che altro rappresentava che la più gloriosa, la più santa delle cause? (*Vivi applausi*) Vuole il signor generale una risposta legale alla sua interpellanza? Sono pronto a dargliela. Lo Statuto non era dichiarato valido se non dal momento della convocazione delle Ca-

Disposizioni transitorie.

Art. 82. Il presente Statuto avrà il pieno suo effetto dal giorno della prima riunione delle due Camere, la quale avrà luogo appena compiute le elezioni. Fino a quel punto sarà

mere e quando Carlo Alberto, inalberando la bandiera tricolore, varcava il Ticino per la guerra dell'indipendenza, era ancora sovrano legislatore, e poteva, siccome fece, allo stemma sabaudo sposare i colori nazionali. (*Bravo! Benissimo!*)

Ove poi lo avesse fatto più tardi, rammentiamoci, o signori, che l'impresa piemontese era grande, che la nostra causa era sublime, che l'astro subalpino si coronava di tanto splendore che mai nessun popolo avrebbe potuto aspirare a più gloriosa altezza; sorgere con rivoluzionario ardimento contro le ingiustizie del passato era dovere, era virtù, era grandezza; la patria, la gloria, la libertà lo chiedevano altamente. (*Unanimi applausi*) Perchè non ha risposto il Ministero al generale D'Aviernoz? Le sue parole fanno troppo chiara fede della opportunità de' miei dolorosi avvertimenti, e torno quindi a ripetervi: state in guardia, o signori ministri... (*Scoppio d'applausi a sinistra e sulle gallerie*)

VALERIO. (*Volto ai ministri*) Uditelo! uditelo!

BROFFERIO.....state in guardia, signori ministri! Quel tricolore vessillo voi l'avete in custodia, quel vessillo intorno a cui sono accolte tutte le nostre speranze, quel vessillo che, quando fosse insultato, noi giuriamo tutti di difendere col nostro braccio e col sangue nostro. (*Scoppio di vivissimi applausi*)

PRESIDENTE. Vi sono altri che domandino la parola?

(*In questo punto i ministri stanno fra loro conferendo.*)

Voci dalla sinistra. I ministri! Parlino i ministri!

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. Non è meraviglia, o signori, se il Ministero si trova esitante a rispondere. La questione è talmente nuova che non cadde mai in pensiero ad alcuno dei ministri. La coccarda nazionale è sacra per noi, quanto per chicchessia (*Bravo!*), nè mai cadde in mente, nè credo sia mai per venire ad alcuno di noi un pensiero qualunque che tenda allo scopo a cui tende l'interpellanza. (*Applausi generali*)

SANTA-ROSA, ministro di agricoltura e commercio. (*Con viva agi-*

provveduto al pubblico servizio d'urgenza con sovrane disposizioni, secondo i modi e le forme sin qui seguite, omesse tuttavia le interinazioni e registrazioni dei magistrati che sono fin d'ora abolite.

Art. 83. Per l'esecuzione del presente Statuto il Re si riserva di fare le leggi sulla stampa, sulle elezioni, sulla milizia comunale e sul riordinamento del Consiglio di Stato.

Sino alla pubblicazione della legge sulla stampa rimarranno in vigore gli ordini vigenti a quella relativi.

Art. 84. I ministri sono incaricati e responsabili della ese-

tazione) Aggiungerò io di più che, se non fosse stato per rispettare la priorità della domanda della parola per fatto personale del deputato Brofferio, era mia intenzione di domandarla per protestare solennemente contro l'allusione fatta all'art. 77 dello Statuto (*Fortissimi applausi nella Camera e dalle gallerie*)

Io considero la bandiera tricolore, che fu portata con tanta gloria sulle rive dell'Adige, come la sacrosanta bandiera del nostro paese, a cui dobbiamo tutto l'onore, e per cui dobbiamo sacrificare e gli averi e la vita. (*Nuovo scoppio di applausi generali e prolungati; segni di vivissima sensazione*)

DABORMIDA. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

DABORMIDA. Sulla stessa questione.

PRESIDENTE. Io non posso lasciar continuare questa discussione, la quale, a parer mio, sarebbe contraria alle leggi dello Stato.

Faccio osservare che la bandiera tricolore è la sola bandiera dello Stato; e ripeto che non posso lasciar continuare la discussione su questo oggetto. (*Bravo! Bene! Vivi applausi nella Camera e dalle gallerie*)

DABORMIDA. Non era mia intenzione di dir cosa alcuna imprudente a tale proposito, che anzi voleva con alcune parole dare maggior fondamento e più forza alle parole dei signori ministri. Dirò cioè che l'Austria stessa ha riconosciuti i nostri colori, e che il trattato di pace, che ora è in sua mano, fu legato con un nastro tricolore. (*Movimenti diversi. Bravo!*)

cuzione e della piena osservanza delle presenti disposizioni transitorie.

Dato in Torino, addì quattro del mese di marzo l'anno del Signore mille ottocento quarantotto, e del regno nostro il decimo ottavo.

CARLO ALBERTO

*Il ministro e primo segretario di Stato per gli
affari dell'interno*

BORELLI.

*Il primo segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di
grazia e giustizia, dirigente la grande cancelleria*

AVET.

Il primo segretario di Stato per gli affari di finanze

DI REVEL.

*Il primo segretario di Stato dei lavori pubblici, dell'agri-
cultura e del commercio*

DES AMBROIS.

Il primo segretario di Stato per gli affari esteri

E. DI SAN MARZANO.

*Il primo segretario di Stato per gli affari
di guerra e marina*

BROGLIA.

Il primo segretario di Stato per la pubblica istruzione

C. ALFIERI.

LEGGE ELETTORALE

20 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
ECC., ECC.

In virtù dei poteri straordinari a noi conferiti colla legge
25 aprile 1859;

Sulla proposizione del ministro dell'interno;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

TITOLO PRIMO.

DELLE CONDIZIONI PER ESSERE ELETTORE E DEL DOMICILIO POLITICO.

Art. 1. Ad essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni:

1° Di godere per nascita o per origine dei diritti civili e politici nei regii Stati. Quelli che nè per l'uno, nè per l'altro degli accennati titoli appartengono ai regii Stati, se tuttavia Italiani, parteciperanno anch'essi alla qualità di elettori, sol che abbiano ottenuta la naturalità per decreto reale, e prestato giuramento di fedeltà al Re.

I non italiani potranno solo entrare nel novero degli elettori, ottenendo la naturalità per legge.

Nell'ammettere i cittadini all'esercizio dei diritti elettorali non si ha riguardo alle disposizioni speciali relative ai diritti civili o politici di cui taluno possa essere colpito per causa del culto che professa;

2° Di essere giunto all'età d'anni 25 compiuti nel giorno dell'elezione;

3° Di saper leggere e scrivere.

Nelle provincie dove questa condizione non è stata finora richiesta nulla sarà innovato ai diritti degli inalfabeti che alla promulgazione di questa legge si troveranno iscritti nelle liste elettorali;

4° Di pagare un annuo censo non minore di lire italiane quaranta.

Art. 2. Il censo elettorale si compone d'ogni specie d'imposta diretta, e così tanto dell'imposta prediale quanto della personale e mobiliare, delle prestazioni fisse e proporzionali che si pagano per le miniere e fucine, dei diritti di finanza imposti per l'esercizio d'uffici e professioni, e di ogni altra imposta diretta di simil genere. Dove per l'esercizio degli uffici e professioni siasi pagato al regio Governo un capitale, gl'interessi del medesimo saranno computati come finanza.

Al regio tributo prediale si aggiunge il provinciale, non il comunale.

Art. 3. Sono ammessi all'elettorato, indipendentemente da ogni censo:

1° I membri effettivi, residenti e non residenti, delle accademie la cui elezione è approvata dal Re, e quelli delle Camere di agricoltura, di commercio ed arti, delle regie accademie di agricoltura e di medicina, e della direzione dell'associazione agraria, ed i direttori dei comizi agrarii;

2° I professori tanto insegnanti che emeriti, ed i dottori

li collegio delle diverse facoltà componenti le università degli studi;

3° I professori insegnanti ed emeriti nelle regie accademie di belle arti di Genova, Milano e Torino;

4° I professori insegnanti od emeriti degli istituti pubblici d'istruzione secondaria classica e tecnica, e delle scuole normali e magistrali;

5° I funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio, o che godono di una pensione di riposo, nominati dal Re, o addetti agli uffici del Parlamento;

6° I membri degli ordini equestri del regno;

7° Tutti coloro che hanno conseguito il supremo grado accademico di laurea od altro equivalente in alcuna delle facoltà componenti le università del regno;

8° I procuratori presso i tribunali e le Corti d'appello, i notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari approvati.

Gli agenti di cambio e sensali legalmente esercenti.

Art. 4. Gli esercenti commerci, arti ed industrie, godranno del diritto di essere elettori, con che il valore locativo dei locali da essi occupati nel comune, nelle cui liste vogliono essere iscritti, per la loro casa d'abitazione, e per gli opifici, magazzini o botteghe del loro commercio, arte ed industria, ascenda:

1° Nei comuni aventi una popolazione inferiore a 2500 abitanti a	L. 200
2° In quelli di 2500 a 10000 abitanti	» 300
3° In quelli superiori a 10000 abitanti	» 400
4° In Genova	» 500
5° In Torino e Milano	» 600

Art. 5. Per l'esercizio dei diritti elettorali saranno considerati come commercianti i capitani marittimi e i capi direttori di un opificio o stabilimento industriale qualunque.

con che esso abbia a costante giornale servizio almeno trenta operai, senza distinzione di sesso.

Gl'individui contemplati in quest'articolo saranno elettori se pagheranno la metà del censo o la metà del fitto fissato pei commercianti del comune dalla presente legge.

Art. 6. Chiunque darà prova di possedere al punto della da lui chiesta iscrizione sulle liste elettorali, e d'aver posseduto per anni cinque anteriori senza interruzione, un'annua rendita di lire 600 sul debito pubblico dello Stato, sarà elettore.

Art. 7. Chi non potrà o non vorrà giovarsi delle disposizioni sovra indicate per essere elettore avrà diritto ad essere iscritto sulle liste elettorali, purchè dimostri di pagare per la sola sua casa di abitazione abituale il fitto stabilito fra case, botteghe ed opifici pei commercianti dall'art. 4.

Art. 8. Il tributo prediale regio, giuntovi il provinciale, s'imputa nel censo elettorale a favore di chi abbia la piena proprietà dello stabile; dove la nuda proprietà trovisi separata dall'usufrutto, l'imputazione si fa a profitto dell'usufruttuario, qualunque siano le condizioni sotto le quali siasi stabilito l'usufrutto.

Al fittaiuolo di poderi rurali, che faccia valere personalmente ed a proprie spese l'affittamento, s'imputa nel censo elettorale il quinto di tale imposta, purchè la locazione sia fatta per atto pubblico, e duri non meno di 9 anni, senza che il quinto medesimo debba detrarsi dal censo elettorale computabile al proprietario.

Art. 9. Le contribuzioni imposte per beni enfiteutici saranno per la computazione del censo elettorale attribuite per quattro quinte parti all'enfiteuta, e pel restante quinto al padrone diretto; quelle invece cadenti sui beni concessi in locazione perpetua o di 99 anni saranno divise in eguali porzioni fra locatore e locatario, benchè in entrambi i casi esse

fossero per patto pagate dal locatario, o dall'enfiteuta, o dal padrone diretto o proprietario.

Art. 10. I proprietari di stabili, temporariamente per legge esenti dall'imposta prediale, potranno fare istanza onde siano a loro spese apprezzati, per l'effetto di accertare l'imposta che pagherebbero quando cessasse l'esenzione; di tale imposta loro si terrà conto immediatamente per farli godere del dritto elettorale.

Art. 11. Nel comporre la massa delle imposte necessarie per costituire il censo elettorale si computeranno tutte quelle che si pagano in qualsiasi parte dei regii Stati.

Al padre si terrà conto di quelle che si pagano pei beni della sua prole dei quali esso abbia il godimento. Al marito di quelle che paga la moglie, eccettochè siasi fra loro pronunziata la separazione di corpo.

Art. 12. Le contribuzioni pagate da proprietari indivisi, o da una società commerciale, saranno pel censo elettorale ripartite per egual parte fra i soci.

L'esistenza della società di commercio s'avrà per sufficientemente comprovata mercè di un certificato del tribunale di commercio indicante il nome degli associati.

Dove l'uno dei compartecipi pretendesse ad una quota superiore alla virile nella cosa comune o sociale, sia perchè gli spetti una parte maggiore sulla proprietà degli stabili, sia per qualsivoglia altro titolo, dovrà giustificare il suo assunto con esibire titoli che il comprovino.

Art. 13. I fitti pagati per beni inservienti a società in accomandita, od anonima, e le contribuzioni sui beni spettanti a tali società, saranno imputati nel censo dei gestori o direttori fino a concorrenza della loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

Art. 14. Le imposte prediale, personale e mobiliare non sono computate nel censo elettorale, se lo stabile non siasi

posseduto, e fatta la locazione anteriormente alle prime operazioni dell'annuale revisione delle liste elettorali.

Questa disposizione non si applica al possessore a titolo di successione o per anticipazione d'eredità.

Art. 15. Le imposte dirette pagate da una vedova o dalla moglie separata di corpo dal proprio marito saranno computate pel censo elettorale a favore di quello dei suoi figli e generi di primo e secondo grado da lei designato.

Parimente il padre che paghi imposte dirette in diversi distretti elettorali potrà in quello d'essi, ov'egli non eserciti il suo dritto elettorale, delegare ad uno de' suoi figliuoli da lui nominato, per farlo godere dell'elettorato, le imposte cui soggiacciono gli stabili che dovrà specificamente indicare.

La delegazione non potrà farsi che per atto autentico.

Entrambe le suddette due delegazioni saranno rivedibili.

Art. 16. Niuno può esercitare altrove il dritto di elettore che nel distretto elettorale del suo domicilio politico.

Ogni individuo s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei dritti civili.

Può tuttavia trasferirsi il domicilio politico in qualsivoglia altro distretto elettorale dove si paghi contribuzione diretta, o per riguardo ai commercianti ed industriali dove abbiano uno stabilimento commerciale od industriale, con che se ne faccia la dichiarazione espressa tanto davanti al sindaco del luogo di attuale domicilio politico, quanto innanzi al sindaco del luogo dove si vorrà trasferirlo. Questa dichiarazione dopo la prima convocazione dei collegi elettorali non produrrà alcun effetto, se non sarà fatta sei mesi prima della revisione delle liste.

Art. 17. L'elettore il cui domicilio politico è distinto dal civile, cambiando questo non s'intenderà mutare il primo, e

on sarà dispensato dalla doppia dichiarazione avanti pre-
ritta per l'effetto di riunire l'un domicilio all'altro.

Art. 18. Gli individui chiamati ad un impiego potranno usare
loro diritto elettorale nel distretto dove adempiono il loro
ufficio, senza che siano dispensati dall'obbligo dell'accennata
doppia dichiarazione per trasferire il loro domicilio politico
nel luogo dove debbono sostenere la carica.

TITOLO SECONDO.

CAPO I. — Della prima formazione delle liste elettorali.

Art. 19. Appena costituite le amministrazioni comunali a
norma dell'art. 225 della legge 23 ottobre 1889, le Giunte
municipali inviteranno per mezzo di pubblici avvisi tutti co-
loro che dalla presente legge sono chiamati all'esercizio dei
diritti elettorali, perchè si presentino a fare al comune la di-
chiarazione che dovrà essere da essi sottoscritta :

1° Della loro età;

2° Del censo che pagano ;

3° Di riunire le condizioni di cittadinanza e di domicilio fis-
sate dagli articoli 1, 16 e seguenti ;

4° Della professione che esercitano ;

5° Della pigione che pagano quando siano nel caso previsto
dagli articoli 4 e 7. A questa dichiarazione egliino uniranno i
documenti dimostrativi, e daranno inoltre tutte le indicazioni
dirette a provare quanto non risultasse da titoli. Richieden-
dolo essi, sarà loro data ricevuta della fatta dichiarazione e
dei documenti che avranno presentati.

Art. 20. Non sarà più ricevuta alcuna dichiarazione quin-
dici giorni dopo l'entrata in ufficio delle amministrazioni co-
munali.

Art. 21. Appena saranno pubblicati gli avvisi di cui all'articolo 19, le Giunte municipali dovranno riunirsi per esaminare le dichiarazioni, e per intraprendere immediatamente la formazione per doppio originale delle liste degli elettori.

Art. 22. Le Giunte comprenderanno nelle liste anche coloro che non avranno fatta alcuna dichiarazione, nè presentato alcun titolo, quando sia notorio che riuniscono i requisiti voluti per essere elettori.

Art. 23. Le Giunte dovranno formare le liste entro giorni cinque dal termine di cui all'art. 20.

Esse potranno dividersi in sezioni non minori di tre membri, ciascuna delle quali avrà gli stessi poteri della Giunta intiera.

Art. 24. Le Giunte e le sezioni decidono a maggioranza di voti, secondo il dettame della loro coscienza, se abbiano a farsi le iscrizioni nelle liste, e contemplano nelle liste quei soli che la maggioranza avrà ammessi.

Art. 25. I Consigli possono scegliere quel numero di probi cittadini che credono necessario, ed incaricarli di esaminare nei casi dubbi e dare il loro sentimento sul vero valore locativo degli alloggi, botteghe, officine, di cui è cenno agli articoli 4 e 7.

Nelle città ove è stabilita una Camera di agricoltura e di commercio, od un tribunale di commercio, i membri delle Camere istesse ed i giudici appartenenti al commercio interverranno alle sedute della Giunta, e concorreranno colla medesima sia alla scelta dei probi uomini, sia alla decisione.

Art. 26. Uno degli originali della lista formata dalla Giunta municipale sarà immediatamente affisso all'albo pretorio per tre giorni consecutivi, durante i quali chiunque avrà dei richiami a proporre dovrà presentarli all'ufficio comunale.

Art. 27. I Consigli comunali pronunzieranno com'è stabilito all'art. 24 sui richiami, e staranno riuniti tutto il tempo ne-

essario perchè la revisione sia terminata entro i cinque giorni successivi.

I Consigli potranno dividersi in sezioni non minori di cinque membri.

Art. 28. Le liste per tal modo formate dalle Giunte e rivedute dai Consigli passeranno in cosa giudicata per la prima elezione, nè potrà più farvisi alcuna variazione.

Art. 29. I sindaci, terminata la revisione di cui all'art. 27, trasmetteranno immediatamente una delle due liste originali al presidente provvisorio del collegio elettorale del quale fa parte il rispettivo comune, e l'altro originale resterà affisso all'albo pretorio per due giorni consecutivi.

Art. 30. Le liste composte in questo modo saranno conservate per le future elezioni in conformità di quanto dispone il capo seguente.

I richiami cui esse potessero dar luogo dovranno deferirsi dopo le prime elezioni alle Corti d'appello, in conformità di ciò che prescrive il capo seguente, e le rettificazioni che fossero dalle dette Corti ordinate gioveranno per le future elezioni.

CAPO II. — *Della revisione annua delle liste elettorali.*

Art. 31. Le liste degli elettori sono permanenti, salve le cancellazioni e le addizioni che ponno seguire al tempo dell'annuale loro revisione.

La revisione seguirà in conformità delle seguenti disposizioni.

Art. 32. I Consigli comunali faranno ogni anno nella Sessione ordinaria di primavera la revisione delle liste dei cittadini del loro comune, i quali, secondo il disposto della presente legge, riuniscono le condizioni richieste per essere elettori.

A quest'effetto un esemplare dei ruoli delle imposte dirette,

certificato conforme all'originale dell'esattore, sarà spedito senza spesa agli ufficii comunali.

Le liste rivedute dal Consiglio comunale saranno pubblicate nella domenica seguente.

Art. 33. Le liste rimarranno affisse durante dieci giorni, e conterranno l'invito ad ognuno che credesse aver richiami a farvi d'indirizzarsi a tal uopo agli ufficii comunali entro giorni quindici a partire dalla data del manifesto di pubblicazione, nel quale dovrà esprimersi il giorno in cui spirerà il divisato termine.

Art. 34. Nelle liste si porranno a riscontro del nome di ciascun individuo:

1° Il luogo ed il giorno della sua nascita, e se occorre la data della concedutagli naturalità;

2° L'indicazione dei circondarii di percezione in cui sono allegate le imposte o proprie o delegate, sino alla misura del censo elettorale;

3° Il quanto e la specie di tali imposte per ciascuno dei circondarii suddetti.

Art. 35. Le liste conterranno egualmente a lato del nome di ciascun individuo la data e la natura del titolo, od il genere di commercio o di professione che gli conferiscono il dritto elettorale, non meno che il luogo dove esercita il commercio, l'industria, o la professione, o tiene la sua abitazione.

Art. 36. La pubblicazione prescritta dall'art. 32 terrà luogo di notificazione per rispetto agl'individui, dei quali si sarà decretata l'iscrizione sulla lista elettorale.

Art. 37. Ogni volta che i Consigli comunali toglieranno dalla lista elettorale i nomi d'elettori che vi erano iscritti nell'anno antecedente, saranno in obbligo di darne loro avviso per iscritto ed al loro domicilio non più tardi d'ore 48 a contare dal giorno in cui la lista venne pubblicata, con dar

pro ragguaglio dei motivi della cancellazione od omissione dei loro nomi nella lista pubblicata.

Art. 58. Lo stesso avviso sarà dato nell'eguale spazio di ore quarantotto dalla data della decretazione definitiva della lista delle persone che figuravano nella lista antecedentemente pubblicata, i cui nomi ne furono tolti al tempo della definitiva decretazione della lista anzidetta.

Queste notificazioni seguiranno senza costo per opera d'agenti comunali.

Art. 59. I nomi degli elettori ammessi dai Consigli comunali al tempo della decretazione definitiva delle liste che non erano portati in quella già stata pubblicata, saranno resi noti al pubblico con nuovo manifesto da affiggersi nello stesso termine di 48 ore dalla definitiva decretazione.

Il manifesto esprimerà che ogni occorrente richiamo sarà scato dinanzi al governatore della provincia a mente dell'articolo 43 della presente legge.

Art. 40. Dopo spirato il termine prefisso per richiamarsi contro le liste, le liste ed un esemplare dei ruoli, non che tutte le carte, titoli e documenti, mercè dei quali le persone iscrittevi avranno comprovati i loro diritti all'elettorato, o ne avranno dato luogo ad operate cancellazioni, dovranno nello spazio di ore 24 trasmettersi all'intendente del circondario.

Un esemplare della lista sarà serbato nella segreteria del comune.

Si farà constare della trasmissione mediante ricevuta spedita dall'intendente.

Questa ricevuta sarà inviata all'ufficio comunale nelle antiquattr'ore dall'arrivo della lista all'ufficio d'intendenza.

Se ne farà immediatamente apposita menzione in un registro speciale vidimato in ciascun foglio dall'intendente.

Art. 41. L'intendente fra giorni cinque al più tardi dal dì che avrà ricevuto le carte dovrà trasmetterle in un colle sue osservazioni al governatore.

Art. 42. Ognuno potrà vedere ed esaminare le liste, così nella segreteria del comune, come nell'ufficio del governatore. Potrà pure ciascuno vedere ed esaminare l'esemplare dei ruoli e le altre carte summentovate.

Art. 43. Ogni individuo stato erroneamente iscritto, od indebitamente omesso, escluso ed altrimenti pregiudicato, le cui reclamazioni non saranno state accolte dal Consiglio comunale, potrà rivolgersi al governatore unendo al ricorso le carte che danno appoggio al suo richiamo.

Art. 44. Il governatore, entro i dieci giorni successivi a quello in cui ricevette le carte e le osservazioni dell'intendente, procederà alla disamina generale delle liste.

Egli vi aggiungerà quei cittadini che conoscerà aver acquistato le qualità dalla legge richieste, e quelli che fossero stati antecedentemente omessi.

Egli ne stralcierà :

1° Gli individui che si resero defunti ;

2° Quelli la cui iscrizione nella lista sia stata annullata dalle autorità competenti.

Indicherà come doventi essere esclusi :

1° Coloro che avranno incorso la perdita delle volute qualità ;

2° Quelli che gli appariranno esservi stati indebitamente iscritti, con tutto che la loro iscrizione non sia stata impugnata.

Art. 45. Le rimozioni e le aggiunte fatte dal governatore alle liste elettorali stabilite dai Consigli comunali a tenore dei precedenti articoli saranno nel più breve termine possibile pubblicate ed affisse nel capoluogo della provincia e nel comune.

E quando il governatore avesse riconosciuto esservi luogo

cassare dalla lista stabilita dai Consigli comunali persone le quali vi erano portate, la decisione provvisoria da lui data dovrà essere nei dieci giorni successivi notificata agli individui aventi interesse al loro domicilio effettivo od a quello per essi eletto nel circondario elettorale. In difetto di domicilio, la notificazione verrà fatta alla casa comunale del domicilio politico.

Art. 46. Sarà aperto nell'ufficio del governatore un registro la cui prima pagina sia in ciascun foglio, nel quale si noteranno per ordine di data della loro presentazione, e seguendo un ordine numerico progressivo, tutte le reclamazioni concernenti il tenore delle liste. Queste reclamazioni saranno sottoscritte dal reclamante o da un suo mandatario.

Sarà rilasciata ricevuta di ciascun richiamo, e delle carte che gli stanno a corredo.

La ricevuta enunzia la data ed il numero della seguita registrazione.

Art. 47. Gli individui che stimassero potersi lagnare di essere stati erroneamente iscritti, omissi, esclusi od altrimenti pregiudicati nelle liste elettorali, potranno far richiamo al governatore, che pronunzierà sentito il Consiglio di governo.

Ma non potrà più darsi ascolto ai richiami dove il ricorso e le carte che vi debbono andar unite fossero presentate dopo trascorsi giorni dieci dalla data dell'ultima pubblicazione accennata nell'art. 45 della presente legge e dalla notificazione ivi menzionata.

Art. 48. La ragione di reclamare davanti ai Consigli comunali ed al governatore, l'iscrizione di un cittadino omissa sulla lista elettorale o la cancellazione del nome di chiunque non siavi stato indebitamente compreso, non meno che la riparazione di qualunque altro errore incorso nello stendere le liste elettorali, apparterrà ad ogni cittadino godente del diritto elet-

torale nello stesso collegio, con che tale dritto non si eserciti dopo spirati i giorni dieci a partire dall'ultima pubblicazione accennata nell'art. 45 della presente legge.

Art. 49. Niuna delle domande accennate nell'antecedente articolo sarà ammessa, se proposta da un terzo, salvo il reclamante vi unisca la prova di averla fatta notificare alla parte che vi ha interesse, la quale avrà dieci giorni per rispondervi a contare da quello della notificazione.

Art. 50. Il governatore, sentito il Consiglio di governo, pronunzierà sulle domande menzionate all'art. 46 e seguenti nei cinque giorni che verranno dopo quello del loro ricevimento, qualora esse sieno proposte dall'individuo stesso che v'ha interesse, o dal suo mandatario; e nei cinque giorni dopo spirato il termine prefisso dall'art. 49 dove siano formate da terzi: le decisioni saranno accompagnate dalle considerazioni che le dettarono.

Le carte rispettivamente prodotte sulle questioni e contestazioni da risolversi saranno, senza spostarle, comunicate alla parte che v'ha interesse, ed il richiede.

Art. 51. Le decisioni che portano rifiuto d'iscrizione, o pronunciano cancellazioni, saranno notificate nei giorni cinque dalla loro data agl'individui la cui iscrizione o cancellazione sarà stata richiesta o da loro stessi o da terzi.

Quelle che rigettano domande di cancellazione o di rettificazione saranno nello stesso termine notificate tanto al reclamante, quanto all'individuo la cui iscrizione avrà costituito il soggetto della controversia.

La pubblicazione della tabella delle rettificazioni adottate dal governatore, sentito il Consiglio di governo, terrà luogo di notificazione agl'individui, la cui iscrizione sarà stata ordinata o rettificata.

Art. 52. Immediatamente dopo che si sarà soddisfatto alle disposizioni dei precedenti articoli, il governatore procederà

a decretazione definitiva delle liste con far pubblicare ed iggere il suo decreto, e la tabella delle rettificazioni state provate.

Art. 53. L'elezione dei deputati, in qualunque periodo dell'anno segua, si farà unicamente dalle persone comprese nelle liste elettorali, come avanti decretate.

Sino alla revisione dell'anno successivo non potranno farsi alle liste altre variazioni, fuori quelle che fossero ordinate virtù di decreti proferiti nelle forme stabilite negli articoli e seguono, od in conseguenza del decesso di elettori, o per causa di perdita per essi incorsa dei diritti civili e politici, in virtù di sentenza passata in giudicato.

Art. 54. Chiunque si creda fondato a contraddire ad una decisione pronunziata dal governatore in Consiglio di governo, od a lagnarsi di denegata giustizia, potrà promuovere sua azione avanti alla Corte d'appello con produrre i titoli e danno appoggio al suo richiamo.

La domanda dovrà a pena di nullità notificarsi fra giorni dieci, qualunque sia la distanza de' luoghi, così al governatore, che alle parti aventi interesse.

Dove la decisione avesse rigettata una domanda d'iscrizione alla lista elettorale proposta da un terzo, l'azione non potrà intentarsi che dall'individuo del quale si sarà promossa l'iscrizione nella lista.

Art. 55. La causa sarà decisa sommariamente, ed in via d'urgenza, senza che sia d'uopo del ministero di causidico od avvocato, e sulla relazione che ne verrà fatta in udienza pubblica dall'uno dei consiglieri della Corte, sentita la parte od il difensore, non che il Pubblico Ministero nelle sue conclusioni orali.

Art. 56. Il governatore, sulla notificazione che gli verrà fatta della profferita sentenza, farà nella lista la prescritta rettifica.

Art. 57. Se vi è ricorso in cassazione, la Corte provvederà sommariamente in via d'urgenza, come innanzi alla Corte d'appello.

Art. 58. L'appello introdotto contro una decisione, per cui un elettore sia stato cancellato sulla lista, ha un effetto sospensivo.

Art. 59. I ricevitori delle contribuzioni dirette saranno tenuti di spedire su carta libera ad ogni persona portata sul ruolo l'estratto relativo alle sue imposte, e ad ognuna delle persone indicate all'art. 48 i certificati negativi ed ogni estratto di ruolo dei contribuenti.

Non potranno a tal titolo riscuotersi dai ricevitori che 5 centesimi per ogni estratto di ruolo concernente il medesimo contribuente.

Art. 60. Dovrà darsi comunicazione delle liste annuali e delle tavole di rettificazione ad ogni stampatore che voglia prenderne copia.

Sarà loro facoltativo di metterle a stampa in quel sesto che meglio stimeranno, ed esporle in vendita.

Art. 61. Gli elettori riceveranno dal sindaco, nei tre giorni che precedono quello fissato per la riunione dei collegi elettorali, un certificato comprovante l'iscrizione loro sulle liste dell'anno.

TITOLO TERZO.

DEI COLLEGI ELETTORALI.

Art. 62. Ogni collegio elegge un solo deputato.

Il numero dei deputati per tutto il regno è di 260 distribuiti per provincia nel modo seguente :

Quella di Alessandria ne elegge			N° 21
Id.	Annecy	id.	» 8
Id.	Bergamo	id.	» 12

Quella di	Brescia	ne	elegge	.	.	.	.	.	N° 16
Id.	Cagliari	id.	.	.	.	.	.	.	» 12
Id.	Chambéry	id.	.	.	.	.	.	.	» 10
Id.	Como	id.	.	.	.	.	.	.	» 18
Id.	Cremona	id.	.	.	.	.	.	.	» 11
Id.	Cuneo	id.	.	.	.	.	.	.	» 20
Id.	Genova	id.	.	.	.	.	.	.	» 22
Id.	Milano	id.	.	.	.	.	.	.	» 30
Id.	Nizza	id.	.	.	.	.	.	.	» 8
Id.	Novara	id.	.	.	.	.	.	.	» 19
Id.	Pavia	id.	.	.	.	.	.	.	» 14
Id.	Sassari	id.	.	.	.	.	.	.	» 7
Id.	Sondrio	id.	.	.	.	.	.	.	» 4
Id.	Torino	id.	.	.	.	.	.	.	» 31

La distribuzione dei collegi elettorali è regolata in ciascuna provincia per circondari nel modo apparente dalla tabella annessa alla presente legge, e che fa parte di essa.

Art. 63. I collegi elettorali sono convocati dal Re. Gli elettori convengono nel luogo del distretto elettorale od amministrativo che il Re stabilisce: essi non potranno occuparsi d'altro oggetto che dell'elezione dei deputati: ogni discussione, ogni deliberazione loro è formalmente interdetta: non possono farsi rappresentare.

Art. 64. I collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongono, semprechè il numero degli elettori iscritti non sia al di sotto di quanta. Ove gli elettori non giungano a questo numero, il mandamento verrà aggregato per decreto reale alla sezione la più vicina dello stesso collegio elettorale.

Art. 65. Nei collegi in cui una simile divisione non può aver luogo, e nei mandamenti più popolosi, gli elettori, ove il loro numero non oltrepassa i quattrocento, si riuniscono in una sola assemblea; se vi eccedono questo numero, si dividono

pure in sezioni. Ogni sezione comprende duecento elettori almeno, e concorre direttamente alla nomina del deputato che il collegio ha da scegliere.

Art. 66. Ove il decreto di convocazione dei collegi non disponga altrimenti, gli elettori delle sezioni che comprendono tutto un mandamento si riuniscono al capoluogo del mandamento stesso.

Negli altri casi ogni sezione sarà formata di comuni o frazioni di comuni i più vicini tra loro; sarà assegnato un luogo distinto per l'adunanza degli elettori di ciascuna sezione. Sarà lecito, dove il numero delle sezioni lo esiga, di convocare gli elettori di due, non però mai di tre sezioni, in diverse sale facienti parte di un medesimo fabbricato.

Art. 67. Avranno la presidenza provvisoria dei collegi e sezioni elettorali sino alla nomina elettiva dei loro presidenti, nei luoghi dove risiede una Corte d'appello, i presidenti e consiglieri della Corte per ordine di anzianità;

Nei luoghi che non sono sede di una Corte d'appello, ma di un tribunale di circondario, il presidente, e dopo di lui i vice-presidenti, i giudici effettivi od aggiunti per ordine di anzianità;

Negli altri luoghi, i sindaci, gli assessori ed i consiglieri comunali anche per ordine di anzianità.

Riunendosi nel luogo medesimo più collegi o più sezioni di collegio si terrà per la presidenza provvisoria la stessa regola: al collegio elettorale od alla sezione più numerosa presiederanno i superiori di grado o più anziani fra i pubblici ufficiali superiormente indicati.

I due elettori più avanzati in età ed i due più giovani faranno le parti di scrutatori provvisorii.

L'ufficio composto del presidente e dei quattro scrutatori provvisorii nominerà il segretario, che non avrà se non voce consultiva.

Art. 68. La lista degli elettori del distretto dovrà rimanere

ffissa nella sala dell'adunanza durante il corso delle operazioni del collegio o sezione di collegio elettorale.

Art. 69. Il collegio o la sezione elegge a semplice maggioranza di voti il presidente e gli scrutatori definitivi, e l'ufficio così definitivamente composto nomina il segretario pur definitivo, non avente anch'esso se non voce consultiva.

Art. 70. Se il presidente di un collegio ricusa od è assente, resta di pien diritto presidente lo scrutatore che ebbe maggior numero di voti: il secondo scrutatore diventa primo, e così successivamente; e l'ultimo scrutatore sarà colui che negli esclusi dal risultato dello scrutinio ebbe maggiori suffragi. La stessa regola si osserverà in caso di rinunzia o di assenza di alcuno fra gli scrutatori.

Art. 71. Il presidente del collegio o della sezione è incaricato egli solo della polizia dell'adunanza. Niuna specie di forza armata può senza la sua richiesta collocarsi nella sala della stessa adunanza o nelle vicinanze.

Le autorità civili ed i comandanti militari saranno tenuti di temperare alle sue richieste.

Tre membri almeno dell'ufficio dovranno sempre trovarsi presenti.

Art. 72. L'ufficio pronunzia in via provvisoria sopra tutte le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni del collegio o della sezione.

Si farà menzione nel verbale da stendersi di tutte le reclamazioni insorte, e delle ragionate decisioni profferite dall'ufficio: le note o carte relative a tali riclamazioni saranno vidimate da ciascuno dei membri dell'ufficio ed annesse al verbale.

È riserbato alla Camera dei deputati il pronunziare sulle reclamazioni giudizio definitivo.

Art. 73. Chi con finto nome avrà dato il suo suffragio in un collegio elettorale in cui non dovesse intervenire, incorrerà nella pena di uno o due anni di carcere, e ciò senza pregiu-

dizio delle pene speciali che in conformità del Codice penale gli potessero essere inflitte, ov'egli si fosse giovato di falsi documenti: gli sarà inoltre vietato per sempre l'esercizio d'ogni dritto politico.

Le stesse pene saranno inflitte a chi con simulate o false locazioni avrà ottenuto la sua definitiva iscrizione sulle liste elettorali.

Art. 74. Chiunque sia convinto di avere al tempo delle elezioni causato disordini o provocati assembramenti tumultuosi accettando, portando, inalberando od affiggendo segni di riunione od in qualsiasi altra guisa, sarà punito con una multa da cinquantuna a duecento lire, e se insolubile, col carcere da dieci giorni ad un mese.

Art. 75. Chiunque, non essendo nè elettore nè membro dell'ufficio, s'introdurrà durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza, sarà punito con una multa dalle lire cinquantuna alle duecento.

Art. 76. Accadendo che nella sala dove si fa l'elezione uno o più degli assistenti diano in palese segno d'approvazione o di disapprovazione, od altrimenti eccitino tumulto, il presidente richiamerà all'ordine, e non cessando la perturbazione, inserirà menzione nel verbale del fatto richiamato, sulla cui esibizione i delinquenti saranno puniti d'una multa da lire cinquantuna alle duecento.

Art. 77. I presidenti dei collegi o sezioni elettorali sono incaricati di prendere le necessarie precauzioni onde assicurare l'ordine e la tranquillità nel luogo dove si fa l'elezione e nelle sue adiacenze.

Il presente articolo e gli articoli 73 e seguenti saranno affissi alla porta della sala delle elezioni in caratteri maggiori e ben leggibili.

Art. 78. Niun elettore può presentarsi armato all'adunanza elettorale.

Art. 79. Niuno è ammesso ad entrare nel locale delle elezioni se non presenta volta per volta il certificato di cui all'articolo 61.

Art. 80. Niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione del deputato, se non trovasi inscritto nella lista degli elettori affissa nella sala e rimessa al presidente.

Il presidente e gli scrutatori dovranno tuttavia dare accesso nella sala, ed ammettere a votare coloro che si presenteranno provvisti di una sentenza di Corte d'appello con cui si dichiara ch'essi fanno parte di quel collegio, e coloro che dimostreranno di essere nel caso previsto dall'art. 58.

Art. 81. Ogni elettore, dopo di aver risposto alla chiamata, riceve dal presidente un bollettino spiegato, sopra il quale scrive il suo voto: piegato poscia il bollettino, lo consegna a mani del presidente che lo pone nell'urna a tal uso destinata.

Se l'elettore per l'eccezione di cui al n° 3 dell'art. 1 della presente legge, o per fisica indisposizione notoria, o regolarmente dimostrata all'ufficio, trovasi nell'impossibilità di scrivere il bollettino, sarà ammesso a farlo scrivere da un altro elettore di sua confidenza; il segretario ne farà risultare nel verbale.

La tavola a cui siede l'elettore scrivendo il voto è separata da quella dell'ufficio: quest'ultima, cui siedono il presidente, gli scrutatori ed il segretario, è disposta in modo che gli elettori possano girarvi attorno durante lo squittinio dei suffragi.

Art. 82. A misura che gli elettori van deponendo i loro voti nell'urna, uno degli scrutatori ed il segretario ne farà constare, scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinata, che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i membri del collegio o della sezione.

Art. 83. Ad un'ora dopo il mezzodì si procederà ad una se-

conda chiamata degli elettori che non risposero alla prima, onde diano il loro voto. Quest'operazione eseguita, la votazione dichiarasi dal presidente compiuta.

Art. 84. Aperta quindi l'urna, e riconosciuto il numero dei bollettini, uno degli scrutatori piglia successivamente ciascun bollettino, lo spiega, lo consegna al presidente, che ne dà lettura ad alta voce, e lo fa passare ad un altro scrutatore.

Il risultato di ciascun squittinio è immediatamente reso pubblico.

Art. 85. Tosto dopo lo squittinio dei suffragi i bollettini sono arsi in presenza del collegio, salvo quelli su cui nascesse contestazione, i quali saranno uniti al verbale, e vidimati almeno da tre dei componenti l'ufficio.

Art. 86. Nei collegi divisi in più sezioni lo squittinio dei suffragi si fa in ciascuna sezione. L'ufficio della sezione ne dichiara il risultato mediante verbale sottoscritto da' suoi membri. Il presidente di ciascuna sezione lo reca immediatamente all'ufficio della prima sezione, il quale in presenza di tutti i presidenti delle sezioni procede alla ricognizione generale dei voti dell'intero collegio.

Art. 87. I bollettini ne' quali il votante sarebbesi fatto conoscere sono nulli.

Art. 88. Sono altresì nulli i bollettini contenenti più di un nome, e quelli che non portino sufficiente indicazione della persona eletta.

Art. 89. L'ufficio pronunzia sopra la nullità, come sopra ogni altro incidente, salve le riclamazioni.

Art. 90. I bollettini dichiarati nulli non verranno computati nel determinare il numero dei votanti.

Art. 91. Alla prima votazione niuno s'intende eletto se non riunisce in suo favore più del terzo dei voti del total numero dei membri componenti il collegio, e più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti all'adunanza.

Art. 92. Dopo la prima votazione, dove niuna elezione sia eguita, l'ufficio in persona del presidente proclama i nomi dei due candidati che ottennero il maggior numero dei suffragi, e si procede nel giorno che in previsione di questo caso sarà fissato nel decreto di convocazione ad una seconda votazione nel modo avanti espresso.

L'intervallo tra l'una e l'altra votazione non potrà mai essere maggiore di otto giorni.

Nell'ultima votazione i suffragi non potranno cadere se non sopra l'uno o l'altro dei due or detti candidati.

La nomina seguirà in capo a quello dei due candidati che avrà in suo favore il maggior numero dei voti validamente espressi.

Art. 93. A parità di voti il maggiore d'età fra i concorrenti otterrà la preferenza.

Art. 94. Non può esservi che una sola adunanza ed un solo squittinio in ciascun giorno. Dopo lo squittinio, l'adunanza verrà sciolta immediatamente, eccettochè siansi proposte reclamazioni intorno allo squittinio medesimo, sulle quali dovrà essere statuito dall'ufficio prima che sciolgasi l'adunanza in cui ebbe luogo.

Art. 95. I membri dell'ufficio principale stenderanno il verbale dell'elezione prima di sciogliere l'adunanza, e lo indirizzeranno al ministro dell'interno nei giorni otto dalla sua data.

Se ne deporrà un esemplare nella segreteria del tribunale del circondario sotto la cui giurisdizione si troverà il collegio elettorale.

Questo esemplare sarà certificato conforme all'originale dai membri dell'ufficio.

TITOLO QUARTO.

DEI DEPUTATI.

Art. 96. Chiunque può essere eletto deputato purchè in esso concorrano i requisiti voluti dall'art. 40 dello Statuto.

Art. 97. Non sono eleggibili i funzionari ed impiegati regii aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato, ad eccezione:

1° Dei ministri segretari di Stato;

2° Del presidente e presidenti di sezione del Consiglio di Stato;

3° Dei consiglieri di Stato;

4° Dei primi presidenti, presidenti e consiglieri delle Corti di cassazione e d'appello;

5° Dei segretari generali dei Ministeri;

6° Degli ufficiali superiori di terra e di mare, i quali però non possono essere eletti nei distretti elettorali sui quali esercitano un comando;

7° Dei membri dei Consigli superiori della pubblica istruzione e di sanità, del Congresso permanente dei ponti e strade e del Consiglio delle miniere;

8° Dei professori ordinarii delle regie università o degli altri pubblici istituti nei quali si conferiscono i supremi gradi accademici.

Art. 98. Non sono parimente eleggibili gli ecclesiastici aventi cura d'anime, o giurisdizione con obbligo di residenza, e quelli che ne fanno le veci, i membri dei capitoli e delle collegiate.

Art. 99. Ogni funzionario e impiegato regio in aspettativa è assimilato a quello in attività.

Art. 100. Non si potrà ammettere nella Camera un numero di funzionari o d'impiegati regii stipendiati maggiore del quinto del numero totale dei deputati.

Gli impiegati però compresi nelle due categorie di cui ai numeri 4° e 8° dell'art. 97 non eccederanno mai per ciascuna classe l'ottavo di quelli che possono essere ammessi nella Camera. Quando il numero degli impiegati di queste due categorie sia superato, si estrarrà a sorte il nome di quelli la cui elezione debb'essere annullata.

Si estrarranno quindi, ove occorra, i nomi che eccedano il quinto anzi determinato, non assoggettando in questo caso all'estrazione se non se gli impiegati delle categorie che ancora non vi sono state sottoposte.

Quando il numero degli impiegati sia completo, le elezioni nuove d'impiegati saranno nulle.

I ministri segretari di Stato, salvo il disposto dell'art. 103, non saranno computati nel novero degli impiegati.

Art. 101. Il deputato eletto da varii collegi elettorali sarà tenuto di dichiarare alla Camera, tra otto giorni, dopo che essa avrà riconosciute valide le elezioni, quale sia il collegio in cui esso intenda di esercitare la rappresentanza.

In difetto di opzione in questo termine, la Camera procederà per estrazione a sorte alla designazione del collegio che dovrà eleggere un nuovo deputato.

Art. 102. La Camera dei deputati ha essa sola il diritto di ricevere le demissioni dei suoi membri.

Art. 103. Quando un deputato riceva un impiego regio stipendiato od un avanzamento con aumento di stipendio, cesserà in sull'istante d'essere deputato; potrà nondimeno essere rieletto, salvo il disposto dall'art. 100.

In questo caso, e quando per qualsiasi causa resti vacante il posto di un deputato, il collegio sarà convocato nel termine di un mese.

TITOLO QUINTO.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 104. Non possono essere nè elettori, nè eleggibili, nè esercitarne i diritti coloro che furono condannati a pene criminali; coloro che sono in istato di fallimento dichiarato o d'interdizione giudiziaria; coloro che hanno fatto cessione dei beni, finchè non abbiano integralmente soddisfatto i loro creditori; coloro che furono condannati per furto, truffa od attentato ai costumi.

TITOLO SESTO.

DISPOSIZIONI SPECIALI.

Art. 105. Il disposto del n° 4° dell'art. 1 non si applica alle provincie di Cagliari, Sassari, Chambéry, Annecy, a quello di Genova, meno i comuni del mandamento di Dego, al circondario di Bobbio, nè a quello di Novi, meno i comuni del mandamento di Ovada, dove continueranno ad essere ammessi all'elettorato i cittadini che paghino il censo di lire venti.

Art. 106. Nei circondari dell'Ossola e della Valsesia, e nei mandamenti di Gozzano, Orta e Mentone, finchè non cessi in ordine alle imposte il regime eccezionale in cui si trovano, oltre le persone contemplate nell'art. 4 della presente legge, saranno elettori tutti coloro che hanno un'abitazione la cui annua pigione si possa valutare a L. 200.

Nell'abitazione sono compresi i magazzini, opifici, botteghe e rustici ad essa attinenti.

Art. 107. Il Consiglio comunale dell'isola di Capraia potrà a sua scelta mandare cinque elettori al 1° collegio elettorale di Genova.

Art. 108. Le disposizioni speciali dei precedenti articoli 106 e 107 escludono non che l'applicazione del n° 4 dell'art. 4 correlativi, quella degli articoli 4 e 7 della presente legge, rimanendo il disposto di tutti gli altri.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dat. in Torino, addì 20 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE

Il Ministro dell'Interno

U. RATTAZZI.

TABELLA DI RIPARTIZIONE DEI COLLEGI ELETTORALI

PROVINCIA D'ALESSANDRIA — 21 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Alessan- dria	1	ALESSANDRIA (*)	Alessandria (<i>intra muros</i>).
	2		Alessandria (<i>extra muros</i>).
	3	Valenza. . .	Valenza, San Salvatore, Bas- signana.
	4	Felizzano .	Felizzano, Oviglio, Castel- lazzo.
	5	Bosco	Bosco, Sezzè, Cassine.
Acqui	6	Acqui	Acqui, Rivalta, Bistagno, Car- peneto.
	7	Nizza	Nizza, Incisa, Mombaruzzo.
	8	Spigno ...	Spigno, Bubbio, Roccaverano. Mollare, Ponzone.
Asti	9	ASTI.	Asti.
	10	S. Damiano	San Damiano, Costigliole.

(*) La città d'Alessandria ed il suo territorio saranno divisi in due collegi; il Consiglio comunale di concerto col governatore determinerà la circoscrizione di ciascuno di essi.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Asti	11	Mombercelli	Mombercelli, Rocca d'Arazzo, Canelli.
	12	Montechiaro	Montechiaro, Portacomaro, Baldichieri, Cocconato.
	13	Villanuova	Villanuova, Castelnuevo, Montafia.
Casale ...	14	CASALE. ...	Casale (<i>intra muros</i>). Casale (<i>extra muros</i>), Balzola.
	15	Occimiano	Occimiano, Ticinetto, Rosignano, Vignale.
	16	Moncalvo .	Moncalvo, Tonco, Montemagno, Ottiglio.
	17	Mombello .	Mombello, Pontestura, Gabbiano, Villadeati, Montiglio.
Novi.....	18	Novi	Novi, Castelletto d'Orba, Ovada, Capriata.
	19	Gavi	Gavi, Serravalle, Rocchetta ligure.
Tortona ..	20	TORTONA ..	Tortona, Villalvernia, San Sebastiano, Garbagna.
	21	Castelnuovo	Castelnuevo Scrivia, Sale, Viguzzolo, Volpedo.

PROVINCIA DI ANNECY — 8 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Annecy...	22	ANNECY . . .	Annecy, Thônes.
	23	Rumilly . .	Rumilly, Seyssel, Duing.
	24	St-Julien .	St-Julien, Thôrens.
Faucigny.	25	BONNEVILLE	Bonneville, Reignier, La Roche.
	26	St-Jeoire .	St-Jeoire, Taninges, Annemasse.
	27	Cluses . . .	Cluses, Sallanches, Saint-Gervais, Samoens.
Chiablese.	28	THONON . . .	Thonon, Douvaine.
	29	Evian	Evian, Le Biot, Abbondance.

PROVINCIA DI BERGAMO — 12 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Bergamo .	30	BERGAMO . .	{ Bergamo città alta e borghi. Bergamo città piana e borghi.
	31	Bergamo . .	Bergamo 3 ^o
	32	Zogno	Zogno, Piazza.
	33	Trescore . .	<i>Trescore (meno i comuni attribuiti al collegio di Sarnico), Alzano maggiore.</i>
	34	Almenno S. Salvatore	Almenno San Salvatore, Caprino.
	35	Ponte San Pietro	Ponte San Pietro.
Treviglio .	36	Sarnico . . .	Sarnico ed i comuni di Trescore, il cui capoluogo è sulla sinistra del Cherio.
	37	TREVIGLIO .	Treviglio.
	38	Romano . .	Romano, Martinengo.
Clusone ..	39	Verdello . .	Verdello.
	40	CLUSONE . .	Clusone.
	41	Lovere . . .	Lovere, Gandino.

PROVINCIA DI BRESCIA — 16 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Brescia...	42	BRESCIA . . .	Brescia porta S. Giovanni e adiacenze. Brescia porta Torre lunga e adiacenze.
	43	Brescia . . .	Brescia 3°
	44	Bagnolo . .	Bagnolo, Ospitaletto.
	45	Lonato . . .	Lonato, Rezzato.
	46	Gardone . .	Gardone, Iseo, Bovegno.
Chiari....	47	CHIARI . . .	Chiari (<i>meno i comuni at- tribuiti al collegio di A- dro</i>), Orzinuovi.
	48	Adro	Adro coi comuni di Palazzolo, Cologne, Rovato, Cocca- glio, e Pontoglio.
Breno	49	BRENO	Breno.
	50	Edolo	Edolo.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Salò.....	31	SALÒ	Salò (meno i comuni attribuiti al collegio di Preseglie), Gargnano.
	32	Preseglie .	Preseglie coi comuni del mandamento di Salò sulla destra del Chiese, Vestone.
Castiglione	33	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	Castiglione delle Stiviere, Volta.
	34	Monte- chiaro	Montechiaro.
	35	Asola	Asola, Canneto.
Verolana nuova	36	VEROLANA NUOVA	Verolanuova.
	37	Leno	Leno.

PROVINCIA DI CAGLIARI — 12 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Cagliari ..	58	CAGLIARI ..	Cagliari castello.
	59	Quarto ...	Cagliari marina. Quarto, Selargius, Sinnai, San Pantaleo.
	60	Decimo- mannu	Decimomannu, Serramanna, Pula, Monastir.
	61	Senorbi. . .	Senorbi, Guasila, Nuraminis, Muravera, Pauli Gerrei.
	62	Sanluri ...	Sanluri, San Gavino, Luna- matrona, Barumini, Mandas.
Iglesias ..	63	IGLESIAS ...	Iglesias, Villacidro, Guspini, Fluminimaggiore.
	64	Santadi ...	Santadi, Sant'Antioco, Teu- lada, Carloforte, Siliqua.
Lanusei ..	65	LANUSEI ...	Lanusei, Iersu, Tortolì, Seui.
	66	Isili.	Isili, Nurri, Sorgono, Tonara, Aritzo, Laconi.
Oristano..	67	ORISTANO..	Oristano, Cabras, Milis, Si- maxis, Solarussa, Fordon- gianus.
	68	Cuglieri ..	Cuglieri, Bosa, Sedilo, Ghi- larza, San Lussurgiu, Ma- comer, Tresnuraghes.
	69	Ales	Ales, Senis, Mogoro, Terralba, Baressa, Busachi.

PROVINCIA DI CHAMBÉRY — 10 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Chambéry	70	CHAMBÉRY .	Chambéry.
	71	Yenne....	Yenne, La Motte Servolex, Ruffieux.
	72	Aix	Aix, Albens.
	73	St-Pierre d'Albigny	St-Pierre d'Albigny, Mont- meillan, Le Châtelard, La Rochette.
	74	Pont- Beauvoisin	Pont-Beauvoisin, Les Echel- les, St-Génix.
Alta Savoia	75	ALBERT- VILLE	Albertville, Grésy.
	76	Ugine	Ugine, Faverges, Beaufort.
Moriana..	77	ST-JEAN DE MAURIENNE	St-Jean de Maurienne, Lans- lebourg, Modane, St-Mi- chel.
	78	Aiguebelle	Aiguebelle, La Chambre, Cha- moux.
Tarantasia	79	MOUTIERS..	Moutiers, Bourg-St-Maurice, Aime, Bozel.

PROVINCIA DI COMO — 15 DEPUTATI.

Secondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Como.....	80	Como.....	Como 1°
	81	Como	Como 2° coi comuni di Brenno, Centemero, Fabbrica, Lambrugo, Lurago, Merone, Monguzzo, Nibionno, Rogeno, Tregolo, Moiana, Alserio, Orsenigo, Anzano, Carcano, appartenenti al mandamento d'Erba.
	82	Como	Como 3°
	83	Menaggio .	Menaggio, Castiglione, Porlezza, Bellagio.
	84	Gravedona	Gravedona, Bellano, Dongio.
Varese ...	85	Cantù	Cantù, Erba (<i>meno i comuni attribuiti al collegio di Como 2°</i>).
	86	Appiano ..	Appiano.
	87	VARESE ...	Varese (<i>meno i comuni attribuiti al collegio di Tradate</i>), Cuvio.
	88	Luvino ...	Luvino, Arcisate, Maccagno superiore.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell'ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Varese...	89	Angera...	Angera, Gavirate.
	90	Tradate...	Tradate coi comuni di Lomnago, Daverio, Crosio, Galliate, Azzate, Brunello, Gazzada, Schiano, Bizzozero, Malnate, Gurone, appartenenti al mandamento di Varese.
Lecco	91	LECCO.....	Lecco, Introbbio.
	92	Missaglia..	Missaglia coi comuni di Gargagnate, Sirone, Dolzago, appartenenti al mandamento di Oggionno.
	93	Brivio....	Brivio coi comuni di Dozio, Biglio, Capiate, Valgrentino, Olginate, Consonno appartenenti al mandamento di Oggionno.
	94	Oggionno .	Oggionno (<i>meno i comuni attribuiti ai collegi di Missaglia e Brivio</i>), Canzo.

PROVINCIA DI CREMONA — 11 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Cremona .	95	CREMONA . .	Cremona e Corpi Santi.
	96	Cremona. .	Cremona 2°, Sospiro.
	97	Pizzighettone	Pizzighettone coi comuni di Casalbuttano, Cavallara, San Martino in Belliseto, Marzalengo, Dosso-Baroardo appartenenti al mandamento di Robecco.
	98	Soresina . .	Soresina.
	99	Robecco . .	Robecco (<i>meno i comuni uniti al collegio di Pizzighettone</i>), Pescarolo.
Crema....	100	CREMA	Crema 1° (<i>meno i comuni uniti al collegio di Soncino</i>).
	101	Crema. . . .	Crema 2° (<i>meno i comuni uniti al collegio di Soncino</i>), Pandino.
	102	Soncino. . .	Soncino coi comuni dei mandamenti 1° e 2° di Crema posti sulla sinistra del Serio.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Casal- maggiore	103	CASAL- MAGGIORE	Casalmaggiore coi comuni di San Giovanni in Croce e Casteldidone appartenenti al mandamento di Piadena.
	104	Viadana ..	Viadana , Sabbioneta , ed il comune di Gazzuolo appar- tenente al mandamento di Bozzolo.
	105	Bozzolo...	<i>Bozzolo (meno il comune u- nito al collegio di Via- dana), Piadena (meno i co- muni uniti al collegio di Casalmaggiore), Marcaria.</i>

PROVINCIA DI CUNEO — 20 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Cuneo	106	CUNEO	Cuneo, Chiusa ed il comune di Beinette appartenente al mandamento di Peveragno.
	107	Boves	Boves, Limone, Valdieri, Roccavione, Peveragno (<i>meno il comune attribuito al collegio di Cuneo</i>).
	108	Borgo S. Dalmazzo	Borgo S. Dalmazzo, Demonte, Vinadio.
	109	Fossano...	Fossano, Centallo, Villafalletto.
	110	Caraglio ..	Caraglio, Busca, Valgrana.
	111	Dronero ..	Dronero, S. Damiano, Prazzo.
Alba.....	112	ALBA	Alba, Cornegliano, Diano.
	113	Bra	Bra, Morra, Monforte.
	114	Canale....	Canale, Govone, Sommariva del Bosco.
	115	Cortemiglia	Cortemiglia, Bussolasco, Santo Stefano Belbo.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Mondovì..	116	MONDOVÌ ..	Mondovì, Villanova, Frabosa.
	117	Ceva	Ceva, Vico, Priero, Mone- siglio.
	118	Garessio ..	Garessio, Ormea, Bagnasco, Pamparato.
	119	Dogliani ..	Dogliani, Carrù, Murazzano, Morozzo.
	120	Cherasco..	Cherasco, Bene, Trinità.
Saluzzo...	121	SALUZZO...	Saluzzo, Revello.
	122	Verzuolo..	Verzuolo, Costigliole, Vena- sca, Sampeyre.
	123	Savigliano.	Savigliano, Cavallermaggiore.
	124	Racconigi .	Racconigi, Moretta, Villa- nuova Solaro.
	125	Barge	Barge, Paesana, Sanfront.

PROVINCIA DI GENOVA — 22 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell'ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Genova...	126	GENOVA (*).	Genova quartiere del Molo.
	127		Id. id. Maddalena.
	128		Id. id. Portoria.
	129		Id. id. Prè.
	130		Id. id. S. Teodoro.
	131		Id. id. S. Vincenzo, il comune suburbano di Sampierdarena, non che gli altri comuni suburbani dei mandamenti di Staglieno e S. Martino d'Albaro.
	132	Sestri Ponente	Sestri, Rivarolo (meno il comune di Sampierdarena).
	133	Voltri	Voltri.

(*) La città di Genova coi comuni suburbani sarà divisa in sei collegi, nel primo dei quali voteranno gli elettori dell'isola di Capraia; il Consiglio comunale di Genova coll'intervento dei sindaci dei comuni e di concerto col governatore determinerà la circoscrizione di questi sei collegi.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Genova...	134	Ponte- decimo	Pontedecimo, Campofreddo.
	135	Torriglia. .	Torriglia, Savignone, Ronco.
	136	Recco . . .	Recco, Nervi.
Albenga ..	137	ALBENGA . .	Albenga, Alassio, Andora.
	138	Finalborgo	Finalborgo, Pietra, Loano, Calizzano.
Chiavari..	139	CHIAVARI . .	Chiavari, Lavagna.
	140	Rapallo . . .	Rapallo.
	141	Sestri Levante	Sestri Levante, Varese.
	142	Cicagna. . .	Cicagna, S. Stefano d'Aveto, Borzonasca.
Levante ..	143	SPEZIA	Spezia, Levante.
	144	Sarzana. . .	Sarzana, Lerici, Vezzano, Go- dano.
Savona ...	145	SAVONA	Savona, Noli.
	146	Varazze... .	Varazze, Sassello.
	147	Cairo.	Cairo, Millesimo, Dego.

PROVINCIA DI MILANO — 30 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell'ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Milano....	148	MILANO (*).	Milano. Porta Comasina, Tanaglia, ed Arco della Pace.
	149		» Porta Nuova.
	150		» Porta Orientale, e Tosa.
	151		» Porta Romana, Vercellina.
	152		» Porta Ticinese, e Lodovica.
	153		» Porta Vercellina.
	154	Corpi Santi di porta Comasina, Nuova, ed Orientale	Milano 7°
			Milano 9°
	155	Corpi Santi di porta Romana, Ticinese, e Vercellina	Milano 8°
			Milano 10.
	156	Gorgonzola	Gorgonzola.
	157	Cassano...	Cassano, Melzo.

(*) La città di Milano sarà divisa in sei collegi; il Consiglio comunale di concerto col governatore determinerà la circoscrizione di questi sei collegi.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Milano....	158	Melegnano	Melegnano, Locate.
	159	Bollate ...	Bollate.
	160	Lodi	Lodi città.
Lodi.....	161	Lodi	Lodi 2°, Paullo.
	162	Sant'An- gelo	Sant'Angelo, Borghetto (<i>meno i comuni di Borghetto, San Colombano</i>).
	163	Borghetto.	I comuni di Borghetto, San Colombano appartenenti al mandamento di Borghetto; i comuni di Livragna, Cà de' Mazzi, Ospedaletto, O- rio, Cantonale appartenenti al mandamento di Casal- pusterlengo, ed i comuni di Corte-Sant'Andrea, Senna, Mirabello, Somaglia, Re- gina Fittarezza, Guardia- miglio, Mezzana, San Rocco appartenenti al manda- mento di Codogno.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Lodi	164	Casalpu- sterlengo	Casalpusterlengo (<i>meno i co- muni attribuiti al collegio di Borghetto</i>).
	165	Codogno ..	Codogno (<i>meno i comuni at- tribuiti al collegio di Bor- ghetto</i>), Maleo.
Monza.....	166	MONZA.....	Monza città, coi comuui di Vedano, Biassono, Mac- cherio del mandamento di Monza 2° e cogli altri co- muni dello stesso manda- mento che sono sulla sini- nistra del Lambro.
	167	Monza....	Monza 2° (<i>meno i comuni at- tribuiti al collegio di Monza città</i>), Desio.
	168	Vimercate.	Vimercate.
	169	Carate. . .	Carate.
	170	Barlassina.	Barlassina.
Gallarate.	171	GALLARATE.	Gallarate (<i>meno i comuni at- tribuiti al collegio di Bu- sto Arsizio</i>), Somma.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell'ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Gallarate.	172	Busto Arsizio	Busto Arsizio (<i>meno i comuni attribuiti al collegio di Saronno</i>), ed i comuni di Ferno, Samarate, Cassina Verghera, Cassano-Magnago, Boladello, Peveranza appartenenti al mandamento di Gallarate.
	173	Saronno ..	Saronno (<i>meno i comuni attribuiti al collegio di Rho</i>), ed i comuni del mandamento di Busto Arsizio posti sulla sinistra dell'Olonà.
	174	Rho.	Rho ed i comuni di Cane-grate, Lainate, San Vittore, Cerro appartenenti al mandamento di Saronno.
Abbate-grasso	175	ABBATE-GRASSO	Abbategrasso (<i>meno i comuni attribuiti al collegio di Binasco</i>), Magenta.
	176	Binasco . . .	Binasco ed i comuni di Albairate, Fagnano, San Vito, Bestazzo, San Pietro Bestazzo, Bareggio, Cisliano, Castelletto-Mandosio, Ozero appartenenti al mandamento di Abbiategrasso.
	177	Cuggiono .	Cuggiono.

PROVINCIA DI NIZZA — 8 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell'ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Nizza	178	Nizza (*).	Nizza (<i>intra muros</i>).
	179		Nizza (<i>extra muros</i>), Mentone, Villafranca, Levenzo, Roccastrone.
	180	Utelle . . .	Utelle, San Martino Lantosca, Santo Stefano, Poggetto Tenieri, Guillaumes, Villars.
	181	Sospello . .	Sospello, Tenda, Scarena, Contes.
Oneglia	182	ONEGLIA . .	Oneglia, Pieve, Diano Castello.
	183	Porto Maurizio	Porto Maurizio, Dolcedo, Borgomaro.
San Remo	184	SAN REMO . .	San Remo, Taggia, Santo Stefano al mare, Triora.
	185	Ventimiglia	Ventimiglia, Dolceacqua, Ceriana, Bordighera.

(*) La città di Nizza coi mandamenti ad essa aggregati sarà divisa in due collegi; il Consiglio comunale di Nizza coll'intervento dei sindaci dei comuni annessi, e di concerto col governatore determinerà la circoscrizione dei due collegi.

PROVINCIA DI NOVARA — 19 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Novara...	186	NOVARA . . .	Novara.
	187	Oleggio. . .	Oleggio, Galliate, Momo.
	188	Trecate. . .	Trecate, Vespolate, Borgo Vercelli.
	189	Romagnano	Romagnano, Biandrate, Goz- zano, Carpignano.
	190	Borgoma- nero	Borgomanero, Orta.
	191	Arona . . .	Arona, Borgo Ticino.
Biella	192	BIELLA . . .	Biella, Andorno.
	193	Cossato . . .	Cossato, Masserano, Candelo.
	194	Bioglio . . .	Bioglio, Mosso Santa Maria, Crevacuore.
	195	Mongrando	Mongrando, Saluzzola, Cava- glià, Graglia.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Ossola....	196	DOMODOS- SOLA	Domodossola, Bannio, Crodo, Santa Maria Maggiore e Crana.
Pallanza..	197	PALLANZA..	Pallanza, Lesa, Omegna.
	198	Intra.....	Intra, Ornavasso, Canobbio.
Valsesia..	199	VARALLO ..	Varallo, Borgosesia, Scopa.
Vercelli ..	200	VERCELLI ..	Vercelli.
	201	Santhià..	Santhià, Arborio, Gattinara.
	202	Cigliano ..	Cigliano, San Germano, Li- vorno.
	203	Crescentino	Crescentino, Desana.
Vercelli ..	204	Trino	Trino, Stroppiana.

PROVINCIA DI PAVIA — 14 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Pavia.....	205	PAVIA	Pavia città.
	206	Pavia. . . .	Pavia 2° (<i>meno i comuni sulla sinistra dell'Olonà attribuiti al collegio di Belgioioso</i>), Bereguardo.
	207	Belgioioso.	Belgioioso coi comuni del 2° mandamento di Pavia posti sulla sinistra dell'Olonà.
	208	Corteolona	Corteolona.
	209	Sannazzaro	Sannazzaro, Cava.
Bobbio ...	210	BOBBIO. . . .	Bobbio, Ottone, Varzi, Zavatterello.
Lomellina	211	MORTARA ..	Mortara, Robbio, Candia.
	212	Vigevano ..	Vigevano, Gravellona.
	213	Garlasco ..	Garlasco, Gambolò, San Giorgio.
	214	Mede. . . .	Mede, Sartirana, Pieve del Cairo.
Voghera..	215	VOGHERA ..	Voghera, Godiasco.
	216	Casteggio ..	Casteggio, Casatisma, Casei Gerola.
	217	Broni	Broni, Barbianello, Montalto, Santa Giulietta.
	218	Stradella..	Stradella, Montù-Beccaria, Soriasco.

PROVINCIA DI SASSARI — 7 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Sassari...	219	SASSARI ...	Sassari levante.
			Sassari ponente.
			Portotorres, Ittiri, Assi.
	220	OSILO	Osilo, Nulvi, Ploaghe, Sorso, Castelsardo.
Alghero ..	221	ALGHERO ..	Alghero, Bonorva, Pozzomag- giore, Thiesi, Villanuova- monteleone.
Nuoro	222	NUORO	Nuoro, Orani, Fonni, Gavoi.
	223	BITTI	Bitti, Bolotana, Siniscola, Dorgali.
Ozieri	224	OZIERI	Ozieri, Mores, Oschiri, Bono, Patada, Benetutti.
Tempio...	225	TEMPIO. . . .	Tempio, Maddalena, Calan- gianus, Agius.

PROVINCIA DI SONDRIO — 4 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell'ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Sondrio ..	226	SONDRIO...	Sondrio (<i>meno i comuni attribuiti al collegio di Morbegno</i>), Ponte, ed i comuni di Bianzone e Teglio appartenenti al mandamento di Tirano.
	227	Morbegno.	Morbegno, col comune di Berbenno appartenenti al mandamento di Sondrio, e cogli altri comuni dello stesso mandamento posti sulla sinistra dell'Adda.
	228	Chiavenna.	Chiavenna, Traona.
	229	Tirano. . .	Tirano (<i>meno i comuni attribuiti al collegio di Sondrio</i>), Borinio.

PROVINCIA DI TORINO — 31 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Torino ...	230	TORINO (*).	Torino Dora,
	231		» Moncenisio.
	232		» Monviso.
	233		» Po.
	234		» Borgonuovo.
	235		» Borgo Po.
			» Borgo Dora.
	236	Carmagnola	Carmagnola, Poirino.
	237	Moncalieri	Moncalieri, Carignano.
	238	Chieri....	Chieri, Riva di Chieri.
	239	Gassino...	Gassino, Brusasco, Casalborgone, Sciolze.
	240	Ciriè.....	Ciriè, Caselle, Fiano.
	241	Chivasso..	Chivasso, Montanaro, Volpiano.
	242	Lanzo....	Lanzo, Viù, Ceres, Corio.
	243	Rivarolo..	Rivarolo, Barbania, Rivara, San Benigno.
	244	Rivoli....	Rivoli, Orbassano, Pianezza, Venaria Reale.

(*) La città di Torino sarà divisa in sei collegi; il Consiglio comunale di concerto col governatore determinerà la circoscrizione di ciascun collegio.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Aosta	245	AOSTA	Aosta, Morgex.
	246	Quart	Quart, Gignod, Châtillon.
	247	Verrès ...	Verrès, Donnaz.
Ivrea.....	248	IVREA.....	Ivrea, Settimo Vittone, Vico, Lessolo.
	249	Strambino.	Strambino, Vistrorio, Pavone.
	250	Castella- monte	Castellamonte, Agliè, S. Gior- gio.
	251	Cuorgnè ..	Cuorgnè, Pont, Locana.
	252	Caluso....	Caluso, Borgo Masino, Aze- glio.
Pinerolo..	253	PINEROLO..	Pinerolo, Cumiana.
	254	Perosa ...	Perosa, Fenestrelle, Perrero, San Secondo.
	255	Bricherasio	Bricherasio, Torre di Luserna, Luserna, Buriasco.
	256	Cavour ...	Cavour, Vigone.
	257	Pancalieri.	Pancalieri, Villafranca, None.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Susa.....	258	Susa	Susa, Oulx, Cesana.
	259	Avigliana .	Avigliana, Giaveno.
	260	Condove..	Condove, Almese, Bussolino.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro dell'Interno
U. RATTAZZI.

REGIO DECRETO

PORTANTE

rettificazioni all'art. 105 della legge elettorale.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Veduta la legge elettorale del 20 novembre 1859;

Veduto come negli esemplari stampati della legge stessa
siasi ommesso di designare all'art. 105 la provincia di Nizza
che nell'originale trovasi compresa fra quelle per le quali è
stato conservato il censo elettorale eccezionale di L. 20;

Importando che questa lacuna venga colmata;

Sulla proposta del ministro dell'interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Articolo unico.

L'art. 105 della legge elettorale del 20 novembre 1859 è
nella seguente forma:

Articolo 105.

« Il disposto del n° 4 dell'art. 1 non si applica alle provin-
cie di Cagliari, Sassari, Chambéry, Annecy, Nizza, a quella di
Genova, meno i comuni del mandamento di Dego, al circon-
dario di Bobbio, nè a quello di Novi, meno i comuni del man-

damento di Ovada, dove continueranno ad essere ammessi all'elettorato i cittadini che paghino il censo di lire venti. »

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. a Torino, addì 6 febbraio 1860.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

PROMULGAZIONE

DELLO STATUTO E DELLA LEGGE ELETTORALE

NELLE
PROVINCIE DELL'EMILIA

IL DITTATORE

DELLE PROVINCIE MODENESI E PARMENSI

Visto il plebiscito sottoposto al voto universale e diretto del popolo delle provincie parmensi e approvato da 63176 voti contro 504, nel quale queste popolazioni dichiarano di voler essere unite al regno di Sardegna sotto lo scettro costituzionale del Re Vittorio Emanuele ;

Visto il decreto dell'Assemblea dei rappresentanti le provincie parmensi che conferma e proclama l'unione al regno costituzionale della dinastia di Savoia ;

Considerando che in forza di tale deliberazione le provincie stesse, per volontà nazionale, sono e devono ritenersi di pieno diritto parte integrante dello stesso regno ;

Considerando che lo Statuto costituzionale piemontese è legge fondamentale della monarchia di Casa Savoia ;

Decreta :

Art. 1. Si manda pubblicare lo Statuto costituzionale del regno sardo del 4 marzo 1848 (n° 674).

Art. 2. Sino alla effettiva unione delle provincie parmensi alla monarchia sarda, il potere legislativo ed esecutivo è esercitato dal Dittatore secondo il decreto 14 settembre 1859 dell'Assemblea dei rappresentanti, ferme le garanzie costituzionali.

Art. 3. I direttori dei Ministeri di grazia, giustizia e culto, e dell'interno, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà pubblicato nella forma voluta dalla legge.

Dato a Parma, dal Palazzo Nazionale, il giorno 17 settembre 1859.

FARINI.

Regnando S. M. Vittorio Emanuele II

IL DITTATORE

DELLE PROVINCE MODENESI E PARMENSI

GOVERNATORE DELLE ROMAGNE

Visto l'art. 3 del decreto con cui l'Assemblea nazionale delle Romagne, nella tornata dell'8 novembre 1859, deliberò la proclamazione dello Statuto sardo, lasciando al Governo di determinare il momento di sua applicazione,

Decreta:

Art. 1. È pubblicato lo Statuto costituzionale del regno sardo del 4 marzo 1848, salvo di determinare il giorno di sua applicazione.

Art. 2. I ministri sono, nella parte che ciascuno riguarda, incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Bologna, oggi 14 novembre 1849.

IL GOVERNATORE

FARINI.

Il ministro dell'interno

A. MONTANARI.

Il ministro delle finanze

G. N. PEPOLI.

Il ministro di grazia e giustizia

O. REGNOLI.

Il ministro della istruzione e pubblica beneficenza

C. ALBICINI.

Il ministro dei lavori pubblici e del commercio

I. GAMBA.

Regnando S. M. Vittorio Emanuele II

IL GOVERNATORE

DELLE REGIE PROVINCE DELL'EMILIA

Sentita la Commissione istituita con decreto del 29 novembre 1859;

Sulla proposta del Ministero dell'interno,

Decreta:

Art. 1. Si manda pubblicare la legge elettorale sarda del 20 novembre 1859, n° 3778.

Art. 2. Il numero dei deputati da eleggersi nelle regie provincie dell'Emilia è di settanta, distribuiti per provincie nel modo seguente:

Bologna ne elegge	N° 12
Ferrara	» 7
Forlì	» 7
Massa e Carrara	» 4
Modena	» 10
Parma	» 8
Piacenza	» 7
Ravenna	» 7
Reggio	» 8

La distribuzione dei collegi elettorali è regolata in ciascuna provincia nel modo indicato da apposita tabella che verrà pubblicata con successivo decreto.

Art. 3. Il numero progressivo dei collegi elettorali facendo seguito alla tabella di ripartizione sarda comincerà col numero 261 e finirà col numero 330.

Art. 4. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà pubblicato nelle forme volute dalla legge.

Dato in Modena, dal Palazzo Nazionale, il 20 gennaio 1860.

FARINI.

Il ministro dell'interno

MAYR.

V^o il ministro di grazia, giustizia e culti

CHIESI.

Regnando S. M. Vittorio Emanuele II

IL GOVERNATORE

DELLE REGIE PROVINCE DELL'EMILIA

Visto il decreto del 20 gennaio corrente, che ordinò pubblicarsi la legge elettorale sarda del 20 novembre 1859;

Visto quanto è disposto nel capo 1°, titolo secondo della legge surriferita;

Sovra proposta del ministro dell'interno

Decreta:

Art. 1. È approvata la qui unita tabella di ripartizione dei collegi elettorali delle regie provincie dell'Emilia.

Art. 2. Le amministrazioni comunali inviteranno entro il giorno 1° febbraio prossimo venturo, col mezzo di pubblico avviso, tutti coloro che dalla legge sono chiamati all'esercizio dei diritti elettorali a fare le dichiarazioni richieste dall'art. 19 della legge medesima.

Art. 3. Non sarà più ricevuta alcuna dichiarazione quindici giorni dopo il termine assegnato per la pubblicazione dell'invito agli elettori a norma dell'articolo precedente.

Art. 4. Entro ai cinque giorni successivi le amministrazioni comunali dovranno aver formate le liste elettorali di conformità agli articoli 22 e 23 da tenersi affisse per tre giorni consecutivi a norma dell'articolo 26, e per gli effetti degli articoli 27, 28 e 29.

Art. 5. Per Giunte municipali s'intendono gli attuali magistrati nelle Romagne e i Consigli delegati nelle provincie modenesi e parmensi; e per sindaco s'intende anche il capo dei suddetti magistrati, o chi ne faccia le veci.

Art. 6. I funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio nelle regie provincie dell'Emilia equivalgono agli impiegati e funzionari nominati dal Re contemplati nell'articolo 3°, § 5°.

Art. 7. Per le città che hanno più collegi, e pei collegi da dividersi in più sezioni, le amministrazioni comunali ne proporranno il riparto all'intendente coll'indicazione del luogo per l'adunanza degli elettori. La proposta sarà trasmessa dall'intendente generale al ministro dell'interno.

Art. 8. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da pubblicarsi nelle forme di legge.

Dato a Modena, il 25 gennaio 1860.

FARINI.

Il ministro dell'interno

MAYR.

V° il ministro di grazia, giustizia e culti

CHIESI.

**TABELLA DI RIPARTIZIONE DEI COLLEGI ELETTORALI
DELLE R. PROVINCE DELL'EMILIA**

PROVINCIA DI BOLOGNA — 12 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Bologna ..	261 262 263 264 265	BOLOGNA ..	Bologna città e comuni extra- muros, <i>meno il comune di Calderara</i> (unito al colle- gio di San Giorgio), più il comune di Anzola (appar- tenente al mandamento di San Giovanni in Persiceto) e mandamento di Loiano.
	266	Budrio ...	Budrio.
	267	Castel Maggiore	Castel Maggiore e Minerbio.
	268	S. Giovanni in Persiceto	San Giovanni in Persiceto, <i>meno il comune di Sala</i> (unito al collegio di San Giorgio) e quello di An- zola (unito a Bologna), più il mandamento di Bazzano.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Bologna ..	269	San Giorgio in Piano	San Giorgio, più il comune di Calderara (appartenente a Bologna) e quello di Sala (appartenente al manda- mento di San Giovanni in Persiceto).
Imola	270	IMOLA	Imola.
	271	Castel San Pietro	Castel San Pietro e Medicina.
Vergato ..	272	VERGATO ..	Vergato , Porretta e Casti- glione.

PROVINCIA DI FERRARA — 3 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Ferrara ..	273	FERRARA ..	Ferrara città e comuni extra- muros, coi mandamenti di Copparo e Bondeno.
	274		
	275		
	276	Argenta ..	Argenta e Portomaggiore.
Cento	277	CENTO	Cento e Poggio Renatico.
	278	Finale	Finale e Crevalcore.
Comacchio	279	COMACCHIO.	Comacchio e Codigoro.

PROVINCIA DI FORLÌ — 7 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Forlì	280	Forlì.	Forlì.
	281	Meldola...	Meldola e Civitella.
Cesena ...	282	CESENA.	Cesena coi comuni di Gatteo, Gambettola e Longiano (ap- partenenti al mandamento di Savignano).
	283		
	284	Savignano.	Savignano, <i>meno i comuni di Gatteo, Gambettola e Longiano</i> (uniti a Cesena), e coi mandamenti di So- gliano e Sarsina.
Rimini ...	285	RIMINI.	Rimini.
	286	Sant'Arcan- gelo	Sant'Arcangelo, Coriano e Saludeccio.

LEGGE ELETTORALE

PROVINCIA DI MASSA — 4 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Massa	287	MASSA	Massa, Aulla.
	288	Carrara...	Carrara, Calice, Fosdinovo.
	289	Fivizzano .	Fivizzano, Tresana, Mulazzo.
Pontremoli	290	PONTREMOLI	Pontremoli, Bagnone.

PROVINCIA DI MODENA — 10 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Modena...	291	MODENA . . .	Modena città.
	292		Modena extra-muros.
	293	Sassuolo . .	Sassuolo, Vignola, <i>meno il comune di Spilamberto</i> (unito al collegio di Castelfranco), più Formigine.
	294	Castelfranco	Castelfranco, più il comune di Spilamberto (appartenente al mandamento di Vignola), Nonantola, <i>meno i comuni di Bastiglia e Bomporto</i> (uniti al collegio di Carpi).
	295	Carpi.	Carpi coi comuni di Bastiglia e Bomporto (appartenenti al mandamento di Nonantola).
Mirandola	296	MIRANDOLA.	Mirandola, <i>meno Cavezzo e San Prospero</i> (uniti al collegio di Concordia), più San Felice.
	297	Concordia.	Concordia con Cavezzo e San Prospero (appartenenti al mandamento di Mirandola).

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Pavullo ..	298	PAVULLO ..	Pavullo, <i>meno il comune di Montefestino</i> (unito al collegio di Montefiorino), più Lama, Sestola, Fanano e Pievepelago.
	299	Montefiorino	Montefiorino, Guiglia, Montese e Zocca col comune di Montefestino (appartenente a Pavullo).
Castelnovo di Gargagnana	300	CASTELNOVO	Castelnovo, Camporgiano, Galliciano e Minucciano.

PROVINCIA DI PARMA — 8 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Parma ...	301	PARMA me- ridionale	Parma meridionale.
	302	PARMA set- tentrionale	Parma settentrionale coi co- muni di Colorno e Calestano.
	303	Corniglio .	Corniglio, Fornovo, Langhi- rano.
	304	S. Donato .	San Donato, Traversetolo.
Borgo San Donnino	305	BORGO S. DONNINO	Borgo San Donnino, Busseto, Pellegrino.
	306	S. Secondo	San Secondo, Zibello, Soragna.
	307	S. Pancrazio	San Pancrazio, Noceto, Fon- tanellato.
Valditaro.	308	BORGOTARO	Borgotaro, Bedonia, Berceto.

PROVINCIA DI PIACENZA — 2 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Piacenza .	309	PIACENZA . .	Piacenza; <i>meno il comune di Sant' Antonio</i> (unito a Castel San Giovanni), più i comuni di Mortizza e San Lazzaro (appartenenti a Pontenura).
	310	Castel S. Giovanni	Castel San Giovanni, Borgonovo, col comune di Santo Antonio (appartenente a Piacenza).
	311	Rivergaro .	Rivergaro , Agazzano , Pianello e Pontenura, <i>meno i comuni di Mortizza e San Lazzaro</i> (uniti a Piacenza).
	312	Bettola . . .	Bettola, Ferriere e Ponte dell'Olio.
Firenzola	313	FIRENZOLA .	Firenzola e Bardi.
	314	Carpaneto.	Carpaneto, Castel Arquato e Lugagnano.
	315	Monticelli .	Monticelli e Cortemaggiore.

PROVINCIA DI RAVENNA — 3 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Ravenna .	316 317 318	RAVENNA ..	Ravenna coi mandamenti di Russi, Alfonsine e Cervia.
Lugo	319	Lugo	Lugo, <i>meno il comune di Fu- signano</i> (unito a Bagnaca- vallo).
	320	Bagnaca- vallo	Bagnacavallo col comune di Fusignano (appartenente al mandamento di Lugo) e Massa Lombarda.
Faenza...	321	FAENZA ...	Faenza.
	322	Castel Bolognese	Castel Bolognese, Casola Val- senio e Brisighella.

PROVINCIA DI REGGIO — 8 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Reggio ...	323	REGGIO. . .	Reggio (città), più le frazioni di S. Prospero di Strinati, Mancassalè, Prato-Fontana, Sesso, Cella, Cavezzoli, Roncovesi, Cadè e Gaida (appartenenti al mandamento di Reggio extra-muros).
	324	Rubiera ..	Rubiera colle frazioni di Ospizio, Gavassa, San Maurizio, Masone, Marmirolo, Roncadella, Gavasseto, Follano di Reggio, S. Pellegrino, Canali, Rivalta, Coviolo, S. Bartolommeo, Codemondo, Pieve Modolena, Massenzatico, Sabbione e Bagno (appartenenti al mandamento di Reggio extra-muros).
	325	Correggio.	Correggio e Castelnovo di sotto.
	326	Montecchio	Montecchio e S. Polo.

ircondario	N° progressivo dei collegi	Sede dell' ufficio principale	Mandamenti e comuni che compongono i collegi
Reggio ...	327	Scandiano.	Scandiano, Castellerano e Carpineti.
	328	Castelnovo ne' Monti	Castelnovo ne' Monti, Villa Minozzo e Culagna.
Guastalla.	329	GUASTALLA.	Guastalla, Luzzara e Reggiolo.
	330	Brescello .	Brescello e Novellara.

V° il ministro dell'Interno

MAYR.

PROMULGAZIONE
DELLO STATUTO E DELLA LEGGE ELETTORALE
NELLA TOSCANA

Regnando S. M. Vittorio Emanuele II

IL REGIO GOVERNO DELLA TOSCANA

Considerando che il popolo toscano, recuperata per necessità e per ragione la sua indipendenza assoluta da qualsiasi sovrano di diritto o di fatto, abbia per mezzo dell'Assemblea de' suoi legittimi rappresentanti eletto per proprio Re la Maestà di Vittorio Emanuele, deliberando insieme di voler far parte del suo regno forte sotto il suo scettro costituzionale, e dichiarando che intendeva conseguentemente chiamare la dinastia di Savoia con lo Statuto sardo;

Considerando che i diritti e le deliberazioni del popolo toscano trovano oggi un nuovo appoggio in quei Governi che, astenendosi da qualunque ingerenza diplomatica o militare negli Stati altrui, considerano la indipendenza nazionale d'Italia come necessaria al riposo d'Europa;

Considerando che il Governo della Toscana, cui venne dato il mandato di eseguire le deliberazioni dell'Assemblea, deve adempiere al suo ufficio ora che ogni ritardo a riunire le forze italiane sotto la mano di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele crescerebbe il pericolo della pace europea,

Decreta :

Art. 1. È proclamato in Toscana lo Statuto costituzionale del regnosardo per esser posto in atto con successivo decreto, e con la riserva di quelle istituzioni particolari che ne accresceranno i vantaggi, conservando i benefici di libere tradizioni.

Art. 2. Il ministro dell'interno ed il ministro di giustizia e grazia provvederanno alla esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, il 20 gennaio 1860.

Il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno

B. RICASOLI.

*Il ministro dell'istruzione pubblica
e ministro interino degli affari esteri*

C. RIDOLFI.

Il ministro di giustizia e grazia

E. POGGI.

*Il ministro delle finanze, del commercio
e dei lavori pubblici*

R. BUSACCA.

Il ministro degli affari ecclesiastici

V. SALVAGNOLI.

Il ministro della guerra

R. CADORNA.

Il segretario generale del Governo della Toscana

C. BIANCHI.

Regnando S. M. Vittorio Emanuele II

IL REGIO GOVERNO DELLA TOSCANA

Considerando che con la proclamazione dello Statuto costituzionale del regno debba essere pubblicata la legge elettorale del 20 novembre 1839 che ne forma parte integrante, per essere applicata a suo luogo e tempo con quelle modificazioni rese necessarie dalle condizioni speciali della Toscana,

Decreta :

Art. 1. È proclamata la legge elettorale del regno sotto di 20 novembre 1839.

Art. 2. Un successivo decreto stabilirà le modificazioni che sono necessarie per la sua applicazione in Toscana.

Art. 3. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, il 20 gennaio 1860.

Il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno

B. RICASOLI.

*Il ministro dell'istruzione pubblica
e ministro interino degli affari esteri*

C. RIDOLFI.

Il ministro di giustizia e grazia

E. POGGI.

*Il ministro delle finanze, del commercio
e dei lavori pubblici*

R. BUSACCA.

Il ministro degli affari ecclesiastici

V. SALVAGNOLI.

Il ministro della guerra

R. CADORNA.

Il segretario generale del Governo della Toscana

C. BIANCHI.

Regnando S. M. Vittorio Emanuele II

IL REGIO GOVERNO DELLA TOSCANA

Considerando che con la proclamazione dello Statuto costituzionale del regno sardo in Toscana debba essere pubblicata la legge elettorale del 20 novembre 1859 che ne forma parte integrante,

Decreta :

Art. 1. La legge elettorale del regno sotto di 20 novembre 1859, già proclamata con decreto del 20 corrente, è e deve intendersi pubblicata da questo giorno.

Art. 2. Le operazioni preparatorie per la formazione delle liste elettorali cominceranno immediatamente.

Art. 3. Gli uffizi che la legge elettorale del regno attribuisce ai sindaci, alle amministrazioni comunali, alle Giunte municipali ed ai Consigli, sono affidati in Toscana ai gonfalonieri, ai Collegi dei priori ed ai Consigli comunali.

Art. 4. Gli uffizi che per la materia dei ricorsi la legge elettorale del regno affida agli intendenti e governatori delle provincie e Consigli di governo, restano affidati in Toscana ai prefetti di compartimento, ai governatori civili e militari di Livorno e isola dell'Elba ed ai Consigli di prefettura e di governo.

Art. 5. Gli uffizi che la legge predetta affida ai ricevitori delle contribuzioni dirette, restano affidati in Toscana ai ministri del censo.

Art. 6. Il numero dei deputati per tutta la Toscana e isole annesse è di cinquantasette, distribuiti per compartimento nel modo seguente :

Il compartimento fiorentino ne elegge 22

»	lucchese	»	8
»	pisano	»	7
»	senese	»	6
»	aretino	»	7
»	grossetano	»	5
Governo di Livorno		»	3
»	dell'Elba	»	1

La distribuzione dei collegi elettorali è regolata nel modo che apparisce dalla tabella annessa alla presente legge, e che fa parte di essa.

Art. 7. I collegi elettorali posti fuori delle città s'intendono divisi in altrettante sezioni quante sono le comunità.

Art. 8. Il numero progressivo dei collegi elettorali facendo seguito alla tabella di ripartizione sarda ed a quella delle regie provincie dell'Emilia, comincerà col n° 331, e finirà col n° 387.

Art. 9. Il ministro dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, il 21 gennaio 1860.

Il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno

B. RICASOLI.

*Il ministro dell'istruzione pubblica
e ministro interino degli affari esteri*

C. RIDOLFI.

Il ministro di giustizia e grazia

E. POGGI.

*Il ministro delle finanze, del commercio
e dei lavori pubblici*

R. BUSACCA.

Il ministro degli affari ecclesiastici

V. SALVAGNOLI.

Il ministro della guerra

R. CADORNA.

Il segretario generale del Governo della Toscana

C. BIANCHI.

TABELLA DI RIPARTIZIONE DEI COLLEGI ELETTORALI

DELLA TOSCANA

PROVINCIA E COMPARTIMENTO FIORENTINO. — 22 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede del collegio	Comunità
Firenze ..	331	Bagno a Ripoli	Bagno a Ripoli, Galluzzo, Ro- vezzano.
	332	Borgo S. Lorenzo	Borgo San Lorenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia, Vicchio.
	333	Campi	Brozzi, Calenzano, Campi, Si- gna.
	334	S. Casciano	Barberino di Val d'Elsa, San Casciano, Greve, Montes- pertoli.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede del collegio	Comunità
Firenze ..	335	FIRENZE (*).	Firenze.
	336		
	337		
	338		
	339	Firenzuola	Barberino di Mugello, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo.
	340	Incisa . . .	Figline, Incisa, Reggello, Rignano.
	341	Legnaia . .	Casellina, Lastra, Legnaia.

(*) La città di Firenze è divisa in quattro collegi come segue :

METROPOLITANA

SS. Apostoli — Sant'Egidio — S. Gaetano — S. Giovanni di Dio — Da S. Iacopo in Polverosa — Santa Lucia sul Prato — Santa Margherita de' Ricci — Santa Maria Maggiore — Metropolitana — S. Michele in Orto — Santo Stefano — Santa Trinita — Ognissanti.

S. LORENZO

Bonifazio — RR. Carabinieri — Fortezza da Basso — Liceo Militare — S. Lorenzo — S. Marco — Da S. Marco Vecchio — Santa Maria Novella — S. Michelino.

SANT'AMBROGIO

Sant'Ambrogio — SS. Annunziata — Badia — Collegio Militare — S. Giuseppe — Santa Maria degl'Innocenti — S. Ferdinando Reclusorio — S. Remigio — Da S. Salvi — S. Simone.

SANTO SPIRITO

Santa Maria in Belvedere — Cestello — S. Felice in Piazza Santa Felicità — S. Giorgio — Santa Lucia de' Magnoli — S. Niccolò — S. Pier Gattolini — Da Arcetris.

circondario	N° progressivo dei collegi	Sede del collegio	Comunità
Firenze ..	342	Pellegrino.	Fiesole, Pellegrino, Sesto.
	343	Pontas- sieve	Dicomano, San Godenzo, Londa, Pelago, Pontas- sieve.
	344	Prato(città)	Cantagallo, Carmignano, Mon- temurlo, Prato (città).
	345	Prato (campagna)	Prato (campagna), Vernio.
Pistoia ...	346	PISTOIA (città)	Montale, Pistoia, Porta Car- ratica, Porta San Marco.
	347	Pistoia (Po- testerie)	Cutigliano, San Marcello, Porta al Borgo, Porta Luc- chese, Sambuca.
	348	Serravalle.	Lamporecchio, Marliana, Pi- teglia, Serravalle, Tizzana.
S. Miniato	349	Empoli ...	Capraia, Castelfiorentino, Certaldo, Empoli, Monte- lupo.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede del collegio	Comunità
S. Miniato	350	Fucecchio.	Castel Franco di Sotto, Cerreto Guidi, Santa Croce, Fucecchio, Santa Maria in Monte, Montecalvoli, Vinci.
	351	S. MINIATO.	
Rocca S. Casciano	352	ROCCA S. CASCIANO	Bagno, Dovadola, Galeata, Modigliana, Portico, Premilcore, Rocca San Casciano, Santa Sofia, Sorbano, Terra del Sole, Tredozio, Verghereto.

PROVINCIA E COMPARTIMENTO LUCCHESE — 8 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede del collegio	Comunità
Lucca	353	Borgo a Mozzano	Bagno a Corsena, Barga, Borgo a Mozzano, Coreglia.
	354	Capannori.	Capannori.
	355 356	LUCCA	Lucca (*).
	357	Montecatini	Buggiano, Massa e Cozzile, Monsummano, Montecatini.
	358	Pescia	Montecarlo, Pescia, Uzzano, Vellano, Villa Basilica.
	359	Pietrasanta	Pietrasanta, Seravezza, Staz- zema.
	360	Viareggio .	Camajore, Pescaglia, Viareg- gio.

(*) I gonfalonieri di concerto col prefetto determineranno la circoscrizione dei due collegi assegnati a questa comunità.

PROVINCIA E COMPARTIMENTO PISANO — 3 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede del collegio	Comunità
Pisa	361	Cascina . . .	Bientina, Calcinaia, Cascina, Vicopisano.
	362	Lari	Chianni, Colle Salvetti, Fauglia, Laiatico, Lari, Lorenzana, Santa Luce, Orciano, Terricciola.
	363 364	PISA (*) . . .	Bagni San Giuliano, Pisa, Vecchiano.
	365	Pontedera.	Capannoli, Palaia, Peccioli, Ponsacco, Pontedera.
Volterra..	366	Rosignano.	Bibbona, Campiglia, Casale, Castagneto, Castellina Marittima, Guardistallo, Montescudaio, Monteverdi, Piombino, Riparbella, Rosignano, Sassetta, Suvereto.
	367	VOLTERRA .	Castelnuovo di Cecina, Monte Catini di Cecina, Pomarance, Volterra.

(*) I gonfalonieri di concerto col prefetto determineranno la circoscrizione dei due collegi assegnati a questi comuni.

PROVINCIA E COMPARTIMENTO SENESE — 6 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede del collegio	Comunità
Siena.....	368	Colle.....	Castellina in Chianti, Colle, Gaiole, San Gimignano, Poggibonsi, Radda.
	369	Montalcino	Asciano, Buonconvento, Castelnuovo Berardenga, San Giovanni d'Asso, Montalcino, Murlo, Rapolano.
	370	Radicondoli	Casole, Chiusdino, Monteriggioni, Monteroni, Monticiano, Radicondoli, Sovicille.
	371	SIENA.....	Siena, Siena Masse di Città, Siena Masse di San Martino.
Montepulciano	372	MONTEPULCIANO	Cetona, Chianciano, Chiusi, Montepulciano, Sarteano, Sinalunga, Torrita.
	373	Pienza. ...	Abbadia San Salvatore, San Casciano de' Bagni, Castig. d'Orcia, Pian Castagnaiolo, Pienza, San Quirico, Radiconfani, Trequanda.

PROVINCIA E COMPARTIMENTO ARETINO — 3 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede del collegio	Comunità
Arezzo ...	374 } 375 }	AREZZO (*).	Arezzo, Capolona, Castelfocognano, Castigl. Fibocchi, Laterana, Subbiano, Talla.
	376	Bibbiena. .	Bibbiena, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi, Montemignaio, Ortignano, Poppi, Pralovecchio, Raggiolo, Stia.
	377	Castiglion Fiorentino	Castiglion Fiorentino, Civitella, Lucignano, Marciano, Monte San Savino.
	378	Cortona. . .	Cortona, Foiano.
	379	S. Giovanni	Bucine, Castel Franco di Sopra, Castigl. Ubertini, Cavriglia, San Giovanni, Loro, Montevarchi, Pergine, Pian di Scò, Terranuova.
	380	S. Sepolcro	Anghiari, Badia Tedalda, Caprese, Monte Santa Maria, Monterchi, Pieve Santo Stefano, San Sepolcro, Se- stino.

(*) I gonfalonieri di concerto col prefetto determineranno la circoscrizione dei due collegi assegnati a questa comunità.

PROVINCIA E COMPARTIMENTO GROSSETANO — 3 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede del collegio	Comunità
Grosseto..	581	Arcidosso .	Arcidosso, Castel del Piano, Cinigiano, Santa Fiora, Pitigliano, Roccalbegna, Sorano.
	582	GROSSETO . .	Monte Argentario, Campagnatico, Castigl. della Pescaia, Giglio, Grosseto, Magliano, Manciano, Orbetello, Scansano.
	583	Massa Marittima	Gavorrano, Massa Marittima, Montieri, Roccastrada.

GOVERNO DI LIVORNO — 3 DEPUTATI.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede del collegio	Comunità
Livorno ..	{ 384 385 386}	LIVORNO(*).	Livorno.

(*) La città di Livorno è divisa in tre collegi:

SANTI PIETRO E PAOLO

S. Iacopo — Antignano — Ardenza — Gorgona — Montenero — Ss. Pietro e Paolo — SS. Trinità — Santa Maria del Soccorso.

CATTEDRALE

Cattedrale — SS. Annunziata — Greci uniti — S. Gregorio degli Armeni — Fortezza vecchia — S. Ferdinando — S. Giovanni — La Madonna — S. Sebastiano — Sant'Antonio — Spedali riuniti.

S. GIUSEPPE

S. Matteo — Salviano — Valle Benedetta — Sant'Andrea — S. Benedetto — Santa Caterina — S. Giuseppe.

ISOLA DELL'ELBA — 1 DEPUTATO.

Circondario	N° progressivo dei collegi	Sede del collegio	Comunità
Isola dell'Elba	387	Porto- ferraio	Lungone, Marciana, Porto- ferraio, Rio.

DEI BROGLI ELETTORALI

SANZIONI PENALI PEI REATI CONTRO I DIRITTI POLITICI.

Estratto del Codice penale

del 20 novembre 1859.

TITOLO TERZO.

DEI REATI CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

CAPO I.

Dei reati contro diritti guarentiti dallo Statuto.

SEZIONE I.

Dell'attentato all'esercizio dei diritti politici.

Art. 190. Allorchè con violenze, o vie di fatto, o minacce, o tumulti, sarà stato impedito ad uno o più cittadini l'esercizio dei proprii diritti politici, i colpevoli saranno puniti col carcere estensibile a due anni, e con multa maggiore o minore secondo la gravità e conseguenze del reato.

Qualora i diritti, di cui siasi come sopra impedito l'esercizio, fossero diritti *elettorali*, alle dette pene verrà sempre aggiunta la sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi.

Le disposizioni del presente articolo hanno luogo, salve sempre le pene maggiori in caso di reato più grave; e salve eziandio le speciali disposizioni delle leggi per le elezioni.

Art. 191. Chiunque nel corso delle operazioni elettorali sarà sorpreso in atto o di sottrarre, o di aggiungere schede, o di falsarne il contenuto, sarà punito colla pena della reclusione, e coll'interdizione dai pubblici uffizi.

Se il reato sarà stato commesso da un membro dell'ufficio elettorale, la pena della reclusione non sarà minore di anni cinque.

Art. 192. Chiunque abbia al tempo delle elezioni comprato o venduto un voto, a qualsiasi prezzo, incorrerà nella pena dell'interdizione dai pubblici uffizi, ed in una multa maggiore o minore secondo la gravità e conseguenze del reato.

Art. 193. Fuori dei casi preveduti nei tre precedenti articoli, i pubblici uffiziali od impiegati che con abuso delle rispettive funzioni avranno cercato di vincolare i suffragi degli elettori in favore od in pregiudizio di determinate candidature, saranno puniti colla esclusione dall'esercizio dei diritti elettorali per tempo non minore di cinque anni, nè maggiore di dieci, se il reato è stato commesso nelle elezioni dei deputati al Parlamento nazionale; non minore di tre, nè maggiore di sei, se è stato commesso nelle altre elezioni; e con una multa di lire duecentocinquanta a duemila nel primo caso, e di cento a mille nel secondo.

La stessa pena è applicabile ai ministri della religione dello Stato o dei culti tollerati, i quali avranno cercato di vincolare i suffragi degli elettori in favore od in pregiudizio di determinate candidature, sia con istruzioni dirette alle persone da essi in via gerarchica dipendenti, sia con discorsi tenuti nei

luoghi consacrati al culto, od in riunioni aventi carattere religioso, sia con promesse o minacce spirituali.

Pei fatti in quest'articolo preveduti, semprechè non sieno connessi con reati comuni, non si potrà procedere ad istruzione giudiziaria se non dopo che le operazioni elettorali saranno compiute colla chiusura del relativo processo verbale.

REGOLAMENTO DEL SENATO DEL REGNO

approvato nella seduta del 6 luglio 1850.

CAPO PRIMO.

Della costituzione del Senato e de' suoi ufficiali.

Art. 1. Il presidente mantiene l'ordine nel Senato facendo osservare il regolamento; concede la facoltà di parlare secondo le norme in esso stabilite; annunzia il risultato delle deliberazioni prese; porta la parola in nome del Senato in conformità del sentimento da esso espresso; sovrintende a tutte le funzioni delegate ai segretari ed ai questori.

Il presidente non può prendere la parola nelle discussioni, eccetto che per presentarne lo stato, e ricondurle alla questione, ove se ne fossero allontanate. Se egli desidera di prendere parte alla discussione, è d'uopo che lasci lo stallo presidenziale, nè può riprenderlo se la speciale discussione in cui intervenne non è terminata.

In mancanza del presidente, uno dei vice-presidenti ne fa le veci, ed a lui sono applicabili in tal caso tutte le disposizioni del presente regolamento riguardanti il presidente.

Art. 2. All'apertura d'ogni Sessione il presidente chiama i quattro senatori più giovani fra i presenti a riempire le funzioni di segretarii provvisorii.

Art. 3. Essendo costituito l'ufficio provvisorio, a termini

dell'articolo precedente, il Senato prende immediatamente a nominare per mezzo di squittinio di lista :

1° Quattro segretari;

2° Due questori.

Art. 4. Queste nomine debbono essere fatte alla maggioranza assoluta. Se questa non si ottiene nè col primo nè col secondo squittinio, i voti in un terzo squittinio non possono più aggirarsi se non fra i candidati, i quali n'ebbero maggior numero nel precedente.

Nel caso di parità di voti, la nomina cade sul maggiore di età.

Le schede a squittinio di lista portano scritti tanti nomi, quante sono le nomine da farsi: la scheda che contenesse un numero di nomi maggiore di esse nomine, non sarà valida che pei primi, fino a concorrenza del numero prescritto.

Art. 5. Sei senatori tratti a sorte fanno lo spoglio dello squittinio, dopo che dai segretari sarà stato verificato il numero dei votanti: compiuto lo spoglio dagli scrutatori, essi ne riferiscono al presidente, il quale ne proclama il risultato.

Art. 6. Appena costituito l'ufficio definitivo del Senato, il presidente in nome di esso ne informa il Re.

Un simile annunzio è indirizzato alla Camera dei deputati.

Art. 7. I quattro segretari rimangono in carica per tutta la Sessione in cui furono nominati.

Le funzioni dei segretari sono :

Sovrintendere alla compilazione del processo verbale e farne la lettura;

Inscrivere, secondo l'ordine della loro domanda, i senatori che chiedono facoltà di parlare;

Dar lettura delle proposte, degli emendamenti e degli altri documenti che devono essere comunicati al Senato, quando vi sono dal presidente eccitati;

Tener nota delle risoluzioni del Senato;

Accertare il numero dei votanti per alzata e seduta;

Fare l'appello nominale, e tener conto dei senatori che vi corrispondono.

Notare i voti risultanti dallo spoglio degli squittinii per le nomine fatte dal Senato in pubblica o segreta adunanza.

Art. 8. I segretari, i quali non potessero trovarsi presenti ad un'adunanza, ne danno avviso al presidente prima dell'apertura di essa.

Due segretari debbono essere indispensabilmente presenti in ogni adunanza.

Qualora più di due segretari si trovassero impediti dall'intervenire ad una seduta, il presidente chiama a compierne le funzioni uno o due senatori, da scegliersi di preferenza fra coloro, i quali in precedenti Sessioni fossero stati eletti a tale ufficio.

Art. 9. Sarà cura dei segretari che siano mandati agli uffizi ed alle Commissioni i documenti relativi agli affari che vi debbono essere discussi.

Art. 10. I segretari possono prender parte alla discussione come tutti gli altri senatori.

Art. 11. I due questori nominati in una Sessione conservano le loro attribuzioni fino a quando siano nella Sessione seguente nominati i loro successori, ai quali, uscendo di carica, consegnano i conti a loro diligenza tenuti.

Le incombenze dei questori sono :

Sovrintendere a tutto ciò che appartiene alla direzione economica, alla contabilità, al processo delle funzioni ed al buon ordine tanto interno che esterno. *

Essi prendono, occorrendo, gli opportuni concerti coi questori della Camera dei deputati per tutto ciò che interessa in comune le due Camere riguardo agli oggetti enunziati nel precedente alinea.

Art. 12. Il Senato, fatta la nomina dei segretari e dei questori, procederà immediatamente alla sua costituzione in uffizi.

CAPO SECONDO.

Dei singoli uffizi e degli uffizi centrali.

Art. 13. Il Senato si divide mediante estrazione a sorte in cinque uffizi, per quanto è possibile, uguali in numero.

L'estrazione a sorte può operarsi in seduta segreta, se così è deliberato dal Senato.

Art. 14. All'estrazione a sorte per la costituzione degli uffizi si procede nel modo seguente :

Sono posti nell'urna i nomi di tutti i senatori, i quali non sono notoriamente nell'impossibilità di fare atto di presenza nel tempo da trascorrere prima della rinnovazione degli uffizi medesimi; quindi uno dei segretari li estrae uno per volta e li legge ad alta voce; a misura della loro estrazione, gli altri segretari li vanno inscrevendo sovra cinque distinte liste, segnando il primo estratto sovra la prima lista, il secondo sulla seconda, e così via via. Quando tutti i nomi sono estratti, i cinque uffizi restano composti dai membri iscritti sulla lista corrispondente al loro numero d'ordine.

Art. 15. Se avverrà che i senatori i cui nomi, secondo il disposto dell'articolo precedente, non fossero stati posti nell'urna, si presentassero nell'intervallo di tempo che corre tra la formazione degli uffizi e la loro rinnovazione, per prender parte ai lavori del Senato, il primo d'essi a presentarsi sarà, a diligenza del presidente, fatto inscrevere in quell'uffizio che comprendesse un numero minore di membri, seguendo il loro numero d'ordine.

Se tutti gli uffizi si trovassero già composti di un numero uguale di senatori, l'inscrizione dei sopravvenienti avrà luogo in modo che la priorità dell'atto di presenza per parte di ciascuno di essi corrisponda alla precedenza nel numero d'ordine degli uffizi.

Art. 16. Ogni uffizio così costituito nomina alla maggioranza assoluta dei votanti ed a squittinio segreto un presidente, un vice-presidente ed un segretario.

Art. 17. Gli uffizi saranno rinnovati ogni due mesi, e la loro rinnovazione dà luogo a nuova nomina dei rispettivi uffiziali, da operarsi in conformità del prescritto dall'articolo precedente.

Art. 18. Ogni uffizio esamina le proposte che gli sono mandate, secondo l'ordine stabilito dal Senato, considerandole precipuamente sotto il doppio aspetto della opportunità o della convenienza sostanziale di esse.

La discussione degli uffizi non ha luogo se non dopo trascorse almeno 24 ore dalla distribuzione dei documenti a quella relativi, salvo che il Senato, previa dichiarazione d'urgenza, abbia altrimenti ordinato.

Dopo quest'esame esso nomina alla maggioranza assoluta dei votanti un commissario prescelto fra i suoi membri.

Art. 19. La nomina così fatta in ciascun ufficio del rispettivo commissario è consegnata in un processo verbale, il quale, firmato dal presidente e dal segretario, viene consegnato al commissario stesso che ne fa il deposito presso la segreteria del Senato.

Art. 20. Quando tre degli uffizi avranno nominato i loro commissarii, questi, a diligenza di quello fra di essi che fece primo risultare della sua nomina, si riuniscono in uffizio centrale e discutono insieme.

Compiuto che sia il numero dei commissarii, si procede da essi alla nomina d'un presidente ed un segretario a maggioranza assoluta e squittinio segreto; terminata poi l'intrapresa discussione, l'uffizio centrale nomina nello stesso modo un relatore incaricato di fare un rapporto motivato, il quale, dopo essere stato letto in Senato, sarà stampato e distribuito almeno 48 ore prima della discussione che debbe seguire, salvo

che il Senato abbia altrimenti deliberato per dichiarazione d'urgenza.

Art. 21. Nel caso in cui uno dei commissarii componenti un ufficio centrale non si trovi in grado di compiere il suo mandato si procederà alla sua surrogazione dall'ufficio ch'egli rappresentava, sempre quando non siano, dopo la sua nomina, stati rinnovati gli uffici; in caso contrario vi sarà provveduto dal presidente del Senato, limitando egli tuttavia la sua scelta fra i membri che componevano l'ufficio cui apparteneva il commissario da surrogare.

Art. 22. Non si dà mandato imperativo ai commissarii nominati negli uffici; ma è dovere di ciascuno di essi il dar conoscenza all'ufficio centrale dell'opinione manifestata tanto dalla maggioranza che dalla minoranza nel rispettivo ufficio.

CAPO TERZO.

Delle Commissioni.

Art. 23. In principio d'ogni Sessione il Senato nomina fra i suoi membri due Commissioni permanenti, cioè una Commissione composta di dodici membri per l'esame e relazione della legge dei conti, di bilancio, delle leggi relative ad imposizione di tributi, od a contabilità, non che di quelle portanti supplimenti di crediti, ed una Commissione di agricoltura, industria e commercio composta di cinque membri.

La quale avrà per incarico:

- 1° Di dare al Senato tutti i ragguagli di cui abbisognasse per le discussioni e deliberazioni riferentisi ad oggetti compresi nella cerchia delle summentovate specialità;
- 2° Di esaminare le analoghe proposte di legge ad essa rimandate, fare una relazione e presentare conclusioni motivate sopra queste istesse proposte.

Il numero dei membri di queste Commissioni potrà tuttavia essere accresciuto, ogni volta che il Senato lo giudichi conveniente. Essi sono nominati a squittinio segreto, secondo le norme stabilite ai numeri 1° e 2° dell'articolo 4.

Art. 24. È pure nominata negli uffizi in principio di ogni Sessione una Commissione per le petizioni, composta di cinque membri, la quale si rinnoverà secondo il rinnovellarsi degli uffizi, e procederà conforme quanto è stabilito al capo 8 del presente regolamento.

Art. 25. Indipendentemente dalle Commissioni sovraccennate, il Senato può formarne altre per la disamina di una o più proposte: e in questo caso vi si procede nei modi seguenti:

1° Per elezione a squittinio di lista e maggioranza relativa da operarsi nei singoli uffizi, senza limite nella scelta dei membri: nel qual caso ogni uffizio procederà allo spoglio dei proprii voti, e ne trasmetterà il risultato al primo uffizio, per cura del quale sarà fatto lo spoglio generale.

2° Per elezione a squittinio di lista ed a maggioranza assoluta fatta in pubblica adunanza od in comitato segreto, secondo che sarà stato deliberato; .

3° Per delegazione fatta al presidente della nomina dei membri che dovranno comporre;

4° Per estrazione a sorte.

Art. 26. È sempre in facoltà del Senato il determinare se una proposta di legge, da qualunque iniziativa proceda, debba essere rimandata o agli uffizi, per essere esaminata in conformità degli articoli 18, 19, 20 e 21, o ad una conferenza degli uffizi riuniti, o ad una Commissione: ed allora il Senato, sulla proposta del presidente o d'uno de'suoi membri, stabilisce in qual modo s'abbia a procedere per la formazione di essa, nei limiti segnati dall'articolo precedente.

Art. 27. Ogni Commissione nel costituirsi elegge nel suo

seno a maggioranza assoluta di voti, ed a squittinio segreto, un presidente, un segretario ed a suo tempo un relatore.

Art. 28. Quando le Commissioni avranno compiuto l'esame delle proposte ad esse rimandate, ed approvata la relazione, ne daranno tosto avviso al presidente del Senato.

Per la stampa e distribuzioni delle relazioni fatte in nome della Commissione si seguirà il disposto dell'art. 20.

Art. 29. Il presidente del Senato non fa parte di nissuna Commissione, salva l'eccezione portata all'articolo 98; ma ha il diritto di assistere ad ogni loro discussione.

Art. 30. Nelle nomine cui si procede per isquittinio segreto, nessuno può deporre schede a nome d'un senatore assente anche solo momentaneamente.

Art. 31. Le Commissioni comunicano direttamente coi ministri del Re per mezzo del loro presidente, o di quello fra i loro membri che sarà stato per ciò specialmente da esse delegato.

Possono tuttavia, ove d'uopo, invitarli ad intervenire alle loro discussioni.

CAPO QUARTO.

Delle pubbliche adunanze del Senato; del processo delle sue discussioni e deliberazioni.

Art. 32. Il presidente annunzia che il Senato è costituito in pubblica adunanza, e scioglie la medesima: prima di scioglierla però, consultato il Senato, indica, quando sia possibile, il giorno e l'ora dell'adunanza seguente, non che l'ordine del giorno di essa, che dovrà essere affisso nell'interno dell'aula senatoria, almeno un'ora prima dell'apertura dell'adunanza cui si riferisce.

Quando non sorge opposizione alle indicazioni di cui sovra,

esse si hanno per approvate; in caso diverso, è deliberato per alzata e seduta. Tuttavia l'ordine del giorno in tal modo stabilito può essere dal Senato modificato, anche nell'adunanza medesima cui esso era applicabile, sulla proposta d'uno dei senatori, se, appoggiata prima da quattro altri membri del Senato, vien essa favorevolmente accolta con voto per alzata e seduta.

Art. 33. Dopo che il presidente ha annunziato essere il Senato costituito in pubblica adunanza, si dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Art. 34. Il processo verbale non conterrà che gli atti del Senato; nessuna discussione vi può essere accennata: ogni senatore ha tuttavia il dritto di farvi inserire una dichiarazione della propria opinione brevemente espressa.

Art. 35. I processi verbali tanto delle pubbliche quanto delle private adunanze sono firmati dal presidente e da due segretarii immediatamente dopo la loro approvazione.

Il Senato può decidere che non sia tenuto verbale d'una sua privata adunanza.

Art. 36. Se il tenore del processo verbale dà luogo a richiami, il senatore dal quale son mossi deve limitarsi a parlare della rettificazione che intende proporre, senza rientrare nel merito della discussione precedente.

Uno dei segretari potrà prendere la parola per porgere gli schiarimenti cui i fatti richiami potessero dar luogo; se ciò non ostante si persiste nella domanda di rettificazione, il presidente consulta il Senato.

Se i richiami sono favorevolmente accolti dal Senato, l'ufficio presenta, o nella seduta medesima o nella seguente, una nuova compilazione conforme alla presa deliberazione.

Art. 37. Quando la lettura del processo verbale non dà luogo ad osservazioni o richiami, esso si ha per approvato.

Art. 38. Il presidente, od, a suo invito, uno dei segretari,

dopo la lettura del processo verbale, dà conoscenza al Senato dei messaggi ed indirizzi che lo concernono, ed, occorrendo, del sunto delle ultime petizioni ad esso sporte.

Art. 39. Non sarà fatta alcuna analisi delle opere offerte al Senato; solo è data lettura del titolo delle medesime, le quali sono quindi mandate a depositarsi nella sua biblioteca, e distribuirsi, ove ne sia il caso.

Art. 40. Terminate le comunicazioni di cui sopra, se al presidente risulterà che il Senato non sia in numero sufficiente per poter deliberare a termini dell'articolo 53 dello Statuto, o se un membro ne farà l'osservazione, si procederà all'appello nominale, e saranno quindi mandati inscrivere nel giornale ufficiale i nomi degli assenti, i quali non avessero ottenuto un congedo dal Senato, o che non risultassero notoriamente impediti per malattia o per altra causa indipendente dalla loro volontà.

Art. 41. Nessun senatore ha facoltà di parlare, se non l'ha ottenuta dal presidente, dopo essersi fatto inscrivere a tal uopo, od averla domandata dal suo stallo.

Non è permesso leggere discorsi di senatori assenti, nè parlare in loro nome.

Art. 42. Chi ha ottenuto facoltà di parlare, non può valersene per ragionare sopra argomenti estranei all'ordine del giorno, salvo che il Senato gli abbia dato un voto d'assenso per alzata e seduta.

Art. 43. La facoltà di parlare è concessa dal presidente, secondo l'ordine delle iscrizioni e delle domande; tuttavia il presidente può, nell'interesse della discussione, derogare a quest'ordine, per procurare che sia parlato alternativamente *pro* e *contro* le proposte, secondo la conoscenza che egli potesse avere delle opinioni di coloro che intendono parlare.

Art. 44. L'oratore non dee indirizzarsi che all'assemblea od

al presidente. Egli parla sempre in piedi, salvo che il Senato gli permetta di star seduto per cagione d'infermità.

Art. 45. Ogni imputazione di mala intenzione dà luogo all'immediato richiamo all'ordine: ogni personalità è interdetta; è pure interdetto ogni segno d'approvazione o disapprovazione..

Le spiegazioni in forma di dialogo e le interpellazioni dirette sono vietate.

Gli oratori avranno particolar cura di astenersi da ogni diretta allusione a ciò che siasi detto o fatto nella Camera elettiva, in fuori di una semplice enunciazione.

Art. 46. Niun oratore può essere interrotto quando parla, salvo per un richiamo al regolamento; se un oratore si allontana visibilmente dalla questione, spetta soltanto al presidente il richiamarlo.

Se un oratore dopo essere stato per due volte richiamato alla questione continua a sviarsene, il presidente consulta il Senato per sapere se la parola debba essere interdetta all'oratore medesimo pel resto della seduta sulla stessa quistione.

Il Senato pronunzia in tal caso per alzata e seduta senza discussione.

Art. 47. Nissuno può parlare più di due volte sulla medesima quistione, seppure il Senato non vi consenta con voto per alzata e seduta.

Art. 48. I richiami al regolamento, i richiami per la priorità e per l'ordine del giorno hanno la precedenza sulla quistione principale, e sospendono la discussione.

La quistione preliminare, cioè quella che non vi sia luogo a deliberare; la quistione di sospensione, cioè quella che si debbano sospendere le deliberazioni per un tempo da determinarsi, e gli emendamenti sono messi ai voti prima della quistione principale; i sotto-emendamenti prima degli emendamenti, gli emendamenti dei senatori prima degli emenda-

menti della Commissione, e l'ordine del giorno puro e semplice prima dell'ordine del giorno motivato.

Art. 49. Può essere sollevata la quistione preliminare riguardo ad una petizione sulla semplice sua enunciazione, e prima che ne sia fatta relazione, e sovra emendamenti, prima che siano stati sviluppati.

Art. 50. È sempre permesso il domandar la parola sulla posizione della quistione per un richiamo al regolamento e per un fatto personale. Tuttavia nissuno può parlare fra due prove, salvo per un richiamo al regolamento relativo alla votazione medesima. (Il fatto personale è quello che non colpisce il merito dell'opinione espressa, ma la persona, in quanto che un detto od un fatto proprio le sarebbe erroneamente imputato.)

Art. 51. È dovere del presidente il vegliare acciò chi ha ottenuto la parola sulla posizione della quistione per un richiamo al regolamento, per un fatto personale, ovvero pro e contro la chiusura della discussione, non se ne allontani parlando sovra altro argomento.

Art. 52. Se otto membri dimandano la chiusura della discussione, il presidente la mette ai voti: può tuttavia essere accordata la parola contro la chiusura, ma ad un solo oratore. Il Senato delibera sovr'essa per alzata e seduta; nel dubbio, dopo una seconda prova, la discussione continua.

Art. 53. Quando nessuno dei senatori domanda più facoltà di parlare, prima di chiudere la discussione, il presidente consulta il Senato per sapere se esso si ritiene per bastantemente illuminato sovra la quistione che ne faceva il soggetto.

La discussione continua, se, dopo ripetuta prova, ne rimane dubbio il risultato.

Art. 54. Salvo il voto sulla legge intiera, al quale si procede sempre per mezzo d'appello nominale e squittinio segreto, il Senato esprime il suo voto per alzata e seduta, salvo

che, trattandosi d'articoli di legge, di emendamenti o d'ordini del giorno, otto membri dimandino il voto per divisione, od il voto per appello nominale e squittinio segreto.

Art. 55. Nelle quistioni complesse si vota sempre separatamente sulle materie compresevi, se ne vien fatta la domanda.

Art. 56. Il voto per alzata e seduta è compiuto, quando la maggioranza risulta evidentemente dalla prova fattane.

Si procede alla controprova, quando rimane dubbio il risultato della prima prova, ovvero quando essa è domandata.

Il presidente ed i segretari decidono sul risultato della prova e controprova, le quali possono anche ripetersi; se dopo la loro ripetizione rimanesse dubbio, si procede all'appello nominale ed allo squittinio segreto, od al voto per divisione.

Art. 57. Nella prova sono chiamati dal presidente ad alzarsi i senatori che intendono aderire alla proposta messa ai voti.

Nella controprova sono invitati ad alzarsi i senatori che sono di parere contrario.

Tanto nel primo come nel secondo caso, i senatori invitati ad alzarsi devono rimanere in piedi pel tempo necessario alla ricognizione del loro numero, anche quando siavi un'evidente maggioranza.

Art. 58. Dovendosi procedere allo squittinio segreto, uno dei segretari fa l'appello nominale.

Il senatore chiamato dichiara la sua presenza e riceve una pallottola bianca ed un'altra nera; depone nell'urna che sta sul banco del presidente la palla bianca se intende adottare, o la palla nera se intende rigettare la proposta in votazione; e quindi depone l'altra nell'urna di controllo posta sul tavolo dei segretari.

Terminato quest'appello, può esserne fatto un secondo, se,

essendo domandato, risulterà che siano sopravvenuti senatori i quali non avessero dato il voto. Ma in questo secondo appello saranno chiamati quei soli che non avranno risposto al primo.

Terminata la votazione, i segretari travasano le pallottole, le numerano ostensibilmente e separano le bianche dalle nere. Il risultato di tale numerazione, verificato da tutti i segretari presenti, è quindi proclamato dal presidente.

Appena dato il voto, ciascun senatore ritornerà al suo stallo.

Art. 59. Allorchè molte proposte di legge relative a crediti supplementari o ad interessi particolari e locali presentate insieme, comprese in un sol rapporto e rimandate ad una sola Commissione, non avranno dato luogo ad alcuna opposizione, esse saranno messe ai voti insieme, mediante un solo squittinio segreto.

Se sorgesse opposizione riguardo ad una o più fra queste leggi, si procederà allo squittinio segreto sopra ognuna di quelle su cui cadeva l'opposizione.

Art. 60. I dieci senatori chiedenti, giusta il disposto dall'Articolo 52 dello Statuto, che il Senato si formi in comitato segreto, fanno la loro domanda per iscritto e la sottoscrivono. I loro nomi sono notati nel processo verbale.

Il Senato decide senza discussione se sia il caso di formarsi in comitato segreto, quando sia stato proposto; e consentendovi, statuirà poi nel Comitato medesimo se la deliberazione sovra l'oggetto in esso discusso debba o no seguire in pubblico.

I ministri del Re hanno diritto d'intervenire nel Comitato segreto.

Art. 61. Se un membro del Senato turba l'ordine, vi è per nome richiamato dal presidente: in caso di appellazione, il presidente consulta il Senato; se esso mantiene il richiamo all'ordine, ne è fatta menzione nel processo verbale.

In simili occorrenze il Senato statuisce per alzata e seduta senza discussione.

Art. 62. Qualora l'adunanza, per qualunque fatto, diventasse tumultuosa, e che il presidente non potesse far cessare il tumulto, egli si copre il capo.

Continuando il tumulto dopo ciò, egli sospende la seduta per un'ora, durante la quale i membri del Senato si radunano nei rispettivi uffizi; ovvero l'aggiorna definitivamente.

Art. 63. Ogni risoluzione del Senato è presa a maggioranza assoluta dei votanti; in caso di parità dei voti, le proposte rimangono rigettate.

Art. 64. Il risultato del voto del Senato è proclamato dal presidente con questa formola:

Il Senato adotta.

Il Senato rigetta.

Art. 65. Quando il Senato avrà formalmente deliberato sopra uno speciale articolo di legge, o sopra un emendamento, questo non potrà più essere rimesso in quistione, salvo che apparisca evidentemente essere occorso un errore materiale di fatto. La presente disposizione tuttavia non pregiudica a quanto viene stabilito nell'art. 73.

Art. 66. Vi saranno nella sala delle pubbliche adunanze posti riservati pei ministri e commissari del Re; altri per gli uffizi centrali e le Commissioni in nome delle quali è fatta la relazione sull'argomento in discussione.

Art. 67. Non si fa mai luogo a proteste; esse quindi non possono nè pronunziarsi nelle adunanze del Senato, nè inserirsi nei processi verbali.

CAPO QUINTO.

Delle proposte di leggi presentate dai ministri del Re e delle risoluzioni trasmesse dalla Camera dei deputati.

Art. 68. Le proposte di leggi presentate al Senato dai ministri del Re, e le risoluzioni trasmesse dalla Camera dei deputati, dopo che ne sarà stata fatta lettura in pubblica adunanza, saranno stampate e distribuite a ciascun senatore, insieme coll'esposizione dei motivi e coi documenti dai quali fossero accompagnate; quindi saranno rimandate negli uffizi perchè sia proceduto riguardo ad esse in conformità degli articoli 18, 19 e 20 del presente regolamento, salvo che, a termini degli articoli 24, 27, 28, il Senato altrimenti determini.

Occorrendo la presentazione di proposte di leggi o risoluzioni comprese in lunga serie d'articoli, ovvero già precedentemente presentate al Senato, potrà, se esso vi consente, in vece della lettura di cui nell'antecedente paragrafo, seguirne semplicemente il deposito sul banco del presidente, il quale, in ogni caso, dà atto della presentazione medesima.

Art. 69. Dopo udita la relazione fatta in pubblica adunanza, salvo il caso previsto nell'art. 59, in nome degli uffizi centrali e delle Commissioni, in conformità di quanto è stabilito negli articoli 20 e 27, il Senato delibera se la discussione debba seguire immediatamente; ed in caso contrario, fissa il giorno in cui vi si farà luogo.

Art. 70. La discussione ha due periodi: è generale nel primo, particolare nel secondo.

La discussione generale s'aggira sopra l'essenza, sopra l'opportunità e sul complesso della proposta o risoluzione.

La discussione particolare versa sopra il tenore d'ogni articolo e gli emendamenti che vi si riferiscono, siano essi pro-

posti dagli uffizi centrali, dalle Commissioni, o dai singoli senatori.

Art. 71. Ogni senatore ha diritto di proporre emendamenti od articoli addizionali.

Questi emendamenti od articoli addizionali sono proposti per iscritto, firmati dai proponenti, e deposti sul banco del presidente.

Gli articoli addizionali possono essere proposti anche dopo che il Senato abbia deliberato sugli articoli fra i quali essi verrebbero ad interpersi, semprechè le disposizioni dei medesimi non implichino contraddizione coi voti già emessi.

Art. 72. Se un emendamento, dopo essere stato sviluppato dal suo autore, non è appoggiato da quattro altri senatori, esso non dà luogo a discussione, nè deliberazione.

Il Senato può rimandare l'emendamento stato come sovra appoggiato all'uffizio centrale, od alla Commissione che fece la relazione sulla proposta o risoluzione in discussione, od anche ad una nuova Commissione, la quale a tempo prefisso deve presentare in proposito conclusioni motivate.

Art. 73. Le norme stabilite al capo quarto sono applicabili ugualmente alla discussione generale, come alla discussione particolare, aperte sovra le proposte di legge e le risoluzioni di cui nel presente capo.

Art. 74. Quando saranno stati introdotti emendamenti nel tenore delle proposte di leggi presentate dai ministri del Re, o nel tenore delle risoluzioni trasmesse dalla Camera dei deputati, o delle proposte derivanti dall'iniziativa del Senato, questo, dopo aver deliberato sovra i singoli articoli che le compongono, potrà rimandare le proposte o risoluzioni modificate agli uffizi centrali od alle Commissioni cui erano stato affidato il preventivo esame, acciò la compilazione ne sia riveduta e coordinata, avanti che segua nuova lettura del complesso della legge, la quale deve sempre aver luogo prima

che si passi sovra di essa allo squittinio segreto definitivo, salvo che il Senato deliberi altrimenti.

È in facoltà del Senato l'ordinare che la nuova compilazione abbia ad essere stampata e distribuita a ciascuno de' suoi membri.

La lettura della compilazione definitiva proposta, in conformità di quanto precede, non potrà assolutamente far luogo a nuove discussioni nel merito delle quistioni già definite con un voto, o ad altra qualunque; come nissun emendamento potrà essere proposto il quale non si riferisca esclusivamente alla forma della compilazione.

Art. 73. Quando una proposta di legge presentata dai ministri del Re sia da essi ritirata, prima d'essere stata oggetto di deliberazione complessiva e definitiva, essa non può, nè anche in forza della iniziativa consentita dallo Statuto ai membri del Senato, venir riprodotta nella stessa Sessione, salvo che in forma di nuova proposta, cui sarebbero applicabili tutte le disposizioni del capo sesto.

CAPO SESTO.

Delle proposte di leggi iniziate da membri del Senato.

Art. 76. Un senatore, il quale, prevalendosi della facoltà di iniziativa appartenente a ciascuna Camera, in virtù dell'art. 10 dello Statuto, vorrà fare una proposta di legge, dovrà depositarla in iscritto e firmata da lui sul banco del presidente, il quale annunzierà l'avvenuta deposizione, senza far cenno dell'oggetto della proposta, e convocherà quindi nel più breve termine possibile il Senato in conferenza degli uffizi riuniti, perchè ivi ne sia fatta lettura.

Art. 77. Nella conferenza a tal uopo, come sovra convocata, dopo lettura del tenore della proposta, e lo sviluppo di essa

fatto dal suo autore, seguirà immediatamente, salvo che il Senato altrimenti deliberi, la discussione, che dovrà aggirarsi unicamente sulla opportunità e convenienza di autorizzarne la pubblica lettura.

Se i due quinti dei membri presenti nella conferenza saranno d'avviso che la lettura in pubblica adunanza debba essere autorizzata, essa fisserà il giorno in cui dovrà aver luogo.

Al voto per l'autorizzazione della pubblica lettura si procede per isquittinio segreto.

Art. 78. Seguita la lettura della proposta nell'adunanza a tal uopo come sovra fissata, il suo autore avrà facoltà di svilupparne i motivi; quindi il Senato passerà a deliberare, senza ulteriore discussione, se abbia ad essere presa in considerazione o no; ovvero se abbia ad essere rimandata ad un tempo determinato.

Il Senato procede al voto sulla proposta per alzata e seduta, salvo il caso che da otto membri fosse domandato lo squittinio segreto.

Art. 79. Allorquando il Senato avrà preso una proposta in considerazione, il presidente lo ecciterà a determinare se la proposta medesima abbia ad essere rimandata agli uffizi, ovvero ad una Commissione permanente o speciale, da nominarsi in uno dei modi specificati all'art. 24.

Tanto nel caso in cui il Senato abbia rimandata la proposta agli uffizi, come in quello che l'avesse trasmessa ad una Commissione, il preventivo esame ed il processo della discussione e delle deliberazioni seguiranno le norme segnate al capo quarto e quinto del presente regolamento.

Art. 80. Anche quando la discussione sia stata aperta sovra una proposta presa in considerazione, l'autore della medesima può sempre ritirarla, finchè non siasi per essa addivenuto a complessiva e definitiva deliberazione, e quindi far cessare l'ulterior discussione; ma se un altro membro del

Senato la ripiglia, e sia appoggiato da quattro altri senatori, la discussione continua.

Art. 81. Ove l'autore d'una proposta di legge non fosse membro della Commissione incaricata di esaminarla e riferirne, egli avrà tuttavia diritto di assistere alle sue sedute, e di prender parte alle discussioni, ma senza voce deliberativa.

Art. 82. La proposta di legge che il Senato non ha preso in considerazione, o che avrà rigettato dopo discussione, non potrà più essere riprodotta nel corso della Sessione.

CAPO SETTIMO.

Delle interpellanze.

Art. 83. Ogni senatore il quale intende muovere interpellanze, ne consegna la proposta al presidente all'apertura dell'adunanza in cui desidera sia il Senato consultato in proposito.

Tale proposta indicherà sommariamente l'oggetto dell'interpellanza: il presidente ne dà lettura al Senato.

Le interpellanze da senatore a senatore non sono ammesse.

Art. 84. Il Senato, uditi i ministri del Re, determina per alzata e seduta senza discussione in qual giorno le interpellanze debbano aver luogo, salvochè le rimandi a tempo indeterminato.

Dopo fatte le interpellanze, e chiusa la discussione cui avessero dato causa, il Senato ritorna al suo ordine del giorno.

Art. 85. Nessun ordine del giorno motivato può essere posto in deliberazione, se non presentato in iscritto e deposto sul banco del presidente, il quale ne dà lettura.

L'ordine del giorno puro e semplice, se domandato, ha sempre la priorità.

Reietto l'ordine del giorno puro e semplice, il Senato può sempre rimandare all'esame degli uffici gli ordini del giorno motivati che gli fossero presentati, fissando il termine in cui gliene sarà nei modi soliti riferito. Tale deliberazione è presa per alzata e seduta senza discussione.

CAPO OTTAVO.

Delle petizioni.

Art. 86. Tutte le petizioni indirizzate al Senato debbono essere stese per iscritto e firmate dai petenti: esse vengono registrate, secondo l'ordine della loro consegna, in un registro progressivo contenente il numero d'ordine d'ogni petizione, la data che porta, il nome, cognome e domicilio del petente, e l'indicazione sommaria del suo oggetto, non che quella dei documenti onde fosse accompagnata.

È data notizia al Senato delle petizioni pervenute alla presidenza in conformità dell'articolo 37 del presente regolamento.

Art. 87. Le petizioni debitamente, come nell'articolo precedente, registrate ed annunziate sono di pien diritto trasmesse alla Commissione speciale, di cui all'art. 25, salvo che il Senato, nel caso si riferiscano a progetti di legge in corso di studio o di discussione, deliberi di trasmetterle direttamente agli uffici centrali od alle Commissioni per essi istituite.

Art. 88. La Commissione delle petizioni riferisce sovr'esse, per quanto è possibile, nell'ordine della loro registrazione sul ruolo progressivo di cui all'articolo 85. Se la priorità o l'urgenza è invocata in favore di una di esse, il Senato delibera per alzata e seduta senza discussione.

Art. 89. La Commissione per le petizioni dividerà queste in 5 categorie:

1° Petizioni anonime, o delle quali non è accertata l'autenticità, ovvero in opposizione agli articoli 57 e 58 dello Statuto;

2° Petizioni sconvenienti per la forma, ingiuriose alla religione, al Re, al Parlamento, oppure evidentemente contrarie allo Statuto;

3° Petizioni relative a cose estranee alla competenza del Parlamento, come domande di sussidi, d'impieghi e simili;

4° Petizioni relative ad oggetti di pubblico o privato interesse, che non siano oggetto di diretta competenza dei Tribunali o dell'amministrazione;

5° Petizioni che possono far luogo ad un atto dell'iniziativa attribuita ai membri del Parlamento, o presentare utili documenti per le deliberazioni del Senato.

Art. 90. Le petizioni della prima categoria, di cui nell'articolo precedente, non sono riferite, ma solo indicate pel loro numero d'ordine nell'elenco, di cui nell'articolo 91, con aggiunta dichiarazione del motivo per cui non sono riferibili.

La Commissione, per mezzo del relatore da essa nominato nel suo seno, e previa una relazione semplicemente enunziativa, propone l'ordine del giorno per le petizioni della seconda e terza categoria.

Essa propone parimente, previa relazione motivata, la trasmissione ad uno o più ministri delle petizioni della quarta categoria.

E finalmente il deposito negli archivi o la trasmissione alle Commissioni speciali, od agli uffizi centrali, od anche ai ministri, delle petizioni riferibili alla quinta categoria.

Art. 91. La Commissione terrà per autentica una petizione, e per accertata la maggiore età richiesta dall'art. 57 dello Statuto, qualora intervenga almeno l'una delle seguenti condizioni:

1° Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita dei petenti, e dall'indicazione dell'abituale domicilio;

2° Che la firma dei petenti sia legalizzata dal Sindaco del comune ove essi sono domiciliati, il quale dichiarerà insieme essere essi giunti alla maggiore età;

3° Che la petizione sia presentata da un senatore, con espressa dichiarazione d'aver egli conoscenza dell'essere del petente. Potrà però sempre il postulante, ove il creda, valersi di altre prove legali.

Nelle petizioni collettizie non si terrà conto delle firme che in uno di questi modi non fossero autenticate.

Art. 92. Un elenco stampato in cui sarà segnato il numero d'ordine di ciascuna petizione, desunto dal registro progressivo di cui nell'art. 85, il nome, cognome e domicilio dei petenti, e l'indicazione sommaria dell'oggetto della petizione sarà distribuito ai singoli senatori tre giorni prima dell'adunanza in cui si farà luogo alla loro relazione.

Tuttavia, nel caso di petizioni collettizie, sarà in facoltà della Commissione il supplire con un cenno complessivo all'indicazione dei singoli nomi, se fossero questi in gran numero.

Art. 93. Le petizioni descritte nell'elenco, di cui nell'articolo precedente, dopo trascorsi tre giorni dalla distribuzione di esso, sono ritenute come poste all'ordine del giorno, sebbene non ne sia fatta espressa menzione, fino all'esaurimento dell'elenco medesimo.

Art. 94. Ogni senatore può prender conoscenza delle petizioni enunziate, e, volendo usare di tal diritto, deve indirizzarsi al presidente della Commissione cui è affidato l'esame preventivo di esse.

CAPO NONO.

Delle deputazioni e degli indirizzi.

Art. 95. Le deputazioni sono tratte a sorte. Il Senato determina il numero dei membri che le compongono. Il presidente od uno dei vice-presidenti ne fanno sempre parte, e parlano in loro nome.

Art. 96. I progetti d'indirizzi sono stesi da una Commissione composta del presidente del Senato e di cinque membri almeno da eleggersi in uno dei modi segnati all'articolo 4.

Questi progetti sono sottomessi alla approvazione del Senato e trascritti, appena approvati, nel processo verbale delle sedute.

CAPO DECIMO.

Dell'ammissione dei senatori, della dimissione e dei congedi.

Art. 97. Essendo trasmesso al Senato un decreto reale per nomina di un senatore, portante indicazione a quale delle categorie espresse nell'art. 55 dello Statuto appartenga il nominato, il presidente ne farà la trasmissione ad uno degli uffizi per turno, acciò, dopo l'esame dei titoli per la validità della nomina, ne sia riferito al Senato per mezzo di un relatore eletto dall'uffizio medesimo, nel modo indicato all'ultimo alinea dell'art. 18.

Art. 98. Se la relazione, di cui nell'articolo precedente, è favorevole e non dà luogo ad opposizione sulla validità dei titoli, il Senato pronunzia per alzata e seduta; in caso contrario, si procede al voto per isquittinio segreto.

Art. 99. Riconosciuta la validità dei titoli presentati, e pro-

clamato dal presidente il nuovo senatore, vien questo ammesso a prestare il giuramento colla formola prescritta dall'articolo 49 dello Statuto. Nel suo primo ingresso al Senato, il presidente destinerà due senatori che lo accompagnino.

Art. 100. Occorrendo che un senatore intenda rinunziare alle sue funzioni, egli annunzierà per iscritto la sua risoluzione al presidente, il quale, comunicato tale annunzio al Senato, ne darà pubblicamente atto, facendo in pari tempo cenno del numero dei senatori che, in conseguenza dell'avvenuta dimissione, sarà richiesto alla legalità delle deliberazioni. Lo stesso cenno si farà nei casi di ammissione o d'annunzio di morte.

Art. 101. Tranne il caso di malattia o di assenza dalla sede del Parlamento per ragioni di pubblico servizio, niun senatore può mancare alle tornate, senza averne dato preventivo avviso al presidente; e se l'assenza oltrepassi tre sedute consecutive, sarà richiesto un congedo dal Senato.

Sarà tenuto conto su di un registro particolare di tutti i congedi accordati, non che di tutte le assenze avvenute, secondo il precedente paragrafo.

CAPO UNDECIMO.

Polizia del Senato.

Art. 102. L'autorità necessaria per provvedere al mantenimento dell'ordine, sì interno che esterno, per tutto ciò che riguarda il Senato, è esercitata in suo nome dal presidente, il quale dà alla guardia di servizio gli ordini occorrenti, e concerta all'uopo colle autorità competenti le necessarie disposizioni.

Nell'adempimento di tale incombenza, il presidente è coadiuvato dai questori.

Art. 103. Nessuna persona estranea al Senato può, sotto qualsiasi pretesto, introdursi nel recinto dove siedono i suoi membri.

Le persone ammesse nelle gallerie debbono stare a capo scoperto, in silenzio, ed astenersi da qualunque segno di approvazione o disapprovazione.

Gli uscieri dovranno, secondo l'ordine del presidente, far uscire immediatamente chiunque abbia turbato l'ordine, o far sgombrare quelle gallerie che dal presidente fossero accennate.

Il Senato decide per alzata e seduta, senza discussione, se le gallerie fatte sgombrare, a termini del precedente alinea, abbiano a rimaner chiuse pel rimanente della seduta.

Art. 104. In caso di resistenza, in quello d'oltraggio al Senato o a qualunque de'suoi membri, il Senato medesimo potrà ordinare che il colpevole sia immediatamente messo in arresto per essere indi tradotto innanzi alle autorità competenti.

I due precedenti articoli sono affissi ad ogni ingresso e nell'interno d'ogni galleria.

Art. 105. Si fa luogo all'ammissione nelle gallerie in conformità delle norme stabilite dal presidente e dai questori, secondo ciò che il Senato avrà determinato in massima.

CAPO DUODECIMO.

Amministrazione e contabilità.

Art. 106. L'Amministrazione economica del Senato è affidata all'ufficio della presidenza, e posta specialmente sotto la vigilanza dei questori.

Art. 107. Una Commissione di sette membri è incaricata dell'esame della contabilità dei fondi del Senato.

I membri di questa Commissione sono nominati dal Senato, in adunanza generale o negli uffizi, al cominciare d'ogni Sessione. Essi eleggono nel modo prescritto un presidente ed un segretario.

Art. 108. Questa Commissione verifica ed appura tutti i conti, anche gli anteriori non regolati; fa una generale rassegna del mobile appartenente al Senato; sulla proposta dei questori, ne determina il bilancio e lo sottopone alla sua approvazione.

CAPO DECIMOTERZO.

Impiegati.

Art. 109. Il Senato nomina un direttore degli uffizi della segreteria, un estensore dei processi verbali, un bibliotecario archivista, un economo ed il capo del servizio stenografico. Questi sono sempre rivocabili; ed il modo di nomina è quello indicato nell'art. 4.

Art. 110. La nomina dei revisori, degli stenografi, degli scrivani ed altri impiegati destinati al servizio del Senato verrà fatta dall'ufficio della presidenza.

Art. 111. Gli impiegati contemplati nei due precedenti articoli sono sotto gli ordini immediati dell'ufficio della presidenza: un regolamento particolare determina i varii loro doveri.

CAPO DECIMOQUARTO.

Archivi e biblioteca.

Art. 112. La biblioteca e gli archivi del Senato sono sotto la sovrintendenza dei questori.

Art. 113. Le attribuzioni del bibliotecario-archivista, oltre

la cura della biblioteca, sono : il deposito della corrispondenza relativa al Senato; la formazione delle liste, l'elenco delle morti e delle dimissioni, dei congedi, dei passaporti, ecc.

Art. 114. Il bilancio del Senato contiene ogni anno una somma per la biblioteca.

I questori comprano con questa somma i libri ed i documenti giudicati più utili al Senato.

Art. 115. Nessun libro può essere tolto dalla biblioteca che da uno dei senatori, e per mezzo di una ricevuta. Nessun senatore potrà tenere presso di sé un libro più di due volte ventiquattr'ore.

REGOLAMENTO PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

COLLE AGGIUNTE ADOTTATE NELLE SCORSE SESSIONI

* CAPO PRIMO.

Dell'ufficio provvisorio e della verificaione de' poteri.

Art. 1. All'apertura della Sessione il decano d'età occupa il seggio della presidenza, ed i quattro deputati più giovani esercitano le funzioni di segretari.

Art. 2. La Camera si divide col mezzo d'estrazione a sorte in sette uffizi per verificare i poteri.

Art. 3. Tutti i membri eletti pigliano parte sia a questa verificaione, sia alla votazione dell'intera Assemblea per questo effetto; nessuno potendo esserne escluso infinattanto che l'Assemblea non abbia deliberato che la sua elezione è sospesa (*ajournée*), od annullata.

Art. 4. I processi verbali d'elezione corredati dai documenti giustificativi sono divisi fra i sette uffizi, e ciascuno di essi nomina un relatore incaricato di presentare alla Camera il lavoro del proprio ufficio.

Art. 5. La Camera pronunzia sulla validità delle elezioni, ed il presidente proclama deputati coloro i cui poteri sono stati dichiarati validi.

CAPO SECONDO.

Ufficio definitivo.

Art. 6. La Camera, dopo la verifica dei poteri, procede all'elezione per tutto il corso della Sessione annuale :

1° D'un presidente ;

2° Di due vice-presidenti con ischeda a scrutinio di lista ;

3° Di quattro segretari con ischeda a scrutinio di lista ;

4° Di due questori con ischeda a scrutinio di lista.

Art. 7. Tutte queste nomine debbono essere fatte alla maggioranza assoluta.

Tuttavia al terzo giro di scrutinio, che è quello della ballottazione, la maggioranza relativa è sufficiente.

Nel caso di parità nei voti la nomina cade sul maggiore d'età.

Le schede a scrutinio di lista portano scritti tanti nomi quante sono le nomine a farsi. Il bollettino che conterrà un numero di nomi oltre il bisogno non sarà valevole che pei primi sino a concorrenza del numero necessario.

Art. 8. I segretari verificano i numeri de' votanti. Sei scrutatori estratti a sorte fanno lo spoglio dello scrutinio ed il presidente ne proclama il risultato.

Art. 9. Appena la Camera è costituita essa ne informa il Re ed il Senato.

Art. 10. Le funzioni del presidente sono le seguenti :

Mantenere l'ordine nella Camera, concedere la parola, far osservare il regolamento, posare le quistioni, annunziare il risultato delle deliberazioni della Camera, portare in nome di essa la parola ed in conformità del sentimento dalla medesima espresso.

Egli non può prendere la parola nella discussione, eccetto che per presentarne lo stato, e ricondurla alla quistione nel

caso che se ne sia allontanata. S'egli desidera discutere è d'uopo che lasci lo stallo presidenziale, nè può riprenderla se la discussione sulla materia vertente non è terminata.

Art. 11. Le funzioni dei segretari sono :

Sovrintendere alla redazione del processo verbale, farne lettura, inscrivere per la parola i deputati secondo l'ordine della loro dimanda, dare lettura delle proposizioni, emendamenti ed altri documenti che devono essere comunicati alla Camera, tener nota delle sue risoluzioni, fare l'appello nominale, tener nota dei voti, in una parola far tutto quanto compete all'ufficio della Camera.

I segretari possono parlare nelle discussioni, ma solo dalla tribuna.

Art. 12. Il presidente ed i segretari rimandano agli uffizi i documenti relativi agli affari che debbono esservi discussi.

CAPO TERZO.

Delle sedute della Camera.

Art. 13. Il presidente apre ed annunzia la chiusura delle sedute : quando è al termine, dopo consultata la Camera, indica l'ora d'apertura della seduta seguente, e l'ordine del giorno, il quale sarà affisso nella sala.

Art. 14. Ogni seduta comincia colla lettura del processo verbale della seduta precedente (1).

Se sorge una reclamazione contro la sua redazione, uno dei segretari ha la parola per dare i necessari schiarimenti.

(1) Nella seduta del 16 marzo 1834 la Camera deliberò che le tornate avessero principio coll'appello nominale e poscia colla lettura del processo verbale.

Se ciò non ostante la reclamazione sussiste, il presidente piglia l'avviso dalla Camera.

Se la reclamazione è adottata, l'ufficio è incaricato di presentare nella stessa seduta, od al più tardi nella seguente, una nuova redazione conforme alla deliberazione della Camera.

Art. 15. Il presidente, o sul suo ordine un segretario, dopo il processo verbale, dà conoscenza alla Camera, in ciascuna seduta, de' messaggi, lettere ed altri indirizzi che la concernono, salvo gli scritti anonimi.

Art. 16. Un segretario presenterà quindi un'idea sommaria delle petizioni indirizzate alla Camera dall'ultima seduta: esse saranno quindi spedite alla Commissione delle petizioni, dove ogni deputato può prenderne comunicazione.

Art. 17. Il presidente farà fare poscia l'appello nominale, e non trovandosi la Camera in numero sufficiente per deliberare, farà inscrivere nel giornale ufficiale i nomi degli assenti, che non avranno ottenuto un congedo dalla Camera.

Art. 18. Nella sala vi saranno posti esclusivamente riservati pei ministri e pei commissari del Re.

Art. 19. Nessun deputato può parlare se non dopo essersi fatto inscrivere, od aver ottenuta la parola dal presidente dopo averla chiesta dal suo stallo.

La parola è concessa secondo l'ordine delle domande o delle iscrizioni.

Non si deroga a quest'ordine che per accordare la parola alternativamente *pro*, *sopra* e *contro* le proposizioni in discussione.

La parola *sopra* è esclusivamente riserbata agli oratori che avrebbero emendamenti a proporre, i quali emendamenti dovranno essere deposti sul tavolo del presidente nel lasciare la tribuna.

Art. 20. L'oratore non può indirizzarsi che al presidente

ed all'Assemblea. Egli parla dalla tribuna o, se la Camera li tollera, dal suo stallo. Nell'un caso o nell'altro però sempre in piedi.

Art. 21. Ogni imputazione di mala intenzione, ogni personalità, ogni segno d'improbazione o d'approvazione è interdetto.

Art. 22. Niun oratore può essere interrotto quando parla, salvo per un richiamo al regolamento. Se un oratore si allontana dalla questione, spetta soltanto al presidente di richiamarlo. Se un oratore, dopo di essere stato nel medesimo discorso richiamato due volte alla questione, continua a dilungarsene, il presidente deve consultare la Camera per sapere se la parola non sarà interdetta all'oratore per il resto della seduta sulla medesima questione.

La Camera pronunzia per seduta ed alzata senza discussione.

Art. 23. Nessuno può parlare più di due volte sulla medesima questione, a meno che l'Assemblea decida altrimenti.

Art. 24. È sempre permesso di domandare la parola sulla posizione della questione, per un richiamo al regolamento, o per rispondere ad un fatto personale.

Art. 25. I richiami per l'ordine del giorno, per la priorità, e per un richiamo al regolamento, hanno la preferenza sulla questione principale, e sospendono sempre la discussione. La questione *pregiudiziale*, cioè quella sulla quale non si deve deliberare, la questione di *sospensione*, cioè quella per cui si deve sospendere la deliberazione od il voto per un tempo da determinarsi, e gli emendamenti, sono messi ai voti prima della proposizione principale: i sottoemendamenti prima degli emendamenti.

Art. 26. Se dieci membri dimandano la chiusura della discussione, il presidente la mette ai voti; è permesso però di avere la parola *pro* e *contro* la dimanda di chiusura.

Art. 27. Nelle questioni complesse la divisione è di diritto.

Art. 28. Prima di chiudere la discussione, il presidente consulta la Camera per sapere se è bastantemente illuminata; nel dubbio, dopo una seconda prova, la discussione continua.

Art. 29. Salvo il voto sulla legge intiera, il quale si fa sempre coll'appello nominale ed a scrutinio segreto, la Camera esprime la sua opinione per seduta e levata, a meno che dieci membri non dimandino l'appello nominale e ad alta voce, o lo scrutinio segreto.

Art. 30. Il voto per seduta od alzata non è compiuto se non ha una prova ed una controprova. Il presidente ed i segretari decidono sul risultato della prova e della controprova, che possono anche ripetersi; se rimane dubbio dopo la ripetizione, si procederà all'appello nominale.

Art. 31. Non è permesso di prendere la parola fra due prove.

Art. 32. Per procedere allo scrutinio segreto un segretario fa l'appello nominale. Il deputato chiamato riceve una pallottola bianca ed un'altra nera, depone nell'urna posta sulla tribuna la pallottola che esprime il suo voto, ripone in un'altra urna posta sullo scrittoio dei segretari la pallottola di cui non ha fatto uso. La pallottola bianca esprime l'adozione, la nera il rifiuto.

Nel momento di votare, il presidente farà mettere intorno alla prima urna un cartello in cui sarà scritto *per l'adozione o per l'emendamento della proposizione, o della legge, ecc., ecc.*

Terminato quest'appello, se ne farà immediatamente un secondo per i deputati che non hanno ancora votato.

Fatto questo secondo appello, i segretari travasano le pallottole in un cestellino, le numerano ostensibilmente e separano le bianche dalle nere.

Il risultato di questa numerazione è verificato da due segretari, quindi proclamato dal presidente.

Appena dato il voto, ciascun membro ritorna al suo posto.

Art. 33. Allorchè molte proposizioni di leggi relative ad interessi particolari o locali, presentate insieme, comprese in un sol rapporto e rimandate ad una sola Commissione, non avranno dato luogo ad alcun richiamo, esse saranno insieme votate mediante un solo scrutinio segreto.

Se sorgesse discussione sovr'una o su molte di queste leggi, si voterà a scrutinio segreto sopra ognuna di quelle su cui cadde la discussione.

Art. 34. I deputati chiedenti che la Camera si formi in Comitato segreto fanno la loro domanda per iscritto e la sottoscrivono.

I loro nomi sono scritti nel processo verbale.

Art. 35. Se un membro turba l'ordine, il presidente lo richiama nominandolo. In caso di appellazione, il presidente consulta l'Assemblea. Se essa mantiene il richiamo all'ordine, se ne farà menzione nel processo verbale.

Anche in questo caso, come nell'art. 22, l'Assemblea pronunzia per seduta e levata senza alcuna discussione.

Art. 36. Qualora l'Assemblea diventasse tumultuosa, e che il presidente non potesse calmarla, egli si copre il capo. Continuando il tumulto, il presidente annunzia che sospenderà la seduta; se non si ristabilisce la calma, sospende la seduta per un'ora, durante la quale i membri della Camera si radunano nei loro rispettivi uffizi. Spirata l'ora, la seduta è di diritto ripigliata.

CAPO QUARTO.

Delle proposizioni.

Art. 37. I progetti di legge diretti alla Camera dal Re e dal Senato, dopo che ne sarà stata fatta lettura alla Camera, saranno stampati, distribuiti e trasmessi negli uffizi di ordine del pre-

sidente onde esservi discussi secondo le forme stabilite al capo quinto.

Art. 38. Ogni membro ha diritto di fare opposizioni e di presentare emendamenti.

Art. 39. Ogni membro che vorrà fare una proposizione la sottoscriverà e deporrà sul tavolo del presidente per essere comunicata immediatamente negli uffici della Camera.

Se due uffici sono d'avviso che la proposizione debba essere sviluppata, verrà letta nella seduta dell'Assemblea il giorno dopo che gli altri uffici ne avranno avuto comunicazione.

I presidenti de' singoli uffici ne daranno avviso al presidente della Camera.

Art. 40. Dopo la lettura della proposizione nella Camera, l'autore proporrà il giorno nel quale desidera di svilupparla.

Al giorno fissato dalla Camera egli svilupperà i motivi della sua proposta.

Art. 41. Se la proposizione è appoggiata da cinque membri almeno, la discussione per la presa in considerazione è aperta.

Il presidente consulta quindi la Camera s'essa piglia o no in considerazione la proposta, o se la rimette ad un tempo determinato.

Art. 42. Se la Camera stabilisce che essa piglia la proposta in considerazione, la rimanda agli uffici acciò la discutano e ne facciano un rapporto nei modi indicati nel capo quinto.

Art. 43. La discussione che la Camera farà su questo rapporto sarà generale e particolare.

Art. 44. La discussione generale si aggirerà sull'essenza e sul complesso della proposizione.

La discussione particolare s'aprirà sopra ogni articolo secondo l'ordine e sugli emendamenti che vi si riferiscono e che si propongono.

Art. 45. Gli emendamenti sono proposti per iscritto e deposti sul tavolo del presidente.

Art. 46. Se un emendamento, dopo essere sviluppato dal suo autore, non è appoggiato da cinque membri, non dà luogo ad alcuna deliberazione.

La Camera può rimandare l'emendamento, od alla Commissione stessa che fece il rapporto sulla proposta, o negli uffici, o ad una nuova Commissione; la Camera può parimente sospenderne la deliberazione.

Art. 47. Dopo la discussione generale, il presidente consulta la Camera s'essa passa alla discussione degli articoli.

Art. 48. Se la discussione è rimandata ad un'altra seduta, gli emendamenti col nome de' proponenti sono stampati e distribuiti a ciascun membro.

Art. 49. Benchè la discussione sia stata aperta sopra una proposizione, l'autore di questa può ritirarla, e così far cessare la discussione; ma se un altro membro della Camera la ripiglia, la discussione continua.

Ogni proposizione che la Camera non ha presa in considerazione, o che essa avrà rigettata dopo discussione, non può essere ripresa nel corso della Sessione.

Art. 50. Ogni risoluzione della Camera è presa a maggioranza assoluta de' votanti, salvo a quanto è stabilito in contrario dal presente regolamento per riguardo alle elezioni. In caso d'eguaglianza di voti la proposizione rimane rifiutata.

Art. 51. La Camera non può pigliare alcuna risoluzione se la maggioranza de' suoi membri non è presente e non piglia parte alla votazione.

Art. 52. Il risultato delle deliberazioni della Camera è proclamato dal presidente con questa formola:

La Camera adotta, o la Camera rigetta.

Art. 53. Ogni elezione e presentazione di candidati si fa a scrutinio segreto.

CAPO QUINTO.

Degli uffici e delle Commissioni.

Art. 54. L'Assemblea si divide per estrazione a sorte in sette uffici (1).

Art. 55. Ogni ufficio nomina alla maggioranza assoluta un presidente, un vice-presidente ed un segretario.

Art. 56. Ogni mese gli uffizi saranno a sorte rinnovellati. Si verrà perciò di nuovo alla nomina d'un presidente, d'un vice-presidente e d'un segretario, sempre a maggioranza assoluta.

Art. 57. Ogni ufficio esamina le proposizioni e gli emendamenti che gli sono mandati, secondo l'ordine indicato dalla Camera.

Dopo l'esame, esso nomina un relatore alla maggioranza assoluta di votanti.

Art. 58. Quando i due terzi degli uffizi avranno nominato i loro relatori, questi si riuniscono in ufficio centrale e discutono insieme.

Terminata questa discussione, essi nominano alla maggioranza assoluta un relatore che fa alla Camera un rapporto, il quale sarà stampato e distribuito almeno 24 ore prima della discussione che avrà luogo nella seduta pubblica, salvo il caso che la Camera determini altrimenti.

Art. 59. Ove l'autore di una proposizione non fosse dalla Commissione incaricato d'esaminarla, egli avrà il diritto di assistere alla seduta della Commissione senza voce deliberativa.

Art. 60. Ogni Commissione elegge nel suo grembo stesso a maggioranza assoluta un presidente ed un segretario, e per ogni affare un relatore.

(1) Vedi l'aggiunta a pag. 164.

Art. 61. La Camera nomina fra i suoi membri nel corso della Sessione due Commissioni permanenti:

Una Commissione di finanza e di contabilità, ed una Commissione di agricoltura, d'industria e di commercio.

Art. 62. Queste Commissioni sono composte di sette membri o più caduna.

Art. 63. I membri di queste Commissioni sono nominati a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta conformemente all'art. 6, e per ischeda a scrutinio di lista.

Art. 64. Le due Commissioni permanenti sono incaricate ciascuna nelle materie per le quali sono nominate:

1° Di fornire alla Camera tutti i ragguagli che essa le incarica di raccogliere sopra una proposizione;

2° Di esaminare le proposizioni che la Camera loro rimanda, di fare un rapporto e di presentare conclusioni motivate su queste proposizioni;

3° Di preparare, se è necessario, progetti di risoluzioni su quelle petizioni che la Camera giudica abbastanza importanti per mandargliele.

Art. 65. Ogni mese ciascun ufficio nomina uno de' suoi membri per formare la Commissione delle petizioni.

Questa Commissione è incaricata della disamina e del rapporto delle petizioni (1).

Art. 66. Indipendentemente delle Commissioni permanenti e delle Commissioni delle petizioni, la Camera può formarne altre per la disamina d'una o più proposizioni, sia per elezione allo scrutinio ed alla maggioranza assoluta o relativa, sia per estrazione a sorte, sia anche per mezzo dello stesso presidente, se la Camera lo domanda.

Art. 67. La Commissione delle petizioni farà ogni settimana

(1) Vedi l'aggiunta al regolamento, pag. 166.

un rapporto sulle petizioni pervenute alla Camera e per ordine di data d'iscrizione al processo verbale: in caso di urgenza la Camera può intervertire quest'ordine.

Sarà stampata e distribuita tre giorni almeno prima della seduta, nella quale il relatore della Commissione sarà inteso, una tabella indicante il giorno nel quale il rapporto sarà fatto, il nome ed il domicilio del petente, l'oggetto della petizione, ed il numero col quale essa è iscritta nel registro della Commissione (1).

CAPO SESTO.

Delle deputazioni e degli indirizzi.

Art. 68. Le deputazioni sono estratte a sorte. La Camera determina il numero dei membri che le compongono. Il presidente od uno dei vice-presidenti ne fanno sempre parte e parlano in loro nome.

Art. 69. I progetti d'indirizzi sono redatti da una Commissione composta del presidente della Camera e di sette membri ciascuno scelto nel suo proprio ufficio, o dalla Camera in seduta, ma sempre a maggioranza assoluta. Questi progetti sono sottomessi all'approvazione della Camera e trascritti appena approvati nel processo verbale delle sedute.

CAPO SETTIMO.

Dei processi verbali, dell'estensore e dei questori.

Art. 70. Un estensore de' processi verbali non tolto fra i membri della Camera è nominato da essa. Egli è sempre revocabile. Il modo di nomina è quello indicato nell'art. 6.

(1) Nella seduta del 14 gennaio 1850 la Camera deliberò che le petizioni che hanno attinenza a progetti di legge vengano comunicate alle rispettive Commissioni.

Art. 71. L'estensore è incaricato di redigere sotto la sovrintendenza dell'ufficio della Camera i processi verbali e la tabella delle petizioni (1).

Egli invigila inoltre quanto la Camera ordina di stampare, la correzione delle prove, la spedizione degli stampati, ecc.

Art. 72. I processi verbali, sia delle sedute pubbliche che delle segrete, immediatamente dopo adottatane la redazione, sono trascritti su due registri e sottoscritti dal presidente e da uno dei segretari.

Art. 73. La Camera può deliberare che non vi sarà processo verbale nella sua seduta segreta.

Art. 74. Quando la Camera si forma in seduta segreta, l'estensore si ritira, eccetto che la Camera non determini altrimenti.

Art. 75. In caso di malattia o di legittima assenza dell'estensore, uno dei segretari della Camera ne fa le veci (2).

Art. 76. I processi verbali sono stampati e distribuiti a ciascun membro della Camera, come pure ogni documento di cui essa ordina l'impressione (3).

Art. 77. I questori sono incaricati di tutte le misure relative al materiale, al cerimoniale ed alle spese della Camera.

Art. 78. Essi si concertano coi questori del Senato per le misure che interessano in comune le due Camere.

(1) Dopo il riordinamento della segreteria nel 1853 venne la medesima incaricata di tutto quanto riguarda le petizioni e gli stampati.

(2) L'incarico di supplire all'estensore dei verbali fu dal 1853 affidato al direttore di segreteria.

(3) I processi verbali non vennero più stampati dopo che fu ordinato il regolare servizio stenografico; l'originale è deposto nella segreteria, una copia nella biblioteca.

CAPO OTTAVO.

Della biblioteca, degli archivi e del bibliotecario-archivista della Camera (1).

Art. 79. La biblioteca e gli archivi della Camera sono sotto la sovrintendenza de' questori.

Il bibliotecario-archivista è nominato o confermato dalla Camera; essa può pure revocarlo.

Art. 80. Le attribuzioni del bibliotecario-archivista, oltre alla cura della biblioteca, sono: il deposito della corrispondenza relativa alla Camera; la formazione delle liste; l'elenco delle morti e delle dimissioni, dei congedi, dei passaporti, ecc.

Art. 81. Il bilancio della Camera contiene ogni anno una somma per la biblioteca.

I questori comprano con questa somma i libri ed i documenti giudicati più utili alla Camera.

Art. 82. Nessun libro può essere tolto dalla biblioteca che per mezzo di una ricevuta. Nessun membro non potrà tenere presso di sé un libro più di due volte 24 ore.

Art. 83. Lo Statuto, il regolamento della Camera, le disposizioni concernenti le relazioni delle Camere fra esse e col Re, e la legge elettorale, sono distribuite ad ogni membro della Camera al cominciamento della Sessione.

CAPO NONO.

Dei messaggieri, uscieri ed altri impiegati della Camera.

Art. 84. I messaggieri, uscieri e gli altri impiegati minori della Camera possono essere nominati e revocati alla maggio-

(1) Le disposizioni contenute nel presente capo furono modificate con aggiunta al regolamento. (V. pag. 165.)

rità assoluta dal presidente, dai vice-presidenti, segretari e questori.

CAPO DECIMO.

Dei congedi.

Art. 85. Nessun deputato può assentarsi senza un congedo della Camera. Si terrà nota dei congedi accordati in uno speciale registro.

CAPO UNDECIMO.

Della polizia della Camera e delle tribune.

Art. 86. La polizia della Camera spetta a se stessa ed è esercitata in suo nome dal presidente, che dà alla guardia di servizio gli ordini necessari.

Art. 87. Nessuna persona straniera alla Camera sotto verun pretesto può introdursi nella sala ove siedono i suoi membri.

Art. 88. In tutto il tempo che dura la seduta, le persone che sono nelle tribune pubbliche devono rimanere a capo scoperto ed in silenzio.

Art. 89. Tutte le persone che turberanno l'ordine saranno sull'istante escluse dalle tribune, e tradotte tosto, se è necessario, avanti l'autorità competente.

Questi due articoli saranno stampati ed affissi a tutti gli ingressi alle tribune (1).

(1) Vedi l'aggiunta al regolamento, pag. 164.

Aggiunta al regolamento intorno agli uffici

adottata nella seduta del 30 giugno 1848.

Per le discussioni, nomine di Commissioni, e qualunque determinazione o parere da spiegarsi negli uffici, basta la presenza del terzo dei deputati ascritti a ciascun ufficio, sottratti prima dal totale quelli che sono in congedo.

Aggiunta al regolamento per le tribune pubbliche

adottata nella seduta del 20 dicembre 1848.

Art. 1. Durante la seduta, le persone che non fanno parte della Camera dovranno stare a capo scoperto ed in silenzio, astenendosi da ogni segno di approvazione o di disapprovazione.

Art. 2. La tribuna destinata al pubblico sarà divisa in varie sezioni numerate.

In ogni sezione sarà un usciere incaricato di vegliare all'esatta osservanza dell'articolo 1 e di eseguire gli ordini del presidente.

Art. 3. Gli uscieri, in seguito all'ordine del presidente, faranno uscire immediatamente la persona o le persone che turbassero l'ordine.

Qualora non si conosca la persona o le persone da cui vien cagionato il disordine, il presidente comanderà che sia sgombrata tutta la sezione nella quale è avvenuto.

Art. 4. La sezione o le sezioni fatte sgombrare rimarranno vuote durante tutto il resto della seduta.

Saranno tuttavia ammessi coloro che si presenteranno muniti di regolare biglietto d'entrata.

Art. 5. In caso di oltraggio fatto alla Camera o a qualunque de'suoi membri, il colpevole sarà immediatamente arrestato e tradotto davanti all'autorità competente.

Art. 6. Le presenti disposizioni saranno stampate ed affisse all'ingresso di ciascuna sezione.

Art. 7. Gli articoli 88 e 89 del regolamento della Camera sono abrogati.

Aggiunta al regolamento per la biblioteca.

Art. 1. La biblioteca della Camera è posta sotto la direzione di una Commissione nominata al principio di ogni Sessione.

Art. 2. Questa Commissione è composta di nove membri, cioè dei due questori e di sette altri membri nominati dagli uffizi.

Art. 3. La scelta dei libri, carte, giornali e documenti spetta alla Commissione.

Art. 4. Uno dei membri della Commissione è per turno più specialmente incaricato della sorveglianza della biblioteca.

Art. 5. È dal 1° gennaio 1830 soppresso l'impiego di bibliotecario-archivista.

La cura degli archivi e le altre incumbenze affidate al bibliotecario-archivista saranno disimpegnate dagli impiegati della segreteria.

Art. 6. L'uffizio della presidenza sulla proposizione della Commissione nomina un assistente, il quale tenga nota dei libri e giornali, ne sia risponsabile e rimanga nella biblioteca durante il tempo che essa è aperta.

L'assistente può farsi surrogare da un sostituto approvato dall'uffizio della presidenza sulla proposizione della Commissione.

Art. 7. Sono abrogate le disposizioni del regolamento contrarie alle presenti.

NB. Nella seduta del 13 marzo 1832 la Camera deliberava che la Commissione della biblioteca dovesse comporsi di soli tre membri oltre ai questori della Camera.

L'impiego di bibliotecario venne ristabilito nel 1853; conseguentemente rimasero abrogate la disposizione contenuta nella prima parte dell'art. 5 e quelle del successivo art. 6.

Aggiunta al regolamento per le petizioni

adottata nella seduta del 22 aprile 1850.

« La Commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'art. 57 dello Statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alla Camera, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni :

« 1° Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante ;

« 2° Che la firma della stessa sia legalizzata dal sindaco del comune ove il postulante dimora ;

« 3° Che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato, salvo però sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali. »

La Commissione indicherà alla Camera il numero e il nome degli autori delle petizioni che, non adempiendo ad alcuna di queste condizioni, non possono essere riferite.

NB. Nella seduta del 4 gennaio 1849 la Camera deliberò: 1° che la Commissione delle petizioni faccia constare in separati elenchi di quelle che difettano d'opportunità o che riguardano provvedimenti estranei al Parlamento; 2° che le petizioni dichiarate d'urgenza nelle passate Legislature si ritengano tali e si riferiscano prima delle altre, come pure siano di sua natura d'urgenza quelle riflettenti militari.

LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

23 ottobre 1859.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

ECC., ECC.

In virtù dei poteri straordinari a noi conferiti colla legge del 23 aprile 1859;

Sulla proposizione del ministro dell'interno;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo sull'ordinamento comunale e provinciale quanto segue:

TITOLO PRIMO.

DIVISIONE DEL TERRITORIO DEL REGNO E AUTORITÀ GOVERNATIVE.

Art. 1. Il regno si divide in provincie, circondarii, mandamenti e comuni, secondo la tabella annessa alla presente legge.

Art. 2. In ogni provincia vi è un governatore, un vice-governatore ed un Consiglio di governo.

Art. 3. Il governatore rappresenta il potere esecutivo in tutta la provincia;

Mantiene le attribuzioni dell'autorità amministrativa, e promuove i conflitti;

Provvede alla pubblicazione ed all'esecuzione delle leggi;

Veglia sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni, ed in caso d'urgenza fa i provvedimenti che crede indispensabili nei diversi rami di servizio;

Soprintende alla pubblica sicurezza, ha diritto di disporre della forza pubblica e di richiedere la forza armata;

Nell'amministrazione provinciale e comunale esercita le attribuzioni determinate dalla legge;

Dipende dal ministro dell'interno, e ne eseguisce le istruzioni.

Art. 4. Il vice-governatore rappresenta il governatore nei casi d'assenza od impedimento, ed esercita le funzioni che gli sono attribuite dalla presente legge.

Art. 5. Il Consiglio di governo ha le attribuzioni giurisdizionali che gli sono commesse dalle leggi.

È chiamato a dar parere nei casi prescritti dalle leggi e dai regolamenti, e quando ne sia richiesto dal governatore.

I membri del Consiglio compiono le incumbenze amministrative che loro vengono dal governatore affidate.

Art. 6. Il Consiglio di governo si compone di un numero di consiglieri non maggiore di cinque. Vi potranno essere consiglieri aggiunti.

È presieduto dal governatore o da chi ne fa le veci.

Le funzioni di Ministero Pubblico presso il Consiglio di governo saranno esercitate da quello dei membri che verrà dal governatore designato.

Art. 7. In ogni circondario vi è un intendente che compie sotto la direzione del governatore le incumbenze che gli sono commesse dalle leggi, eseguisce gli ordini del governatore, e provvede nei casi d'urgenza riferendone immediatamente al medesimo.

Nel circondario ov'è il capoluogo di provincia l'ufficio d'intendente è esercitato dal vice-governatore.

Art. 8. I governatori, i vice-governatori, gli intendenti, e coloro che ne fanno le veci non possono essere chiamati a rendere conto dell'esercizio delle loro funzioni fuorchè dalla superiore autorità amministrativa, nè sottoposti a procedimento per alcun atto di tale esercizio senza autorizzazione del Re previo parere del Consiglio di Stato.

Art. 9. Presso ogni governatore sono stabiliti impiegati di segreteria. Una parte dei medesimi sarà applicata al Consiglio provinciale ed alla deputazione provinciale.

Con decreto reale verrà fissato il quadro del personale suddetto e di quello da applicarsi ad ogni ufficio d'intendenza.

TITOLO SECONDO.

DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

CAPO I. — *Del comune.*

Art. 10. Il comune è corpo morale avente una propria amministrazione determinata dalla legge.

Art. 11. Ogni comune ha un Consiglio comunale ed una Giunta municipale.

Deve inoltre avere un segretario ed un ufficio comunale.

Più comuni possono prevalersi dell'opera di uno stesso segretario ed avere un solo archivio.

Art. 12. Il Consiglio è composto:

Di 60 membri nei comuni che hanno una popolazione eccedente i 60 mila abitanti;

Di 40 membri in quelli la cui popolazione supera i 30 mila abitanti;

Di 30 nei comuni in cui la popolazione supera i 10 mila abitanti;

Di 20 in quelli che supera i 3 mila;

Di 15 negli altri.

E di tutti gli eleggibili quando il loro numero non raggiunga quello sovra fissato.

Art. 13. La Giunta municipale si compone del sindaco, di otto assessori e quattro supplenti nei comuni che hanno una popolazione eccedente i 60 mila abitanti.

Oltre il sindaco il numero degli assessori sarà:

Di sei nei comuni che hanno più di 30 mila abitanti;

Di quattro in quelli che ne hanno più di 3 mila;

Di due negli altri.

In tutti questi casi il numero dei supplenti sarà di due.

CAPO II. — *Delle elezioni.*

Art. 14. I consiglieri comunali sono eletti dai cittadini che hanno 21 anni compiuti, che godono dei diritti civili, e che pagano annualmente nel comune per contribuzioni dirette di qualsivoglia natura:

Lire 5 nei comuni di 3 mila abitanti o meno;

Lire 10 in quelli da 3 a 10 mila;

Lire 15 in quelli da 10 a 20 mila;

Lire 20 in quelli da 20 a 60 mila;

Lire 25 nei comuni oltre 60 mila abitanti.

Tuttavia nei comuni nei quali il numero degli elettori non è doppio di quello dei consiglieri da eleggersi, saranno ammessi all'elettorato altrettanti fra i maggiori imposti dopo quelli precedentemente contemplati, quanti bastino a compiere il numero suddetto.

Sono equiparati ai cittadini dello Stato per l'esercizio del diritto contemplato nel presente articolo i cittadini delle altre provincie d'Italia, ancorchè manchino della naturalità.

Art. 15. Sono altresì elettori:

I membri delle accademie la cui elezione è approvata dal Re, e quelli delle Camere d'agricoltura e commercio;

Gl'impiegati civili e militari in attività di servizio, o che godono di una pensione di riposo, nominati dal Re, o addetti agli uffizi del Parlamento;

I militari decorati per atti di valore;

I decorati per atti di coraggio o di umanità;

I promossi ai gradi accademici;

I professori ed i maestri autorizzati ad insegnare nelle scuole pubbliche;

I procuratori presso i tribunali e le Corti d'appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari approvati;

Gli agenti di cambio e sensali legalmente esercenti.

Art. 16. I contribuenti contemplati nell'art. 14 debbono pagare la quota di tributo che li colloca fra gli elettori almeno da sei mesi.

Gli altri elettori compresi nell'articolo precedente voteranno nel comune del loro domicilio d'origine, ed ove lo abbiano abbandonato, in quello in cui avranno fissata la residenza e fattane la legale dichiarazione.

Art. 17. Si ritengono come iscritti da sei mesi sui ruoli delle contribuzioni dirette i possessori a titolo di successione o per anticipazione d'eredità.

Art. 18. Al padre si tien conto della contribuzione pagata pei beni dei figli di cui abbia l'amministrazione per disposizione di legge.

Al marito della contribuzione che paga la moglie, eccetto il caso di separazione di corpo e di beni.

Art. 19. La contribuzione pagata da una vedova o dalla moglie separata di corpo e di beni può valere come censo elettorale a favore di quello dei figli o generi che sarà da lei designato.

Il padre può delegare ad uno dei figli l'esercizio de' suoi diritti elettorali.

Nel delegato debbono concorrere gli altri requisiti prescritti per essere elettore.

La delegazione non può farsi che per atto autentico, ed è sempre revocabile.

Art. 20. La contribuzione pagata da proprietari indivisi, o da società commerciali in nome collettivo, sarà, nello stabilire il censo elettorale, ripartita egualmente tra gli interessati, a meno che alcuno di essi giustifichi di parteciparvi per una quota maggiore.

Art. 21. Coloro che hanno il dominio diretto, o tengono in affitto od a masserizio beni stabili, potranno imputare nel loro censo il terzo della contribuzione pagata dall'utilista, o dal padrone, senza che ne sia diminuito il diritto di questi.

Quando il dominio diretto, l'affittamento od il masserizio spettino per indiviso a più persone, sarà loro applicabile il disposto dall'articolo precedente.

Art. 22. Sono eleggibili tutti gli elettori iscritti, eccettuati:

Gli ecclesiastici e ministri dei culti che abbiano giurisdizione o cura d'anime; coloro che ne fanno le veci, e i membri dei capitoli e delle collegiate;

I funzionari del Governo che debbono invigilare sull'amministrazione comunale e gli impiegati dei loro uffizi;

Coloro che ricevono uno stipendio o salario dal comune o dalle istituzioni che esso amministra; coloro che hanno il maneggio del danaro comunale, o che non abbiano reso il conto di una precedente amministrazione, e coloro che abbiano lite vertente col comune.

Art. 23. Non sono nè elettori nè eleggibili gli analfabeti quando resti nel comune un numero di elettori doppio di quello dei consiglieri, le donne, gli interdetti, o provvisti di

consulente giudiziario, coloro che sono in istato di fallimento dichiarato, o che abbiano fatto cessione di beni, finchè non abbiano pagato intieramente i creditori; quelli che furono condannati a pene criminali se non ottennero la riabilitazione; i condannati a pene correzionali od a particolari interdizioni mentre le scontano; finalmente i condannati per furto, frode, o attentato ai costumi.

Art. 24. Non possono essere contemporaneamente consiglieri gli ascendenti e discendenti, i fratelli, lo suocero ed il genero.

Art. 25. I nomi degli elettori sono iscritti in una lista compilata dalla Giunta municipale, e dalla medesima riveduta ogni anno per le opportune modificazioni almeno quindici giorni prima della convocazione del Consiglio comunale per la sessione di primavera.

Art. 26. La lista deve indicare accanto al nome di ogni iscritto:

1° Il giorno ed il luogo della sua nascita;

2° L'atto, ove occorra, che prova il domicilio nel comune;

3° Il numero d'iscrizione nei ruoli delle contribuzioni dirette e la quota d'imposta pagata dall'iscritto;

4° Ogni altro titolo o qualità che gli conferisca il diritto elettorale.

Art. 27. Nella prima domenica successiva al compimento della lista verrà notificato al pubblico che questa starà depositata in una sala del comune per giorni otto, onde durante questo termine possa chiunque esaminarla e presentare all'amministrazione comunale quei richiami che crederà di suo interesse.

Art. 28. La lista previo esame dei richiami presentati sarà riveduta e deliberata dal Consiglio, e quindi nuovamente pubblicata in conformità dell'articolo precedente per altri otto giorni.

Alla lista sarà unito l'elenco dei nomi che il Consiglio vi avrà aggiunti o cancellati. Sarà dato avviso al pubblico che vi è diritto a richiamo nel termine di giorni dieci dalla scadenza di quello avanti prefisso.

Art. 29. Entro 48 ore dal primo giorno della nuova pubblicazione saranno avvisati per iscritto con intimazione a domicilio i cittadini stati esclusi dalla lista.

L'intimazione dovrà esprimere i motivi dell'esclusione ed essere fatta senza spesa per opera degli inservienti del comune.

Art. 30. Scorso il termine prefisso ai reclami, la lista originale con tutti i documenti e con una copia dei ruoli delle contribuzioni dirette sarà trasmessa al governatore per mezzo dell'intendente, che ne farà ricevuta alla Giunta municipale.

Un esemplare della lista sarà serbato nella segreteria del comune.

Art. 31. Ogni cittadino godente del diritto elettorale nel comune potrà reclamare al governatore l'iscrizione di un cittadino omesso sulla lista elettorale, o per la cancellazione di chiunque siavi stato indebitamente compreso, non meno che per la riparazione di qualunque altro errore incorso nella formazione delle liste elettorali.

I richiami potranno essere indirizzati al governatore anche per mezzo dell'ufficio comunale.

Ai richiami dovrà essere unito un certificato dell'esattore comunale comprovante il deposito della somma di lire 10 fatta dal reclamante.

Questa somma sarà restituita ove sia fatto luogo al richiamo, ed in caso diverso sarà devoluta agli istituti locali di carità.

Dei richiami sarà sempre rilasciata ricevuta.

L'intendente potrà proporre d'ufficio al governatore quelle rettificazioni che creda necessarie.

Art. 32. Niuno dei richiami accennati nell'antecedente arti-

colo sarà ammesso, se proposto da un terzo o d'ufficio, salvo consti della notificazione giudiziaria alla parte che vi ha interesse, la quale avrà dieci giorni per rispondervi, a contare da quello della notificazione.

Art. 33. La deputazione provinciale pronunzierà sui richiami menzionati nell'art. 31 nei cinque giorni da quello del loro ricevimento, qualora essi siano proposti dall'individuo stesso che v'ha interesse, o dal suo mandatario, e nei cinque giorni dopo spirato il termine prefisso dall'articolo precedente dove siano fatti dai terzi o d'ufficio; le decisioni saranno motivate e notificate agli interessati.

Art. 34. Colle stesse norme di cui nell'articolo precedente la deputazione aggiungerà alle liste quei cittadini che riconoscerà avere le qualità dalla legge richieste, e quelli che fossero stati antecedentemente omessi od indebitamente cancellati.

Ne cancellerà nello stesso modo se ancora non lo furono dal Consiglio comunale:

1° Gli individui che si resero defunti;

2° Quelli la cui iscrizione sulla lista sia stata annullata dalle autorità competenti;

3° Coloro che avranno incorso la perdita delle qualità richieste;

4° Quelli che fossero stati iscritti indebitamente, non ostante che la loro iscrizione non sia stata impugnata.

Art. 35. Alle liste deliberate dai Consigli comunali, o riformate dalla deputazione, non si faranno sino alla revisione dell'anno successivo altre correzioni fuori quelle che fossero ordinate giudiziariamente, o che siano l'effetto di morte degli elettori, o di perdita dei diritti civili da essi incorsa in virtù di una sentenza passata in giudicato.

Art. 36. I comuni ed i privati che volessero contraddire ad una decisione pronunziata dalla deputazione provinciale, o la-

gnarsi di denegata giustizia, potranno promuovere la loro azione presso la Corte d'appello presentando i titoli che danno appoggio alla loro domanda.

Dove la decisione della deputazione avesse rigettata una domanda d'iscrizione sulla lista elettorale proposta da un terzo, l'azione non potrà intentarsi che dall'individuo del quale si sarà chiesta l'iscrizione.

Art. 37. La causa sarà decisa sommariamente ed in via d'urgenza, senzachè sia d'uopo del ministero di causidico o d'avvocato, e sulla relazione che ne verrà fatta in udienza pubblica dall'uno dei consiglieri della Corte, sentita la parte od il suo difensore, e sentito pure il Pubblico Ministero nelle sue conclusioni orali.

Art. 38. Una copia del ricorso d'appello nel termine di tre giorni dalla presentazione del medesimo verrà depositata nell'ufficio del Ministero Pubblico presso la Corte dal quale sarà trasmessa alla deputazione provinciale.

Questa potrà inviare al Ministero Pubblico i titoli e documenti che crederà opportuni allo schiarimento dei fatti.

I titoli e documenti medesimi saranno depositati nella segreteria della Corte onde gli interessati ne prendano visione, e saranno poi uniti agli atti.

Art. 39. Se vi è ricorso in cassazione la Corte provvederà a termini dell'art. 37.

Art. 40. L'appello introdotto contro una decisione, per cui un elettore sia stato cancellato dalla lista, ha un effetto sospensivo.

Art. 41. I ricevitori delle contribuzioni dirette saranno tenuti di spedire su carta libera ad ogni persona portata sul ruolo l'estratto relativo alle sue imposte, ed a chiunque creda di contraddire ad un'iscrizione fatta sulla lista i certificati negativi ed ogni estratto di ruolo dei contribuenti.

Non potranno a tal titolo riscuotersi dai ricevitori che cin-

que centesimi per ogni estratto di ruolo concernente il medesimo contribuente.

Art. 42. La Giunta municipale farà eseguire sulla lista le rettificazioni decretate dalla deputazione provinciale, od ordinate in virtù di sentenze profferite nelle forme prescritte negli articoli che precedono sulla notificazione che ad essa ne verrà fatta.

Art. 43. Le elezioni si faranno dopo la tornata di primavera, ma non più tardi del mese di luglio.

Un manifesto della Giunta pubblicato 15 giorni prima indica il giorno, l'ora ed i luoghi della riunione.

Art. 44. Gli elettori di un comune concorrono tutti egualmente alla elezione di ogni consigliere.

Tuttavia la deputazione provinciale, per i comuni divisi in frazioni, sulla domanda del Consiglio comunale, o della maggioranza degli abitanti di una frazione, sentito il Consiglio stesso, potrà ripartire il numero dei consiglieri fra le diverse frazioni in proporzione della popolazione, e determinare la circoscrizione di ciascuna di esse.

La determinazione della deputazione sarà pubblicata.

In questo caso si procederà all'elezione dei consiglieri delle frazioni rispettivamente dagli elettori delle medesime a scrutinio separato.

Art. 45. Il diritto elettorale è personale; nessun elettore può farsi rappresentare nè mandare il suo voto per iscritto.

Art. 46. Gli elettori si riuniscono in una sola assemblea. Eccedendo gli elettori il numero di 400, il comune si divide in sezioni. Ogni sezione comprende 200 elettori almeno, e concorre direttamente alla nomina di tutti i consiglieri, salvo il caso previsto nell'ultimo alinea dell'art. 44.

Art. 47. Avranno la presidenza degli uffizi provvisorii delle adunanze elettorali il sindaco, gli assessori, ed in caso d'impedimento i consiglieri più anziani.

I due elettori più anziani d'età ed i due più giovani faranno le parti di scrutatori.

L'ufficio nominerà il segretario, che avrà voce consultiva.

Art. 48. La lista degli elettori, quella dei consiglieri da surrogarsi e la lista dei consiglieri che rimangono in ufficio dovranno restare affisse nella sala delle adunanze durante il corso delle operazioni.

Art. 49. L'adunanza elegge a maggioranza relativa di voti il presidente e quattro scrutatori definitivi, tenendo nota degli eletti che dopo questi ebbero maggior numero di voti.

L'ufficio così definitivamente composto nomina il segretario definitivo avente voce consultiva.

Art. 50. Se il presidente di un collegio ricusa od è assente, resta di pien diritto presidente lo scrutatore che ebbe maggior numero di voti; il secondo scrutatore diventa primo, e così successivamente; e l'ultimo scrutatore sarà colui che dopo gli eletti ebbe maggiori suffragi.

La stessa regola si osserverà in caso di rinunzia o di assenza di alcuno fra gli scrutatori.

Art. 51. Il presidente è incaricato della polizia delle adunanze, e di prendere le necessarie precauzioni onde assicurarne l'ordine e la tranquillità.

Nessuna forza armata può essere collocata senza la richiesta del presidente nella sala delle elezioni o nelle sue adiacenze.

Le autorità civili ed i comandanti militari sono tenuti di obbedire ad ogni sua richiesta.

Art. 52. Le adunanze elettorali non possono occuparsi d'altro oggetto che della elezione dei consiglieri; è loro interdetta ogni discussione o deliberazione.

Art. 53. Tre membri almeno dell'ufficio dovranno sempre trovarsi presenti alle operazioni elettorali.

Art. 54. Chi con finto nome avrà dato il suo suffragio in un'adunanza elettorale in cui non dovesse intervenire, o che

si fosse giovato di falsi titoli o documenti per essere iscritto sulle liste elettorali, perderà per dieci anni l'esercizio d'ogni dritto politico, senza pregiudizio delle pene che potessero per lo stesso fatto essergli inflitte a termini del Codice penale.

Art. 55. Chiunque sia convinto d'avere al tempo delle elezioni causato disordini o provocato assembramenti tumultuosi, accettando, portando, inalberando o affiggendo segni di riunione, od in qualsiasi altra guisa, sarà punito con un'ammenda di lire 10 a 50, e sussidiariamente coll'arresto, od anche col carcere da sei a trenta giorni.

Saranno puniti colla stessa pena coloro che, non essendo nè elettori, nè membri dell'ufficio, s'introdurranno durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza, e coloro che, non curando gli ordini del presidente, volessero far discussioni, dar prove di approvazione o di disapprovazione, od eccitassero altrimenti tumulto.

Il presidente ordinerà che sia fatta menzione della cosa nel verbale dell'adunanza, che verrà trasmesso all'autorità giudiziaria per il relativo procedimento.

Art. 56. Niun elettore può presentarsi armato nell'adunanza elettorale.

Art. 57. Niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione dei consiglieri, se non trovasi iscritto nella lista degli elettori affissa nella sala e rimessa al presidente.

Il presidente e gli scrutatori dovranno tuttavia dare accesso nella sala ed ammettere a votare coloro che si presenteranno provvisti d'una sentenza della Corte d'appello, con cui si dichiara che essi hanno diritto di far parte di quelle adunanze, e coloro che dimostreranno di essere nel caso previsto dall'articolo 40.

Art. 58. Aperta la votazione per l'elezione dei consiglieri,

il presidente chiama ciascun elettore nell'ordine della sua iscrizione nelle liste.

L'elettore rimette la sua scheda manoscritta e piegata al presidente che la depone nell'urna.

Art. 59. A misura che le schede si vanno riponendo nell'urna, uno degli scrutatori od il segretario ne farà constare scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinato, che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i membri dell'adunanza.

Art. 60. Un'ora dopo terminato il primo appello si procederà ad una seconda chiamata degli elettori che non risposero alla prima.

Eseguita questa operazione, il presidente dichiara chiusa la votazione.

Art. 61. La tavola cui siedono il presidente, gli scrutatori ed il segretario, deve essere disposta in modo che gli elettori possano girarvi intorno durante lo scrutinio dei suffragi.

Art. 62. Aperta l'urna, e riconosciuto il numero delle schede, uno degli scrutatori piglia successivamente ciascuna scheda, la spiega, la consegna al presidente che ne dà lettura ad alta voce, e la fa passare ad un altro scrutatore.

Il risultato dello scrutinio è immediatamente reso pubblico.

Art. 63. Compiuto lo scrutinio, le schede sono arse in presenza degli elettori, salvo quelle su cui nascesse contestazione, le quali saranno unite al verbale, e vidimate almeno da tre dei componenti l'ufficio.

Art. 64. Delle operazioni elettorali si farà constare per mezzo di processo verbale sottoscritto dai membri dell'ufficio.

Art. 65. Ove il numero degli elettori esiga la divisione in più sezioni, lo scrutinio dei suffragi si fa in ciascuna sezione in conformità degli articoli precedenti.

Il presidente di ciascuna sezione reca immediatamente il processo verbale all'ufficio della prima sezione, il quale in presenza di tutti i presidenti delle sezioni procede al computo generale dei voti.

Il presidente della sezione principale proclama il risultato dell'elezione.

I membri dell'ufficio principale in concorso dei presidenti delle sezioni redigono processo verbale prima di sciogliere l'adunanza.

Art. 66. Si avranno per non scritti i nomi che non portino sufficiente indicazione delle persone elette, ed i nomi di persone non eleggibili, come pure gli ultimi nomi eccedenti il numero dei consiglieri a nominarsi; la scheda resterà valida nelle altre parti.

Art. 67. Saranno nulle le schede nelle quali l'elettore si sarà fatto conoscere.

Art. 68. S'intenderanno eletti quelli che avranno riportato il maggior numero dei voti; ed a parità di voti il maggiore d'età fra gli eletti otterrà la preferenza.

Art. 69. Se l'elezione porta nel Consiglio alcuni dei congiunti di cui all'art. 24, il consigliere nuovo viene escluso da chi è in ufficio; quello che ottenne meno voti da chi ne ebbe maggior numero; il giovane dal provetto.

In tali casi si procede immediatamente a surrogare gli esclusi sostituendovi quelli che ebbero maggiori voti.

Art. 70. L'ufficio pronunzia in via provvisoria su tutte le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni dell'adunanza, sulla validità dei titoli prodotti, e sovra ogni altro incidente, come anche sui richiami intorno allo scrutinio.

Si farà menzione nel verbale di tutti i richiami insorti e delle decisioni profferite dall'ufficio.

Le note o carte relative a tali richiami saranno munite del visto dai membri dell'ufficio ed annesse al verbale.

Art. 71. Il processo verbale dell'elezione è indirizzato all'intendente fra giorni tre dalla sua data.

Se ne conserverà un esemplare nella segreteria del comune, il quale sarà certificato conforme all'originale dai membri dell'ufficio.

La Giunta nello stesso termine di giorni tre pubblica il risultato della votazione, e lo notifica alle persone elette.

Art. 72. Contro le deliberazioni prese dall'ufficio elettorale è ammesso il ricorso alla deputazione provinciale a termini degli articoli 51, 52, 53.

È pure aperta la via all'azione giuridica in senso dell'articolo 56, quando la decisione della deputazione versi sulla capacità legale di un cittadino ad essere elettore od eleggibile.

Art. 73. L'articolo 81 ed i susseguenti saranno affissi alla porta della sala delle elezioni in caratteri maggiori e ben leggibili.

CAPO III. — *Dei Consigli comunali.*

Art. 74. I Consigli comunali si adunano in sessione ordinaria due volte all'anno:

La 1^a in marzo, aprile o maggio;

La 2^a in ottobre o novembre.

Queste sessioni verranno chiuse entro i mesi di maggio e novembre.

La sessione non può durare più di 20 giorni, a meno che lo permetta la deputazione provinciale.

Art. 75. Il governatore, sull'istanza della Giunta municipale o di quella di una terza parte dei consiglieri, ed anche d'ufficio può ordinare la riunione straordinaria del Consiglio comunale per deliberare sovra oggetti particolari, che dovranno essere indicati.

Ogni altra adunanza del Consiglio è illegale.

Art. 76. La convocazione dei consiglieri deve essere fatta a domicilio, per avviso scritto.

Art. 77. L'avviso per le sessioni ordinarie debbe farsi quindici giorni innanzi a quello indetto per esse.

Per le altre debbe farsi in modo che i consiglieri dimo-
nstranti nel territorio comunale lo possano ricevere in tempo
utile. In questo caso debbe specificare gli oggetti dell'adu-
nanza.

Art. 78. Il governatore e l'intendente possono interve-
nire ai Consigli anche per mezzo di altri ufficiali pubblici
dell'ordine amministrativo, ma non vi hanno voce delibe-
rativa.

Art. 79. Sono sottoposte al Consiglio comunale tutte le
istituzioni fatte a pro della generalità degli abitanti del co-
mune, o delle sue frazioni, alle quali non siano applicabili le
regole degli istituti di carità e beneficenza, come pure gli in-
teressi dei parrocchiani quando questi ne sostengano qualche
spesa a termini di legge.

Gli stessi stabilimenti di carità e beneficenza sono soggetti
alla sorveglianza del Consiglio comunale, il quale può sempre
esaminarne l'andamento e vederne i conti.

Art. 80. Soggiacciono all'esame annuale del Consiglio co-
munale i bilanci ed i conti delle fabbricerie e delle altre am-
ministrazioni alle spese delle quali deve sopperire il pubblico
in caso d'insufficienza delle loro rendite.

Art. 81. Il Consiglio comunale nella sessione d'autunno
Elegge i membri della Giunta municipale;

Delibera il bilancio attivo e passivo del comune, e quello
delle istituzioni che gli appartengono, per l'anno seguente;

Nomina i revisori dei conti per l'anno corrente, sceglien-
doli fra i consiglieri estranei alla Giunta municipale.

Art. 82. Nella sessione di primavera

Rivede e stabilisce le liste elettorali;

Esamina il conto dell'amministrazione dell'anno precedente in seguito al rapporto dei revisori, e delibera sulla sua approvazione.

Art. 83. Quando la presidenza del Consiglio spetti ad alcuno dei consiglieri che abbiano preso parte alla gestione su cui si deve deliberare, il Consiglio elegge nel suo seno un altro presidente.

Tanto il sindaco quanto gli altri membri della Giunta di cui si discute il conto hanno diritto di assistere alla discussione, ancorchè scaduti dall'ufficio, ma dovranno ritirarsi al tempo della votazione.

Art. 84. Nell'una e nell'altra sessione il Consiglio comunale

1° Fissa il numero degli impiegati comunali ed i loro stipendi;

2° Nomina, sospende e licenzia i tesorieri particolari dove sono istituiti, e ne discute le cauzioni; i maestri e le maestre di scuola, i cappellani, il personale sanitario, ed in genere tutti gli stipendiati dal comune, salve le disposizioni delle leggi in vigore, e può fare coi medesimi capitolazioni per un quinquennio;

3° Delibera i contratti d'acquisto, l'accettazione o rifiuto di doni o lasciti, salve le disposizioni delle leggi relative alla capacità d'acquistare dei corpi morali;

4° Le alienazioni di beni immobili, i contratti portanti ipoteca, servitù o costituzione di rendita fondiaria, e le transazioni sui diritti di proprietà e servitù;

5° La contrattazione di prestiti;

6° Le cessioni dei crediti, gli acquisti e le alienazioni di effetti pubblici o di valori industriali, i riscatti di rendite o di censi attivi prima delle scadenze dei termini, gli affrancamenti di rendite o censi passivi;

7° I contratti di locazione e conduzione;

8° Gli impieghi di danaro a qualunque titolo;

9° Le offerte e i doni da farsi in nome del comune ;

10. I regolamenti sui modi di usare dei beni comunali , quelli delle istituzioni che appartengono al comune , ed i regolamenti di ornato e di polizia locale ;

11. La destinazione dei beni e degli stabilimenti comunali ;

12. Le delimitazioni dei beni e territorii comunali, non che le divisioni dei beni fra più comuni ;

13. La costruzione ed il trasporto dei cimiteri ;

14. Il concorso del comune all'eseguimento di opere pubbliche ;

15. Lo storno di fondi da una ad altra categoria od articolo del bilancio, e l'applicazione dei residui attivi ;

16. Le azioni da intentare o sostenere in giudizio in qualunque grado ;

17. Le imposte da stabilirsi nell'interesse del comune, ed i regolamenti che possono occorrere riguardo ad esse ;

Ed in generale delibera su tutti gli oggetti d'amministrazione locale che non siano attribuiti alla Giunta municipale.

Art. 85. Le sedute del Consiglio comunale saranno pubbliche quando la maggioranza del Consiglio lo decida.

La pubblicità non potrà mai aver luogo quando si tratti di questioni di persone.

Art. 86. I Consigli comunali non possono deliberare se non interviene la metà dei membri ; però alla seconda convocazione le deliberazioni sono valide, qualunque sia il numero degli intervenuti, salvo si tratti della decisione di cui all'articolo precedente.

Art. 87. Tutte le deliberazioni saranno sempre pubblicate per copia all'albo pretorio nel primo giorno festivo o di mercato successivo alla loro data.

Ciascun contribuente nel comune potrà aver copia delle deliberazioni mediante pagamento dei relativi diritti fissati con decreto reale.

CAPO IV. — *Della Giunta municipale.*

Art. 88. Il Consiglio comunale elegge nel suo seno i membri della Giunta a maggioranza assoluta di voti; durano in ufficio un anno; sono sempre rieleggibili.

Art. 89. La Giunta municipale rappresenta il Consiglio comunale nell'intervallo delle sue riunioni e nelle funzioni solenni. Essa dà esecuzione alle deliberazioni del Consiglio, veglia al regolare andamento dei servizi municipali, e provvede agli atti di semplice amministrazione esecutiva.

Art. 90. Appartiene alla Giunta

1° Di fissare il giorno dell'apertura delle sessioni ordinarie;

2° Di convocare i consiglieri per le adunanze;

3° Di nominare, sospendere e licenziare i salariati del comune senza poter fare con essi alcuna convenzione che vincoli la sua azione o quella della Giunta che le succederà;

4° Di deliberare le spese casuali occorrenti nel corso dell'anno entro i limiti del credito accordato in bilancio;

5° Di determinare le condizioni dei contratti in conformità delle deliberazioni del Consiglio comunale;

6° D'assistere agli incanti occorrenti nell'interesse del comune, e di stipulare i contratti comunali;

7° Di preparare le materie da trattarsi nelle sessioni del Consiglio;

8° Di formare il progetto dei bilanci;

9° Di preparare i regolamenti che debbono sottoporsi alle deliberazioni del Consiglio comunale;

10. Di provvedere alla regolare formazione delle liste elettorali;

11. Di vigilare sull'ornato e sulla polizia locale;

12. Di attendere alle operazioni censuarie in quanto le siano commesse dalla legge;

13. Di rilasciare attestati di notorietà pubblica, statuti di fa-

miglia, certificati di povertà, e di fare gli altri atti consimili attribuiti ai comuni;

14. Di controllare le operazioni della leva, e di assistervi per mezzo di uno dei suoi membri nell'interesse dei propri amministrati;

15. Di fare gli atti conservatorii dei diritti del comune.

Art. 91. In caso di urgenza, la Giunta prende le deliberazioni che altrimenti spetterebbero al Consiglio comunale.

A queste deliberazioni di urgenza è applicabile il disposto dall'art. 87.

Art. 92. La Giunta municipale delibera a maggioranza assoluta di voti.

Le sue deliberazioni non sono valide se non interviene la metà dei membri che la compongono, e se questi non sono almeno in numero di tre.

Art. 93. La Giunta rende conto annualmente al Consiglio comunale della sua gestione, e del modo con cui fece eseguire i servizi ad essa attribuiti, o che si eseguirono sotto la sua direzione o responsabilità.

CAPO V. — *Del sindaco.*

Art. 94. Il sindaco è capo dell'amministrazione comunale ed ufficiale del Governo.

Art. 95. La nomina del sindaco è fatta dal Re. È scelto fra i consiglieri comunali; dura in ufficio tre anni, e può essere confermato se conserva la qualità di consigliere.

Art. 96. Nessuno può essere contemporaneamente sindaco di più comuni.

Art. 97. Il sindaco prima di entrare in funzione presta giuramento avanti il governatore od un suo delegato.

Art. 98. I distintivi dei sindaci sono determinati da un regolamento approvato dal Re.

Art. 99. Il sindaco, qual capo dell'amministrazione comunale,

1° Presiede il Consiglio comunale salvo il disposto dall'articolo 83;

2° Presiede e convoca la Giunta municipale, secondo le norme dalla medesima fissate;

3° Distribuisce gli affari tra i membri della Giunta, veglia alla spedizione delle pratiche affidate a ciascun assessore, e ne firma i provvedimenti, anche per mezzo di altro degli assessori da esso delegato;

4° Rappresenta il comune in giudizio, sia egli attore o convenuto.

Art. 100. Quale ufficiale del Governo è incaricato

1° Della pubblicazione delle leggi, ordini e manifesti governativi, e di permettere ai privati quella di cartelli, avvisi e simili, eccettuate però dalla necessità di questo permesso le pubblicazioni relative unicamente ad oggetti di commercio, od annunci di vendite e di locazioni;

2° Di tenere i registri dello stato civile, a norma delle leggi;

3° Di riferire all'intendente previo concerto colla Giunta municipale in ordine alla concessione delle licenze per l'esercizio degli alberghi, trattorie, caffè ed altri stabilimenti pubblici di egual natura;

4° D'informare le autorità superiori di qualunque evento interessante l'ordine pubblico;

E compie in generale gli atti che gli sono dalla legge delegati.

Art. 101. Appartiene pure al sindaco di fare i provvedimenti contingibili ed emergenti di sicurezza ed igiene pubblica sulle materie e colle norme da stabilirsi col decreto reale di cui all'art. 132, e di far eseguire gli ordini relativi a spese degli interessati senza pregiudizio dell'azione penale in cui fossero incorsi.

La nota di queste spese è resa esecutoria dall'intendente sentito l'interessato, ed è rimessa all'esattore che ne fa la riscossione nelle forme e coi privilegi fiscali determinati dalle leggi.

Art. 102. Nei comuni divisi in borgate o frazioni il sindaco potrà delegare le sue funzioni di ufficiale del Governo nelle borgate o frazioni dove, per la lontananza dal capoluogo o per la difficoltà delle comunicazioni, lo creda utile, ad uno dei consiglieri, e in difetto ad altro fra gli elettori in quelle residenti.

Art. 103. In caso d'assenza od impedimento del sindaco o dell'assessore delegato ne fa le veci l'assessore anziano, ed in mancanza degli assessori il consigliere anziano.

Art. 104. La rimozione dei sindaci è riservata al Re. Potranno essere sospesi dal governatore, che dovrà immediatamente riferirne al ministro dell'interno per gli ordini del Re.

Art. 105. Le disposizioni di cui all'art. 8 sono applicabili ai sindaci.

CAPO VI. — *Dell'amministrazione e contabilità comunale.*

Art. 106. In ogni comune si debbe formare un esatto inventario di tutti i beni comunali mobili ed immobili.

Debbesi pur fare in ogni comune un inventario di tutti i titoli, atti, carte e scritture che si riferiscono al patrimonio comunale ed alla sua amministrazione.

Tali inventarii saranno riveduti in ogni cambiamento di sindaco, e quando succeda qualche variazione nel patrimonio comunale vi saranno fatte le occorrenti modificazioni.

Gli inventarii e le successive aggiunte e modificazioni saranno trasmesse per copia all'intendente.

Art. 107. I beni comunali deggiono di regola essere dati in affitto.

Nei casi però in cui lo richieda la condizione speciale dei luoghi, il Consiglio comunale potrà ammettere la generalità degli abitanti del comune a continuare il godimento in natura del prodotto de' suoi beni, ma dovrà formare un regolamento per determinare le condizioni dell'uso, ed alligarlo al pagamento di un corrispettivo.

Art. 108. L'alienazione dei beni incolti può essere fatta obbligatoria dalla deputazione provinciale sentito il Consiglio comunale.

Art. 109. I capitali disponibili d'ogni specie debbono essere impiegati. È però vietato l'acquisto di titoli dei debiti pubblici esteri.

Art. 110. Le spese comunali sono obbligatorie o facoltative.

Art. 111. Sono obbligatorie le spese

- 1° Per l'ufficio ed archivio comunale;
- 2° Per gli stipendi del segretario e degli altri impiegati ed agenti stipendiati o salariati;
- 3° Per la riscossione delle entrate comunali;
- 4° Per le imposte dovute dal comune;
- 5° Per la conservazione del patrimonio comunale;
- 6° Pel pagamento dei debiti esigibili, e per lo stanziamento in bilancio nel caso di lite delle annualità solite imporsi a favore dei terzi, onde si tengano in serbo fino alla risoluzione della lite;
- 7° Per la sistemazione e manutenzione delle strade comunali;
- 8° Pel mantenimento delle vie interne e delle piazze pubbliche laddove i regolamenti e le consuetudini non provvedano altrimenti;
- 9° Pel culto nei casi e nei limiti fissati dalle leggi e discipline vigenti, e nei cimiteri;
10. Per l'istruzione elementare dei due sessi;
11. Per la guardia nazionale;

12. Per l'abbuonamento alla raccolta ufficiale degli atti del Governo;

13. Per gli uffizi elettorali;

E generalmente tutte le altre poste a carico dei comuni da speciali disposizioni legislative, o da precedenti deliberazioni del Consiglio comunale esecutorie.

Art. 112. Le spese non contemplate nell'articolo precedente sono facoltative.

Art. 115. Potranno i comuni nel caso d'insufficienza delle rendite loro nei limiti ed in conformità delle leggi

1° Instituire dazi da riscuotersi per esercizio o per abbuonamento sui commestibili, bevande, combustibili, materiali di costruzione, foraggi, strame e simili destinati alla consumazione locale.

Non possono però mai imporre alcun onere o divieto al transito immediato, fuor quello di determinare le vie di passaggio nell'interno del capoluogo, o di vietarlo quando vi esistano altre comode vie di circonvallazione;

2° Dar in appalto l'esercizio con privativa del diritto di peso pubblico, della misura pubblica dei cereali e del vino, e la privativa di affittare banchi pubblici in occasione di fiere e mercati, purchè tutti questi diritti non vestano carattere coattivo;

3° Imporre una tassa per l'occupazione degli spazi ed aree pubbliche, con che sia unicamente ragguagliata all'estensione del sito occupato ed all'importanza della posizione;

4° Imporre una tassa sulle bestie da tiro, da sella o da soma, e sui cani che non sono esclusivamente destinati alla custodia degli edifizî rurali e delle greggie;

5° Fare sovraimposte alle contribuzioni dirette.

Art. 114. In caso di silenzio per parte del comune sull'adozione dell'una o dell'altra di dette imposte, si supplirà alla deficienza delle rendite colla sovraimposta alle contribuzioni dirette.

Art. 115. L'esazione delle rendite e il pagamento delle spese compete all'esattore delle contribuzioni dirette ove manchi il tesoriere del comune.

I soli comuni le cui spese obbligatorie eccedono le L. 60 mila possono nominarsi un tesoriere particolare il quale rimane estraneo all'esazione delle contribuzioni dirette.

Quest'uffiziale ha le stesse facoltà ed è soggetto alle stesse discipline degli esattori dello Stato.

Art. 116. Tutte le entrate non comprese in bilancio che si verificassero dentro l'anno devono dalla Giunta municipale essere denunziate all'intendente.

Dietro il visto dell'intendente, o trascorsi i termini stabiliti all'art. 129 o 131, la Giunta ne rimetterà nota all'esattore per la riscossione.

Art. 117. La contabilità degli stabilimenti speciali amministrati direttamente dal Consiglio comunale a termini dell'articolo 79 farà parte del bilancio comunale.

Art. 118. L'esattore riscuote le entrate comunali secondo le indicazioni del bilancio e dei ruoli coi privilegi fiscali determinati dalle leggi.

Art. 119. I mandati di pagamento sono sottoscritti dal sindaco, da un assessore, e dal segretario del comune, e controfirmati dal ragioniere ove esiste.

L'esattore estingue i mandati a concorrenza del fondo stanziato in bilancio.

Egli rende ogni anno il suo conto delle entrate e delle spese.

Art. 120. I conti delle entrate e delle spese riveduti dal Consiglio comunale saranno approvati dal Consiglio di governo salvo ricorso alla Corte dei conti.

Art. 121. Chiunque dall'esattore in fuori s'ingerirà senza legale autorizzazione nel maneggio dei denari di un comune rimarrà per questo solo fatto contabile e sottoposto alla giurisdizione amministrativa senza pregiudizio delle pene portate

dal Codice penale contro coloro che senza titolo s'ingeriscono in pubbliche funzioni.

Art. 122. Le somme delle quali gli amministratori venissero dichiarati contabili saranno rimosse dall'esattore come le altre entrate comunali.

Art. 123. Le alienazioni, locazioni, appalti di cose od opere il cui valore complessivo e giustificato oltrepassa le L. 500 si fanno all'asta pubblica colle forme stabilite per l'appalto delle opere dello Stato.

Il governatore però potrà permettere in via eccezionale che i contratti seguano a licitazione o trattativa privata.

Art. 124. L'intendente ha facoltà di far seguire gl'incanti e la stipulazione dei contratti per vendita di taglio di boschi nel suo ufficio.

In tal caso l'intendenza presiederà agli incanti, ed i contratti saranno stipulati innanzi a lui da uno o più dei membri delegati dalla Giunta municipale.

Rogherà gli atti il segretario d'intendenza, il quale potrà soltanto percepire i diritti attribuiti dalla tariffa al segretario comunale.

CAPO VII. — Dell'ingerenza governativa nell'amministrazione comunale, e delle deliberazioni dei comuni soggette ad approvazione.

Art. 125. I processi verbali delle deliberazioni dei Consigli comunali e delle Giunte municipali, escluse quelle relative alla mera esecuzione di provvedimenti prima deliberati, non che i ruoli delle entrate comunali, saranno a cura dei sindaci trasmessi all'intendente negli otto giorni dalla loro data.

Si farà constare della trasmissione mediante ricevuta che dall'intendente sarà immediatamente inviata all'amministrazione comunale.

Art. 126. Quando si tratti di oggetto pel quale la legge non abbia espressamente dichiarata la necessità dell'approvazione, l'intendente esamina se la deliberazione è regolare nella forma, e se non è contraria alla legge.

Art. 127. Se l'intendente riconoscerà nella deliberazione uno dei vizi indicati nell'articolo precedente, potrà sospendere l'esecuzione con decreto motivato, il quale dovrà essere immediatamente notificato all'amministrazione comunale, e trasmesso al governatore.

Art. 128. Se invece l'intendente non crederà che la deliberazione contenga uno dei detti vizi, rimanderà la medesima al comune munita di un semplice visto.

Art. 129. Scorsi quindici giorni dalla data della ricevuta rilasciata dall'intendente a termini dell'art. 125 senza che egli abbia sospesa l'esecuzione della deliberazione, nè vi abbia apposto il suo visto, la deliberazione stessa sarà esecutoria. Questo termine sarà di un mese pei bilanci, e di due mesi per i conti consuntivi.

Art. 130. Saranno però immediatamente esecutorie le deliberazioni di urgenza nel caso in cui siavi evidente pericolo nell'indugio dichiarato alla maggioranza di due terzi dei votanti.

Art. 131. Il governatore in Consiglio di governo dichiara se vi è luogo di procedere ad annullamento delle deliberazioni delle quali l'intendente abbia sospesa l'esecuzione, ed ove occorra, di quelle d'urgenza.

Se questa dichiarazione non è fatta nei trenta giorni successivi alla data della ricevuta di cui all'art. 125, l'annullamento non potrà più essere pronunciato.

Art. 132. Sono approvati dal Re, previo parere del Consiglio di Stato, i regolamenti dei dazi, delle imposte, e quelli di ornato e di polizia locale sulle materie e colle norme da stabilirsi con apposito decreto reale.

Art. 153. Sono approvate dalla deputazione provinciale le deliberazioni comunali concernenti

1° L'acquisto o l'alienazione d'immobili, l'accettazione o rifiuto di lasciti o doni, salve le disposizioni delle leggi relative alla capacità di acquistare dei corpi morali;

2° Le costituzioni di servitù, le delimitazioni dei beni e territorii comunali, non che le divisioni dei beni;

3° L'acquisto di azioni industriali e la contrattazione di prestiti;

4° L'acquisto e l'alienazione di titoli del debito pubblico, di semplici titoli di credito, l'alienazione di azioni industriali e gli impieghi di denaro;

5° I regolamenti d'uso e di amministrazione dei beni del comune, e delle istituzioni dal medesimo amministrate;

6° Le spese che vincolino i bilanci per più di tre esercizi;

7° Le azioni da intentarsi e le liti da sostenersi tranne che si tratti dell'esercizio d'azioni possessorie.

Art. 154. La deputazione provinciale prima di concedere o negare l'approvazione delle deliberazioni può ordinare le indagini che ravvisi indispensabili, od anche commettere a periti di esaminare i progetti d'opere, e di verificare se la spesa non ecceda i confini previsti.

Art. 155. Spetta alla deputazione provinciale, udito il Consiglio comunale, di fare d'ufficio in bilancio le allocazioni necessarie per le spese obbligatorie.

Art. 156. Quando la Giunta municipale non ispedisca i mandati, o non dia esequimento alle deliberazioni approvate, ovvero essa od il Consiglio comunale non compia le operazioni fatte obbligatorie dalla legge, provvederà la deputazione provinciale.

Art. 157. Contro le decisioni della deputazione provinciale è sempre aperta ai comuni la via del ricorso al Re, il quale provvederà previo parere del Consiglio di Stato.

Nella stessa guisa sarà statuito sulla rappresentanza del governatore contro le decisioni predette.

Art. 138. L'intendente potrà verificare la regolarità del servizio degli uffici comunali.

In caso di omissione per parte dei medesimi nel disimpegno delle incumbenze loro affidate, potrà inviare a loro spese un commissario sul luogo per la spedizione degli affari in ritardo.

CAPO VIII. — Disposizioni generali per l'amministrazione comunale.

Art. 139. Saranno soggetti alle pene di polizia sancite dal Codice penale i contravventori ai regolamenti vigenti, o che venissero formati in esecuzione delle leggi per l'esazione delle imposte speciali dei comuni per regolare il godimento dei beni comunali, per l'ornato e la polizia locale, ed agli ordini e provvedimenti a ciò relativi dati dai governatori, dagli intendenti e dai sindaci.

Art. 140. Per l'accertamento delle semplici contravvenzioni ai regolamenti locali basterà sino a prova contraria la deposizione asseverata con giuramento nelle 24 ore dinanzi al sindaco, di uno degli agenti del comune, o di uno degli agenti della pubblica forza contemplati nel Codice di procedura criminale.

Art. 141. Sì prima che dopo la detta deposizione il sindaco chiamerà i contravventori avanti di sè colla parte lesa onde tentare la conciliazione. Il verbale di conciliazione acconsentito e firmato da ambe le parti col sindaco esclude ogni procedimento.

Quando non vi esista parte lesa, il contravventore sarà ammesso a fare obblazione per l'interesse pubblico.

L'obblazione sarà accettata dal sindaco per processo verbale, che avrà lo stesso effetto di escludere ogni procedimento.

Art. 142. Non riuscendo l'amichevole componimento, i processi verbali asseverati come all'art. 140 saranno immediatamente trasmessi dal sindaco, per l'opportuno procedimento, al giudice di mandamento che ne spedirà ricevuta.

Art. 143. Gli amministratori comunali che intraprenderanno o sosterranno lite quando la relativa deliberazione non sia stata approvata a termini della presente legge saranno responsabili in proprio delle spese e dei danni cagionati dalla stessa lite.

Art. 144. In caso di scioglimento del Consiglio comunale l'amministrazione del comune verrà provvisoriamente affidata a un delegato straordinario nominato dal Re a carico dell'erario comunale.

Questo delegato eserciterà le attribuzioni della Giunta municipale.

Esso presiederà pure l'ufficio provvisorio per le nuove elezioni.

TITOLO TERZO.

DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE.

CAPO I. — *Delle provincie.*

Art. 145. La provincia è corpo morale, ha facoltà di possedere, ed ha un'amministrazione propria che ne regge e rappresenta gl'interessi.

Art. 146. L'amministrazione d'ogni provincia è composta d'un Consiglio provinciale e di una deputazione provinciale.

Il governatore vi esercita le attribuzioni che gli sono affidate dalla legge.

Art. 147. Sono sottoposti all'amministrazione provinciale

1° I beni e le attività patrimoniali della provincia e de'suoi circondarii;

2° Le istituzioni o gli stàbilimenti pubblici ordinati a pro della provincia o de' suoi circondarii;

3° I fondi e sussidi lasciati a disposizione delle provincie dalle leggi speciali;

4° Gl'interessi dei diocesani quando a termini delle leggi sono chiamati a sopperire a qualche spesa.

CAPO II. — *Del Consiglio provinciale.*

Art. 148. Il Consiglio provinciale si compone:

Di 60 membri nelle provincie che hanno una popolazione eccedente i 600 mila abitanti;

Di 80 in quelle la cui popolazione supera i 400 mila abitanti;

Di 40 in quelle la cui popolazione eccede i 200 mila abitanti;

Di 20 nelle altre.

Art. 149. Il numero dei consiglieri di ciascuna provincia è ripartito per mandamenti in conformità della tabella annessa alla presente legge.

Art. 150. I consiglieri provinciali sono eletti da tutti gli elettori comunali del mandamento. Essi però rappresentano l'intera provincia.

Art. 151. Chi sarà eletto in due o più provincie, ovvero da due o più mandamenti di una stessa provincia, dovrà optare entro il termine di giorni otto successivi alla proclamazione di cui all'art. 153.

In difetto di opzione nel detto termine sarà determinato per estrazione a sorte il mandamento o mandamenti che dovranno procedere ad una nuova elezione.

Art. 152. Alle elezioni dei consiglieri provinciali si procederà nelle stesse epoche e colle stesse regole e forme fissate per le elezioni dei consiglieri comunali, facendone però constare con verbali separati.

Art. 153. Compite le operazioni a termini dell'art. 71, il

presidente dell'ufficio principale di ogni comune trasmette immediatamente al governatore per mezzo dell'intendente gli atti dell'elezione.

La deputazione provinciale in seduta pubblica indicata con manifesto del governatore verifica la regolarità delle operazioni, statuisce sui richiami insorti, fa lo spoglio dei voti, proclama a consiglieri provinciali i candidati che ottennero maggior numero di voti, e notifica il risultato della votazione agli eletti.

Art. 154. Dalle decisioni della deputazione potrà essere interposto appello al Consiglio provinciale nella sua prima sessione. Il Consiglio pronuncia definitivamente.

Contro le deliberazioni del Consiglio provinciale non vi ha ricorso ai tribunali.

Art. 155. Non possono essere eletti a consiglieri provinciali quelli che non possiedono nella provincia, o che non vi hanno domicilio a mente dell'art. 16, i minori di 25 anni, gli ecclesiastici e ministri del culto contemplati nell'art. 22, i funzionari cui compete la sorveglianza delle provincie, gli impiegati dei loro uffizi, coloro che hanno il maneggio del denaro provinciale o lite vertente colla provincia, gli impiegati e contabili dei comuni e degli istituti di carità, di beneficenza e di culto della provincia, e coloro infine che trovansi colpiti dalle esclusioni di cui all'art. 23 della presente legge.

Art. 156. Il Consiglio provinciale si raduna nel capoluogo della provincia.

Art. 157. Tutte le sessioni del Consiglio provinciale sono aperte e chiuse in nome del Re dal governatore o da chi lo rappresenta.

Il governatore interviene alle sedute, vi esercita le funzioni di commissario del Re, ha diritto di fare quelle osservazioni che creda opportune, ma non ha voce deliberativa.

Il commissario del Re ha facoltà di sospendere e sciogliere

l'adunanza riferendone immediatamente al ministro dell'interno.

Art. 138. Il Consiglio provinciale si riunisce di pien diritto in ogni anno il primo lunedì di settembre in sessione ordinaria.

Può anche essere straordinariamente convocato dal governatore.

La sessione straordinaria è annunziata nel giornale ufficiale della provincia.

Le convocazioni sono fatte dal governatore per avvisi scritti a domicilio.

Art. 139. La durata ordinaria della sessione è di 15 giorni; non può essere ridotta che di comune accordo del governatore e del Consiglio.

Può essere prorogata di otto giorni per decisione del Consiglio, ma non oltre tal termine senza l'assenso del governatore.

Art. 160. Nei casi di convocazione straordinaria, e quando il governatore autorizza la proroga della sessione ordinaria, l'atto di convocazione o di proroga dovrà indicare gli oggetti e l'ordine delle deliberazioni.

Art. 161. Il Consiglio provinciale nella prima seduta è presieduto dal consigliere anziano d'età; il più giovane vi sostiene le funzioni di segretario.

Nella seduta medesima il Consiglio nomina fra suoi membri a maggioranza assoluta di voti nel primo scrutinio, o relativa nel secondo, un presidente, un vice-presidente, un segretario ed un vice-segretario, i quali durano in carica tutto l'anno.

Elegge pure nel suo seno i revisori del conto della deputazione provinciale, di cui al numero 7 dell'articolo 163.

Art. 162. Il Consiglio provinciale non può deliberare in una prima convocazione se non interviene almeno la metà dei suoi membri; però alla seconda convocazione le deliberazioni sono valide qualora v'intervenga un terzo dei consiglieri.

Art. 163. I presidenti dei Consigli provinciali possono trasmettere direttamente al ministro dell'interno colle loro osservazioni quegli atti del Consiglio su cui parrà ai medesimi di dover richiamare specialmente l'attenzione del Governo.

Art. 164. Il Consiglio provinciale sceglie tra suoi membri una deputazione incaricata di rappresentarlo nell'intervallo delle sessioni.

Art. 165. Il Consiglio delibera sovra :

1° La creazione di stabilimenti pubblici provinciali ;

2° I contratti d'acquisto, le accettazioni di doni o lasciti, salve le disposizioni delle leggi relative alla capacità di acquistare dei corpi morali ;

3° Gli affari concernenti il patrimonio della provincia, dei suoi circondarii e degli stabilimenti da essa amministrati, i contratti, le spese ed i progetti delle opere da compiersi nell'interesse dei medesimi ;

4° Le azioni da intentare o sostenere in giudizio ;

5° Le spese da farsi attorno gli edifizii diocesani a termini di legge ;

6° I sussidi da accordarsi ai consorzi ed ai comuni per opere utili o necessarie, e per soccorrere ai bisogni dell'istruzione e di stabilimenti pubblici ;

7° Il bilancio delle entrate e delle spese, il conto consuntivo ed il rendiconto di amministrazione della deputazione provinciale ;

8° Lo storno di fondi da una ad altra categoria od articolo, e l'applicazione dei residui.

Art. 166. Alle spese provinciali, in caso d'insufficienza delle rendite e delle entrate, vi si supplirà colla sovraimposta alle contribuzioni dirette.

Art. 167. Il Consiglio provinciale esercita sugli istituti di carità, di beneficenza, di culto ed in ogni altro servizio pubblico le attribuzioni che gli sono dalle leggi affidate.

Art. 168. Dà parere

1° Sovra i cambiamenti proposti alla circoscrizione della provincia, dei circondarii, dei mandamenti e dei comuni, e sulle designazioni dei capoluoghi;

2° Sulle modificazioni da introdursi nella classificazione delle strade nazionali discorrenti nella provincia;

3° Sulla direzione delle nuove strade consortili;

4° Sullo stabilimento dei consorzi;

5° Sullo stabilimento dei pedaggi che fossero invocati a favore di un comune;

6° Sullo stabilimento o sulla soppressione di fiere o mercati, e sul cambiamento in modo permanente dell'epoca dei medesimi;

E generalmente sugli oggetti riguardo ai quali il suo voto sia richiesto dalla legge o domandato dal governatore.

Art. 169. Può delegare uno o più de' suoi membri per invigilare sul regolare andamento degli stabilimenti pubblici fondati o mantenuti a spese della provincia o dei suoi circondarii.

Art. 170. Può anche demandare ad uno o più de' suoi membri l'incarico di fare le inchieste di cui abbisogni nella cerchia delle sue attribuzioni.

CAPO III. — Della deputazione provinciale.

Art. 171. La deputazione provinciale è composta del governatore che la convoca e la presiede, e di membri eletti dal Consiglio provinciale, a maggioranza assoluta di voti.

I membri sono in numero

Di otto nelle provincie la cui popolazione eccede i 600 mila abitanti;

Di sei in quelle di oltre 300 mila abitanti;

Di quattro nelle altre.

Saranno pure eletti membri supplenti in numero di quattro nelle provincie eccedenti le 600 mila anime, e di due nelle altre.

Art. 172. Essa rappresenta il Consiglio provinciale nell'intervallo delle sue riunioni, e nelle funzioni solenni :

Provvede alla esecuzione delle deliberazioni del Consiglio provinciale ;

Prepara il bilancio, rende annualmente il conto economico e morale della sua amministrazione, e fa un'esposizione sulle condizioni e sui bisogni della provincia ;

Sottopone al Consiglio le proposte che crede utili alla provincia ;

Assiste agli incanti e stipula i contratti che occorranò nell'interesse della provincia ;

Spedisce i mandati entro i limiti del bilancio ;

Fa gli atti conservatorii dei diritti della provincia e de' suoi circondarii ;

In caso d'urgenza fa gli atti riservati al Consiglio ;

Esercita verso i comuni le attribuzioni che le sono dalle leggi demandate.

Art. 173. Il governatore, come presidente della deputazione provinciale, rappresenta la provincia in giudizio.

Art. 174. Non possono far parte della deputazione provinciale :

Gli stipendiati dello Stato, delle provincie, dei comuni e degli istituti di carità, di beneficenza e di culto esistenti nella provincia ;

Gli appaltatori d'opere che si eseguiscò per conto delle provincie, dei comuni o degli istituti predetti ; e coloro che anche indirettamente abbiano interesse nelle imprese relative ;

I parenti ed affini nei gradi indicati nell'art. 24.

Art. 175. Quando un sindaco o consigliere comunale od un membro dell'amministrazione degli istituti menzionati nell'ar-

ticolo precedente sia contemporaneamente membro della deputazione provinciale, egli non potrà nè votare, nè intervenire alle adunanze quando si tratti degli affari del comune o dell'istituto alla cui amministrazione appartiene.

Art. 176. Per la validità delle deliberazioni della deputazione provinciale si richiede l'intervento della maggioranza dei membri che la compongono. La proposta s'intenderà adottata quando vi concorra la maggioranza assoluta dei votanti.

Art. 177. La deputazione provinciale forma un regolamento interno per l'esercizio delle sue attribuzioni.

Art. 178. I membri della deputazione provinciale durano un anno in ufficio. Sono sempre rieleggibili.

Art. 179. Se un membro della deputazione non interviene alle sedute per un mese senza aver ottenuto congedo dalla medesima, è dichiarato demissionario.

Art. 180. Cessa la qualità di membro della deputazione quando si verifichi alcuno degli impedimenti indicati nell'articolo 174.

CAPO IV. — *Dell'ingerenza governativa nell'amministrazione provinciale.*

Art. 181. Sono soggette all'approvazione del Re, previo parere del Consiglio di Stato, le deliberazioni che vincolino i bilanci provinciali per più di cinque esercizi, e quelle relative alla creazione di stabilimenti pubblici a spese della provincia.

Art. 182. Le altre deliberazioni sono trasmesse al ministro dell'interno, al quale spetta di esaminare se siano regolari nella forma, e non contrarie alle leggi.

Le deliberazioni saranno esecutorie se il ministro non le annulla nel termine di un mese.

In caso di annullamento di una deliberazione del Consiglio provinciale, il governatore lo convocherà immediatamente in

adunanza straordinaria per ricevere comunicazione del decreto di annullamento.

Sui richiami del Consiglio provinciale contro il provvedimento del ministro sarà statuito dal Re previo parere del Consiglio di Stato.

**CAPO V. — Disposizioni generali riguardanti
l'amministrazione provinciale.**

Art. 183. La contabilità degli stabilimenti speciali amministrati dal Consiglio provinciale a termini dell'art. 147 farà parte del bilancio provinciale.

Art. 184. Il conto del tesoriere provinciale è approvato dal Consiglio di governo salvo ricorso alla Corte dei conti.

Art. 185. Saranno osservate per la spedizione dei mandati e pei contratti delle provincie le norme stabilite per quelli dei comuni negli articoli 119 e 123 della presente legge.

Però potranno farsi senza le formalità degli incanti i contratti provinciali non eccedenti le lire tre mila.

Art. 186. Le sedute del Consiglio provinciale saranno pubbliche.

La pubblicità non potrà mai aver luogo quando si tratti di questioni di persone.

Art. 187. Gli atti dei Consigli provinciali sono pubblicati colle stampe.

Art. 188. In caso di scioglimento del Consiglio provinciale, il governatore ed il Consiglio di governo eserciteranno le attribuzioni dalla legge affidati alla deputazione provinciale per l'amministrazione della provincia e per la tutela dei comuni.

TITOLO QUARTO.

DISPOSIZIONI COMUNI ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
E PROVINCIALE.

Art. 189. I comuni e le provincie non possono mutare di rappresentanza se le variazioni della popolazione desunte dal censimento ufficiale non si sono mantenute per un quinquennio.

Art. 190. I Consiglieri durano in funzione cinque anni. Si rinnovano per quinto ogni anno, e sono sempre rieleggibili.

Dopo l'elezione generale, la scadenza nei primi quattro anni è determinata dalla sorte.

In appresso la scadenza è determinata dall'anzianità.

Art. 191. Non vi è luogo a surrogazione straordinaria di consiglieri nel corso dell'anno eccetto il caso in cui il Consiglio si trovi ridotto a meno dei due terzi dei suoi membri.

Art. 192. Coloro che a termini della presente legge sono nominati a tempo rimangono in ufficio sino all'installazione dei loro successori, ancorchè fosse trascorso il termine prefisso.

Art. 193. Fra eletti contemporaneamente si avranno per anziani coloro che riuscirono nel primo scrutinio per maggior numero di voti, e quindi coloro che ne ottennero maggior numero negli scrutinii seguenti.

A parità di voti s'intende eletto, o si avrà per anziano il maggiore d'età.

Art. 194. Chi surroga funzionari anzi tempo scaduti rimane in ufficio sol quanto avrebbe durato il suo predecessore.

Art. 195. La qualità di consigliere si perde verificandosi alcuno degli impedimenti di cui agli articoli 22, 23 e 24.

Art. 196. I consiglieri entrano in carica nel primo giorno della sessione ordinaria del Consiglio che ha luogo dopo l'elezione.

Art. 197. Le funzioni dei consiglieri provinciali e comunali

sono gratuite; danno però diritto al rimborso delle spese forzose sostenute per l'esecuzione di speciali incarichi.

Tuttavia potrà essere stanziato in bilancio a favore del sindaco un annuo compenso per ispesi di rappresentanza.

Art. 198. Chi presiede l'adunanza dei Consigli creati colla presente legge è investito di potere discrezionale per mantenere l'ordine, l'osservanza delle leggi e la regolarità delle discussioni e deliberazioni.

Ha la facoltà di sospendere e disciogliere l'adunanza facendone processo verbale da trasmettersi all'intendente se si tratta di Consiglio comunale o di Giunta municipale, ed al ministro dell'interno se degli altri.

Può nelle sedute pubbliche, dopo aver dati gli opportuni avvertimenti, ordinare che venga espulso dall'uditorio chiunque sia causa di disordine, ed anche ordinarne l'arresto.

Si farà menzione di quest'ordine nel processo verbale, e sull'esibizione del medesimo si procederà all'arresto.

L'individuo arrestato sarà custodito per 24 ore, senza pregiudizio del procedimento avanti i tribunali quando ne sia il caso.

Art. 199. I Consigli votano ad alta voce per appello nominale, o per alzata e seduta.

Le sole deliberazioni concernenti persone si prendono a suffragi segreti.

Art. 200. Nessuna proposta può nelle tornate periodiche ordinarie essere sottoposta a deliberazione definitiva se non viene 24 ore prima depositata nella sala delle adunanze con tutti i documenti necessari per poter essere esaminata.

Art. 201. I Consigli nelle adunanze straordinarie non possono deliberare nè mettere a partito alcuna proposta o questione estranea all'oggetto speciale della convocazione.

Art. 202. Non può mai essere dato ai consiglieri alcun mandato imperativo; se è dato, non è obbligatorio.

Art. 203. L'iniziativa delle proposte da sottoporsi ai Consigli spetta indistintamente all'autorità governativa, ai presidenti ed ai consiglieri.

Saranno prima discusse le proposte dell'autorità governativa, poi quelle dei presidenti, ed infine quelle dei consiglieri per ordine di presentazione.

Art. 204. I Consigli possono incaricare uno o più dei loro membri di riferire sopra gli oggetti che esigono indagini od esame speciale.

Art. 205. Il ministro dell'interno può intervenire personalmente a tutti i Consigli senza votare.

Art. 206. I comuni e le provincie sono tenuti a compiere gli atti di pubblica amministrazione che loro sono dalle leggi commessi nell'interesse generale; non hanno diritto per questo a compensi, a meno che siano determinati dalla legge.

Art. 207. I Consigli che omettono di deliberare sovra proposte dell'autorità governativa e dei presidenti, a cui siano specialmente eccitati, si riputeranno assenzienti; se ne farà constare nel processo verbale.

Art. 208. Le deliberazioni dei Consigli, importanti modificazioni o revoca di deliberazioni esecutorie, si avranno come non avvenute ove esse non ne facciano espressa e chiara menzione.

Art. 209. I consiglieri si asterranno dal prender parte alle deliberazioni riguardanti liti o contabilità loro proprie, verso i corpi cui appartengono, o cogli stabilimenti dai medesimi amministrati, o soggetti alla loro amministrazione o vigilanza; come pure quando si tratta d'interesse proprio, o d'interesse, liti, o contabilità dei loro congiunti od affini sino al quarto grado civile, o di conferire impieghi ai medesimi.

Si asterranno pure dal prender parte direttamente o indirettamente in servizi, esazione di diritti, somministranze od appalti d'opere nell'interesse del comune o della provincia alla cui amministrazione appartengono.

Art. 210. Terminate le votazioni, il presidente coll'assistenza di due consiglieri ne riconosce e proclama l'esito. S'intende adottata la proposta se ottenne la maggioranza assoluta dei votanti.

Art. 211. I processi verbali delle deliberazioni sono estesi dal segretario; debbono indicare i punti principali delle discussioni ed il numero de' voti resi pro e contro ogni proposta. Saranno letti all'adunanza e dalla medesima approvati.

Art. 212. Ogni consigliere ha dritto che nel verbale si faccia constare del suo voto e dei motivi del medesimo, ed eziandio di chiedere le opportune rettificazioni.

Art. 213. I processi verbali sono firmati dal presidente, dal membro anziano fra i presenti e dal segretario.

Art. 214. Sono nulle di pien diritto le deliberazioni prese in adunanze illegali o sovra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio, o se si sono violate le disposizioni delle leggi.

Art. 215. Possono i Consigli conferire a delegati speciali la facoltà di vincolare il corpo che rappresentano, per ciò che dipende da essi.

Art. 216. Sarà sempre necessario il consenso dei Consigli per eseguire opere attorno a costruzioni di cui le leggi pongano eventualmente il ristabilimento o la riparazione a carico del corpo che essi rappresentano, quando tali opere interessino la sicurezza e la solidità delle costruzioni stesse.

Il consenso è dato con deliberazione soggetta alle stesse regole prescritte per le opere eseguite a spese dirette del corpo medesimo, e la sua mancanza, oltre il dar diritto di ottenere immediatamente dal giudice ordinario la inibizione contro la prosecuzione delle opere, ne renderà gli autori responsabili in proprio.

Art. 217. La forma materiale dei bilanci, dei conti e degli altri atti è determinata da regolamenti generali d'amministrazione.

Art. 218. Ove un Consiglio creda che le sue attribuzioni siano violate da disposizioni dell'autorità amministrativa, potrà ricorrere al Re. Il Re provvederà previo parere del Consiglio di Stato.

Art. 219. Ove malgrado la convocazione dei Consigli non potesse aver luogo alcuna deliberazione, il governatore provvederà a tutti i rami di servizio, e darà corso alle spese rese obbligatorie tanto per disposizione di legge quanto per antecedenti deliberazioni esecutorie.

Art. 220. L'approvazione cui sono soggetti alcuni atti dei Consigli a termini degli articoli precedenti non attribuisce a chi la deve compartire la facoltà di dare d'ufficio un provvedimento diverso da quello proposto.

Art. 221. I membri delle amministrazioni ed uffici provinciali e comunali sono responsabili delle carte loro affidate.

Occorrendo di consegnarle ad altri per servizio pubblico si osserveranno le forme stabilite dai regolamenti d'amministrazione.

Le persone che le avranno ricevute ne rimarranno a loro volta contabili.

L'autorità giudiziaria dietro richiesta del governatore o dell'intendente procederà all'immediato sequestro delle carte presso i detentori.

Art. 222. Il Re per gravi motivi di ordine pubblico può disciogliere i Consigli provinciali e comunali, ma sarà provveduto per una nuova elezione entro un termine non maggiore di tre mesi.

TITOLO QUINTO.

DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE.

Art. 223. Entro dieci giorni dalla pubblicazione della presente legge le attuali amministrazioni comunali, coll'intervento, quanto alle nuove provincie, dei funzionarii pubblici che le hanno finora assistite, formeranno le liste elettorali e le pubblicheranno.

Per questa prima volta le liste non saranno soggette ad altro esame tranne a quello dell'intendente.

Questi le approverà e ne ordinerà la nuova pubblicazione.

Contro le liste così approvate non è ammesso altro ricorso tranne quello alla Corte d'appello a termini dell'art. 36.

Art. 224. Successivamente nei giorni che verranno fissati dall'autorità governativa si procederà alle elezioni dei consiglieri provinciali e comunali, osservando le norme fissate dalla presente legge.

Il risultato delle elezioni sarà pei consiglieri provinciali proclamato dal governatore, e pei consiglieri comunali dall'intendente.

Art. 225. Tosto che sieno terminate e proclamate le dette elezioni, saranno convocati i nuovi Consigli comunali e provinciali al solo fine di eleggere rispettivamente le Giunte municipali e le deputazioni provinciali, e saranno nominati i nuovi sindaci.

Art. 226. Seguite le elezioni delle deputazioni provinciali e delle Giunte municipali, e le nomine dei sindaci, le nuove amministrazioni entreranno in ufficio a norma della presente legge, nel giorno che verrà fissato dall'autorità governativa.

Art. 227. I comuni sprovvisti d'ufficio ed archivio devono provvisoriamente lasciare le carte loro presso i funzionarii

che ne hanno in ora la custodia, nè potranno ritirarle senza aver prima giustificato all'intendente di essersi procurati locali adatti alla conservazione delle medesime.

Art. 228. Nulla è innovato in quanto alla materia censuaria ed al personale relativo.

Art. 229. Le attuali amministrazioni continueranno a compiere le attribuzioni e gli atti loro affidati dalle leggi fino a che le nuove amministrazioni non siano entrate in ufficio.

Art. 230. Potranno i comuni continuare l'esazione delle tasse per licenze e spedizioni d'ufficio, e per l'imposizione delle tasse focolari o personali, non che ripartire le spese stradali per ruoli, anche riscuotibili unicamente in danaro, a carico di coloro che sarebbero soggetti alle comandate, nel limite però debitamente accertato, in quei luoghi dove queste tasse, imposizioni e riparti furono fin qui tollerati.

Art. 231. I conti d'amministrazione dei comuni per l'esercizio 1859, compilati a norma delle leggi anteriori, saranno esaminati ed approvati in conformità del prescritto dalla presente legge.

Art. 232. Nei primi due anni l'estrazione, di cui all'articolo 190, non si estenderà alla persona del sindaco.

Art. 233. Staranno fermi i contratti in corso legalmente fatti dalle attuali amministrazioni.

Art. 234. Le attribuzioni già date ai Consigli provinciali e divisionali, agli intendenti generali ed agli intendenti di provincia da leggi e provvedimenti tuttora in vigore, saranno esercitate dai Consigli provinciali, dai governatori e dagli intendenti di circondario.

Art. 235. Le antiche provincie ripigliano, in quanto sieno sussistenti, le attività e passività patrimoniali che possedevano prima della creazione delle divisioni amministrative, e conservano le attività e passività d'ogni specie, come pure i residui attivi e passivi derivanti da entrate od imposte, e da spese

stanziare a beneficio o a carico speciale delle provincie in seguito alla legge del 7 ottobre 1848.

Art. 236. Le attività e passività, non che i residui di cui nell'articolo precedente, spettano ai territorii delle antiche provincie, e conseguentemente ai circondarii corrispondenti creati colla presente legge, od alle loro frazioni, e rimangono a loro carico e vantaggio esclusivo.

Art. 237. Rimangono pure a vantaggio esclusivo dei circondarii i fondi divisionali non portati in economia nei conti degli esercizi 1858 e 1859, ed assegnati all'estinzione delle passività di cui all'art. 235.

Art. 238. I beni e le attività attribuite in forza dei due articoli precedenti ai circondarii o loro frazioni saranno nel termine di anni dieci liquidate ed erogate nell'estinzione dei loro debiti speciali, in opere d'utilità pubblica, di beneficenza o d'istruzione, od altrimenti a particolare vantaggio dei circondarii stessi.

Art. 239. Saranno conservati ed erogati alla loro destinazione i fondi divisionali non portati in economia nei conti degli esercizi 1858 e 1859, ed assegnati dalle divisioni amministrative in sussidio ai comuni od ai consorzi per l'istruzione elementare o per opere di pubblica utilità.

Art. 240. I debiti accertati a carico delle divisioni amministrative il 31 marzo 1860 rimarranno a carico dei territorii che componevano le divisioni medesime.

Il riparto sarà fatto sulla base del contributo divisionale imposto agli stessi territorii nel 1859.

Art. 241. A partire dal 1^o gennaio 1860 le spese obbligatorie già poste per legge o per regolamenti a carico delle divisioni e provincie sono addossate allo Stato.

L'erario nazionale sarà compensato di dette spese mediante un adeguato aumento alle contribuzioni dirette.

Art. 242. I conti divisionali per gli esercizi degli anni 1858

e 1859 saranno resi ed approvati in conformità di quanto verrà stabilito con apposito decreto reale.

Art. 243. Le obbligazioni speciali irrevocabilmente assunte dalle antiche divisioni e provincie ed estranee ai servizi che passano a carico dello Stato, continueranno a gravitare sui territorii componenti le divisioni e provincie medesime.

Art. 244. La liquidazione e la perequazione delle attività e passività speciali alle nuove provincie saranno determinate per legge.

Art. 245. Sono abrogate le leggi anteriori sulle amministrazioni comunali, provinciali e divisionali. Continueranno però ad osservarsi le leggi speciali che hanno rapporto con l'amministrazione provinciale e comunale, in quanto non sono contrarie alla presente.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dat. in Torino, addì 25 ottobre 1859.

VITTORIO EMANUELE

U. RATTAZZI.

LEGGE SUL CONSIGLIO DI STATO

30 ottobre 1859.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
ECC., ECC.

In virtù dei poteri straordinari a noi conferiti colla legge del 25 aprile 1859;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue :

TITOLO I.

DELLA COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO.

Art. 1. Il Consiglio di Stato si compone del presidente, di due presidenti di sezione, ventidue consiglieri, sei referendari, di un segretario generale e di due segretari di sezione.

Vi sarà un personale di segreteria.

Art. 2. Il Consiglio si divide in tre sezioni:

1° Di affari interni e finanze ;

2° Di grazia e giustizia, ed affari ecclesiastici ;

3° Del contenzioso amministrativo.

Art. 3. La prima sezione si compone di dieci membri, e può essere divisa in due comitati, uno di *affari interni*, e l'altro di *finanze*.

La sezione di *grazia e giustizia* ed *affari ecclesiastici* si compone di sette, e quella del *contenzioso* di otto membri.

La distribuzione del personale nelle sezioni è fatta per decreto reale.

Art. 4. Per la validità delle deliberazioni del Consiglio di Stato a sezioni riunite è necessaria la presenza almeno di 14 membri con voto.

Per la validità delle deliberazioni delle sezioni bastano cinque membri votanti.

Tuttavia i comitati della prima sezione possono deliberare in numero di tre votanti.

Ciascun referendario non ha voce deliberativa che per l'affare di cui è relatore.

Art. 5. Il Consiglio e le sezioni deliberano a maggioranza assoluta. In caso di parità, il voto del presidente determina la maggioranza.

Art. 6. I referendari istruiscono gli affari che loro sono commessi dal presidente del Consiglio o dai presidenti di sezione, e ne fanno relazione al Consiglio od alla sezione.

Art. 7. Le funzioni del Ministero Pubblico sono esercitate da quelli tra' referendari che verranno a questo fine designati annualmente dal Re.

Art. 8. I ministri possono intervenire alle tornate del Consiglio di Stato e delle sezioni, meno in quelle del contenzioso; e possono delegare commissari speciali ad informare il Consiglio.

Art. 9. Col consenso del ministro il presidente del Consiglio potrà invitare persone distinte per cognizioni speciali a intervenire nelle sedute per dare la loro opinione o somministrare schiarimenti.

Art. 10. I presidenti, consiglieri e referendari non possono essere rimossi nè sospesi dall'ufficio che dal Re, con decreto personale motivato, udito il Consiglio dei ministri.

Art. 11. La distribuzione del servizio nelle due sezioni di affari interni e finanze, di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici, le materie in cui il Consiglio dovrà deliberare a sezioni riunite, e quelle in cui ciascuna sezione darà il suo avviso preparatorio o definitivo, saranno determinate dal regolamento di servizio interno.

TITOLO II.

DELLE ATTRIBUZIONI DEL CONSIGLIO DI STATO.

Art. 12. Le attribuzioni del Consiglio di Stato sono consultive e giurisdizionali.

Art. 13. Il Consiglio è sentito come corpo consultivo :

1° In tutti i casi nei quali la legge richiede il suo voto ;

2° Sui progetti di legge, od altri affari per cui i ministri del Re stimano d'interrogarlo.

Art. 14. Quando la legge stabilisce la necessità dell'avviso, il provvedimento definitivo fa menzione che *fu udito il parere del Consiglio di Stato*.

Art. 15. Oltre le materie alle quali è provveduto per leggi speciali, dovrà esscre necessariamente inteso il parere del Consiglio di Stato :

1° Sui progetti dei regolamenti di polizia urbana e rurale, edilizi, come pure su quelli concernenti le carceri ed altri stabilimenti di pena ;

2° Sulle domande di estradizione ;

3° Sulla esecuzione delle provvisori ecclesiastiche di ogni natura provenienti dall'estero ;

4° Sui richiami che si facciano al Re contro la legittimità di provvedimenti governativi, di carattere amministrativo, pei quali già siano esaurite, o non si possano proporre in via gerarchica, le domande di riparazione.

Art. 16. Nei casi di cui nei precedenti articoli 14 e 15, può

il ministro, veduto l'avviso della sezione competente, richiedere il presidente del Consiglio di Stato perchè faccia emettere un secondo avviso dall'intero Consiglio a sezioni riunite.

Art. 17. Sarà pure necessario il preavviso del Consiglio sui conflitti di giurisdizione tra le autorità dell'ordine amministrativo e le giudiziarie.

Questo preavviso dovrà darsi in assemblea generale.

La risoluzione del conflitto sarà pronunciata con decreto reale sulla proposizione del ministro dell'interno e sentito il Consiglio dei ministri.

Art. 18. I membri della sezione del contenzioso non intervengono in assemblea generale per decidere i conflitti, quando siano sorti tra la stessa sezione ed un'altra giurisdizione qualunque.

Art. 19. Il Consiglio pronunzia in assemblea generale sui provvedimenti relativi alle attribuzioni rispettive delle potestà civile ed ecclesiastica.

Art. 20. Nei casi di cui all'articolo precedente, il ministro di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici trasmette l'istanza al presidente del Consiglio di Stato, ed affida l'incarico delle requisitorie ad uno dei referendari designati per le funzioni del Pubblico Ministero.

L'istruzione, se occorra, è commessa a un consigliere della sezione competente, che ne fa rapporto.

Il Consiglio, pronunziando sull'istanza, sul rapporto e sulle conclusioni del Pubblico Ministero, rimuove l'ostacolo dell'atto abusivo, o lo annulla, secondo i casi; e rimette le cose allo stato precedente.

Art. 21. Può inoltre il Consiglio, se ne è richiesto, pronunziare sui sequestri di temporalità e sugli altri atti provvisori di sicurezza generale.

In caso di urgenza può, sugli atti provvisori, pronunziare la sezione di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici.

Art. 22. La sezione del contenzioso amministrativo pronunzia sugli appelli contro le decisioni profferite dai Consigli di governo senza distinzione di somma, in conformità della legge sul contenzioso amministrativo.

Art. 23. Pronunzia inoltre in prima ed ultima istanza:

1° Sulle controversie tra lo Stato e i suoi creditori riguardanti l'interpretazione dei contratti di prestito pubblico, delle leggi relative a tali prestiti, e delle altre sul debito pubblico;

2° Sui richiami relativi alla liquidazione delle pensioni a carico dello Stato.

Art. 24. Essa inoltre esercita in prima ed ultima istanza la giurisdizione già riservata alla Camera dei conti dagli articoli 50, 109, 110, 111 e 175 della legge 30 giugno 1840 sulle miniere, cave ed usine.

Art. 25. Le decisioni definitive in grado di appello della sezione del contenzioso, e quelle che essa pronunzia in prima ed ultima istanza, sono soggette a ricorso per revocazione all'intero Consiglio nei seguenti casi solamente:

1° Se la decisione è l'effetto di un errore di fatto che risulti dagli atti e dai documenti sui quali fu proferito;

2° Se dopo la decisione furono rinvenuti nuovi documenti che possano cambiare lo stato della questione;

3° Se con la decisione fu aggiudicato più di quello che erasi domandato;

4° Se le forme prescritte sotto pena di nullità furono omesse o violate nel corso del giudizio, semprechè la sezione non abbia pronunziato sulla nullità, e non sia sanata col fatto della parte che poteva opporla.

Art. 26. Il ricorso in revocazione dovrà essere corredato dalla quitanza di un deposito nelle regie casse, il quale sarà di L. 150.

Saranno però esenti dal deposito le pubbliche amministrazioni e le persone o corpi morali ammessi per tale istanza al beneficio dei poveri.

Art. 27. Il ricorso in revocazione dovrà presentarsi nel termine di giorni 30 dalla data dell'intimazione della decisione, e non potrà sospenderne l'esecuzione.

Solamente il Consiglio potrà, sull'istanza della parte interessata, prescrivere una cauzione quando la riconoscesse opportuna.

Art. 28. La decisione che rigetterà la domanda per revocazione condannerà l'attore alla perdita del deposito a titolo di multa, ed ai danni ed interessi.

Art. 29. Il Consiglio, ammettendo la revocazione, pronunzierà nel merito, o manderà maturarsi la causa, ed ordinerà la restituzione del deposito, ed all'occorrenza anche di ciò che si fosse conseguito in forza della decisione revocata.

Art. 30. La parte che abbia ottenuto un giudicato in via di revocazione non sarà più ammessa ad ulteriori istanze per lo stesso oggetto.

Art. 31. Nel rimanente le norme di procedimento sommario stabilite pel contenzioso amministrativo dinanzi ai Consigli di governo saranno pure applicate davanti al Consiglio di Stato.

Art. 32. L'ordinamento degli uffici e del personale addetto ai medesimi, la tenuta dei registri e le altre materie relative alla esecuzione della presente legge saranno oggetto di regolamento.

Art. 33. La presente legge entrerà in vigore il 1° di gennaio del 1860.

Ogni disposizione contraria alla presente è abrogata.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dat. in Torino, addì 30 ottobre 1859.

VITTORIO EMANUELE

U. RATAZZI.

LEGGE SULLA CORTE DEI CONTI

30 ottobre 1859.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

ECC., ECC.

In virtù dei poteri straordinari a noi conferiti colla legge del 25 aprile 1859;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

TITOLO I.

DELLA COMPOSIZIONE DELLA CORTE DEI CONTI.

Art. 1. È istituita una Corte dei conti. Essa si compone di un presidente, di un presidente di sezione, di cinque consiglieri, di sei maestri-ragionieri, di un segretario generale, di un vice-segretario generale e di un personale d'ufficio.

Le funzioni del Ministero Pubblico presso la medesima sono esercitate da quelli tra' maestri-ragionieri che verranno a questo fine designati annualmente dal Re.

Art. 2. La Corte delibera separatamente in due sezioni; esse si riuniscono nei casi determinati dalle leggi o regolamenti, e quando ciò si creda opportuno dal presidente.

Per la validità delle deliberazioni delle sezioni è necessario il numero di tre votanti; per quelle della Corte a sezioni riunite il numero di cinque votanti.

In caso di parità il voto del presidente determina la maggioranza.

Art. 3. I maestri-ragionieri istruiscono gli affari che a loro sono commessi dal presidente o dal vice-presidente, e ne fanno relazione alla Corte o alla sezione. Ciascuno di essi non ha voce deliberativa che per l'affare di cui è relatore.

Nondimeno sono chiamati in ordine di anzianità a supplire i consiglieri in caso di assenza o d'impedimento.

Art. 4. Il presidente, i consiglieri, i maestri-ragionieri sono nominati per decreto reale contrassegnato dal ministro delle finanze. La proposta di tali nomine viene deliberata in Consiglio dei ministri.

Art. 5. La nomina del segretario generale e vice-segretario generale si fa per decreto reale su relazione del ministro suddetto.

Gli impiegati dell'ufficio sono nominati dal ministro delle finanze.

Dopo queste prime nomine, che avranno luogo alla istituzione della Corte, le nomine ulteriori, le promozioni ed aumenti di stipendio nel personale, di cui in questo articolo, saranno fatti a proposta di essa Corte.

Art. 6. Il presidente ed i consiglieri sono inamovibili dal giorno del loro ingresso in funzione.

Non potranno essere rievocati od altrimenti allontanati dal servizio se non per decreto reale preceduto da parere conforme di una Commissione composta dei presidenti e vice-presidenti del Senato, della Camera dei deputati e del Consiglio di Stato.

I presidenti ed i vice-presidenti del Senato e della Camera dei deputati conserveranno la loro qualità di membri della Commissione anche nell'intervallo delle sessioni e delle Legislature.

La presidenza apparterrà al presidente del Senato.

Le funzioni del Pubblico Ministero presso la Commissione saranno esercitate da un consigliere di Stato o referendario designato dal ministro di finanze.

Art. 7. La revocazione e l'allontanamento dal servizio dei maestri-ragionieri, del segretario generale, vice-segretario generale e degli impiegati tutti della segreteria e dell'ufficio della Corte non potrà aver luogo che sulla di lei proposizione.

TITOLO II.

ATTRIBUZIONI DELLA CORTE DEI CONTI.

Art. 8. Spetta alla Corte dei conti il controllo preventivo della contabilità dello Stato e la revisione con giurisdizione contenziosa dei conti che si debbono rendere dai pubblici contabili.

Art. 9. Esercita la sua vigilanza acciò la riscossione delle entrate si eseguisca in conformità alla legge del bilancio attivo ed alle altre leggi e regolamenti relativi.

Art. 10. Veglia acciò le spese dello Stato non eccedano i limiti dei fondi accordati nel bilancio passivo, corrispondano alle ivi fissate destinazioni, non si facciano storni; ed acciò la liquidazione ed il pagamento delle spese stesse seguano a termini delle leggi e dei regolamenti di contabilità.

Art. 11. La Corte ha diritto di chiedere ai ministri, alle amministrazioni ed ai contabili che ne dipendono le informazioni e documenti che si riferiscono alle riscossioni ed alle spese.

Art. 12. È obbligo della Corte di rappresentare ai ministri le infrazioni che le accadesse di rilevare alle leggi e regolamenti suddetti.

Art. 13. Tutti i mandati ed ordini di pagamento debbono coi loro documenti giustificativi essere sottoposti, a termini delle leggi e regolamenti sulla contabilità, alla preventiva registrazione e vidimazione della Corte dei conti.

Quando la Corte non creda d'acconsentirvi, ne dà i motivi, ed essi sono esaminati dal Consiglio dei ministri. Se questi insistono pel pagamento sotto la loro responsabilità, e la Corte non è paga degli avuti riscontri, registra e vidima con riserva.

Art. 14. I regii decreti di liquidazione amministrativa delle pensioni di ritiro o di riforma a carico dello Stato, e di pensioni e sussidi a vedove ed orfani, debbono essere trasmessi alla Corte coi relativi titoli per la sua registrazione.

Occorrendole osservazioni in contrario, si procede in conformità dell'articolo precedente.

Art. 15. La Corte veglia che tutti i contabili prestino le cauzioni prescritte a garanzia della loro gestione. A questo fine riceve dalle diverse amministrazioni generali lo stato indicativo delle cauzioni di tutti i contabili. Gli atti di approvazione delle cauzioni prestate non saranno validi se non sono vidimati dalla Corte dei conti.

Art. 16. Debbono essere presentati alla Corte per essere vidimati e trascritti tutti i decreti portanti approvazione di contratti, autorizzazione di spese da farsi per appalto, senza incanti od in economia, e tutti gli atti di nomina, promozione o traslocazione d'impiegati, di concessione di stipendi, indennità o retribuzione qualsiasi a carico delle finanze.

Art. 17. Debbono pure essere presentati alla Corte per la loro vidimazione e trascrizione tutti i decreti reali, qualunque sia il Ministero dal quale emanino.

Art. 18. La Corte dei conti accerta e parifica i conti par-

ziali dei Ministeri e quello generale dell'amministrazione delle finanze che debbono presentarsi all'approvazione del Parlamento, e li accompagna con le sue osservazioni.

Art. 19. Trasmette al ministro delle finanze per essere rassegnata al Parlamento una relazione sul progetto di legge di assestamento definitivo dei bilanci, nella quale espone :

1° I motivi pei quali ha apposto con riserva la sua vidimazione ai mandati od altri atti ;

2° Il risultato delle sue osservazioni sul modo in cui le amministrazioni si sono conformate alle discipline economiche e di contabilità ;

3° Le variazioni che crede dover proporre pel perfezionamento delle leggi e regolamenti di finanza e di contabilità pubblica.

Art. 20. Per l'esercizio delle attribuzioni non contenziose già spettanti alla Camera dei conti, e relative alle zecche e al debito pubblico dello Stato, due consiglieri designati dal presidente disimpegnano le funzioni affidate dalla legge 12 marzo 1859, sull'amministrazione del debito pubblico, ai membri della Camera dei conti ed all'ufficio del controllo generale.

Art. 21. Appartiene alla Corte l'esame e la definizione in prima ed ultima istanza della liquidazione dei conti dei tesoriери ed altri contabili dello Stato.

Essa pronunzia in via di appello dalle decisioni dei Consigli di governo sulle materie contabili di loro competenza. Sono perciò soggetti alla sua giurisdizione tutti i contabili sia in danno che in materie, tanto verso lo Stato, che verso le provincie, i comuni, le opere pie ed altri pubblici stabilimenti.

Art. 22. La presentazione del conto costituisce il contabile in giudizio.

Può il giudizio essere iniziato con una ingiunzione della Corte promossa dal Pubblico Ministero nei casi di cessazione dei contabili, di deficienze accertate dall'amministrazione a

loro carico, o di ritardo alla presentazione dei proprii conti, e ciò senza pregiudizio di tutte le misure di ordine e di sorveglianza che sono prescritte dai capi delle rispettive amministrazioni.

Art. 23. Spirato il termine fissato dall'ingiunzione, la Corte può, citato il contabile moroso, sull'istanza del Pubblico Ministero, infliggergli una pena pecuniaria non maggiore della metà degli stipendi, agi od indennità competenti al medesimo, od in difetto di una somma non eccedente le lire duemila. Potrà anche all'occorrenza sospendere il contabile, e promuovere la sua destituzione dal Ministero da cui dipende.

Art. 24. Le contabilità ascritte al contabile gli sono notificate al domicilio eletto nella residenza della Corte od al suo domicilio ordinario per mezzo del capo dell'amministrazione da cui dipende, ed è ammesso a dare le sue giustificazioni, il tutto nei modi e termini fissati dal regolamento.

Art. 25. Se la Corte riconosce che i conti furono saldati, o si bilanciano in favore del contabile, pronuncia il discarico del medesimo, e la liberazione, ove ne sia il caso, della cauzione, e la cancellazione delle ipoteche.

In caso diverso dichiara e liquida le contabilità incorse ed i residui o il debito del contabile.

Art. 26. Le decisioni della Corte a carico del contabile sono opponibili nel termine di trenta giorni dalla notificazione fattane al medesimo in persona od al domicilio, se le contabilità incorse non gli furono significate a termini dell'art. 24.

Art. 27. Le decisioni della Corte dei conti non possono essere impugnate che coi mezzi straordinari:

1° Del ricorso per annullamento;

2° Della revocazione.

Art. 28. Il ricorso per annullamento non è ammissibile che per causa di eccesso di potere o d'incompetenza.

Esso si porta al Consiglio di Stato nel termine di tre mesi

dalla notificazione delle decisioni, con le forme dei ricorsi all'intero Consiglio contro le decisioni della sezione del contenzioso.

La decisione del Consiglio di Stato sul ricorso è partecipata alla Corte dal presidente del Consiglio di Stato, e la Corte dovrà uniformarsi alla medesima sull'articolo di diritto stato deciso. In caso di rinvio essa pronunzierà a sezioni riunite.

Art. 29. Il rimedio della revocazione compete, nel termine di tre anni dalla notificazione della decisione, al contabile interessato ed al Pubblico Ministero, o d'ufficio, per errore di fatto, omissione o doppia applicazione che siasi riconosciuta nell'esame di altri conti.

Dopo i tre anni la Corte non può procedere a revisione, fuori il caso in cui abbia giudicato sovra falsi documenti.

La revisione è sempre preceduta dalla deliberazione sulla ammissibilità del ricorso, sentito il Pubblico Ministero.

Art. 30. Se nell'esame del conto la Corte riconosce potersi apporre ad alcuno atti di concussione o falsificazione di carte, ne informa il Ministero di grazia e giustizia ed il Ministero da cui dipende l'amministratore od il contabile imputabile, affinché si proceda innanzi ai giudici competenti.

Art. 31. Le decisioni della Corte sono a cura del Pubblico Ministero trasmesse per la loro esecuzione al Ministero delle finanze, se trattasi di contabili dello Stato; al Ministero dell'interno per la contabilità delle provincie, dei comuni o delle opere pie, ed in generale al Ministero competente.

Spetterà tuttavia alla Corte il pronunziare:

1° Sugli atti di esecuzione a carico dei contabili e sulle opposizioni relative ai medesimi, semprechè non si tratti di subastazione di stabili;

2° Sulle domande dei contabili, di riduzione, trasporti, cancellazione d'ipoteche.

Art. 32. La presente legge sarà esecutoria dal 1° di gennaio del 1860.

Cadranno non pertanto sotto le attribuzioni della Corte dei conti, a termini della presente legge, le contabilità non ultimate degli anni precedenti, ed i conti non ancora definitivamente approvati.

Art. 53. Le norme da seguirsi per l'accertamento e per la definizione delle contabilità contemplate in questa legge, le forme con le quali la Corte deve procedere nell'esercizio delle sue attribuzioni, l'ordinamento del suo ufficio, il personale degli uscieri, l'amministrazione delle spese d'ufficio, e le altre materie relative alla esecuzione della presente legge, saranno oggetto di regolamento.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dat. in Torino, addì 30 ottobre 1859.

VITTORIO EMANUELE

U. RATTAZZI.

LEGGE SULL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO

13 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
ECC., ECC.

In virtù dei poteri straordinarii a noi conferiti colla legge
25 aprile 1859;

Sulla proposizione del ministro dell'interno incaricato di
reggere il Ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e
giustizia;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo sull'ordinamento giudi-
ziario quanto segue:

TITOLO PRIMO.

DISPOSIZIONI PRELIMINARI E GENERALI.

CAPO I.

*Delle autorità alle quali è affidata l'amministrazione
della giustizia.*

Art. 1. La giustizia, nelle materie non attribuite a giurisdizioni speciali, è amministrata:

Da giudici di mandamento e di polizia;

Da tribunali di circondario;

Da Corti d'appello;

Da Corti di assisie;

Da una Corte di cassazione,

nelle forme e secondo le competenze stabilite dalle leggi.

Presso ogni tribunale e Corte è stabilito un ufficio del Pubblico Ministero.

Le funzioni di Pubblico Ministero presso i giudici di mandamento e di polizia sono esercitate nei modi e casi determinati dalla legge.

Presso ogni Corte d'appello vi ha altresì un ufficio di pubblica clientela per le cause civili dei poveri e per le cause penali.

Ognuna infine delle autorità giudiziarie sopra indicate ha un segretario, e può anche avere sostituiti segretarii nella conformità accennata dalla presente legge e dalle tabelle annesse alla medesima.

Art. 2. Il numero, le residenze, le circoscrizioni territoriali delle autorità giudiziarie accennate nell'articolo precedente, come pure il numero dei funzionarii addetti a ciascuna di esse, sono determinati o indicati dalla legge, e dalle tabelle annesse alla medesima, firmate d'ordine nostro dal ministro di grazia e giustizia, e da quelle della legge di amministrazione provinciale in esse richiamate.

Art. 3. Sono funzionari dell'ordine giudiziario i giudici d'ogni grado, gli uffiziali del Pubblico Ministero, gli avvocati dei poveri e i loro sostituiti, i procuratori dei poveri e i loro sostituiti, i segretari ed i sostituiti segretari.

Sono uffiziali addetti all'ordine giudiziario gli uscieri.

Art. 4. I funzionari dell'ordine giudiziario sono nominati dal Re sulla proposta del ministro della giustizia.

Gli uffiziali addetti all'ordine giudiziario sono nominati dal ministro della giustizia, e destinati presso le Corti, i tribunali e i giudici in quel numero che sia richiesto dai bisogni del servizio.

Ognuno di essi, prima di assumere l'esercizio delle sue funzioni, presta giuramento nel rito prescritto dai regolamenti: *d'essere fedele al Re, di osservare lealmente lo Statuto e tutte le leggi dello Stato, e di adempiere da uomo d'onore e di coscienza le proprie funzioni.*

Art. 5. Per poter essere ammesso alle cariche ed agli uffizi giudiziarii è necessario:

1° Essere cittadino dello Stato;

2° Avere l'esercizio dei diritti civili;

3° Riunire le altre condizioni richieste dalla presente legge per le varie cariche ed uffizi.

Art. 6. Ogni funzionario dell'ordine giudiziario ed ogni ufficiale addetto al medesimo debbe assumere l'esercizio delle sue funzioni nel termine di giorni trenta dalla sua nomina o destinazione.

Per coloro che debbono trasferirsi alle residenze di oltre mare o da queste alla terraferma, il termine è di giorni quaranta.

Il ministro della giustizia può prorogare per giuste cause i termini anzidetti, senza che in tutto si possa eccedere il doppio del tempo fissato in quest'articolo.

Art. 7. Il funzionario che contravviene al disposto dell'articolo precedente resta nel frattempo privato dello stipendio, il quale non decorrerà che dal giorno in cui avrà effettivamente assunto l'esercizio delle sue funzioni.

Quegli poi che lasciasse trascorrere un termine doppio di quello prescritto o prorogato, s'intenderà aver rinunciato all'impiego, nè potrà essere riammesso nella carriera se non mediante un nuovo decreto di nomina.

Art. 8. Ogni funzionario dell'ordine giudiziario ed ogni ufficiale addetto al medesimo deve dimorare nel comune ove ha sede la giudicatura, il tribunale o la Corte presso cui esercita le sue funzioni; nè può assentarsene senza una licenza ottenuta a termini dei regolamenti.

I contravventori alle disposizioni di quest'articolo sono privati dello stipendio durante l'assenza, e soggetti a provvedimenti disciplinari.

CAPO II.

Della incompatibilità e delle esenzioni.

Art. 9. I funzionari dell'ordine giudiziario e gli ufficiali addetti al medesimo non possono essere nominati sindaci, vice-sindaci o segretari comunali, nè esercitare la mercatura od altra professione qualsiasi, salvo i vice-giudici il patrocinio, e tanto essi, quanto i segretari delle giudicature, il notariato.

Art. 10. Non possono far parte contemporaneamente come giudici della stessa sezione nelle Corti e nei tribunali i parenti ed affini sino al terzo grado inclusivamente, sotto pena di nullità degli atti che avranno luogo col loro concorso.

Art. 11. I funzionari dell'ordine giudiziario e gli ufficiali ad esso addetti sono esenti da qualunque pubblico servizio estraneo alle loro funzioni.

CAPO III.

Del tirocinio per le funzioni giudiziarie — Degli uditori.

Art. 12. Il tirocinio per le funzioni giudiziarie si compie in qualità d'uditore presso gli uffizi del Pubblico Ministero delle Corti e dei tribunali di circondario, non che presso gli uffizi degli avvocati dei poveri.

Art. 13. Gli uditori sono nominati dal Re, e la loro destinazione alle diverse Corti ed ai tribunali viene fatta per disposizione ministeriale.

Il numero degli uditori sarà fissato con regio decreto in ragione dei bisogni del servizio della giustizia.

Art. 14. Per poter essere nominato uditore, oltre le condizioni generali prescritte dall'art. 5, è necessario:

1° Avere conseguita la laurea in leggi in una università italiana;

2° Avere atteso alla pratica forense per due anni presso un avvocato patrocinante o nell'ufficio d'un avvocato dei poveri;

3° Aver subito con approvazione un apposito esame.

Art. 15. Quest'esame ha luogo a voce ed in iscritto, nei modi determinati dai regolamenti, dinanzi a Giunte speciali formate annualmente per decreto ministeriale nelle città dove hanno sede Corti d'appello.

Ogni Giunta è composta di sette membri scelti fra i personaggi che coprono od abbiano coperto cariche di magistratura e fra gli avvocati patrocinanti.

Essa non può deliberare che col numero almeno di cinque membri.

Art. 16. Gli uditori sono tenuti di frequentare l'ufficio del Pubblico Ministero e dell'avvocato dei poveri a cui sono rispettivamente addetti, e fare quei lavori che sono loro affidati dal capo dell'ufficio o dai suoi sostituiti.

Possono essere pure incaricati di assistere alle udienze, e di esercitare, ove ne occorra il bisogno, le funzioni del Pubblico Ministero presso i tribunali di circondario.

Art. 17. Gli uditori dopo un anno di tirocinio possono essere applicati con un regio decreto, quando la necessità del servizio lo richieda, ad una giudicatura di mandamento o di polizia in qualità di vice-giudici.

Art. 18. Gli uditori applicati alle giudicature di mandamento o di polizia concorrono nelle nomine e promozioni ai gradi dell'ordine giudiziario cogli uditori addetti agli uffici di cui nell'art. 16, ed in pari condizioni sono preferiti.

Art. 19. La qualità di uditore cessa di pien diritto dopo tre anni, se non interviene conferma.

temporaneamente il giudice del mandamento più vicino nel distretto del tribunale di circondario, nel quale caso esso avrà dritto ad un'indennità di trasferta.

CAPO II.

Dei tribunali di circondario.

Art. 26. V'ha un tribunale di circondario nelle città designate nella tabella annessa alla presente legge.

Art. 27. Per poter essere nominato giudice in un tribunale di circondario è necessario essere stato uditore per anni cinque, o giudice di mandamento o di polizia per anni due, od avvocato patrocinante per anni otto; salvo quanto ai funzionari del Pubblico Ministero e dell'ufficio dell'avvocato dei poveri il disposto dagli articoli 154, 184 della presente legge.

Art. 28. Nei tribunali divisi in più sezioni, il presidente presiede alla sezione prima; le altre sezioni sono presiedute da vice-presidenti od anche provvisoriamente da giudici anziani.

Art. 29. In ogni tribunale vi è uno o più giudici incaricati per decreto reale dell'istruzione delle cause penali.

Le funzioni degli istruttori, quand'anche esercitate da giudici inamovibili, sono temporarie e revocabili. I medesimi possono essere temporariamente destinati ad un tribunale diverso da quello a cui furono applicati, qualora per straordinarie circostanze il bisogno del servizio lo richieda.

Art. 30. I tribunali di circondario possono per decreto reale, ove la necessità del servizio lo richieda e lo acconsenta il numero del personale, essere divisi in più sezioni.

Nei tribunali divisi in più sezioni sono in ogni anno designati per reale decreto i giudici che debbono comporre ciascuna sezione.

Lo stesso decreto designa le sezioni alle quali sono devoluti,

oltre gli affari civili, gli affari correzionali e le appellazioni in materia di polizia.

Art. 31. Ogni tribunale di circondario non può giudicare che col numero di tre giudici.

Art. 32. Nei casi di mancanza o d'impedimento del presidente o di un vice-presidente di sezione, il giudice più anziano di ciascuna ne fa le veci.

Però le funzioni specialmente attribuite al presidente del tribunale sono esercitate, secondo l'ordine di anzianità, dai vice-presidenti, ed in difetto dai giudici del tribunale medesimo.

Art. 33. Quando, per mancanza o legittimo impedimento dei giudici, il tribunale non si trova in numero legale per poter giudicare, il presidente può destinare un giudice di un'altra sezione o richiedere il giudice locale, ed, ove questi sia impedito od assente, l'uditore più anziano presso il tribunale stesso, e qualora questi pure sia impedito, assente o mancante, il giudice del mandamento viciniore non impedito.

Essendo mancante od impedito un giudice istruttore, il presidente delega uno dei giudici del tribunale a farne le veci.

CAPO III.

Delle Corti d'appello.

Art. 34. V'ha una Corte d'appello nelle città designate nella tabella annessa alla presente legge.

I giudici delle Corti d'appello hanno il titolo di consiglieri.

Art. 35. Per essere nominato consigliere è necessario essere stato giudice d'un tribunale di circondario per anni otto, od avvocato patrocinante o professore ufficiale di leggi in una delle università dello Stato per anni dodici: salvo il disposto degli articoli 154, 184.

Art. 36. In ogni Corte d'appello vi è un primo presidente che presiede alla prima sezione.

Ciascuna delle altre è presieduta da un presidente di sezione o provvisoriamente anche da un consigliere anziano.

Art. 37. In ogni sezione, mancando od essendo impedito il presidente, ne fa le veci il più anziano dei consiglieri intervenuti.

Il primo presidente nelle funzioni che gli sono specialmente attribuite è supplito dal più anziano dei presidenti di sezione, ed, in mancanza di presidenti, dal consigliere più anziano della Corte.

Art. 38. In ogni anno un decreto reale designa i presidenti delle sezioni, i consiglieri che fanno parte di ciascuna di esse, i membri che compongono la sezione d'accusa, non che la sezione che dee, promiscuamente cogli affari civili, occuparsi degli appelli in materia correzionale.

Sarà applicabile anche alle Corti d'appello il disposto della prima parte dell'art. 30.

Art. 39. Per le votazioni si richiede il numero di cinque consiglieri nelle materie civili e quello di sei negli appelli per le materie correzionali.

Art. 40. La sezione d'accusa è in ciascuna Corte composta di cinque membri, i quali possono anche far parte delle sezioni giudicanti: basta per altro l'intervento di tre membri per la validità delle sue deliberazioni.

Art. 41. Quando in una sezione manca per legittimo impedimento il numero dei consiglieri necessari per poter giudicare, il primo presidente dee completarlo con altri consiglieri applicati ad altre sezioni.

CAPO IV.

*Delle assisie e dei giurati.*SEZIONE I. — *Delle Corti d'assisie.*

Art. 42. In ogni distretto di Corte d'appello v'ha una Corte d'assisie, la quale giudica coll'intervento dei giurati.

Ove il bisogno della giustizia lo richiegga, puossi ordinare con decreto reale la formazione di due o più Corti d'assisie nello stesso distretto.

Le Corti d'assisie siedono nelle città designate nella tabella annessa alla presente legge.

Art. 43. Ogni Corte d'assisie è composta d'un presidente e di due giudici scelti fra i consiglieri della Corte d'appello.

Può esservi aggiunto come supplente un altro dei consiglieri della stessa Corte.

Art. 44. In principio d'ogni anno giuridico sono con regio decreto designati fra i membri della Corte d'appello i presidenti e i giudici delle assisie.

Il primo presidente ha sempre facoltà di presiedere alla Corte d'assisie.

Art. 45. I membri della Corte d'appello che abbiano atteso all'istruzione del processo, o che siano concorsi a pronunziare l'accusa, non possono far parte della Corte d'assisie.

Art. 46. Mancando od essendo impedito taluno dei membri della Corte d'assisie, viene il medesimo surrogato dal giudice supplente.

Art. 47. Mancando o trovandosi impedito il presidente della Corte d'assisie, viene surrogato dal giudice più anziano.

Art. 48. Il Pubblico Ministero presso le Corti d'assisie è rappresentato dal procuratore generale personalmente o da uno dei suoi sostituiti.

Il procuratore generale può eziandio commettere tali funzioni all'ufficio del procuratore del Re presso il tribunale di circondario sedente nella città ove sono convocate le assisie.

Art. 49. Nelle città ove è stabilito un ufficio dell'avvocato dei poveri, e nel caso in cui gli imputati non abbiano eletto alcun altro difensore, la difesa dei medesimi sarà sostenuta dall'avvocato dei poveri o dai suoi sostituiti: nelle altre città la difesa sarà assunta da uno o più avvocati designati dal presidente della Corte d'assisie, ove gli imputati non lo abbiano scelto.

Art. 50. Le funzioni di segretario delle Corti d'assisie nelle città ove ha sede una Corte d'appello sono esercitate dal segretario della stessa Corte d'appello o dai suoi sostituiti, e nelle altre città dal segretario del tribunale di circondario o dai suoi sostituiti.

Art. 51. I distretti delle Corti d'appello sono divisi per la tenuta delle assisie in circoli, secondo la tabella annessa alla presente legge.

Art. 52. Le assisie si tengono ordinariamente ogni trimestre nella città capoluogo di circolo: potranno però essere straordinariamente convocate in ogni tempo, con decreto del primo presidente della Corte d'appello, sia nella città capoluogo, sia in qualunque altra città del circolo.

SEZIONE II. — Dell'elezione dei giurati, e della formazione delle liste.

Art. 53. Per poter essere giurato si richiede il concorso delle seguenti condizioni:

- 1° Saper leggere e scrivere;
- 2° Aver compiuta l'età d'anni 30;
- 3° Essere elettore politico.

Art. 54. Non possono essere iscritti sulle liste dei giurati:

1° I ministri del Re ;

2° I segretari generali e i direttori generali dei Ministeri ;

3° I governatori delle provincie e gl'intendenti di circondario ;

4° I funzionari dell'ordine giudiziario e gli uffiziali addetti al medesimo ;

5° I ministri di qualunque culto ;

6° I militari in attività di servizio.

Art. 55. I senatori del regno ed i membri della Camera dei deputati sono di pien diritto dispensati dall'uffizio di giurato.

Possono essere dispensati sulla loro domanda coloro che hanno compiuta l'età di 70 anni.

Art. 56. Non possono essere giurati coloro che furono condannati a pene criminali ; coloro che sono in istato di fallimento dichiarato o d'interdizione o provvisti di consulente giudiziario ; coloro che hanno fatto cessione di beni, finchè non abbiano integralmente soddisfatto i loro creditori ; coloro che furono condannati per falso, furto, truffa, appropriazione indebita od attentato ai costumi.

Art. 57. In ogni comune si forma una lista generale degli individui aventi un reale domicilio nel territorio comunale, nei quali concorrano i requisiti necessari per essere eletti giurati.

Questa lista sarà permanente.

Art. 58. Il sindaco prima della metà d'agosto di ciascun anno procede alla revisione della lista generale ; vi cancella i nomi degli individui che sono defunti, o che hanno in qualunque modo perduto l'idoneità richiesta, e vi aggiunge i nomi di coloro che hanno acquistato l'idoneità.

Art. 59. La lista riveduta dal sindaco è pubblicata alla porta della casa comunale, e dopo la seguitane pubblicazione resterà affissa nell'uffizio dell'amministrazione comunale con facoltà a chiunque di prenderne visione.

Art. 60. Coloro che si credono indebitamente iscritti od omessi nella lista predetta, possono presentare i loro richiami alla Giunta municipale entro dieci giorni dalla pubblicazione di cui nell'articolo precedente.

La Giunta municipale dà le sue deliberazioni sui richiami fra giorni dieci successivi.

Art. 61. La lista riveduta dal sindaco, i ricorsi dei reclamanti e le relative deliberazioni della Giunta municipale sono immediatamente trasmessi all'intendente del circondario, il quale pronunzia sui fatti richiami. L'intendente può aggiungere d'ufficio alla lista i nomi di coloro che sono stati a suo giudizio indebitamente omessi, e cancella quelli indebitamente iscritti, sentita prima la Giunta municipale.

Premesse tali operazioni, l'intendente procede alla definitiva decretazione della lista generale, ed il suo decreto è pubblicato prima che finisca il mese di settembre in ogni comune colla tabella delle rettificazioni.

Art. 62. Coloro che si credono fondati a contraddire alle decisioni dell'intendente, od a lagnarsi di denegata giustizia, possono promuovere la loro azione dinanzi alla Corte d'appello entro dieci giorni dalla pubblicazione di cui nell'articolo precedente, qualunque sia la distanza.

La loro domanda dee essere notificata all'intendente sotto pena di nullità: la causa è decisa sommariamente in via d'urgenza, senza che sia d'uopo del ministero di causidico, e sulla relazione che n'è fatta in udienza pubblica da uno dei consiglieri della Corte, sentita la parte od il suo difensore, e sentito pure il Pubblico Ministero nelle sue conclusioni orali.

Art. 63. In ogni comune vi è una Commissione composta del sindaco, o di chi ne fa le veci, che ne ha la presidenza, e di due consiglieri, oltre a due altri consiglieri incaricati di supplire ai primi.

I consiglieri così ordinari come supplenti sono eletti in ogni

anno dal Consiglio comunale a maggioranza assoluta di voti.

Art. 64. La Commissione formata come nell'articolo precedente, nella seconda metà di ottobre di ciascun anno, elegge fra gl'iscritti nella lista mentovata negli articoli 57, 58, 59, 60 e 61 un individuo per ogni 400 abitanti.

Se il comune ha meno di 400 abitanti, la Commissione elegge tuttavia un individuo.

Il numero degli abitanti d'ogni comune si desume dall'ultimo censimento ufficiale.

Art. 65. I nomi degli individui designati dalle Commissioni comunali sono immediatamente trasmessi al governatore della provincia, il quale per ogni circolo delle assisie forma una lista generale per ordine alfabetico di tutti i giurati eletti in cadun circolo.

Art. 66. In ciascuna provincia vi è una Commissione composta del presidente del Consiglio provinciale, di due consiglieri del medesimo, come membri ordinari, e di altri due come supplenti, eletti gli uni e gli altri dallo stesso Consiglio a maggioranza assoluta di voti.

Prima che scada il mese di novembre di ciascun anno, la Commissione così composta esamina la lista generale dei giurati di ciascun circolo, la riduce di un quarto del numero degli iscritti, e così ridotta la trasmette al governatore della provincia.

Il governatore, previo il parere del Consiglio di governo, la riduce di un altro quarto.

Art. 67. Le liste così ridotte sono dal governatore trasmesse ai presidenti dei tribunali delle città capoluogo di circolo, nelle quali debbono tenersi ordinariamente le assisie, non che ai presidenti degli altri tribunali compresi nello stesso circolo della Corte di assisie.

Art. 68. Se la lista generale di ciascun circolo non com-

prende più di 200 individui, saranno questi destinati tutti a prestar il loro servizio come giurati presso la Corte d'assise nell'anno seguente.

Art. 69. Se la detta lista contiene più di 200 individui, il presidente del tribunale del capoluogo, in una delle pubbliche udienze della prima metà del mese di dicembre, fa porre nell'urna tutti i nomi iscritti sulla lista, e procede all'estrazione a sorte dei giurati che debbono prestare il loro servizio nell'anno seguente.

Pei circoli di Torino, Milano e Genova, la lista annuale dei giurati da comporsi nel modo anzidetto è di 400, e per gli altri circoli di 200 individui.

La lista annuale dei giurati sta sempre affissa nel vestibolo della sala d'udienza del tribunale di circondario.

Art. 70. Oltre la lista dei giurati ordinari, di cui negli articoli antecedenti, ne sarà fatta un'altra di giurati supplenti per ciascun circolo delle assise.

A tale effetto le Commissioni dei comuni, nei quali debbono le assise tenersi, oltre quella di cui nell'art. 64, formeranno una seconda lista di giurati, scegliendoli fra coloro che sono iscritti nella lista permanente, ed hanno il loro reale domicilio nella città in cui sono convocate le assise.

Le Commissioni comunali di Torino, Milano e Genova sceglieranno per ciascuna città centosessanta individui; le Commissioni delle altre città ne sceglieranno ottanta.

Le Commissioni provinciali ed i governatori delle provincie ridurranno alla metà il numero dei giurati supplenti in tal modo scelti dalle Commissioni comunali, giusta le norme stabilite nell'articolo 66; cosicchè la lista dei predetti giurati supplenti sarà di ottanta per Torino, Milano e Genova, e di quaranta per le altre città capoluogo di circolo per le assise.

Art. 71. Occorrendone il bisogno nel corso dell'anno, le Commissioni comunali e provinciali devono, a richiesta del presi-

dente del tribunale, completare o ricomporre con nuove scelte la lista dei giurati supplenti.

Art. 72. Qualora le Commissioni comunali e provinciali trascurassero di procedere nei tempi prefissi alle operazioni loro commesse dagli articoli 64, 66, 70, saranno queste eseguite per cura dell'intendente o del governatore.

Art. 73. Dieci giorni prima dell'apertura delle assisie il presidente del tribunale di circondario della città capoluogo del circolo, in una delle udienze pubbliche del tribunale, estrae trenta nomi dalla lista annuale dei giurati ordinari; e le persone i cui nomi sono così estratti debbono prestare il servizio per le cause da spedirsi nella sessione.

Estrae quindi dieci nomi dalla nota dei giurati supplenti, e questi sono tenuti a prestare il loro servizio per tutta la sessione pel caso di mancanza o d'impedimento dei giurati ordinari.

Il segretario stende verbale dell'estrazione, il quale sarà sottoscritto dal presidente, dai due giudici che vi assisteranno e dal segretario stesso, sotto pena di nullità.

Art. 74. Quando in uno stesso circolo sono stabilite due o più Corti d'assisie, si fanno nel modo prescritto dall'articolo precedente tante estrazioni di giurati ordinari e supplenti quante sono le Corti.

Art. 75. I presidenti delle Corti d'assisie distribuiscono gli affari da spedirsi nel corso d'ogni sessione, in guisa che i giurati estratti a sorte ed iscritti, giusta i due precedenti articoli, nella lista dei giurati di servizio, non debbano intervenire alle sedute della Corte d'assisie per un termine maggiore di 15 giorni.

Incominciato però col loro intervento un dibattimento, non possono esserne dispensati, qualunque abbia ad esserne la durata.

Le estrazioni a sorte contemplate nei detti articoli 73 e 74 sono rinnovate secondo le esigenze del servizio.

Art. 76. Quando le assisie devono tenersi straordinariamente in qualche città che non sia capoluogo del circolo, il presidente del tribunale di circondario sedente in detta città, in una delle pubbliche udienze del tribunale, fa porre nell'urna i nomi dei giurati inscritti nella lista, ed estrae a sorte dall'urna 30 nomi, e gl'individui così indicati dalla sorte sono i giurati ordinari della sessione.

Estrae successivamente altri dieci nomi d'individui aventi un reale domicilio in detta città, e questi sono i giurati supplementari.

Art. 77. Coloro che hanno prestato il loro servizio durante una sessione della Corte d'assisie, o come giurati ordinari, o come supplenti, non sono più chiamati alle sessioni che si tengono nella rimanente parte dell'anno, ove ne facciano domanda prima del giorno dell'estrazione e la necessità del servizio lo comporti.

SEZIONE III. — *Della composizione definitiva del giuri.*

Art. 78. L'avviso del giorno in cui avranno principio le assisie è recato individualmente a ciascuno dei giurati estratti a sorte, come negli articoli 73, 74, 76, per cura del presidente del tribunale di circondario.

I giurati sì ordinari che supplenti devono trovarsi presenti alla prima e ad ogni altra seduta della Corte d'assisie, a meno che ne siano dalla medesima dispensati.

Art. 79. Il presidente della Corte d'assisie 24 ore prima dell'udienza fa dare al Pubblico Ministero ed all'accusato comunicazione dell'intera nota de' giurati ordinari e supplenti estratti a sorte pel servizio della sessione.

Art. 80. Se nel giorno stabilito per la trattazione di ciascun affare non vi sono trenta giurati ordinari presenti, tal numero è completato coi giurati supplenti già estratti a sorte, a ter-

mini dell'alinea dell'art. 73 e dell'art. 76, secondo l'ordine della loro estrazione.

In mancanza di detti supplenti già designati, si fa dal presidente della Corte d'assisie l'estrazione di altri nomi dalla lista contemplata nell'art. 70, finchè il prescritto numero sia compiuto.

Per le assisie straordinarie, a cui accenna l'art. 76, i giurati mancanti sono anche suppliti mercè l'estrazione a sorte di altri giurati domiciliati nelle città ove siede la Corte.

Art. 81. Coloro che malgrado la notificazione loro fatta della stabilita udienza non si trovano presenti, o venendo estratti a sorte per comporre il numero prescritto dei giurati rifiutano di assumere l'incarico, sono puniti con una multa non minore di lire 300, estensibile a lire 1,000.

Tale penalità è loro applicata dalla Corte d'assisie prima di aprire il dibattimento.

Art. 82. I giurati che si assentano prima che sia terminato il dibattimento, o che per loro colpa rendono impossibile la deliberazione del giurì o la regolare sua dichiarazione, oltre alla multa prescritta dall'articolo precedente, sono condannati al rifacimento delle inutili spese cagionate all'erario pubblico, e ai danni ed interessi verso le parti.

Art. 83. Coloro che, essendo stati condannati per la loro mancanza all'udienza, giustificano fra giorni dieci successivi all'intimazione della sentenza l'impossibilità in cui sieno stati di obbedire al precetto, sono dalla Corte esonerati dagli effetti della condanna.

Se, prima che siasi portata istanza per questa esonerazione, la sessione della Corte d'assisie è stata chiusa, l'istanza medesima è recata dinanzi alla Corte d'appello e da essa giudicata sulla semplice lettura del ricorso e dei relativi documenti. In ambi i casi sarà sentito prima il Pubblico Ministero.

Art. 84. Nella stabilita udiienza, avutasi, previo appello nominale, la presenza di 30 giurati ordinari o supplenti, il presidente pone nell'urna i loro nomi.

Art. 85. Il presidente fa poscia ritirare gli stessi giurati nella stanza per essi destinata; indi, a porte chiuse ed in presenza del Pubblico Ministero e dell'accusato, assistito dal proprio difensore, procede all'estrazione a sorte dei 14 giurati necessari pel giudizio.

Art. 86. Il Pubblico Ministero e gli accusati possono ricusarli, senza addurre motivi, sino a che rimangono nell'urna tanti nomi che, uniti a quelli estratti e non ricusati, raggiungano il numero di quattordici.

Il Pubblico Ministero dee dichiarare prima degli accusati se ricusa o non il giurato estratto.

Egli però non potrà mai ricusare oltre la metà del numero eccedente i quattordici.

La ricusazione deve essere fatta al momento dell'estrazione.

Art. 87. Se vi sono più accusati, essi possono accordarsi fra loro per esercitare in comune o separatamente il dritto di ricusazione, come nell'articolo precedente.

In mancanza di tale accordo preventivo, la sorte regolerà fra essi l'ordine nel quale saranno ammessi a ricusare, ed in questo caso i giurati estratti e ricusati da uno nell'ordine suespresso s'intendono anche ricusati per gli altri sino a che sia esaurito il numero delle ricusazioni permesse.

Se l'accordo tra più accusati riguardasse una parte soltanto delle ricusazioni medesime, le altre sino al numero stabilito potranno da ciascuno di essi farsi nell'ordine che verrà fissato dalla sorte.

Art. 88. I due ultimi giurati estratti a sorte sono i supplementari pel dibattimento che sta per aprirsi.

CAPO V.

Della Corte di cassazione.

Art. 89. La Corte suprema di cassazione ha la sua sede nella città di Milano.

Essa è composta di un primo presidente, di due presidenti di sezione, di ventiquattro consiglieri, d'un procuratore generale del re, di otto sostituiti del procuratore generale, di un segretario-capo, di tre segretari e di un segretario del procuratore generale.

Art. 90. La Corte di cassazione si divide in tre sezioni: la prima per le materie civili, la seconda per le penali, la terza per i ricorsi nelle cause civili. Ciascuna di esse è composta di nove giudici, compreso il presidente.

Il primo presidente presiede alla sezione civile, od anche alle altre, ove lo stimi conveniente, non che alle adunanze solenni, ed alle udienze a sezioni unite nei casi determinati dalla legge.

La composizione annuale delle sezioni è stabilita con decreto reale al principiare dell'anno giuridico.

Le regole sulla competenza e sulle discipline della Corte sono determinate dalle leggi di procedura o dalle leggi speciali e dai regolamenti che la riguardano.

Art. 91. Per le deliberazioni di ciascuna sezione il numero dei giudici non può essere minore di sette.

Per le deliberazioni a sezioni unite il numero dei votanti deve essere di diciotto oltre il presidente.

Si unirà perciò la sezione civile a quella dei ricorsi sempre che trattisi di materia civile, ed alla sezione per le materie penali sempre quando la causa sia stata giudicata la prima volta da quest'ultima sezione.

Similmente la sezione civile si aggiungerà alla sezione per

le materie penali ogni qual volta trattisi di cause disciplinari demandate dalla legge al giudizio della Corte suprema, o di conflitti di giurisdizione dipendenti da procedimenti criminali.

I conflitti in materia civile si devolveranno alla sezione civile unita a quella dei ricorsi.

In tutti questi casi il primo presidente surroga i membri mancanti od impediti con altri giudici della Corte.

Art. 92. Per poter essere nominato presidente o consigliere nella Corte di cassazione è necessario di essere stato membro di una Corte d'appello, o presidente di un tribunale di circondario per anni dieci, o professore di leggi in una delle università dello Stato, od avvocato patrocinante avanti le Corti per anni quindici, salvo sempre il disposto degli articoli 154 e 184 della presente legge.

CAPO VI.

Delle assemblee generali delle Corti, dei tribunali e della unione di più sezioni.

Art. 93. Le Corti ed i tribunali si riuniscono in assemblea generale ogni volta che si tratti:

Di repressione disciplinare riguardo ai giudici;

Di deliberazioni sovra materie d'ordine e di servizio interno e che interessino l'intero corpo della Corte e del tribunale;

Di dare al Governo pareri richiesti sopra disegni di legge od altri oggetti di pubblico interesse;

D'intendere la relazione di cui nell'art. 166;

Di formare il bilancio per le spese d'ufficio e di riceverne e discuterne i conti.

Art. 94. Le assemblee generali debbono essere convocate dal presidente della Corte o del tribunale o da chi ne fa le veci.

Art. 95. Il Pubblico Ministero può richiederne la convocazione con requisitoria motivata a tenore dell'art. 165. La convocazione ha luogo eziandio sulla proposta d'una sezione della Corte o del tribunale.

Art. 96. L'assemblea generale è formata dalla riunione di tutte le sezioni della Corte o del tribunale, e non è legittimamente costituita se non intervengono i due terzi dei membri.

Nel tempo delle ferie, divenendo urgente la convocazione di un'assemblea generale, basta a formarla l'intervento di tutti i membri presenti al servizio.

Art. 97. L'ufficio del Pubblico Ministero interviene alle assemblee generali per mezzo del suo capo o di chi ne fa le veci, eccetto quella di cui nell'articolo 102, e le funzioni solenni alle quali intervengono tutti i membri che lo compongono.

Assiste alle deliberazioni, salvochè si tratti di pronunciare pene di disciplina.

Ha voto deliberativo ed individuale nel caso previsto dal terz'ultimo alinea dell'art. 93.

Art. 98. È disteso in apposito registro il verbale di ogni deliberazione delle assemblee generali.

Il primo presidente della Corte trasmette copia del verbale al ministro della giustizia, e per lo stesso fine i presidenti dei tribunali lo trasmettono al primo presidente della Corte, ed il procuratore del Re al procuratore generale.

CAPO VII.

Delle ferie e dell'annuale tornata delle Corti e dei tribunali.

Art. 99. Le Corti ed i tribunali hanno novanta giorni di ferie in ciascun anno, nei modi e tempi da determinarsi con regio decreto.

Ogni giudice però non potrà avere più di giorni 45.

Art. 100. Nel corso delle ferie non può essere sospesa o interrotta la spedizione degli affari criminali e correzionali.

Art. 101. Pel tempo delle ferie si provvede al servizio come è prescritto con regolamento approvato per decreto reale.

Art. 102. Nella prima tornata dopo le ferie tutti i membri delle Corti e dei tribunali devono riunirsi in assemblea generale e pubblica per udire la lettura del regio decreto che compone le sezioni, e per intendere la relazione di cui all'art. 166 della presente legge.

TITOLO TERZO.

DELLA INAMOVIBILITÀ DEI GIUDICI E DELLE DISCIPLINE.

CAPO I.

Della inamovibilità.

Art. 103. I giudici che avranno, a termini dell'articolo 69 dello Statuto, acquistato l'inamovibilità, non possono essere privati del loro grado e della loro effettività, o sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, nè posti, senza il loro consentimento, in aspettativa o riposo, anche con pensione, salvo nei casi previsti dalla presente legge, e secondo le forme in essa prescritte.

Possono bensì per l'utilità del servizio essere traslocati da

una Corte o da un tribunale in altra Corte o tribunale, con parità di grado e di stipendio.

Art. 104. Se il traslocamento d'un giudice inamovibile ha luogo senza promozione od aumento di stipendio, il giudice traslocato ha diritto ad un'indennità, la quale è determinata dal ministro della giustizia, avuto riguardo alla distanza dei luoghi ed alle altre circostanze, senza che però tale indennità possa in niun caso eccedere la quinta parte dello stipendio d'un anno.

Art. 105. Venendo ridotto il numero dei membri di una Corte o d'un tribunale, la riduzione fra quelli inamovibili cadrà, in ciascun grado soppresso, sui membri meno anziani, i quali restano in aspettativa per essere riammessi in ufficio alla prima vacanza.

Art. 106. I giudici inamovibili che hanno compiuto l'anno settantacinquesimo della loro età possono essere con decreto reale dispensati da ulteriore servizio, anche senza loro dimanda, salva ad essi ogni ragione alla pensione di riposo o ad indennità a termini di legge.

Art. 107. Se, per un'infermità o per debolezza di mente, un giudice inamovibile non può più adempiere convenevolmente ai doveri della sua carica, viene dispensato da ulteriore servizio, salvo il diritto alla pensione, oppure all'indennità come nell'articolo precedente.

Art. 108. Si fa luogo alla revocazione di un giudice inamovibile senza riserva di alcun diritto alla pensione od alla indennità:

1° Se è stato condannato a qualche pena criminale, quando anche non sia stata aggiunta alla condanna la interdizione dagli uffizi pubblici;

2° Se abbia ricusato di adempiere un dovere del proprio ufficio impostogli dalle leggi o dai regolamenti fatti per l'esecuzione di esse.

Art. 109. Può farsi luogo alla dispensa di un giudice inamovibile da ogni ulteriore servizio colla pensione od indennità cui possa aver dritto a termine della legge sulle giubilazioni:

1° Se sia stato posto in accusa per reato importante pena criminale o correzionale, e la sentenza abbia pronunciata l'assolutoria, o dichiarato non farsi luogo a procedimento unicamente per l'estinzione dell'azione penale;

2° Se abbia dato prova di abituale negligenza, ovvero con fatti gravi abbia compromesso la propria reputazione o la dignità del corpo cui appartiene;

3° Se senza permesso o legittima causa sia rimasto assente dal suo posto per venti giorni, ancorchè non continui, nel corso d'un anno;

4° Se sia stato per la terza volta condannato a pene disciplinari.

Art. 110. La revocazione o la dispensa da ulteriore servizio per le cause specificate nei precedenti articoli è ordinata con decreto reale, previa declaratoria conforme della Corte di cassazione a sezioni unite.

Questa declaratoria non è necessaria nei casi contemplati dall'articolo 106, dal numero 1° dell'articolo 108 e dal numero 4° dell'art. 109.

Art. 111. L'istanza per questa declaratoria è promossa dal Pubblico Ministero presso la medesima Corte, e si procede a norma della sezione terza del seguente capo secondo.

Art. 112. Il giudice revocato nei modi suespressi non può più essere riammesso ad esercitare funzioni giudiziarie.

Art. 113. Il giudice inamovibile contro cui sia spiccato mandato d'arresto s'intende sospeso di pien diritto dall'esercizio delle sue funzioni sino a giudizio definitivo.

Art. 114. Il giudice inamovibile condannato a pene correzionali, eccettuate le pecuniarie, non può proseguire nell'esercizio delle sue funzioni, nemmeno in pendenza d'appello,

prima che la sentenza sia stata riparata coll'assolutoria o colla dichiarazione di non essere luogo a procedimento, o ne siano pienamente cessati gli effetti.

Art. 113. Le disposizioni dei due precedenti articoli si applicano ad ogni altro funzionario dell'ordine giudiziario.

CAPO II.

Della disciplina.

Art. 116. Il giudice che contravviene ai doveri del suo ufficio, o non osserva il segreto delle deliberazioni, o compromette in qualunque modo la sua dignità o la considerazione dell'ordine a cui appartiene, è soggetto a provvedimenti disciplinari.

SEZIONE I. — *Dei provvedimenti disciplinari.*

Art. 117. I provvedimenti disciplinari sono:

1° L'ammonizione;

2° Le pene disciplinari.

§ 1. — Dell'ammonizione.

Art. 118. L'ammonizione consiste nel rimostrare al giudice il mancamento commesso, e nel diffidarlo di non più ricadervi.

Art. 119. La facoltà di applicare l'ammonizione è esercitata da chi è investito del diritto di sorveglianza.

Art. 120. Il ministro della giustizia esercita l'alta sorveglianza su tutte le Corti, i tribunali e i giudici dello Stato, e può ammonirli.

Egli può chiamare a sè ogni giudice, affinchè risponda sui fatti ad esso imputati. Il giudice deve comparire nel termine che gli viene prefisso.

Art. 121. La Corte di cassazione ha il diritto di sorveglianza su tutte le Corti d'appello e su tutti i tribunali e giudicature dello Stato.

Ogni Corte d'appello ha lo stesso diritto sui tribunali e giudicature del suo distretto.

Ogni tribunale di circondario ha parimente lo stesso diritto sulle giudicature di mandamento e di polizia che ne dipendono.

Art. 122. Il primo presidente della Corte di cassazione ha la sorveglianza su tutti i giudici che la compongono.

Il primo presidente d'ogni Corte d'appello ha la sorveglianza sui giudici della Corte, dei tribunali e delle giudicature del distretto.

Il presidente d'ogni tribunale di circondario ha la sorveglianza su tutti i giudici del tribunale e delle giudicature che ne dipendono.

Art. 123. In ogni sezione delle Corti e dei tribunali il giudice che presiede ha la sorveglianza, durante l'udienza e le deliberazioni, su tutti i giudici che la compongono.

Art. 124. L'ammonizione è applicata d'ufficio o sull'istanza del Pubblico Ministero.

Essa ha luogo a voce o per lettera secondo le circostanze.

§ 2. — Del potere disciplinare.

Art. 125. Le pene disciplinari sono :

1° La censura ;

2° La riprensione ;

3° La sospensione dall'ufficio.

Art. 126. La censura è una dichiarazione formale della mancanza commessa e del biasimo incorso.

Art. 127. La riprensione ha luogo quando alla censura viene aggiunta l'intimazione al giudice di presentarsi davanti la Corte od il tribunale per essere ripreso.

Ove il giudice non ubbidisca all'intimazione, è immediatamente pronunciata la sospensione.

Art. 128. La sospensione dall'ufficio non può essere pronunciata per un tempo minore di quindici giorni, nè maggiore d'un anno.

Essa importa la privazione dello stipendio per la sua durata, eccettuato il caso previsto dagli articoli 113, 114, quando non segua condanna.

Art. 129. La facoltà di applicare le pene disciplinari è esercitata da chi è investito della giurisdizione disciplinare.

Art. 130. Nelle materie disciplinari la Corte di cassazione ha giurisdizione sui proprii membri, eccettuato il primo presidente.

Ha pure giurisdizione su tutti i giudici d'appello, dei tribunali di circondario e delle giudicature di tutto lo Stato, ogni volta che le Corti ed i tribunali cui spetterebbe ricusino od omettano o non possano esercitarla.

Art. 131. Le Corti d'appello hanno giurisdizione in materia disciplinare sui proprii membri, eccettuati i primi presidenti, i quali sono sottoposti a quella della Corte di cassazione.

Art. 132. Le Corti d'appello hanno anche giurisdizione sopra i giudici dei tribunali, dei mandamenti e di polizia del loro distretto nei casi previsti dall'alinea dell'articolo 130.

Art. 133. Ogni tribunale ha giurisdizione sopra i proprii membri, eccettuato il presidente, il quale è sottoposto a quella della Corte d'appello.

Il tribunale di circondario ha pure giurisdizione sui giudici di mandamento e di polizia del suo distretto.

SEZIONE II. — *Dell'azione e del procedimento disciplinare.*

Art. 134. L'azione disciplinare si esercita indipendentemente da ogni azione penale e civile che proceda dal mede-

simo fatto. Essa si estingue colla dimissione debitamente accettata.

Art. 135. L'azione disciplinare dinanzi alle Corti ed ai tribunali è promossa dal Pubblico Ministero, anche sull'eccitamento de' corpi anzidetti o degli uffiziali investiti del dritto di sorveglianza.

Essa è promossa con rappresentanza motivata diretta al presidente, colla quale si richiede la chiamata del giudice incolpato dinanzi alla Corte od al tribunale per addurre le sue discolpe.

Art. 136. Il presidente con sua ordinanza prescrive al giudice di presentarsi dinanzi alla Corte o al tribunale in un termine non minore di cinque giorni.

La rappresentanza del Pubblico Ministero e l'ordinanza del presidente debbono essere notificate al giudice incolpato nella forma che è dal presidente stabilita.

Art. 137. L'incolpato deve presentarsi personalmente. Può tuttavia la Corte o il tribunale per giusti motivi e sulla domanda dell'incolpato autorizzarlo a presentare le sue difese in iscritto.

Art. 138. Gli affari disciplinari si trattano a porte chiuse senza intervento di difensori.

Art. 139. La deliberazione deve aver luogo immediatamente dopo la discussione, sentito il Pubblico Ministero e l'incolpato, che ha l'ultimo la parola.

Essa è motivata e sottoscritta da tutti i giudici che vi hanno parte, e resa nota all'incolpato per cura del presidente.

Art. 140. Può la Corte o il tribunale prima della deliberazione ordinare maggiori indagini. Saranno queste assunte in un termine non maggiore di quindici giorni, e nei dieci giorni successivi dovrà emanare la deliberazione definitiva, osservato il disposto degli articoli 136, 137, 138, 139.

Art. 141. I termini di cui negli articoli 136 e 140 sono

doppi, allorchè trattasi di giudici residenti nelle provincie di oltremare chiamati dinanzi alla Corte di cassazione.

Art. 142. Le deliberazioni dei tribunali di circondario in materia di disciplina sono trasmesse dal presidente al primo presidente della Corte d'appello e dal procuratore del Re al procuratore generale colle rispettive osservazioni.

Il procuratore generale del Re trasmette al Ministero della giustizia le deliberazioni emanate sia dalla Corte, sia dai tribunali di circondario.

SEZIONE III. — *Della revisione e della esecuzione delle deliberazioni in materia disciplinare.*

Art. 143. Delle deliberazioni dei tribunali in materia disciplinare possono il giudice incolpato od il Pubblico Ministero chiedere la revisione alla Corte d'appello con un ricorso motivato che è presentato al presidente nel termine di giorni otto dalla notificazione.

Il presidente del tribunale trasmette il ricorso colle carte relative al primo presidente della Corte, e si procede avanti di questa secondo le norme stabilite nella precedente sezione.

Art. 144. Si può ricorrere alla Corte di cassazione per la revisione delle deliberazioni delle Corti d'appello per incompetenza, o per eccesso di potere, o per violazione delle forme prescritte dalla legge.

La domanda in questi casi deve essere fatta nei modi e nel termine prescritti dall'articolo precedente, e si osservano quanto al procedimento le regole ivi richiamate.

Art. 145. Tutte le deliberazioni in materia di disciplina devono essere trasmesse al ministro della giustizia.

L'esecuzione si fa coll'annotare in apposito registro il nome del giudice sottoposto a pene disciplinari; ed inoltre, trattandosi della riprensione o della sospensione, il presidente

chiama il giudice avanti la Corte od il tribunale nel giorno che viene prefisso, ed a porte chiuse lo riprende siccome è stato prescritto, ovvero gl'intima d'astenersi pel tempo indicato nella deliberazione dall'esercizio delle sue funzioni.

TITOLO QUARTO.

DEL MINISTERO PUBBLICO.

CAPO I.

Della costituzione e della disciplina del Ministero Pubblico.

Art. 146. Il Pubblico Ministero è il rappresentante del potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria, ed è posto sotto la direzione del ministro della giustizia.

Art. 147. Le funzioni di Pubblico Ministero presso la Corte di cassazione e presso le Corti d'appello sono esercitate da procuratori generali, e presso i tribunali di circondario da procuratori del Re: i procuratori generali e i procuratori del Re compiono le loro funzioni o personalmente o per mezzo di sostituiti.

Il primo sostituito del procuratore generale presso la Corte di cassazione ha il titolo di avvocato generale.

Art. 148. Il ministro della giustizia ha facoltà di applicare temporariamente i sostituiti ai varii uffizi del Pubblico Ministero presso le diverse Corti e tribunali in quel maggiore o minore numero che possa essere richiesto dal bisogno del servizio.

Art. 149. Le funzioni del Pubblico Ministero presso i giudici di mandamento sono esercitate dai delegati mandamentali nei luoghi ove sono stabiliti; in loro mancanza, impedimento od assenza, dal sindaco del comune, il quale può sur-

rogarvi o il vice-sindaco o un membro del Consiglio municipale da lui destinato, od il segretario del comune.

Art. 130. Presso i giudici di polizia le funzioni del Ministero Pubblico sono esercitate da procuratori fiscali e da sostituiti procuratori fiscali.

Art. 131. I funzionari del Pubblico Ministero presso le Corti ed i tribunali sono scelti fra i membri delle Corti, dei tribunali e dell'ufficio dei poveri; fra i giudici di mandamento e di polizia; fra gli uditori e gli avvocati patrocinanti; fra membri del contenzioso amministrativo, o fra ufficiali applicati al Ministero della giustizia, i quali abbiano conseguita la laurea in leggi.

I procuratori fiscali sono scelti fra gli uditori: i loro sostituiti fra i laureati in legge e fra i candidati notai o procuratori non esercenti.

Art. 132. La carriera della magistratura giudicante e del Ministero Pubblico sono parallele e distinte.

Art. 133. Gli ufficiali del Pubblico Ministero sono pareggiati in grado e stipendio ai giudici della Corte o del tribunale presso cui esercitano il loro ufficio, cioè i procuratori generali e i procuratori del Re ai primi presidenti ed ai presidenti; i loro sostituiti ai consiglieri ed ai giudici.

Art. 134. Gli ufficiali del Ministero Pubblico, in via di eccezione e per circostanze speciali, possono essere trasferiti nella magistratura giudicante, purchè, rispetto al tempo, abbiano le condizioni richieste dalla presente legge per la nomina ai diversi uffici: a questo effetto sarà loro computato il tempo passato negli uffici del Ministero Pubblico.

I membri del corpo giudicante possono anche essi essere trasferiti nel Pubblico Ministero.

Ciascuno reca nel nuovo posto l'anzianità che aveva nel grado corrispondente della carriera dalla quale esce: la corrispondenza del grado si determina dalla parità degli stipendi.

Le stesse disposizioni hanno luogo per tutti quelli che dalla magistratura giudicante o dal Ministero Pubblico sono chiamati od applicati al Ministero della giustizia, e poscia rientrano nella carriera giudiziaria.

Art. 155. Il procuratore generale presso la Corte di cassazione ha la sorveglianza dei membri del suo ufficio.

I procuratori generali presso le Corti d'appello hanno la sorveglianza di tutti gli ufficiali del Ministero Pubblico del distretto della Corte a cui appartengono.

I procuratori del Re hanno la sorveglianza di tutti gli ufficiali del Pubblico Ministero del loro circondario.

Art. 156. Gli ufficiali del Pubblico Ministero possono essere ammoniti o censurati dal ministro della giustizia o da coloro cui spetta la sorveglianza, giusta l'articolo precedente.

Il ministro della giustizia può inoltre chiamarli innanzi a sè, acciocchè rispondano sui fatti ad essi imputati, e sospendarli dalle loro funzioni.

Quanto ai procuratori generali la sospensione non può aver luogo che per decreto reale.

Art. 157. La sospensione non può essere pronunciata per un tempo minore di quindici giorni nè maggiore d'un anno.

Essa importa la privazione dello stipendio per la sua durata, eccettuato il caso previsto dagli articoli 113, 114, quando non segua condanna.

Art. 158. L'autorità giudicante non può esercitare censura sugli ufficiali del Pubblico Ministero, salve le attribuzioni dei presidenti per la polizia delle udienze.

Ogni qual volta gli ufficiali del Pubblico Ministero nell'esercizio delle loro funzioni si dipartano dai doveri della loro carica, o ne compromettano l'onore, la delicatezza e la dignità, le Corti devono farne rappresentanza al ministro della giustizia, ed i tribunali di circondario al primo presidente e al procuratore generale del Re presso le Corti d'appello.

CAPO II.

Delle attribuzioni del Ministero Pubblico.

Art. 159. Il Pubblico Ministero veglia all'osservanza delle leggi, alla pronta ed imparziale amministrazione della giustizia, alla tutela dei dritti dello Stato, dei corpi morali e delle persone amministrate;

Promuove la repressione de' reati;

Fa eseguire i giudicati in conformità dell'art. 164.

Ha pure azione diretta per far eseguire ed osservare le leggi d'ordine pubblico e che interessano i diritti dello Stato, semprechè non sia ad altri pubblici uffiziali tale azione attribuita.

Art. 160. In materia penale il Ministero Pubblico procede per via di azione.

Nelle materie civili non procede per via di azione se non nei casi specificati dalla legge.

In queste materie egli dà il suo parere in conformità delle leggi.

Può inoltre chiedere facoltà di parlare e conchiudere negli affari che si trattano nelle pubbliche udienze, ogni qual volta lo ravvisi conveniente nell'interesse della giustizia.

Art. 161. Un uffiziale del Ministero Pubblico assiste a tutte le udienze delle Corti e dei tribunali di circondario.

In mancanza del suo intervento l'udienza non è legittima.

Art. 162. Il Ministero Pubblico fa le opportune requisitorie per l'ordine delle udienze.

Art. 163. Il Ministero Pubblico presso la Corte di cassazione assiste alle deliberazioni per la decisione delle cause civili.

Presso alle Corti d'appello ed ai tribunali non può assistere alla votazione nelle cause civili o penali.

Dee però intervenire a quelle deliberazioni che riguardano l'ordine ed il servizio interno.

Art. 164. La esecuzione delle sentenze in materia penale è promossa dal Pubblico Ministero, secondo che è disposto nel Codice di procedura penale.

Nelle cause civili il Pubblico Ministero fa eseguire d'ufficio le sentenze in quanto interessano l'ordine pubblico.

Art. 165. Occorrendo di far rappresentanze, sia per l'osservanza delle leggi e dei regolamenti, sia per oggetti relativi al servizio o alla disciplina, il procuratore generale o il procuratore del Re richiede, ed il presidente della Corte o del tribunale convoca un'assemblea generale; questa delibera sulle requisitorie che le sono presentate.

Art. 166. All'apertura d'ogni anno giuridico il procuratore generale ed il procuratore del Re rendono conto all'assemblea generale della Corte e del tribunale, a cui sono rispettivamente addetti, del modo con cui la giustizia fu amministrata in tutto il distretto della Corte e del tribunale; notano gli abusi che fossero invalsi; fanno le requisitorie che giudicano convenienti pel bene del servizio.

Una copia di tal rendimento di conto, delle requisitorie e delle deliberazioni prese viene trasmessa dal procuratore generale al ministro della giustizia, e dai procuratori del Re al procuratore generale da cui dipendono, il quale la rassegna al ministro della giustizia colle sue osservazioni.

Art. 167. Il procuratore generale presso la Corte di cassazione trasmette nel gennaio di ciascun anno al ministro della giustizia uno stato degli affari spediti dalla Corte nell'anno precedente, e di quelli che rimasero a spedirsi; indica i punti sovra i quali l'esperienza avesse fatto conoscere i vizi o l'insufficienza delle leggi, e nota gl'inconvenienti od abusi ai quali occorresse di riparare nell'amministrazione della giustizia in tutto lo Stato.

Art. 168. I procuratori generali presso le Corti d'appello trasmettono nei mesi di gennaio e luglio d'ogni anno al ministro della giustizia uno stato generale del movimento degli affari sì penali che civili presso le Corti medesime e gli uffizi che ne dipendono.

Art. 169. Nelle stesse epoche i procuratori del Re sono tenuti d'inviare uno stato consimile a quello indicato nell'articolo precedente al procuratore generale sugli affari del tribunale e degli uffizi annessi. Il procuratore generale lo rassegna al ministro della giustizia colle sue osservazioni.

Art. 170. Gli uffiziali del Pubblico Ministero hanno nell'esercizio delle loro funzioni il diritto di richiedere direttamente la forza armata.

Art. 171. È attribuito al Pubblico Ministero rispetto agli imputati od accusati l'esercizio libero della polizia, ed una generale sorveglianza su tutti i detenuti nelle carceri giudiziarie.

Art. 172. Il Pubblico Ministero presso le Corti ed i tribunali esercita sorveglianza ed ispezione:

1° Sopra gli uffiziali delle segreterie delle rispettive Corti, dei tribunali e dei giudici di mandamento e di polizia;

2° Sopra gli uscieri.

TITOLO QUINTO.

DELLA COMPETENZA E DEL PROCEDIMENTO PER I REATI IMPUTATI AI GIUDICI ED AI FUNZIONARI DEL MINISTERO PUBBLICO.

Art. 173. Le contravvenzioni commesse da un giudice o vice-giudice di mandamento o di polizia, da un procuratore o sostituito procuratore fiscale nel territorio in cui esercitano la loro giurisdizione od uffizio, sono giudicati inappellabilmente dal tribunale del circondario da cui dipendono.

Lo stesso ha luogo per qualunque altro reato che sarebbe di competenza del giudice di mandamento.

Art. 174. Trattandosi di giudicare un membro d'un tribunale di circondario o del Ministero Pubblico presso lo stesso tribunale per reati di competenza del medesimo o a lui deferiti in via di appellazione, la Corte d'appello designa un altro tribunale del proprio distretto.

Art. 175. Per giudicare un membro d'una Corte d'appello o del Pubblico Ministero, che esercita le funzioni presso la medesima pei reati ad essa deferiti in via di appellazione, la Corte di cassazione designa un'altra Corte.

Art. 176. Nulla è innovato alle regole di competenza quanto ai reati sottoposti al giudizio delle Corti d'assise coll'intervento dei giurati.

TITOLO SESTO.

DEGLI AVVOCATI E PROCURATORI DE' POVERI.

Art. 177. Presso ciascuna Corte d'appello è stabilito un ufficio dell'avvocato e del procuratore de' poveri, i quali hanno rispettivamente quel numero di sostituiti che è determinato dalla tabella annessa alla presente legge.

Nelle città ove non ha sede una Corte d'appello sono mantenuti cogli attuali assegnamenti quegli uffizi che per prestare ai poveri la gratuita clientela furono instituiti in origine con private fondazioni.

Le disposizioni contenute nell'art. 148 si applicano anche ai sostituiti degli avvocati dei poveri.

Art. 178. Gli avvocati ed i procuratori dei poveri devono patrocinare gratuitamente le cause sì civili che penali delle persone e dei corpi morali ammessi al beneficio dei poveri.

La legge stabilisce le norme di ammissione a tale beneficio, e regola le condizioni del patrocinio gratuito.

Gli avvocati e procuratori dei poveri non possono in materia civile ricevere i loro onorari che in ripetizione dalla parte condannata nelle spese.

Dal prodotto complessivo degli onorari nelle cause civili e penali si detraggono prima le spese d'ufficio, ed il rimanente si riparte fra gli aventi dritto a norma dei regolamenti.

Art. 179. L'avvocato dei poveri esercita pure personalmente o col mezzo dei suoi sostituiti le sue funzioni presso la Corte di cassazione.

Art. 180. Le attribuzioni dell'avvocato de' poveri si estendono a tutto il distretto della Corte.

Deve perciò invigilare che le cause dei poveri sieno diligentemente trattate, farsi render conto delle medesime dai procuratori che ne sono incaricati, e scorgendo qualche negligenza o altra mancanza, promuovere i provvedimenti che sieno del caso.

Deve anche invigilare perchè non sia continuato il beneficio dei poveri alle persone che nel corso della causa risultasse non essere assistite in ragione.

Art. 181. Dove non esiste ufficio di avvocato dei poveri, la sorveglianza di cui nell'articolo precedente, in quanto riguarda l'esatta spedizione degli affari, è eziandio esercitata dai procuratori del Re.

Art. 182. Gli avvocati ed i procuratori de' poveri ed i loro sostituiti sono sottoposti alla sorveglianza dei presidenti e dei procuratori generali ed alle regole di disciplina stabilite pel Pubblico Ministero.

Art. 183. Gli avvocati dei poveri hanno sul personale del loro ufficio e su quello del procuratore dei poveri la sorveglianza e l'autorità che la legge attribuisce ai capi d'ufficio del Pubblico Ministero.

Questa sorveglianza è anche personalmente esercitata dal procuratore de' poveri sopra i suoi sostituiti e praticanti.

Art. 184. Le condizioni d'ammissione e le altre regole stabilite per la carriera del Pubblico Ministero sono applicabili agli avvocati e sostituiti dell'avvocato dei poveri.

Art. 185. Gli avvocati e sostituiti avvocati ed i procuratori dei poveri seggono colle Corti nell'assemblea generale di cui nell'art. 102, ed intervengono colle medesime in tutte le funzioni solenni a cui sono queste chiamate.

TITOLO SETTIMO.

DEGLI UFFIZI DI SEGRETERIA.

CAPO I.

Dei segretari.

Art. 186. Presso ogni Corte, tribunale e giudicatura, presso ciascun ufficio del Ministero Pubblico e dell'avvocato dei poveri v'ha un segretario, ed all'uopo uno o più sostituiti segretari nella conformità accennata dalla presente legge, e dalle tabelle annesse alla medesima.

Art. 187. Il ministro della giustizia ha facoltà di applicare i sostituiti segretari alle diverse Corti, ai tribunali, alle giudicature ed agli uffizi in quel maggiore o minore numero che possa essere richiesto dai bisogni del servizio.

Art. 188. Per essere nominato segretario di una giudicatura mandamentale o di polizia è mestieri d'aver compiuta l'età d'anni 21, e di aver subito con successo l'esame di notaio o di procuratore, o di essere stato sostituito segretario presso una giudicatura di mandamento o di polizia per due anni.

Per essere nominato sostituito segretario presso una giu-

dicatura di mandamento o di polizia è necessario aver compiuto l'intero corso delle scuole secondarie classiche e quello delle istituzioni civili in un pubblico collegio, ed atteso per due anni alla pratica presso un notaio o procuratore, o presso una segreteria in qualità di scrivano.

Art. 189. Possono essere nominati segretari presso i tribunali di circondario:

1° I segretari delle giudicature di mandamento dopo cinque anni d'ufficio;

2° I sostituiti segretari delle Corti d'appello dopo tre anni di ufficio;

3° I sostituiti segretari dei procuratori generali dopo quattro anni d'ufficio;

4° I segretari e sostituiti procuratori dell'ufficio dei poveri dopo quattro anni di ufficio.

Per essere nominato sostituto segretario presso un tribunale di circondario si richiedono le stesse condizioni prescritte per la nomina dei segretari delle giudicature mandamentali.

Art. 190. Possono essere nominati segretari delle Corti d'appello:

1° I laureati in leggi che abbiano esercitato funzioni giudiziarie nella magistratura giudicante o nel Ministero Pubblico pel corso di cinque anni, o che sieno stati segretari di un ufficio del procuratore generale;

2° I segretari dei tribunali di circondario dopo otto anni d'ufficio.

Possono essere nominati sostituiti segretari delle Corti di appello:

1° I sostituiti segretari dei tribunali di circondario;

2° I sostituiti procuratori dei poveri;

3° I segretari delle giudicature di mandamento.

Art. 191. Per poter essere nominato segretario-capo della

Corte di cassazione è necessario essere laureato in leggi, ed aver esercitato funzioni giudiziarie nella magistratura giudicante o nel Ministero Pubblico pel corso di dieci anni, o atteso al patrocinio per quindici anni.

Per poter essere nominato segretario della stessa Corte è necessario essere laureato in leggi ed aver esercitato funzioni giudiziarie per tre anni o l'avvocatura per anni cinque.

Art. 192. Per poter essere nominato segretario dell'ufficio del procuratore generale si richiede almeno una delle condizioni seguenti:

1° D'aver atteso a funzioni giudiziarie nella magistratura giudicante o nel Ministero Pubblico per anni tre;

2° D'essere laureato in leggi e di aver esercitato il patrocinio per anni sei;

3° D'aver per anni dieci esercitato presso le Corti ed i tribunali l'ufficio di procuratore;

4° D'aver per sei anni disimpegnato l'ufficio di sostituto segretario presso un procuratore generale.

Possono essere nominati sostituti segretari dell'ufficio del procuratore generale i laureati in leggi, e quelli che hanno subito con successo l'esame di notaio o di procuratore.

Art. 193. Per poter essere nominato segretario o sostituto segretario dell'ufficio d'avvocato de' poveri o del Ministero Pubblico presso il tribunale di circondario, si richiedono le stesse condizioni che sono rispettivamente prescritte per le nomine dei segretari e sostituti segretari delle giudicature di mandamento.

Gli uni e gli altri corrono la stessa carriera.

Art. 194. In mancanza od impedimento del segretario e dei sostituti segretari d'una Corte o d'un tribunale, il presidente può richiedere in caso di assoluto bisogno un notaio per le funzioni di segretario assunto.

Art. 195. Nella giudicatura di mandamento e di polizia,

mancando od essendo impediti il segretario ed i sostituiti, il giudice può richiedere in caso d'assoluto bisogno a farne le veci un notaio o candidato notaio.

Art. 196. I segretari richiesti a norma dei due precedenti articoli, prima di assumere l'esercizio delle loro funzioni, presteranno dinanzi al presidente o al giudice il giuramento prescritto dall'art. 4 della presente legge.

Art. 197. Il segretario della Corte di cassazione è posto sotto la sorveglianza del primo presidente e del procuratore generale presso la medesima Corte.

I primi presidenti ed i procuratori generali delle Corti d'appello hanno la sorveglianza sovra tutti i segretari del distretto.

Il presidente del tribunale di circondario ed il procuratore del Re hanno la sorveglianza sopra il segretario del rispettivo tribunale, ed il presidente del tribunale di circondario e il procuratore del Re invigilano eziandio sopra tutti i segretari di mandamento e di polizia che dipendono dalla giurisdizione dello stesso tribunale.

I giudici di mandamento ed i giudici di polizia invigilano sopra i rispettivi segretari.

Art. 198. I segretari degli uffizi del Ministero Pubblico e dell'avvocato de' poveri sono posti sotto la esclusiva sorveglianza dei rispettivi capi d'ufficio.

I segretari però degli avvocati dei poveri sono inoltre sottoposti alla sorveglianza del procuratore generale della Corte d'appello presso cui sono stabiliti.

Art. 199. I sostituiti segretari sono sottoposti alla sorveglianza sovra indicata ed a quella dei segretari da cui dipendono.

Art. 200. Il ministro della giustizia può sospendere i segretari e i sostituiti segretari dalle loro funzioni per un tempo non minore di 15 giorni, nè maggiore di un anno.

La sospensione importa privazione dello stipendio per la sua durata.

Art. 201. I segretari e i sostituiti segretari delle Corti, dei tribunali e delle giudicature hanno facoltà di ricevere gli atti notarili spettanti al loro ufficio, quantunque soggetti all'insinuazione.

Art. 202. Sono applicabili ai segretari ed ai sostituiti segretari delle Corti, dei tribunali e delle giudicature le disposizioni della presente legge sulla competenza e sul procedimento pei reati imputati ai giudici.

CAPO II.

Degli scrivani.

Art. 203. In ogni segreteria v'ha un numero di scrivani proporzionato ai bisogni del servizio.

Art. 204. Gli scrivani delle Corti, dei tribunali e delle giudicature sono nominati dai segretari rispettivi, ed approvati dai corpi o dal giudice a cui sono addetti.

Gli scrivani delle segreterie del Pubblico Ministero sono nominati dai rispettivi capi d'ufficio.

Art. 205. Sarà provveduto con apposito regolamento intorno alle condizioni di nomina, al modo di retribuzione, ed all'esercizio delle funzioni degli scrivani.

TITOLO OTTAVO.

DEGLI USCIERI.

Art. 206. Ogni Corte, tribunale e giudicatura ha un numero d'uscieri proporzionato alle esigenze del servizio.

Art. 207. Gli uscieri, prima di assumere l'esercizio delle loro funzioni, debbono somministrare una malleveria in iscri-

zioni sul debito pubblico per la concorrenza della rendita determinata nell'annessa tabella.

Art. 208. Per poter essere nominato usciere è necessario :

1° Avere l'età d'anni ventuno compiuti ;

2° Avere dato saggio di capacità nel modo stabilito dai regolamenti.

Art. 209. Gli uscieri sono obbligati di dimorare ove siedono le Corti, i tribunali ed i giudici a cui sono addetti, e non possono allontanarsene senza speciale permesso, salvo per causa di servizio, sotto pena di sospensione.

Art. 210. Gli uscieri delle Corti e dei tribunali esercitano esclusivamente gli atti proprii del loro ministero per gli affari di competenza della Corte o del tribunale a cui appartengono nel comune di loro residenza.

Quelli delle giudicature mandamentali esercitano esclusivamente le loro funzioni per gli affari di competenza della giudicatura a cui sono addetti in tutto il mandamento.

Gli uni e gli altri possono, salve le dette privative, esercitare indistintamente gli atti proprii del loro ministero per tutto il distretto giurisdizionale della Corte, del tribunale o della giudicatura da cui dipendono.

Art. 211. Gli uscieri debbono prestare nelle Corti, nei tribunali e nelle giudicature a cui sono addetti, quegli uffici che saranno determinati dai regolamenti, ed uniformarsi inoltre nell'esercizio delle loro funzioni a tutte quelle speciali discipline che vengano nei medesimi regolamenti prescritte.

Art. 212. Nei casi d'impedimento o mancanza degli uscieri presso alle Corti, ai tribunali ed alle giudicature, possono i presidenti od i giudici di mandamento valersi dell'opera di altri uscieri, e commettere loro gli atti occorrenti.

Nei casi d'urgenza e nell'impossibilità di avere altro usciere, i giudici di mandamento potranno pure commettere l'atto occorrente ad un serviente comunale.

Art. 213. I giudici di mandamento possono, coll'annuenza del procuratore del Re, autorizzare i servienti delle comunità, i quali abbiano idoneità sufficiente, ad eseguire per le cause civili fuori del capoluogo di mandamento le citazioni verbali o per biglietto contemplate nel Codice di procedura civile.

I servienti così autorizzati, prima di assumere tali funzioni, prestano il giuramento prescritto per gli uscieri.

Art. 214. In materia criminale, ed ove il caso lo esiga, i procuratori generali presso le Corti d'appello hanno facoltà di ordinare la trasferta degli uscieri in tutta l'estensione del distretto della Corte d'appello.

Art. 215. È obbligo degli uscieri di tenere un esatto repertorio di tutti gli atti del loro ministero tanto per le materie civili che per le penali, nella forma prescritta nei regolamenti e sotto le pene ivi stabilite.

Essi debbono notare in calce d'ogni atto i dritti percepiti.

Art. 216. Gli uscieri non possono, essendone richiesti, recusare il loro ministero, sotto pena della sospensione, oltre al risarcimento dei danni ed interessi verso chi di ragione.

Art. 217. Ogni usciere che per negligenza avrà trascurato di eseguire gli atti del suo ministero di cui ebbe l'incarico, o non li avrà eseguiti regolarmente, incorrerà in una pena pecuniaria estensibile a lire 300, oltre ai danni ed interessi verso chi di ragione.

Art. 218. Ogni usciere che avrà tralasciato di eseguire egli stesso gli atti a lui commessi, valendosi dell'opera di altre persone, sarà condannato ad una pena pecuniaria di lire 100, estensibile a lire 1,000, oltre ai danni ed interessi di cui sopra.

Risultando che egli abbia fraudolentemente agito, sarà sottoposto a procedimenti criminali, e punito a tenore del Codice penale.

Art. 219. Gli uscieri che avranno ecceduto scientemente i

limiti delle proprie attribuzioni saranno puniti con una pena pecuniaria estensibile a lire 500, e, secondo i casi, colla sospensione, salve le maggiori pene portate dal Codice penale.

Art. 220. Gli uscieri della Corte di cassazione sono posti sotto la sorveglianza del primo presidente e del procuratore generale presso la Corte medesima.

I primi presidenti ed i procuratori generali delle Corti di appello hanno la sorveglianza sovra tutti gli uscieri del distretto.

Il presidente e il procuratore del Re hanno la sorveglianza sovra gli uscieri del tribunale di circondario, sopra gli uscieri de' giudici di mandamento e di polizia dipendenti dalla giurisdizione di esso tribunale.

I giudici di mandamento e di polizia hanno la sorveglianza sui loro rispettivi uscieri.

Art. 221. Il diritto di sorveglianza attribuisce la facoltà di ammonire e riprendere gli uscieri, e di provocarne, secondo i casi, la sospensione o la revocazione.

Art. 222. Le pene stabilite dalla presente legge saranno pronunciate dalle Corti e dai tribunali anche in via disciplinare, sentito prima l'usciera, salvo in questo caso, quanto ai provvedimenti del tribunale, il richiamo nella forma prescritta pei procedimenti disciplinari.

Art. 223. Spetta al ministro della giustizia il decretare secondo i casi la sospensione o la revocazione degli uscieri.

La sospensione non può essere per un tempo minore di giorni quindici, nè maggiore d'un anno.

TITOLO NONO.

DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE.

Art. 224. I corpi e gli uffizi giudiziari non esercenti giurisdizioni speciali, e non contemplati nelle tabelle annesse alla presente legge, sono soppressi.

Art. 225. Per le assisie da tenersi dopo l'attuazione della presente legge, e prima che sia formata la lista permanente indicata dall'art. 67, e siasi proceduto alle conseguenti operazioni, la deputazione provinciale contemplata nell'art. 66 formerà una lista provvisoria di giurati, e ne farà la scelta fra tutti gli elettori politici del circolo.

Il numero dei giurati sarà proporzionato alla popolazione del circolo, a tenore dell'art. 69 della presente legge.

Art. 226. La stessa deputazione provinciale formerà pure provvisoriamente la lista dei giurati supplenti a tenore dell'articolo 70.

Art. 227. Le liste provvisorie contemplate nei due precedenti articoli saranno rimesse ai presidenti dei tribunali a termini degli articoli 67 e 70, e serviranno di base alle operazioni contemplate dall'articolo 73 e seguenti della presente legge.

Art. 228. Le spese necessarie pel primo stabilimento delle Corti d'assisie e dei tribunali di circondario, non che quelle dei mobili e dell'annua pigione dei locali, sono a carico dei comuni, nei quali le une e gli altri hanno la rispettiva loro sede.

Art. 229. Le spese necessarie pel primo stabilimento delle giudicature, e quelle dei mobili e dell'annua pigione dei locali, sono a carico dei comuni del mandamento in proporzione delle rispettive popolazioni.

Art. 230. Le spese d'uffizio per le Corti ed i tribunali, com-

presi gli uffici del Ministero Pubblico, sono determinate con decreto reale e proposte nel bilancio delle spese del Ministero della giustizia.

Il maneggio di queste spese ed il loro pagamento si farà secondo le norme della contabilità generale.

Art. 231. I consiglieri d'appello, i procuratori generali e loro sostituiti, deputati ad intervenire alle assisie fuori della città capoluogo in cui siede la Corte d'appello, hanno dritto ad un'indennità di lire dieci al giorno, oltre le spese di trasferta.

I giurati che si trasferiscono a più di due chilometri e mezzo dalla loro residenza possono domandare un'indennità di quattro lire al giorno oltre le spese di trasferta.

Art. 232. Gli stipendi de' funzionari dell'ordine giudiziario sono determinati dalla legge.

Gli aumenti di stipendio nel medesimo grado si accordano con reale decreto in ragione dell'anzianità di servizio nel grado stesso.

Art. 233. L'anzianità di servizio per le promozioni nell'ordine giudiziario si calcola sulla generalità dei funzionari senza distinzione di Corte o di circondario.

Art. 234. Gli attuali giudici aggiunti delle antiche provincie, gli aggiunti giudiziarii e gli ascoltanti retribuiti delle nuove, finchè non sieno promossi ad altra carica, continueranno a prestare l'opera loro o nel corpo giudicante, o nel Ministero Pubblico, ed a percepirne lo stipendio.

Art. 235. Quelli che al tempo in cui sarà posta in esecuzione la presente legge avranno la qualità di volontari negli uffici del Ministero Pubblico, dell'avvocato dei poveri, dell'avvocato patrimoniale regio, come pure gli ascoltanti che abbiano già subito con successo l'esame di giudici, saranno senz'altro nominati uditori ed applicati alle Corti, ai tribunali ed alle giudicature, a termini degli articoli 12 e 17, quando

anche il loro numero ecceda quello stabilito dal regio decreto.

I medesimi potranno poi essere nominati a funzioni giudiziarie a norma della presente legge, anche prima di avere l'esercizio stabilito dalla medesima.

Gli ascoltanti delle nuove provincie, che all'attuazione della presente legge non avranno ancora sostenuto con successo l'esame di giudici, sono pure nominati uditori, con che entro sei mesi si presentino all'esame prescritto dai regolamenti, e lo subiscano con esito felice.

Tale condizione dell'esame si estende pure agli ascoltanti retribuiti, di cui nel precedente articolo, per la conservazione dello stipendio.

Art. 236. La condizione della laurea, di cui è cenno nell'articolo 14, non si estende a coloro i quali all'epoca in cui sarà posta in esecuzione la presente legge esercitano funzioni giudiziarie nelle nuove provincie.

Art. 237. Gli attuali impiegati d'ordine presso le autorità giudiziarie delle nuove provincie, stipendiati dallo Stato, potranno essere nominati segretari o sostituiti segretari presso le giudicature e i tribunali di circondario.

Art. 238. Gli attuali funzionari dell'ordine giudiziario e gli ufficiali addetti al medesimo, benchè non riuniscano le condizioni prescritte dalla presente legge, sono mantenuti nelle rispettive cariche ed uffizi conservati nella medesima.

Art. 239. Sarà provveduto per mezzo di regolamenti approvati con regio decreto intorno al luogo, al numero ed alla durata delle udienze, non che alla polizia delle medesime, salve sempre le disposizioni del Codice di procedura civile e del Codice di procedura penale.

Sarà pure provveduto con reale decreto alla divisa per la magistratura giudicante, per gli uffizi del Ministero Pubblico, dell'avvocato e procuratore dei poveri, e per gli uditori.

Art. 240. Questa legge sarà posta in esecuzione al 1^o maggio 1860.

Sarà nel frattempo provveduto a termini di legge al conveniente riordinamento del personale.

Art. 241. Sono abrogate tutte le disposizioni legislative contrarie alla presente legge.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dato a Torino, addì 13 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE

U. RATTAZZI.

LEGGE SULL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE

13 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
ECC., ECC.

In virtù dei poteri straordinari a noi conferiti colla legge del 23 aprile 1859 ;

Sulla proposizione del ministro delle finanze ;

Sentito il Consiglio dei ministri ;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue :

Disposizioni generali sull'ordinamento dell'amministrazione centrale

Art. 1. I ministri provvederanno all'amministrazione centrale dello Stato per mezzo di uffizi posti sotto l'immediata loro direzione.

Gli uffizi relativi ad un medesimo ramo d'amministrazione e dipendenti da un solo Ministero possono venir riuniti in direzioni generali facienti tuttavia parte integrante del Ministero.

Sono perciò soppresse le cariche ed aboliti gli uffizi che nei paesi annessi alle antiche provincie dello Stato riempiono incumbenze di amministrazione centrale, di controllo o di revisione dei conti dello Stato.

Art. 2. L'ordinamento dei Ministeri e degli uffizi di cui all'articolo precedente ha luogo in modo uniforme, quanto ai titoli, gradi e stipendi del personale.

Tali titoli e gradi, come pure le altre basi di organizzazione delle direzioni generali e degli altri uffizi interni dei Ministeri sono determinati da regolamento deliberato in Consiglio dei ministri, ed approvato con decreto reale da pubblicarsi ed inserirsi negli atti del Governo.

Non possono esservi recate variazioni se non nello stesso modo.

Gli stipendi annessi ai diversi gradi sono stabiliti con legge.

Art. 3. Ai principali rami di servizio dipendenti dall'amministrazione centrale sarà nelle provincie provveduto per mezzo di direzioni ed altri uffizi speciali.

Delegati della Corte dei conti saranno stabiliti in quei luoghi che verranno determinati con reale decreto, onde esercitare le loro funzioni rispetto agli uffizi del tesoro che vi saranno istituiti.

Art. 4. L'ordinamento ed i varii servizi delle tesorerie saranno con speciali regolamenti determinati in modo uniforme per tutto lo Stato, cessando perciò qualunque cassa o tesoreria altrimenti ordinata.

Disposizioni transitorie.

Art. 5. Gli impiegati cessanti dall'attuale loro uffizio per effetto di questo nuovo ordinamento, sia nelle nuove che nelle antiche provincie, saranno possibilmente collocati nei diversi rami di centrale amministrazione o in altri impieghi da essa dipendenti, secondo la rispettiva loro posizione ed i servizi prestati da ciascuno.

A quelli che dovessero essere posti in aspettativa si faranno assegnamenti estensibili sino a due terzi dell'attuale loro sti-

pendio, colle norme che verranno stabilite per reale decreto.

Sono eccettuali da quest'ultima disposizione coloro che hanno già tanti anni di servizio, che ove si trattasse del loro collocamento a riposo avrebbero diritto a più dei due terzi dello stipendio; a costoro nel caso d'aspettativa sarà corrisposto l'intiero stipendio.

Art. 6. All'attuazione di questa legge sarà provveduto in modo che sia compita nel corso dell'anno 1860.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dat. Torino, addì 13 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE

OYTANA.

LEGGE SULLA CONTABILITÀ GENERALE

13 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
ECC., ECC.

In virtù dei poteri straordinari a noi conferiti colla legge del 25 aprile 1859 ;

Sulla proposizione del ministro delle finanze ;

Sentito il Consiglio dei ministri ;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue :

CAPO PRIMO.

Dei bilanci.

Art. 1. Il ministro delle finanze forma annualmente il progetto dei bilanci attivo e passivo dello Stato.

Art. 2. Il bilancio attivo comprende tutti i proventi dei quali è prevista la riscossione entro l'esercizio finanziario. Essi vi sono distinti per titoli in ordinari e straordinari. I titoli sono divisi in categorie secondo la diversa natura degli oggetti, e le categorie si suddividono in articoli giusta la particolare loro specie.

Nella presentazione del bilancio attivo il Ministero debbe indicare i mezzi di far fronte compiutamente a tutte le spese previste nel bilancio passivo.

Art. 3. Il bilancio passivo riassume le spese proposte nei bilanci parziali formati da ciascun ministro e posti a corredo del medesimo.

Queste spese nei bilanci parziali sono distinte per titoli in ordinarie e straordinarie, e quindi si dividono in categorie e si suddividono in articoli secondo la diversa loro natura e specie.

Nel bilancio generale passivo ne è soltanto riferita la divisione per titoli e per categorie.

Art. 4. Le spese ordinarie sono quelle che, destinate al consueto andamento dei servizi pubblici e stabilite in modo continuativo da leggi, regolamenti o speciali disposizioni, riproduconsi annualmente per lo stesso o per analogo oggetto.

Tutte le altre spese sono considerate come straordinarie.

Art. 5. Le spese straordinarie nuove, le quali eccedono la somma di trentamila lire, non possono essere iscritte in bilancio se non sono state preventivamente approvate con legge speciale.

Art. 6. Il progetto dei bilanci attivo e passivo dev'essere dal ministro delle finanze presentato al Parlamento dieci mesi prima che cominci l'esercizio al quale i proposti bilanci si riferiscono.

Se a quest'epoca le Camere si trovano prorogate, i bilanci sono stampati e distribuiti ai membri delle medesime.

Qualora la Camera dei deputati sia stata disciolta, i bilanci stampati coi documenti a corredo debbono essere pubblicati nel giornale ufficiale del regno, e presentati poi al Parlamento nei quindici giorni successivi alla sua convocazione.

Art. 7. I bilanci attivo e passivo sono stabiliti con due leggi distinte.

Art. 8. Stabiliti i bilanci, le somme stanziare per ogni categoria saranno definitivamente ripartite da ciascun ministro in articoli, sulla norma del bilancio parziale presentato al

Parlamento, e delle variazioni in esso introdotte colle leggi di cui all'articolo precedente.

Il riparto sarà approvato con decreto ministeriale, previa comunicazione alla Corte dei conti per le sue osservazioni.

Art. 9. L'esercizio finanziario comprende i proventi accertati e le spese per lavori e somministrazioni compiute o date in appalto o cominciate ad economia, non meno che i diritti acquistati dallo Stato e dai suoi creditori dal 1° gennaio al 31 dicembre; esso però si protrae sino a tutto giugno dell'anno successivo, unicamente per le operazioni relative alle riscossione di quei proventi, alla liquidazione ed al pagamento di quelle spese.

CAPO II.

Del patrimonio dello Stato e dei proventi.

Art. 10. A diligenza del ministro di finanze sarà formato e depositato per copia negli archivi delle Camere l'inventario di tutti indistintamente i beni stabili dello Stato secondo la loro consistenza al 31 dicembre 1860.

Ciascun ministro deve pure presentare l'inventario dei mobili ed oggetti appartenenti alla sua amministrazione esistenti alla stessa epoca, e quindi annualmente lo stato delle variazioni avvenute nei medesimi.

Art. 11. Le alienazioni dei beni immobili dello Stato debbono essere autorizzate per legge speciale. Quelle però previste dall'articolo 431 del Codice civile possono essere autorizzate, previo il parere del Consiglio di Stato, per regio decreto da pubblicarsi nel giornale ufficiale del regno.

Gli effetti mobili, i quali non potessero più servire ad uso qualunque dello Stato, saranno nelle forme prescritte alienati col consenso del ministro di finanze, ed il loro prodotto sarà intieramente versato nelle casse del tesoro.

Essi non potranno mai darsi in pagamento ai creditori dello Stato; potranno bensì essere ceduti agli appaltatori d'opere i materiali derivanti dalla demolizione di fabbricati sul luogo dei lavori quando non possa esserne più vantaggiosa la vendita a pubblici incanti.

Art. 12. I proventi dello Stato si riscuotono a norma delle leggi o dei regolamenti che li concernono, ed in conformità delle leggi annuali di bilancio.

Tale riscossione è fatta per conto del Ministero di finanze, e l'ammontare ne debbe essere iscritto nei registri di contabilità generale del Ministero stesso.

Art. 13. Tutti i proventi debbono essere versati nelle tesorerie dello Stato.

I servizi delle tesorerie sono determinati con regolamento approvato per regio decreto pubblicato ed inserito negli atti del Governo.

Art. 14. Per ogni versamento od invio di numerario o di altri valori, fatto per servizio pubblico alle casse dello Stato, è spedita una ricevuta a *madre e figlia*, con imputazione del versamento.

Questa ricevuta libera il versante, e forma titolo a suo favore verso il pubblico erario, purchè entro le ventiquattro ore egli la faccia vidimare dagli ufficiali a tal fine destinati dal ministro delle finanze.

Art. 15. I contabili che ricevono somme dovute allo Stato, od hanno il maneggio di pubblico danaro ovvero caricamento in materia, sono sotto la dipendenza dei rispettivi Ministeri e soggetti alla vigilanza del Ministero di finanze, come pure alla vigilanza ed alla giurisdizione della Corte dei conti.

Art. 16. La legge determina quali contabili deggiono prestare cauzione, e ne stabilisce il modo.

L'ammontare della medesima è fissato per decreto reale.

Art. 17. Le funzioni di contabile sono incompatibili con

quelle di amministratore od ordinatore di pagamento per conto dello Stato.

Art. 18. I funzionari stipendiati dallo Stato, e specialmente incaricati delle verificazioni ai contabili, rimarranno responsabili delle somme di cui lo Stato andasse perdente per loro colpa.

La Corte dei conti potrà a norma delle circostanze attenuare gli effetti di tale responsabilità, determinando la somma che dovrà ricadere a carico di questi funzionari.

CAPO III.

Dell'approvazione delle spese eccedenti i bilanci.

Art. 19. È vietato lo storno di fondi da categoria a categoria di un bilancio approvato.

Lo storno da un articolo ad un altro della stessa categoria può essere autorizzato per decreto ministeriale comunicato alla Corte dei conti.

Art. 20. Ove si manifestasse la necessità di oltrepassare la somma assegnata ad alcuna delle categorie del bilancio per gli oggetti nella medesima previsti, o di eseguire una spesa nuova non preveduta in apposita categoria, si provvederà con legge speciale, la quale determinerà i mezzi di farvi fronte.

Art. 21. Nell'intervallo fra le sessioni del Parlamento occorrendo casi di necessità ed urgenza, gli assegnamenti di fondi potranno venire autorizzati in via provvisoria da un decreto reale.

Questo decreto, preceduto da deliberazione del Consiglio dei ministri, verrà controsegnato dal ministro di finanze, validato da quello cui l'eccedenza riguarda, ed inserito nel giornale ufficiale del regno.

Nella successiva sessione del Parlamento il ministro delle

finanze presenterà un progetto collettivo per la conversione in legge di tutti i decreti di questa natura.

Art. 22. La legge annuale d'approvazione del bilancio passivo determina le spese d'ordine ed obbligatorie, i cui fondi possono essere oltrepassati senza preventiva autorizzazione.

CAPO IV.

Dei contratti.

Art. 23. I lavori e somministrazioni occorrenti per servizio delle amministrazioni dello Stato non potranno aver luogo se non per contratti fatti previi pubblici incanti, salvo le eccezioni indicate nella presente od in altre leggi.

I servizi i quali per la loro natura hanno da eseguirsi ad economia debbono essere retti da regolamenti speciali approvati per decreti reali previo il parere del Consiglio di Stato.

Occorrendo qualche servizio di simil natura non previsto da siffatti regolamenti, e la cui spesa sia per oltrepassare la somma di lire quattromila, è necessario il preventivo parere del Consiglio di Stato, al cui esame debbono altresì rassegnarsi i conti a spesa compiuta prima di ordinarne il pagamento finale.

Art. 24. Si possono stipulare contratti a partiti privati, senza formalità d'incanti,

1° Per la vendita degli effetti mobili non più di servizio, il cui estimo non ecceda lire quattromila ;

2° Per gli affittamenti di beni rustici, fabbricati, porti, ponti ed altri effetti demaniali, il cui provento annuale è di un estimo inferiore a lire mille, quando la loro durata non eccede sei anni ;

3° Per le vendite di cui al n° 1 e per gli affittamenti di cui al n° 2, qualora eccedano le somme ivi indicate, e gl'incanti

siano rimasti deserti, o le offerte non riconosciute accettabili; in questo caso le trattative si fanno in aumento al prezzo stabilito dal Governo pei pubblici incanti, ed alle stesse condizioni ;

4° Per l'affitto di locali urbani, quando speciali circostanze rendessero non conveniente l'esperimento degli incanti ;

5° Per lo smercio delle cose manufatte dai detenuti nelle carceri dello Stato ;

6° Per somministrazioni, trasporti o lavori, la cui spesa totale non ecceda le lire diecimila, ovvero la cui spesa annuale non superi le lire mille, quando lo Stato resti obbligato per oltre sei anni ;

7° Per la provvista dei grani destinati alle sussistenze militari, per gli acquisti di tabacco e per rimonte di cavalli all'estero, quando si abbia ragione di credere che tali provviste non riuscirebbero convenienti per mezzo di pubblico concorso ;

8° Per oggetti dei quali la fabbricazione è esclusivamente conceduta per privilegio d'invenzione ;

9° Per gli oggetti che sono posseduti da un solo ;

10. Per le opere, le macchine e gli oggetti d'arte e di precisione, dei quali l'eseguimento non può essere affidato che ad artisti od operai distinti, o per riparazioni e riduzioni di corredo militare ;

11. Per coltivazioni, fabbricazioni o somministrazioni fatte a titolo di esperimento ;

12. Per le materie e derrate, che per la loro natura particolare e per la specialità dell'impiego a cui sono destinate si acquistano e si scelgono nel luogo della produzione, o si somministrano direttamente dai produttori stessi ;

13. Per le somministrazioni, i trasporti e lavori che non hanno formato l'oggetto d'offerta negli incanti, o al riguardo dei quali non sono stati proposti che prezzi inaccettabili ; in

questo caso però, lorchando l'amministrazione ha stabilito e fatto conoscere un *maximum* di prezzo, od un *minimum* di ribasso, essa non può oltrepassare questi limiti, nè variare le condizioni stabilite nei capitoli ;

14. Per le somministranze, i trasporti e lavori che, in caso di evidente urgenza prodotta da impreviste circostanze, non possono ammettere i termini degli incanti, e per le provviste relative ai provvigionamenti dei forti, le quali hanno per oggetto la sicurezza dello Stato ;

15. Per le somministranze nelle carceri dello Stato, relative al mantenimento dei detenuti, quando ne sia affidata l'amministrazione ad opere pie, non che per l'impresa del lavoro da somministrarsi ai carcerati.

Art. 25. In nessun contratto per somministranze o lavori si potranno stipulare pagamenti in a buon conto, se non in proporzione di un servizio fatto ed accettato.

Sono eccettuati dal disposto di quest'articolo i contratti contemplati nel numero quindici dell'articolo precedente, e quelli che occorre di fare con stabilimenti industriali di notoria solidità, i quali non usino di assumere l'incarico di lavori e provviste senza l'anticipazione di una parte del prezzo.

Art. 26. I contratti nell'interesse dello Stato, il cui ammontare eccede le venticinquemila lire, saranno comunicati in progetto al Consiglio di Stato pel suo parere.

Sarà pure necessario il parere preventivo del Consiglio di Stato ogniqualvolta si voglia procedere per mezzo di trattativa privata ad un contratto eccedente le lire quattromila.

Tanto i sovra indicati, quanto quelli stipulati con formalità d'incanti che eccedano le lire diecimila, e quelli portanti alienazione di stabili, prima di essere resi esecutorii saranno pure comunicati al Consiglio di Stato acciò ne esamini la regolarità.

Art. 27. I contratti saranno stipulati avanti i funzionari a

tal effetto indicati per legge o per regolamento approvato con decreto reale, pubblicato ed inserito negli atti del Governo.

Saranno poi resi esecutorii per decreto del ministro cui spetta o dai funzionari da lui delegati, nel limite fissato dai regolamenti.

Art. 28. Qualora nell'esecuzione di lavori e somministrazioni dipendenti da contratti che in ragione del loro ammontare non siano stati riferiti al Consiglio di Stato pel preventivo suo parere si manifesti la necessità di variazioni che ne facciano salire la spesa oltre i limiti anzi accennati, dovranno comunicarsi i relativi conti al Consiglio medesimo pel suo parere prima di provvedere al pagamento finale.

La stessa prescrizione è applicabile alle somministrazioni ed ai lavori fatti ad economia quando nell'esecuzione la spesa superi la somma di lire quattromila.

Art. 29. Pei contratti già riferiti al Consiglio di Stato non potrà farsi luogo a rescissioni o modificazioni non prevedute dai medesimi, se non previo parere dello stesso Consiglio.

CAPO V.

Del pagamento delle spese.

Art. 30. Niun pagamento a carico dello Stato può eseguirsi se non in virtù di mandato spedito dal Ministero al parziale bilancio del quale si riferisce o da chi ne abbia da esso l'incarico.

Art. 31. I mandati saranno ammessi a pagamento mediante la vidimazione che vi sarà apposta dal ministro delle finanze od in nome suo da funzionari da esso delegati.

Art. 32. Per essere ammesso a pagamento il mandato deve riferirsi ad un credito regolarmente aperto, enunciare il bilancio parziale, la categoria e l'articolo, o la legge parziale cui si riferisce.

Dovrà inoltre essere presentato alla Corte dei conti coi documenti giustificativi e munito della vidimazione di chi ne sia per essa incaricato.

Art. 33. Quando la Corte dei conti non crederà di dover apporre la vidimazione, di cui all'articolo precedente, i motivi del rifiuto saranno esaminati dal Consiglio dei ministri.

Se i ministri giudicheranno che ciò non ostante debba essere autorizzato il pagamento sotto la loro responsabilità, la Corte non essendo paga delle ragioni a lei comunicate vidimerà *con riserva*.

In questo caso ella esporrà poi i suoi motivi nelle osservazioni di cui all'articolo 38.

Art. 34. Quando la natura o l'urgenza del servizio lo esiga, e mediante aperture di crediti il cui ammontare sarà provvisoriamente imputato a carico del bilancio, potranno i ministri delegare la spedizione di mandati a funzionari fuori dell'amministrazione centrale.

Queste aperture di crediti saranno registrate e vidimate dalla Corte dei conti e dal Ministero di finanze, i cui delegati adempiranno al disposto degli articoli 31 e 32 relativamente ai mandati che in virtù di quei crediti saranno spediti.

Art. 35. Il pagamento delle spese fisse, come stipendi, pensioni, fitti e simili, la regolarità delle quali già sia stata giustificata alla Corte dei conti, potrà essere eseguito mediante la spedizione di ruoli il cui ammontare sarà provvisoriamente imputato a carico del bilancio come all'articolo precedente.

La giustificazione del pagamento di tali spese sarà fatta alla Corte dei conti prima della scadenza dell'esercizio.

Art. 36. Potranno essere eseguite senza uopo della giustificazione contemporanea di cui all'articolo 32:

1° Le spese di riscossione dei proventi dello Stato od alla medesima inerenti e quelle di giustizia criminale;

2° Le spese per un servizio da farsi ad economia, il quale

necessiti un'anticipazione non maggiore di lire trentamila. Questo limite potrà essere ecceduto nelle anticipazioni per le competenze dei corpi del regio esercito, le quali saranno regolate progressivamente nelle proporzioni dei fondi assegnati per tali spese nei bilanci.

La giustificazione di tali spese dovrà essere fatta presso la Corte dei conti nel termine di quattro mesi, a contare, quanto alle prime, dalla data del loro eseguimento, e, riguardo alle seconde, da quella della vidimazione dei mandati d'anticipazione. Se scorrerà questo termine, senza che la giustificazione venga presentata, la Corte dovrà farne risultare nelle osservazioni di cui all'art. 58.

Art. 57. I funzionari che, in seguito al disposto degli articoli 54, 55 e 56, possono ordinare pagamenti saranno responsabili di quelli che avranno indebitamente ordinati.

CAPO VI.

Dell'assestamento definitivo dei bilanci.

Art. 58. L'assestamento definitivo dei bilanci sarà sancito con legge speciale. Il progetto di questa legge sarà presentato al Parlamento nei primi due mesi della sessione successiva al chiudimento del relativo esercizio nel modo e nelle forme stabilite per le leggi dei bilanci, e sarà accompagnato dai conti dei singoli ministri e da quello generale dell'amministrazione delle finanze, formato nel modo prescritto dagli articoli 47, 48 e 49, nonchè dalle relative osservazioni della Corte dei conti.

Art. 59. Le somme che al chiudimento di un esercizio rimanessero a riscuotere od a pagare figureranno nel conto dell'esercizio corrente al tempo della riscossione o del pagamento in modo distinto da quelle che furono rimosse o pagate come proventi o spese proprie del corrente esercizio.

Art. 40. I mandati di pagamento spediti e non soddisfatti prima del chiudimento di un esercizio potranno, senza essere rinnovati, avere effetto per cinque anni da contarsi dal primo giorno dell'anno in cui furono spediti, e figureranno come scaricamento nel conto speciale del tesoro sull'esercizio corrente all'epoca in cui si farà il pagamento.

Art. 41. Il montare dei mandati dei quali non sia stato chiesto il pagamento nel termine fissato dall'articolo precedente sarà versato al tesoro dello Stato, riservata ai creditori la facoltà di far valere i diritti che loro possono tuttavia competere.

Alla disposizione del presente articolo non sono soggetti i mandati di pagamento colpiti da sequestro od inibizione.

Art. 42. Spirati i cinque anni, il montare dei mandati di pagamento colpiti da sequestro od inibizione è versato nella cassa dei depositi ed anticipazioni per conto di chi di ragione.

Questo versamento libera intieramente lo Stato.

Art. 43. Se al chiudimento di un esercizio si trovassero in corso di esecuzione spese che formassero oggetto di determinate assegnazioni sul medesimo, se ne trasporterà sull'esercizio successivo la parte necessaria per il saldo del pagamento, previa dimostrazione verificata dalla Corte dei conti.

Art. 44. Le somme autorizzate per una spesa straordinaria da eseguirsi in più anni si trasporteranno negli esercizi successivi fino all'intiero compimento della medesima.

• Il trasporto delle somme necessarie al compimento della spesa debbe tuttavia essere giustificato alla Corte dei conti quando si tratta dell'ultima quota della spesa medesima.

Art. 45. Le spese autorizzate che non furono effettuate al chiudimento del relativo esercizio e non contemplate nei precedenti articoli 40, 43 e 44 saranno annullate.

Art. 46. Le disposizioni comprese negli articoli 40, 43, 44

e 45 dovranno fare oggetto di altrettanti articoli nella legge d'assestamento del bilancio.

CAPO VII.

Dei conti parziali dei ministri e di quello generale dell'amministrazione delle finanze, nonchè dei conti dei contabili.

Art. 47. Al fine di ogni esercizio ciascun ministro dovrà formare il conto della propria amministrazione.

Questo conto comprenderà l'insieme delle operazioni che ebbero luogo dall'aprimiento alla chiusura dell'esercizio.

Sarà redatto in modo uniforme colle stesse ripartizioni del bilancio.

Le spese autorizzate con leggi speciali saranno riferite in apposite categorie.

Tutte le operazioni verranno riassunte in un quadro generale indicante per categorie i risultati della situazione definitiva dell'esercizio scaduto, che servono di base alla proposizione di legge per la sistemazione del medesimo.

Il conto sarà accompagnato dalle spiegazioni circostanziate a seconda della natura di ciascun servizio, delle spese accertate, dei pagamenti effettuati e di quelli rimasti ad effettuarsi, a termini dell'art. 43, alla fine di ciascun esercizio.

Art. 48. Il ministro di finanze formerà il conto generale dell'amministrazione delle finanze.

Tale conto comprenderà tutte le operazioni relative alla riscossione ed all'impiego del pubblico danaro, e presenterà la situazione di tutti i servizi d'entrata e di spesa dell'esercizio.

Art. 49. Il conto generale di cui all'articolo precedente sarà corredato:

1° Da conti speciali d'ogni ramo d'entrata portante le somme

liquidate a carico dei contabili e dei debitori dello Stato, quelle riscosse e quelle rimaste a riscuotersi.

A spiegazione di questi conti saranno uniti stati dei valori e delle materie che furono oggetto di tassa e che hanno determinato i diritti riscossi;

2° Da un conto che riassumerà le spese pubbliche dello Stato, diviso per Ministero e per categorie, e presenterà i diritti accertati a favore dei creditori dello Stato, e risultanti dai servizi fatti durante l'anno, non meno che i pagamenti effettuati e quelli rimasti ad effettuarsi a saldo delle spese;

3° Dal conto del movimento dei fondi;

4° Dalle situazioni delle tesorerie;

5° Dai conti dell'amministrazione del debito pubblico e di altri servizi speciali;

6° Dallo specchio generale della situazione finanziaria al chiudimento dell'esercizio.

Art. 50. I tesorerieri e tutti gli altri contabili verso lo Stato, in danaro od in materia, rendono il conto della loro gestione alla Corte dei conti nelle forme e nei modi stabiliti da appositi regolamenti.

Disposizioni transitorie.

Art. 51. All'attuazione di questa legge sarà provveduto in guisa che sia compita nel corso dell'anno 1860.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dat. Torino, il 13 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE.

OYTANA.

LEGGE SULLA STAMPA

26 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
ECC., ECC.

La libertà della stampa, che è necessaria guarentigia delle istituzioni d'ogni ben ordinato Governo rappresentativo, non meno che precipuo istromento d'ogni estesa comunicazione di utili pensieri, vuol essere mantenuta e protetta in quel modo che meglio valga ad assicurarne i salutari effetti. E siccome l'uso della libertà cessa di essere propizio allorchè degenera in licenza; quando, invece di servire ad un generoso svolgimento d'idee, si assoggetta all'impero di malaugurate passioni, così la correzione degli eccessi debbe essere diretta e praticata in guisa che si abbia sempre per tutela ragionata del bene, non mai per restrizione arbitraria.

Mossi noi da queste considerazioni, dopo di avere nello Statuto fondamentale dichiarato che la stampa sarà libera, ma soggetta a leggi repressive, ci siamo disposti a stabilire le regole colle quali si abbia da tenere nei nostri Stati l'esercizio di quella libertà. E mentre si è per noi inteso che la presente legge ritraesse in ogni sua parte dei sovraesposti principii, abbiamo voluto che il sistema di repressione in essa contenuto si conformasse quanto più fosse possibile alle disposizioni del vigente nostro Codice penale, evitando così la non necessaria deviazione dalla legge comune, e che nel

modo di amministrare la giustizia sui reati della stampa entrasse l'elemento essenziale dell'opinione pubblica saggiamente rappresentata.

Epperò per il presente editto, sulla relazione del nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, avuto il parere del nostro Consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue.

CAPO I.

Disposizioni generali.

Art. 1. La manifestazione del pensiero per mezzo della stampa e di qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre segni figurativi è libera; quindi ogni pubblicazione di stampati, incisioni, litografie, oggetti di plastica e simili è permessa con che si osservino le norme seguenti.

Art. 2. Ogni stampato così in caratteri tipografici come in litografia od altro simile artificio dovrà indicare il luogo, la officina e l'anno in cui fu impresso, ed il nome dello stampatore.

La sottoscrizione dell'editore o dell'autore non è obbligatoria.

Art. 3. Ogni stampato che non abbia le indicazioni di cui nell'articolo precedente sarà considerato come proveniente da officina clandestina, e lo stampatore sarà punito per questo solo fatto con una multa da lire 100 a 300.

Art. 4. Le azioni penali stabilite dal presente editto, salve le eccezioni per le pubblicazioni periodiche, saranno esercitate in primo luogo contro l'autore, secondo contro l'editore, se l'uno o l'altro siano sottoscritti od altrimenti conosciuti, e finalmente contro lo stampatore, in modo che l'uno sia sempre tenuto in sussidio dell'altro.

Art. 5. L'azione esercitata contro l'autore o l'editore non potrà estendersi allo stampatore per il solo fatto della stampa, a meno che non consti ch'egli operò scientemente e in modo da dover essere considerato come complice.

Art. 6. Nulla è innovato alle leggi e regolamenti in vigore per lo stabilimento ed esercizio di ogni specie di officina di stampa.

Art. 7. Ogni stampatore dovrà presentare la prima copia di qualsiasi stampato, se nella provincia dove risiede un magistrato d'appello, all'ufficio dell'avvocato fiscale generale; se nelle altre, all'ufficio dell'avvocato fiscale presso il tribunale di prefettura; ciò tutto salvo il disposto dal presente editto circa le pubblicazioni periodiche.

La trasgressione del prescritto di questo articolo verrà punita con multa estensibile a lire 300.

Art. 8. Gli stampatori e riproduttori degli oggetti contemplati nell'art. 1 dovranno nel termine di giorni dieci successivi alla pubblicazione di qualsiasi opera per essi riprodotta consegnarne una copia agli archivi di Corte ed una alla biblioteca dell'università nel cui circondario è seguita la pubblicazione.

Lo stampatore o riproduttore che fosse in ritardo nell'eseguire la consegna sopradetta sarà punito coll'ammenda di lire 50.

Il tutto senza pregiudizio di quanto è stabilito dalle leggi relative all'acquisto ed alla conservazione della proprietà letteraria.

Art. 9. Gli stampatori che riprodurranno uno scritto qualunque, il quale fosse già stato condannato a termini del presente editto, saranno puniti con pena non minore del doppio di quella stata pronunciata dalla sentenza che avrà condannato lo scritto.

Art. 10. È vietato, nel render conto dei giudizi vertenti o

vertiti per reati di stampa, di pubblicare il nome dei giudici del fatto, e le discussioni ed i voti individuali, così di quelli come dei giudici di diritto.

È pure vietata la pubblicazione delle discussioni e deliberazioni segrete del Senato e della Camera dei deputati, a meno che se ne sia ottenuto dai rispettivi corpi la facoltà.

È in egual modo vietata la pubblicazione dei dibattimenti davanti ai magistrati o tribunali che abbiano avuto luogo a porte chiuse.

La trasgressione del prescritto di quest'articolo sarà punita con multa da lire 100 a 500, oltre la soppressione dello stampato.

Art. 11. Sotto la medesima pena è vietata la pubblicazione degli atti d'istruttoria criminale o dibattimenti pubblici per cause d'insulti o d'ingiurie nei casi in cui la prova dei fatti infamanti od ingiuriosi non è permessa dalla legge.

Art. 12. Qualunque azione penale nascente da reati di stampa sarà prescritta con lo spazio di tre mesi dalla data della consegna della copia al Pubblico Ministero; e in quanto ai periodici, dalla data della loro pubblicazione, salvo il prescritto dall'art. 52.

CAPO II.

Della provocazione pubblica a commettere reati.

Art. 13. Chiunque con gli oggetti contemplati nell'art. 1 tanto separati quanto uniti con cose di diversa natura, sia che si vendano o distribuiscano, o si pongano in vendita, o si esponcano in luoghi o riunioni pubbliche, o si distribuiscono in modo che tenda a dare loro pubblicità, avrà provocato a commettere un crimine, un delitto od una contravvenzione, sarà punito, se si tratta di crimine, col carcere estensibile ad un anno e con multa estensibile a lire 2,000; se

di delitto, col carcere estensibile a tre mesi e con multa estensibile a lire 500; se di contravvenzione, con gli arresti, giuntavi l'ammonizione secondo i casi, e con multa estensibile a lire 100.

Art. 14. La provocazione per altro a commettere uno dei crimini di cui negli articoli 183 e 184 (1) del Codice penale sarà punita col carcere per anni due e con multa di lire 4,000

Art. 15. Sarà punito colle stesse pene l'impiego di qualunque dei mezzi indicati nell'art. 1 per impugnare formalmente la inviolabilità della persona del Re, l'ordine della successione al trono, l'autorità costituzionale del Re e delle Camere.

CAPO III.

Dei reati contro la religione dello Stato, gli altri culti ed il buon costume.

Art. 16. Chiunque con uno dei mezzi indicati nell'art. 1 di questo editto commetta uno dei crimini contemplati negli articoli 164 e 165 (2) del Codice penale sarà punito secondo i casi cogli arresti o col carcere estensibile ad un anno e con multa estensibile a lire 2,000.

Art. 17. Chiunque offenda i buoni costumi con uno dei mezzi contemplati nell'art. 1 di questo editto sarà punito col carcere non maggiore di un anno, o con pene di polizia secondo le circostanze.

Nei casi nei quali si abbiano ad applicare pene correzionali sarà aggiunta una multa estensibile a lire 1,000.

(1) Articoli 153 e 154 del nuovo Codice penale.

(2) Articolo 183, alinea, del nuovo Codice penale.

Art. 18. Chiunque con uno dei mezzi indicati nell'art. 1 deridesse od oltraggiasse alcuna delle religioni o culti permessi nello Stato sarà punito col carcere estensibile a mesi sei e con una multa estensibile a lire 500.

CAPO IV.

Offese pubbliche contro la persona del Re.

Art. 19. Chiunque con uno dei mezzi contemplati nell'articolo 1 si sarà reso colpevole di offesa verso la sacra persona del Re o reale famiglia, o principi del sangue, sarà punito col carcere estensibile a due anni e con multa non minore di lire 1,000 e non maggiore di lire 3,000, avuto riguardo alla persona contro cui è diretta l'offesa, alle circostanze di tempo e di luogo ed alla qualità e gravezza del reato.

Art. 20. Chiunque farà risalire alla sacra persona del Re il biasimo o la responsabilità degli atti del suo Governo sarà punito col carcere da un mese ad un anno e con una multa da lire 100 a 1,000.

CAPO V.

Offese pubbliche contro il Senato o la Camera dei Deputati, i sovrani ed i capi dei Governi esteri, ed i membri del corpo diplomatico.

Art. 21. Chiunque con uno dei mezzi contemplati nell'articolo 1 di questo editto oltraggi il Senato o la Camera dei deputati sarà punito colle pene di cui nell'art. 19.

Saranno puniti colle stesse pene coloro che avranno fatto pubblicamente atto di adesione con uno dei mezzi contemplati nell'art. 1 a qualunque altra forma di governo, o coloro

che avranno manifestato voto o minaccia della distruzione dell'ordine monarchico costituzionale.

Art. 23. Saranno puniti colle stesse pene coloro che divulgassero segreti che possano compromettere la sicurezza esterna dello Stato, o giovare direttamente ai nemici del medesimo.

Art. 24. Qualunque offesa contro la inviolabilità del diritto di proprietà, la santità del giuramento, il rispetto dovuto alle leggi, ogni apologia di fatti qualificati crimini o delitti dalla legge penale, ogni provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali e contro l'ordinamento della famiglia sarà punita colle pene di cui all'art. 17.

Art. 25. Le offese contro i sovrani o i capi dei Governi stranieri saranno punite col carcere estensibile a sei mesi e con multa da lire 100 a 1,000 (1).

Art. 26. Le offese contro gli ambasciatori, i ministri ed inviati, od altri agenti diplomatici delle potenze estere accreditati presso il Re od il Governo, saranno punite colle pene pronunciate per le offese contro i privati, raddoppiata però la multa.

CAPO VI.

Delle diffamazioni, ingiurie pubbliche e dei libelli famosi.

Art. 27. Chiunque con uno dei mezzi contemplati nell'articolo 1 del presente editto si renderà colpevole del reato contemplato nell'art. 617 (2) del Codice penale sarà punito col carcere da sei mesi ad un anno e con multa da lire 200 a 2,000.

(1) Vedasi la legge 26 febbraio 1852 a pag. 317.

(2) Art. 571 del nuovo Codice penale.

Art. 28. Chiunque con uno dei mezzi contemplati nel detto art. 1 si renderà colpevole di uno dei reati di cui negli articoli 616, 618 e 620 (1) del Codice penale sarà punito, se si tratterà di diffamazione, col carcere estensibile a sei mesi e con multa da lire 100 a 1,000; e se si tratterà d'ingiurie, cogli arresti o col carcere estensibile a mesi tre e con multa estensibile a lire 500.

Art. 29. Nei casi di offesa contro i depositari o gli agenti dell'autorità pubblica per fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni l'autore della stampa incriminata sarà ammesso a somministrare la prova dei fatti da esso imputati.

Questa prova libera l'accusato di offesa da ogni pena, salvo da quelle per le ingiurie che non fossero necessariamente dipendenti dai fatti medesimi.

CAPO VII.

Disposizioni speciali.

Art. 30. Non potranno dar luogo ad azione la pubblicazione dei discorsi tenuti nel Senato o nella Camera dei deputati, le relazioni o qualunque altro scritto stampato per ordine delle medesime.

Art. 31. Non darà neppure luogo ad azione il rendiconto esatto, fatto in buona fede, delle discussioni del Senato o della Camera dei deputati.

Art. 32. Non darà luogo all'azione la pubblicazione degli scritti prodotti avanti i tribunali.

Il magistrato o tribunale, pronunciando nel merito, potrà ordinare la soppressione degli scritti ingiuriosi e dichiarare la parte colpevole tenuta ai danni.

(1) Articoli 570, 572 e 573 del nuovo Codice penale.

Art. 33. In caso di recidiva nei delitti o nelle contravvenzioni previste da questo editto, le multe saranno accresciute della metà.

Art. 34. Il carcere nel quale si dovranno scontare le pene portate da questo stesso editto sarà sempre distinto da quello stabilito per i delinquenti per reati comuni.

CAPO VIII.

Delle pubblicazioni periodiche.

Art. 35. Qualunque suddito del Re il quale sia maggiore d'età e goda del libero esercizio dei diritti civili, qualunque società anonima o in commandita, qualunque corpo morale legalmente costituito nei regii Stati, potrà pubblicare un giornale o scritto periodico, purchè si uniformi al disposto dei seguenti articoli.

Art. 36. Chi intende pubblicare un giornale od altro scritto periodico dovrà presentare alla segreteria di Stato per gli affari interni, prima della pubblicazione, una dichiarazione in iscritto corredata degli opportuni documenti, dai quali risulti:

1° Il concorso delle qualità richieste dall'articolo precedente, sia in chi vuole pubblicare il giornale, sia nel gerente;

2° La natura della pubblicazione, il nome della tipografia legalmente autorizzata in cui si farà la stampa, il nome e la dimora del tipografo;

3° Il nome e la dimora del gerente responsabile.

Art. 37. Ogni giornale dovrà avere un gerente responsabile.

Art. 38. Qualunque mutazione avvenisse in una delle condizioni espresse nella dichiarazione sovra prescritta dovrà essere notificata alla segreteria di Stato dell'interno, a diligenza del gerente o dei suoi eredi e successori, entro lo spa-

zio di giorni otto, eccettuati i casi nei quali è altrimenti provveduto da questo editto.

In difetto il contravventore sarà punito con multa estensibile a lire 300.

Salvo riguardo alla vedova o ai successori del gerente o proprietario quanto viene stabilito dall'articolo seguente.

Art. 39. Mancando o rendendosi incapace improvvisamente il gerente a coprire le sue funzioni, ove esso non sia proprietario unico, gl'interessati potranno presentare un redattore risponsale all'avvocato fiscale generale nelle residenze dei magistrati d'appello, nei capoluoghi di provincia agli avvocati fiscali, negli altri luoghi ai giudici di mandamento, il quale redattore faccia le veci di gerente.

Tale provvisoria incumbenza non potrà protrarsi al di là di due mesi.

Eguale facoltà viene accordata alla vedova o successori del gerente, ove sia proprietario unico del giornale.

Art. 40. Chiunque, senza avere adempiuto al prescritto dell'art. 36, o dopo la pronunciata sospensione, o dopo la cessazione del giornale, ne facesse seguire la pubblicazione, incorrerà nella pena del carcere da uno a sei mesi e in una multa da lire 100 a 500.

Art. 41. Il gerente di un giornale sarà obbligato a sottoscrivere la minuta del primo esemplare di esso che sarà stampato, e tutti gli altri esemplari dovranno riprodurre la stessa sottoscrizione in istampa.

La trasgressione di questo articolo sarà punita con multa estensibile a lire 300.

Art. 42. Al momento della pubblicazione del giornale il gerente farà consegnare la copia da lui sottoscritta in minuta all'ufficio dell'avvocato fiscale generale, o dell'avvocato fiscale, o del giudice di mandamento, secondo la distinzione stabilita nell'art. 39.

Quest'obbligo non potrà sospendere o ritardare la spedizione o distribuzione del giornale o scritto periodico.

La contravvenzione a quest'articolo sarà punita con multa estensibile a lire 500.

Art. 43. I gerenti saranno tenuti d'inserire, non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno in cui le avranno ricevute, le risposte o le dichiarazioni delle persone nominate o indicate nelle loro pubblicazioni. L'inserzione della risposta deve essere intiera e gratuita.

Nel caso per altro la risposta eccedesse il doppio dell'articolo al quale è diretta, l'eccedente dovrà essere pagato al prezzo stabilito per gli annunci in quel giornale o pubblicazione.

Trattandosi di giornali che non ricevono annunci, sarà corrisposto per l'eccedente un prezzo uguale a quello che pagasi per gli annunci nelle gazzette destinate alle inserzioni giudiziali.

Il rifiuto o la tardanza ad accettare o pubblicare le dette risposte verrà punita con una multa non minore di lire 100, e non maggiore di lire 1,000.

Art. 44. Rimarrà, nonostante questa multa, salvo il diritto a promuovere ogni azione che potesse competere al Ministero Pubblico o ai terzi contro l'articolo a cui si sarà risposto.

Art. 45. Ogni gerente sarà obbligato d'inserire in capo al suo giornale o scritto periodico qualsiasi titolo ufficiale, relazione autentica, indirizzo o rettificazione, o qualunque altro scritto nell'interesse del Governo, che gli venisse mandato da un'autorità legalmente costituita.

L'inserzione avrà luogo non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno in cui ne sarà stata fatta la richiesta.

L'inserzione sarà fatta mediante pagamento dei prezzi indicati nell'art. 43.

Il rifiuto o ritardo nella pubblicazione verrà punito con una multa estensibile a lire 500.

Art. 46. In caso di condanna contro un gerente a pena afflittiva per reato di stampa, la pubblicazione verrà sospesa mentre egli sta scontando la pena, a meno che non siasene surrogato un altro che riempia le condizioni volute dalla legge.

Art. 47. Tutte le disposizioni penali portate da questo capo sono applicabili ai gerenti dei giornali e agli autori che avranno sottoscritti gli articoli in essi giornali inseriti.

La condanna pronunciata contro l'autore sarà pure estesa al gerente, che verrà sempre considerato come complice dei delitti e contravvenzioni commesse con pubblicazioni fatte nel suo giornale.

Art. 48. In caso di recidività per parte dello stesso gerente e nello stesso giornale le multe potranno essere, secondo le circostanze, accresciute sino al doppio.

Art. 49. I gerenti saranno tenuti a pubblicare, non più tardi di due giorni dopo che loro ne sarà fatta l'intimazione, le sentenze di condanna pronunciate contro di essi per fatti previsti da questo editto.

In difetto saranno puniti con una multa da lire 100 a 500.

Art. 50. L'azione per le multe dovute per il rifiuto o ritardo delle pubblicazioni, di cui agli articoli 43 e 45, sarà prescritta collo spazio di due mesi dalla data della contravvenzione, o dell'interruzione degli atti giuridici se vi è stato procedimento.

CAPO IX.

*Dei disegni, incisioni, litografie ed altri emblemi
di qualsiasi sorta.*

Art. 51. Ogni oggetto contemplato nell'art. 1, che non sia uno scritto, dovrà essere consegnato agli uffizi indicati nel-

l'art. 7 ventiquattro ore prima che sia esposto o messo in circolazione.

Art. 52. L'avvocato fiscale generale, l'avvocato fiscale o il giudice di mandamento potranno rispettivamente, nell'intervallo sovra espresso, far procedere al sequestro di tutti gli esemplari degli oggetti che riconoscessero contrari alle disposizioni del presente editto, nel quale caso entro il termine di 24 ore si dovrà da loro promuovere l'opportuno procedimento.

Art. 53. Nel caso in cui i suddetti oggetti non sieno stati esposti o messi in circolazione, ma si trovino in luoghi aperti al pubblico, e si riconoscano dal magistrato o tribunale contrari al disposto del presente editto, non si farà luogo ad altra pena che a quella della distruzione degli oggetti medesimi.

CAPO X.

Nota. Vedasi il capo 2 del titolo preliminare ed il capo 5 del titolo III del Codice di procedura penale del 20 novembre 1839.

Della competenza, della composizione del magistrato, e del procedimento.

Art. 54. La cognizione dei reati previsti dagli articoli 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 25, e della provocazione ad alcuno di essi, è attribuita esclusivamente al magistrato d'appello, coll'aggiunta dei giudici del fatto (1).

Art. 55. La cognizione di tutti gli altri reati si esercita secondo le competenze e colle forme stabilite dalle leggi ordinarie.

(1) Riguardo ai reati contemplati nell'art. 25 vedasi la legge del 26 febbraio 1852, a pag. 317.

Art. 56. L'azione penale per i reati contemplati in questo editto sarà esercitata d'ufficio colle avvertenze seguenti :

Nei casi di offesa verso il Senato o la Camera dei deputati, l'azione penale non sarà esercitata se non precede l'autorizzazione del corpo contro cui fosse diretta l'offesa.

Nel caso di offesa contro i sovrani od i capi dei Governi esteri, l'azione penale non verrà esercitata che in seguito a richiesta per parte dei sovrani o dei capi degli stessi Governi (1).

Nei casi di offesa contro i magistrati, tribunali o altri corpi costituiti, l'azione penale non verrà esercitata che dopo deliberazione presa dai corpi medesimi in adunanza generale.

Nel caso di offesa contro persone rivestite in qualche modo dell'autorità pubblica, o contro gl'inviati ed agenti diplomatici stranieri accreditati presso il Re od il Governo, o contro privati, l'azione non verrà esercitata che in seguito alla querela sporta dalla persona che si reputa offesa.

Art. 57. Il Pubblico Ministero nelle sue istanze, quando esercita l'azione penale d'ufficio, o il querelante nella sua querela, sono tenuti di specificare le provocazioni, gl'insulti, offese, oltraggi, fatti diffamatorii od ingiurie che danno luogo all'istanza o querela, sotto pena di nullità.

Art. 58. Immediatamente dopo l'istanza o querela, l'istruttore potrà ordinare il sequestro degli scritti o stampati che vi abbiano dato luogo.

Art. 59. L'ordine di sequestro ed il relativo verbale saranno notificati, entro lo spazio di 24 ore, alla persona contro la quale avrà avuto luogo il sequestro medesimo.

Art. 60. Il procedimento, ritenuto l'ordine delle compe-

(1) Vedasi la legge 26 febbraio 1852 a pag. 317.

tenze, di cui agli articoli 54 e 55, avrà luogo nelle forme prescritte dal Codice di procedura criminale, colle modificazioni di cui infra.

Art. 61. Quando il reato di stampa non si presenti come complicità di un crimine, il magistrato o tribunale dovrà, sulla domanda dell'imputato, e sentito il Pubblico Ministero, concedere all'inquisito la libertà provvisoria mediante idonea cauzione di presentarsi a tutti gli atti del processo e per l'esecuzione della sentenza in conformità degli articoli 190, 192 e seguenti del Codice di procedura criminale, sino al 204 inclusivamente (1).

Art. 62. Il Pubblico Ministero potrà far citare direttamente gl'inquisiti a comparire nel termine di tre giorni davanti al magistrato o tribunale, quando anche si fosse precedentemente eseguito il sequestro degli scritti, disegni, incisioni, litografie, medaglie od emblemi.

In questo caso però la citazione non potrà essere intimata che dopo la notificazione all'inquisito del verbale di sequestro.

Art. 63. I giudizi per reati di stampa di competenza del magistrato di appello saranno portati davanti alla classe incaricata degli appelli dalle sentenze in materia correzionale.

Saranno inoltre alla medesima aggiunti dodici giudici del fatto.

Art. 64. Tosto aperta la seduta, il presidente leggerà ai giudici del fatto la seguente formola di giuramento :

« Voi giurate in faccia a Dio e in faccia agli uomini di esaminare colla più scrupolosa attenzione le accuse portate
« contro N. N.; di non tradire i diritti dell'accusato, nè quelli

(1) Articoli 200, 204 e seguenti, sino al 217 inclusivamente, del nuovo Codice di procedura penale.

« della società e dello Stato che lo accusa ; di non comuni-
« care con chicchessia sino dopo la vostra dichiarazione ; di
« non dare ascolto nè all'odio, nè ad altro malvagio senti-
« mento, nè al timore, nè all'affetto ; di decidere solamente
« allo stato della accusa e delle fatte difese secondo la vostra
« coscienza e il vostro intimo convincimento coll'imparzia-
« lità e la fermezza che si convengono ad un uomo probo e
« libero. »

Chiamerà quindi ciascuno dei detti giudici secondo l'ordine della estrazione loro, e questi, toccata colla destra la formola del giuramento, risponderà : *lo giuro.*

Art. 65. Terminato il dibattimento, il presidente farà un riassunto della discussione, farà notare ai giudici del fatto le principali ragioni in favore e contro l'accusato, e rammenterà loro i doveri che sono chiamati ad adempiere.

Art. 66. Formolerà in iscritto le questioni alle quali sono chiamati a rispondere, nel modo seguente :

Le parole (saranno indicate) ovvero lo scritto od altro oggetto che è presentato, contiene esso il reato (specificandolo) indicato nella istanza ?

Art. 67. Se l'accusato ha meno di sedici anni, il presidente aggiungerà la seguente interrogazione :

« L'accusato ha egli agito con discernimento ? »

Trattandosi di reato commesso in un periodico, la risposta negativa dei giudici del fatto su tale questione non potrà mai diminuire l'imputabilità del gerente per gli effetti di cui nell'articolo 47.

Art. 68. Il presidente farà ritirare l'inquisito, e leggerà ai giudici del fatto la seguente dichiarazione :

« La legge non domanda dai giudici del fatto veruna di-
« scussione o esame del valore dei termini isolati, del senso
« più o meno lato che a ciascuno d'essi in particolare attri-
« buire si possa, ma impone loro di interrogare se stessi nel

« silenzio e nel raccoglimento, e di esaminare nella sincerità
« della loro coscienza quale effetto abbia prodotto sull'animo
« loro il complesso dello scritto incriminato.

« I giudici del fatto non devono trascorrere col pensiero
« all'applicazione della pena, alle conseguenze di essa. L'og-
« getto per cui sono chiamati dalla legge non è tale.

« Essi non devono mirare ad altro scopo se non a pronun-
« ciare nella loro coscienza se credano o non l'accusato col-
« pevole del reato che gli è imputato. »

Copia di questa dichiarazione dovrà essere affissa, scritta in grandi caratteri, nella camera delle deliberazioni dei giudici del fatto.

Art. 69. I giudici del fatto entreranno tosto nella camera delle loro deliberazioni.

Nessuno avrà ingresso in essa durante la deliberazione, salvo in forza di ordine in iscritto del presidente della classe che deve giudicare.

Quest'ordine verrà ritirato dall'usciera posto a custodia dell'entrata della camera.

Art. 70. I giudici del fatto non ne potranno uscire che dopo che avranno terminata la loro deliberazione.

Art. 71. Il capo dei giudici del fatto interrogherà ciascuno di essi, ed il rispondente dirà :

Sì, l'accusato è colpevole ; ovvero : no, l'accusato non è colpevole.

E nei casi in cui sarà aggiunta l'interrogazione portata dall'articolo 67, ciascuno risponderà :

Sì, l'accusato ha agito con discernimento ; ovvero : no, l'accusato non ha agito con discernimento.

Art. 72. La deliberazione dei giudici del fatto in favore o contro l'inquisito sarà presa a maggioranza di voti, e in caso di parità di voti, prevarrà l'opinione favorevole all'accusato.

Art. 73. Se tuttavia l'accusato sarà dichiarato colpevole

alla maggioranza di un solo voto, i giudici del diritto delibereranno tra loro sul punto medesimo; e se l'opinione della minoranza dei giudici del fatto viene adottata dalla maggioranza dei giudici di diritto, in guisa che, congiungendo il numero dei voti, questo superi quello della maggioranza dei giudici del fatto, prevarrà l'opinione favorevole all'accusato.

La maggioranza s'intenderà acquistata a favore dell'accusato colla sola metà dei voti dei giudici del diritto, a mente dell'art. 435 del Codice di procedura criminale.

Ciò terminato, i giudici del fatto rientreranno nella sala dell'udienza, e riprenderanno il loro posto.

Art. 74. Il presidente della classe domanderà loro quale è il risultamento della loro deliberazione.

Allora il capo dei giudici del fatto si alzerà in piedi, e tenendo la mano sul cuore dirà: « Sul mio onore e sulla mia coscienza, avanti a Dio ed avanti agli uomini, la dichiarazione dei giudici del fatto è: sì, *l'accusato è*, » ecc.; ovvero: « no, *l'accusato non è*, » ecc.

Dichiarerà pure, in caso che l'accusato sia stato dichiarato colpevole, se la deliberazione fu presa alla semplice maggioranza.

Art. 75. La dichiarazione dei giudici del fatto sarà dal loro capo sottoscritta e consegnata nelle mani del presidente della classe.

Il presidente la sottoscriverà e la farà sottoscrivere dal segretario.

Art. 76. Rispetto all'appello ed al ricorso per cassazione nei giudizi dipendenti da questo editto si seguiranno le norme stabilite dalle leggi in vigore per tutti gli altri giudizi.

Art. 77. Il magistrato o tribunale potrà, ogniqualvolta lo creda opportuno, ordinare che i dibattimenti abbiano luogo a porte chiuse e proibire che vengano stampate le difese pronunziate dai difensori.

CAPO XI.

Nota. Vedansi le disposizioni contenute nelle sezioni 2^a e 3^a del capo 4, titolo 11 della legge del 13 novembre 1859 sull'Ordinamento giudiziario. (Pagine 239 a 247 del presente *Manuale*.)

Dei giudici del fatto.

Art. 78. I giudici del fatto in numero di 200 per ogni distretto dei magistrati di appello saranno tratti a sorte dalle liste degli elettori politici (1).

Art. 79. L'estrazione si farà ogni sei mesi dall'intendente della provincia, dove risiede il magistrato di appello, alla presenza del Consiglio di credenza.

Si stenderà verbale di questa estrazione (2).

Art. 80. L'intendente ne trasmetterà la nota al primo presidente del magistrato di appello. La lista rimarrà affissa nel pubblico uditorio (3).

Art. 81. Il primo presidente nella prima udienza pubblica d'ogni mese farà l'estrazione di cinquanta nomi tra i compresi nella lista suddetta, i quali designeranno i giudici del fatto che dovranno prestare servizio durante detto mese.

Art. 82. L'avviso per le sedute in cui dovrà intervenire ciascun giudice del fatto sarà a questo recato individualmente per cura del primo presidente cinque giorni prima della seduta.

Art. 83. Il primo presidente del magistrato di appello ventiquattr'ore prima dell'udienza farà dare al Ministero Pub-

(1) {
(2) { Articoli modificati dalla legge 20 giugno 1858. (V. a pag. 318.)
(3) }

blico ed all'accusato comunicazione dell'intera nota dei cinquanta giudici del fatto di servizio in quel mese.

Art. 84. Le persone state estratte a sorte a giudici del fatto, ove senza giusta causa, legalmente provata, si rifiutassero di assumere l'incarico o non intervenissero all'udienza, saranno punite con una multa non minore di lire 500 estensibile alle lire 1,000 da infliggersi dalla classe nella medesima seduta prima di aprire il dibattimento.

Art. 85. Le cause di dispensa dal servizio in qualità di giudici del fatto saranno le medesime che quelle ammesse per dispensa dal servizio della milizia comunale, meno quelle provenienti dall'età e dalle fisiche imperfezioni.

Art. 86. Prima che incominci l'udienza, il presidente, previo appello nominale, imbussolerà i nomi di tutti i giudici del fatto presenti.

Ritiratisi poscia essi giudici in luogo a parte, s'introdurranno il Pubblico Ministero e l'accusato assistito dal proprio difensore e si procederà all'estrazione a sorte dei quattordici giudici del fatto necessari per quel giudizio.

Art. 87. Tanto il Ministero Pubblico quanto l'imputato potranno ricusarli sino al numero di sei per ciascheduno.

La ricusazione dovrà essere fatta al momento dell'estrazione (1).

Art. 88. Il primo estratto non ricusato sarà capo dei giudici del fatto, i due ultimi saranno supplementari ed assisteranno al dibattimento onde surrogare nella deliberazione quello o quelli che per qualche improvvisa causa fossero nell'impossibilità di continuare.

(1) Articolo modificato dalla legge del 20 giugno 1858. (Vedi a pagina 318.)

Disposizioni transitorie.

Art. 89. Fino al 1° di maggio prossimo, nella qual epoca sarà posto in vigore il Codice d'istruzione criminale e si assumerà dal magistrato di cassazione l'esercizio delle sue attribuzioni, la cognizione dei reati mentovati nell'art. 54 del presente editto apparterrà ai nostri magistrati di appello, i quali dovranno intanto uniformarsi per le forme dei giudizi alle regole di procedura attualmente vigenti, non ritardata per altro l'esecuzione delle disposizioni di questo stesso editto circa i giudici del fatto.

Art. 90. Sino all'attivazione della nuova legge comunale l'estrazione dei giudici del fatto sarà eseguita in Torino ed in Genova dai sindaci alla presenza della ragioneria, e nelle altre residenze dei magistrati d'appello dall'intendente in presenza del Consiglio civico.

Art. 91. Ci riserbiamo di proporre nella prossima sessione delle Camere una legge concernente l'introduzione dall'estero di libri e stampe, la quale, soddisfacendo alle condizioni dei tempi, risponda al particolare importantissimo bisogno di favorire l'unione italiana.

Deroghiamo a qualunque disposizione contraria al prescritto del presente editto.

Dato in Torino, il 26 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

V° VINCENZO RICCI.

V° DI REVEL.

V° DI COLLEGNO.

SCLOPIS.

26 febbraio 1852.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

ECC., ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Per esercitare l'azione penale pei reati previsti dall'articolo 25 dell'editto 26 marzo 1848, non meno che per qualunque procedimento relativo, basterà al Pubblico Ministero di dichiarare l'esistenza della richiesta menzionata nel secondo alinea dell'articolo 56 di detto editto, senza essere tenuto di esibirla.

È abrogato in quanto a cotali reati il disposto dell'art. 54 del medesimo editto, e sarà agli stessi applicabile il prescritto dell'art. 55.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserita nella raccolta degli atti del Governo.

Dato in Moncalieri, il 26 febbraio 1852.

VITTORIO EMANUELE.

V° GALVAGNO.

V° C. CAVOUR.

V° COLLA.

DE FORESTA.

20 giugno 1858.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

ECC., ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato ;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue :

Art. 1. La cospirazione contro la vita del capo di un Governo straniero , manifestata con fatti preparatorii della esecuzione del reato , è punita colla reclusione.

I colpevoli possono inoltre essere posti sotto la sorveglianza speciale della polizia per lo spazio di cinque anni.

Art. 2. L'apologia dell'assassinio politico per mezzo della stampa o di alcun altro dei mezzi indicati nell'articolo 1 della legge 26 marzo 1848 è punita a termini dell'articolo 24 della stessa legge, escluse sempre le pene di polizia, sia che venga l'assassinio espressamente approvato, sia che si cerchi soltanto di giustificarlo.

Art. 3. Sino al 31 dicembre 1862 agli articoli 78, 79, 80 e 87 della legge 26 marzo 1848 sono surrogate le seguenti disposizioni :

« Art. 78. Sono giudici del fatto tutti gl'inscritti nella lista degli elettori politici delle città nelle quali siede una Corte d'appello.

« Art. 79. Nei primi quindici giorni dei mesi di giugno e di dicembre d'ogni anno una Commissione, composta del sindaco, che ne è il presidente, o di chi in caso di vacanza o di legittimo impedimento ne fa le veci, di due consiglieri provinciali e di due consiglieri comunali, forma la lista de' giu-

rati che durante il semestre successivo possono essere chiamati a dar giudizio.

« I consiglieri provinciali e comunali che devono far parte della Commissione per la formazione delle liste dei giurati sono nominati dai rispettivi Consigli a maggioranza assoluta di voti.

« I Consigli provinciali e comunali nominano inoltre nel modo suindicato due consiglieri supplenti, i quali sono chiamati per ordine di voti, e, in caso di parità di voti, per rango di età, a supplire ai membri effettivi quando manchino questi ultimi o siano legittimamente impediti.

« La nomina dei consiglieri provinciali o comunali è rinnovata in ogni anno dal Consiglio provinciale nelle annuali sessioni ordinarie e dal Consiglio comunale nella tornata di primavera.

« Il numero dei giurati che le Commissioni devono inscrivere nelle liste è di trecento per Torino e Genova, e di centocinquanta per le altre città.

« Gli impiegati stipendiati dal Governo ed in attività di servizio non possono essere iscritti nelle liste in numero maggiore del quarto della totalità degli iscritti.

« I giurati iscritti in una lista semestrale non possono essere iscritti in quella del semestre immediatamente successivo.

« Art. 80. La lista semestrale, sottoscritta da tutti i membri componenti la Commissione, deve nei tre giorni successivi alla sua formazione essere trasmessa dal presidente della Commissione stessa al primo presidente della Corte d'appello, il quale provvede affinchè sia subito affissa all'uditorio della Corte e vi rimanga durante il semestre.

« Art. 87. Tanto il Pubblico Ministero quanto l'imputato possono recusare i giudici del fatto stati estratti a sorte, senza addurre motivi, sino a che rimangano nell'urna tanti nomi

che, uniti a quelli già estratti e non ricusati, raggiungano il numero di quattordici.

« La ricusazione deve essere fatta al momento dell'estrazione. »

Art. 4. Per la prima volta la lista semestrale dei giurati è fatta nei trenta giorni immediatamente successivi alla pubblicazione di questa legge, e non ha effetto che pel semestre corrente all'epoca in cui sarà formata.

I Consigli provinciali e comunali saranno con decreto reale, da emanare contemporaneamente alla presente legge, convocati entro quindici giorni in adunanza straordinaria per fare la scelta dei consiglieri che devono comporre la Commissione di cui nei precedenti articoli.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Sommariva-Perno, il 20 giugno 1858.

VITTORIO EMANUELE.

DE FORESTA.

LEGGE SULLA GUARDIA NAZIONALE

4 marzo 1848.

Avvertenza. — Al titolo di *Milizia Comunale* adottato dalla presente legge fu dalla consuetudine consacrata da leggi e decreti posteriori surrogato quello di *Guardia Nazionale*.

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

ECC., ECC.

Premendoci di provvedere all'ordinamento della milizia comunale dello Stato sulle basi che l'esperienza di altre nazioni dimostrò le più convenienti al pubblico interesse e colle modificazioni consigliate dalle speciali condizioni del paese, dopo matura discussione di questa materia nel seno di apposita Commissione, e sentito il parere del nostro Consiglio, abbiamo determinato di ordinare sì come col presente di nostra certa scienza e regia autorità ordiniamo quanto segue:

TITOLO I.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 1. La milizia comunale è istituita per difendere la monarchia e i diritti che lo Statuto ha consacrati, per mantenere l'obbedienza alle leggi, conservare o ristabilire l'ordine

e la tranquillità pubblica, secondare all'uopo l'esercito nella difesa delle nostre frontiere e coste marittime, assicurare l'integrità e l'indipendenza de' nostri Stati.

Ogni deliberazione presa dalla milizia comunale intorno agli affari dello Stato, della provincia e del comune, è un'offesa alla libertà pubblica ed un delitto contro la cosa pubblica e contro lo Statuto.

Art. 2. La milizia comunale è composta di tutti i nostri sudditi che pagano un censo o tributo qualunque.

Il censo dei genitori è valevole pe' figli, quello della moglie pel marito.

Finchè non sia legalmente determinato un censo da pagarsi dai commercianti e dalle persone esercenti una professione, un'arte od un mestiere, saranno considerati come paganti il censo richiesto pel servizio ordinario della milizia comunale tutti coloro i quali esercitano una professione, od hanno nel luogo della loro residenza uno stabilimento industriale o commerciale, per cui potrebbero sottostare al pagamento del censo voluto dalla legge.

Art. 3. Il servizio della milizia comunale consiste:

- 1° In servizio ordinario nell'interno del comune;
- 2° In servizio di distaccamento fuori del territorio del comune;
- 3° In servizio di corpi distaccati per secondare l'esercito nei limiti stabiliti dall'art. 1.

Art. 4. Le milizie comunali saranno costituite per comuni in tutti i nostri dominii.

Le compagnie comunali di un mandamento saranno formate in battaglioni mandamentali, quando con decreto nostro venga prescritto.

Art. 5. Quest'ordinamento sarà permanente; sarà tuttavia in facoltà nostra il sospendere o disciogliere in luoghi determinati la milizia comunale.

In questi due casi la milizia comunale verrà di nuovo posta in attività o riordinata nel corso dell'anno, a partire dal giorno della sospensione o della dissoluzione, qualora non sia questo termine stato prorogato per legge.

Nel caso in cui la milizia comunale resistesse alle richieste legali delle autorità o prendesse ingerenza negli atti delle autorità comunali, amministrative o giudiziarie, l'intendente generale potrà sospenderla provvisoriamente.

Non avrà questa sospensione effetto che per due mesi, quando in tale spazio di tempo non sia da noi o essa mantenuta o la dissoluzione pronunciata.

Art. 6. Le milizie comunali sono poste sotto l'autorità dei sindaci, degl'intendenti di provincia, degl'intendenti generali di divisione amministrativa e del primo segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Quando la milizia comunale sarà in tutto od in parte riunita nel capoluogo di mandamento, od in un comune altro dal capoluogo di mandamento, ella sarà sotto l'autorità del sindaco del comune in cui la riunione avrà luogo d'ordine dell'intendente della provincia o dell'intendente generale della divisione.

Sono eccettuati i casi determinati dalle leggi, nei quali vengono le milizie comunali chiamate a fare nel comune o nel mandamento un servizio di attività militare, e sono poste dall'autorità civile sotto gli ordini della militare autorità.

Art. 7. Non potranno i cittadini prendere le armi nè assembrarsi a milizia comunale senza l'ordine dei capi immediati, nè potranno questi ciò ordinare senza una richiesta dell'autorità civile, di cui sarà data comunicazione alla testa della truppa.

Art. 8. Niun ufficiale o comandante di posto della milizia comunale potrà far distribuire cartucce ai cittadini armati, salvo il caso di una richiesta precisa dell'autorità competente, e contravvenendo sarà tenuto risponsale degli avvenimenti.

TITOLO II.

SEZIONE I.

Dell'obbligo del servizio.

Art. 9. Tutti i regnicoli in età dagli anni ventuno ai cinquantacinque sono chiamati al servizio della milizia comunale nel luogo del loro domicilio reale; questo servizio è obbligatorio e personale, salve le eccezioni che saranno stabilite qui sotto.

I giovani in età d'anni diciotto ai ventuno potranno sulla loro richiesta, e col consenso del padre, della madre, del tutore o del curatore, venire aggregati alla milizia comunale, sia per il servizio di riserva nel caso previsto dal n° 1 dell'art. 3 in circostanze straordinarie, sia per quello previsto dagli altri due numeri dello stesso articolo.

Art. 10. Potranno essere chiamati al servizio gli stranieri ammessi a godere dei diritti dei sudditi a mente dell'art. 26 del Codice civile, quando avranno acquistato ne' nostri dominii una proprietà o formatovi uno stabilimento industriale o commerciale a senso dell'art. 2.

Art. 11. Il servizio della milizia comunale non può andar congiunto coll'ufficio dei funzionarii che hanno il diritto di richiedere la forza pubblica.

Art. 12. Non saranno chiamati a questo servizio:

1° Gli ecclesiastici; coloro che in abito clericale attendono alla carriera ecclesiastica; nè i ministri di culto non cattolico;

2° I consoli e vice-consoli delle potenze straniere, legalmente riconosciuti nei nostri Stati, ancorchè sudditi, od ammessi a godere dei diritti dei sudditi;

3° I militari dell'esercito e dell'armata in attività di servizio; coloro che avranno ricevuto una destinazione dal Ministero

della guerra e della marineria; gli amministratori od agenti commessi ai servizi di terra o di mare, parimente in attività; gli operai de' porti, degli arsenali e delle manifatture d'armi, ordinati militarmente;

4° Le persone che fanno parte di una compagnia di guardie del fuoco;

5° Gli uffiziali, sott'uffiziali e soldati delle guardie comunali ed altri corpi assoldati;

6° I preposti dei servizi attivi delle dogane, dei dazi, delle amministrazioni sanitarie; le guardie campestri e forestali.

Art. 13. Non sono ammesse a far parte della milizia comunale le persone che la legge esclude dal concorrere nella leva militare; e ne sono altresì esclusi coloro i quali furono condannati all'interdizione dai pubblici impieghi, ovvero a pena anche solamente correzionale per furto, truffa, bancarotta semplice, abuso di confidenza e sottrazione commessa nella qualità di ufficiale o depositario pubblico.

SEZIONE II.

Della iscrizione sulla matricola.

Art. 14. I chiamati al servizio della milizia comunale saranno iscritti sovra un registro di matricola stabilito in ogni comune.

Saranno perciò formate dai sindaci e prese ad esame da un Consiglio di ricognizione apposite liste di ascrizione, come viene qui sotto espresso.

Queste liste saranno depositate nella segreteria del comune. Sarà dato avviso ai cittadini che loro è fatta facoltà di prenderne cognizione.

Art. 15. Vi sarà, il meno, un Consiglio di ricognizione per ogni comune, in quanto ai comuni rurali; e nelle città che

non formano che un mandamento, il Consiglio comunale, presieduto dal sindaco, eserciterà le funzioni del Consiglio di ricognizione.

Nelle città che comprendono più mandamenti, il Consiglio comunale potrà collegare a sè persone scelte in pari numero, nei varii quartieri, fra cittadini che sono o saranno chiamati al servizio della milizia comunale.

Il Consiglio del comune ed i membri aggiunti potranno suddividersi, a seconda dei bisogni, in altrettanti Consigli di ricognizione, quanti sono i mandamenti.

In questo caso uno dei Consigli sarà presieduto dal sindaco; ciascheduno degli altri dal vice-sindaco, o dal membro del Consiglio del comune delegato dal sindaco.

Questi Consigli saranno di otto membri almeno.

Art. 16. Il Consiglio di ricognizione procederà immediatamente alla rettificazione delle liste ed alla formazione della matricola.

Art. 17. In gennaio di ciascun anno il Consiglio di ricognizione iscriverà sulla matricola i giovani che nel corso dell'anno precedente saranno entrati nell'anno loro ventunesimo, come coloro eziandio che novellamente avranno acquistato lor domicilio nel comune; cancellerà dalla suddetta matricola coloro che nel corso dell'anno precedente saranno entrati nell'anno loro cinquantesimo quinto, coloro che avranno mutato domicilio ed i mancanti alla vita.

Art. 18. Nel corso di ciascun anno il sindaco noterà a margine della matricola le variazioni provenienti: 1° dai decessi; 2° dai cangiamenti di residenza; 3° dagli atti in virtù dei quali le persone indicate negli articoli 11, 12 e 13 avessero cessato di essere sottoposte al servizio della milizia comunale o ne fossero escluse.

Il Consiglio di ricognizione, vedute le carte giustificative, pronuncierà, se vi ha luogo, la radiazione.

La matricola depositata nella segreteria del comune sarà comunicata ad ogni abitante di esso comune che ne faccia domanda al sindaco.

TITOLO III.

DEL SERVIZIO ORDINARIO.

SEZIONE I.

Della iscrizione sul controllo del servizio ordinario e di riserva.

Art. 19. Dopo di avere stabilito il registro di matricola, il Consiglio di ricognizione procederà alla formazione del controllo del servizio ordinario e del controllo di riserva.

Il controllo del servizio ordinario comprenderà tutti i cittadini che il Consiglio di ricognizione giudicherà poter concorrere al servizio abituale.

Ciò nondimeno, fra gl'iscritti sul registro di matricola, dovranno essere portati sul controllo del servizio ordinario coloro soltanto i quali pagano censo nelle seguenti somme, cioè:

Nelle località che comprendono di popolazione

Fino a 500 anime	L. 5
Fino a 2000	» 5
Fino a 10000	» 10
Fino a 40000	» 15
Fino a 50000 ed oltre	» 20

Il controllo di riserva comprenderà tutti coloro che pagano censo minore di quello pel rispettivo luogo di loro domicilio come sovra stabilito, i quali troppo gravati sarebbero dal servizio abituale, e non dovranno perciò venir chiamati che nei frangenti straordinarii.

Saranno tuttavia compresi nel servizio ordinario, non o-

stante l'insufficienza relativa del censo, purchè paghino il *minimum* di esso:

1° I militari delle regie armate che non sono in attività di servizio;

2° Gl'impiegati di nomina regia, ed i pensionati per provvisione sovrana.

Art. 20. Non saranno portati sui controlli del servizio ordinario coloro che stanno come famigli ad altrui mercede.

Art. 21. Le compagnie e suddivisioni di compagnia sono formate sui controlli del servizio ordinario. I cittadini iscritti sui controlli di riserva saranno ripartiti al seguito delle dette compagnie o suddivisioni di compagnia in guisa che a un bisogno vi possano essere incorporati.

Art. 22. Le iscrizioni e le radiazioni sui controlli avranno luogo secondo le norme praticate per le iscrizioni e le radiazioni sulla matricola.

Art. 23. Sarà formato a cura del giudice in ciaschedun mandamento un comitato di revisione, composto di esso giudice, presidente, e di dodici membri tratti a sorte.

A tal fine sarà fatta per ogni comune e rimessa al giudice una lista di tutti gli ufficiali, sott'ufficiali, caporali e militi che sanno leggere e scrivere, e che sono in età maggiore di anni venticinque; e l'estrazione sovra mentovata dei dodici membri di revisione per tutto il mandamento sarà fatta sul complesso di queste liste (1).

Art. 24. L'estrazione dei membri del comitato sarà fatta dal giudice del mandamento in udienza pubblica. Le funzioni di membro del comitato e quelle di membro del Consiglio di ricognizione sono incompatibili.

I membri dei comitati saranno rifatti ogni anno.

(1) Vedasi il regio decreto 14 ottobre 1848 (n° 2), a pag. 364.

Art. 25. Questo comitato deciderà sui richiami relativi:

1° Alla iscrizione od alla radiazione sulla matricola, come è detto all'articolo 14;

2° Alla iscrizione od omissione sul controllo del servizio ordinario.

Saranno ammessi i richiami dei militi comunali, a cui carico ricadesse il servizio.

Questo comitato eserciterà inoltre le attribuzioni che gli saranno espressamente confidate dalle susseguenti disposizioni della presente legge.

Art. 26. Il comitato non potrà decidere che in numero di sette membri almeno, compreso il presidente. Le sue decisioni saranno prese a maggioranza assoluta, e non si potrà far luogo a ricorso contro di loro.

SEZIONE II.

Delle surrogazioni, delle esenzioni e delle dispense dal servizio ordinario.

Art. 27. Essendo il servizio della milizia comunale obbligatorio e personale, è proibita la surrogazione pel servizio ordinario, salvo tra parenti prossimi, cioè: del figlio al padre, del fratello al fratello, del nipote allo zio, e reciprocamente; come altresì tra affini a' medesimi gradi, a qualsivoglia compagnia o battaglione i parenti o gli affini appartengano. I militi della stessa compagnia, non parenti, nè affini a' gradi sovra indicati, potranno soltanto scambiarsi turno al servizio.

Art. 28. Possono astenersi dal servizio della milizia comunale, malgrado della loro iscrizione:

1° I ministri, i loro primi uffiziali, i capi delle aziende generali ed i membri delle due Camere;

2° I membri dei magistrati e tribunali;

3° I maestri e professori a' quali è affidato il pubblico insegnamento;

4° I medici e chirurghi condotti, gli speciali addetti a pubblici spedali, e quelli dei luoghi ove sia una sola spezieria;

5° Coloro che contano venti anni di servizio militare;

6° I fattorini di posta delle lettere, ed i postiglioni dell'amministrazione delle poste necessari al servizio.

Art. 29. Sono dispensate dal servizio ordinario quelle persone che per infermità o difetti non sono in istato di farlo.

Tutte queste dispense e tutte le altre dispense temporarie domandate per motivi di altri pubblici servizi saranno pronunciate dal Consiglio di ricognizione sulla presentazione delle carte che ne accerteranno la necessità.

Le assenze accertate saranno bastante motivo di dispensa temporaria.

Qualora però l'assenza non oltrepassi dieci giorni, il milite soddisferà, al suo ritorno, al servizio toccatogli durante l'assenza.

In caso d'appello deciderà il comitato di revisione.

SEZIONE III.

Formazione della milizia comunale, composizione dei quadri.

Art. 30. La milizia comunale sarà formata, in ciaschedun comune, per suddivisioni di compagnia, per compagnie, per battaglioni e per legioni.

Ciascun battaglione avrà la sua bandiera.

Saranno con provvedimenti speciali determinate le regole da seguirsi per la formazione che fosse da noi autorizzata di squadroni di cavalleria, o di compagnie ausiliarie d'armi speciali.

Art. 31. In ciaschedun comune la formazione per compagnie si farà nel seguente modo:

Nelle città ciascuna compagnia sarà composta dei militi dello stesso quartiere, dove sarà possibile e conveniente; nei comuni rurali i militi dello stesso comune formano una o più compagnie od una suddivisione di compagnia.

Art. 32. La ripartizione in compagnie od in suddivisioni di compagnia dei militi comunali iscritti sul controllo del servizio ordinario sarà fatta dal Consiglio di ricognizione.

§ 1. — *Formazione delle compagnie.*

Art. 33. Vi sarà per suddivisione di compagnia di militi comunali:

	NUMERO TOTALE D'UOMINI				
	fino a 14	da 15 a 20	da 20 a 30	da 30 a 40	da 40 a 5
Luogotenenti	»	»	»	1	1
Sottotenenti	»	1	1	1	1
Sergenti	1	1	2	2	3
Caporali	2	2	4	4	6
Tamburi	»	»	»	1	1

Art. 34. La forza ordinaria delle compagnie sarà da sessanta a cento cinquanta uomini; tuttavia il comune il quale

non avrà che dai cinquanta ai sessanta militi formerà una compagnia.

Art. 35. Vi sarà per compagnia di militi comunali:

	NUMERO TOTALE D'UOMINI		
	da 50 a 80	da 80 a 100	da 100 a 150
Capitano.....	1	1	1
Luogotenente.....	1	1	2
Sottotenenti.....	1	2	2
Sergente-furiere.....	1	1	1
Sergenti.....	4	6	6
Caporale-furiere.....	1	1	1
Caporali.....	8	12	12
Tamburi.....	1	2	2

§ 2. — *Formazione dei battaglioni.*

Art. 36. Il battaglione sarà formato di quattro compagnie il meno, e sei il più, salvo che per casi speciali credesse l'autorità superiore di altrimenti determinare.

Art. 37. Lo stato maggiore del battaglione sarà composto di

Un maggiore,
Un aiutante maggiore in 2°,
Un porta-bandiera, sottotenente,
Un chirurgo in 2°,
Un furiere-maggiore,
Un caporale-maggiore,
Un capo-tamburo.

Art. 38. In tutti i comuni dove i militi iscritti sul controllo del servizio ordinario sommeranno a più di 500 uomini, la milizia comunale sarà formata per battaglioni.

Quando, nel caso previsto dall'articolo 4, un nostro decreto avrà prescritto la formazione in battaglioni delle milizie di più comuni, il decreto medesimo indicherà i comuni le cui milizie debbono concorrere alla formazione di uno stesso battaglione.

La compagnia o le compagnie di un comune mai non potranno essere ripartite in battaglioni diversi.

§ 3. — *Formazioni delle legioni.*

Art. 39. Nei mandamenti e nelle città in cui la milizia comunale presenta per lo meno due battaglioni di 500 uomini ciascheduno potrà per decreto nostro essere riunita in legione.

In verun caso non potrà la milizia comunale essere riunita per divisione amministrativa, nè per provincia.

Art. 40. Lo stato maggiore di una legione sarà composto di

Un capo di legione, colonnello,
Un capitano, aiutante-maggiore,
Un chirurgo-maggiore,
Un capo-tamburo.

SEZIONE IV.

Della nomina ai gradi.

Art. 41. In ciaschedun comune i militi chiamati a formare una compagnia o suddivisione di compagnia si aduneranno senz'armi e senza divisa per procedere, in presenza del presidente del Consiglio di ricognizione, assistito dai due membri più attempati del Consiglio medesimo, all'elezione de' loro ufficiali, sotto-ufficiali e caporali, a norma dei quadri degli articoli 53 e 55.

Se più comuni sono chiamati a formare una compagnia, i militi di essi comuni si aduneranno in quello di maggior popolazione per eleggere il loro capitano, il loro sergente furriere ed il loro caporal furriere.

Art. 42. L'elezione degli ufficiali avrà luogo per ciascun grado successivamente, cominciando dal più alto, a squittino individuale e segreto, alla maggioranza assoluta dei voti.

I sotto-ufficiali e caporali saranno eletti a maggioranza relativa di voti.

Lo spoglio della votazione sarà fatto dal presidente, assistito, com'è detto all'articolo precedente, da due membri almeno del Consiglio medesimo, i quali faranno l'ufficio di squittinatori (1).

Art. 43. Nelle città e nei comuni che hanno più di una compagnia, ciascheduna compagnia sarà chiamata separatamente e l'una dopo l'altra per procedere alle sue elezioni.

Art. 44. Il maggiore ed il porta-bandiera saranno da noi scelti sopra una rosa, disposta per ordine alfabetico, formata per ciascuno di essi gradi, contenente altrettanti candidati quante sono le compagnie.

(1) Vedasi l'art. 1 della legge 27 febbraio 1859 a pag. 368.

Queste rose saranno formate, a maggioranza relativa di voti, da tutti gli ufficiali del battaglione riuniti ad egual numero, in complesso, di sotto-ufficiali, caporali o militi, in una assemblea convocata e presieduta dal sindaco se il battaglione è comunale, e dal sindaco delegato dall'intendente se il battaglione è mandamentale.

I sotto-ufficiali, caporali e militi che avranno a far parte della suddetta assemblea saranno nominati in ciascuna compagnia.

Gli squittini per la formazione di dette due rose saranno individuali e segreti (1).

Art. 45. I richiami per inosservanza delle forme prescritte per la elezione degli ufficiali e sotto-ufficiali saranno portati davanti al Comitato di revisione che giudicherà senza appello.

Art. 46. Gli ufficiali di ogni grado, eletti in conformità della legge, quando al termine di due mesi non sieno di tutto punto armati, forniti e vestiti secondo la divisa, saranno considerati come demissionari, e sarà senza ritardo proceduto alla surrogazione (2).

Art. 47. I capi di legione saranno scelti da noi sopra una rosa, disposta per ordine alfabetico, di dieci candidati presentati, a maggioranza relativa di voti, dalla riunione: 1° di tutti gli ufficiali della legione; 2° di tutti i sotto-ufficiali, caporali e militi comunali designati in ciascuno dei battaglioni della legione per concorrere alla formazione delle rose di cui all'art. 44 (3).

Art. 48. I capitani aiutanti maggiori, gli aiutanti maggiori

(1) Vedasi l'art. 2 della legge 27 febbraio 1859 a pag. 368.

(2) Il disposto di questo articolo è esteso a tutti i graduati. — Vedasi l'art. 5, ultimo alinea, della legge 27 febbraio 1859 a pag. 369.

(3) Vedasi l'art. 2 della legge 27 febbraio 1859 a pag. 368.

in 2°, i capitani d'armamento, i chirurghi maggiori e i chirurghi in 2° saranno da noi nominati.

Il furiere maggiore ed il caporal maggiore saranno nominati dal maggiore: il primo fra i sergenti furieri e sergenti; il secondo fra' caporali furieri e caporali del battaglione.

L'ufficial pagatore sarà nominato dal comandante superiore, ove esiste, o, in difetto, dall'intendente generale, sulla proposta del capo di legione.

Le funzioni di capitano d'armamento e di ufficial pagatore saranno esercitate, ne' battaglioni isolati, da ufficiali destinati dal maggiore.

Art. 49. Agl'impieghi, altri da quelli sovra indicati, nomineranno, sulla proposta del capo del corpo:

Il sindaco, allorquando si tratta della sola milizia del comune;

L'intendente, quando si tratti di battaglioni mandamentali.

Art. 50. In ogni comune il sindaco farà riconoscere alla milizia sotto le armi il comandante della milizia medesima. Questi, in presenza del sindaco, farà riconoscere gli ufficiali.

Per le compagnie e i battaglioni che comprendono più comuni l'intendente od un suo delegato farà riconoscere l'ufficiale comandante in presenza della compagnia o del battaglione assembrato.

Gli ufficiali d'ogni grado, tosto come saranno riconosciuti, presteranno giuramento di fedeltà a noi, e d'obbedienza allo Statuto e alle leggi della monarchia.

Art. 51. Gli ufficiali, sotto-ufficiali e caporali saranno eletti per cinque anni, e potranno essere rieletti.

Art. 52. Ogni ufficiale della milizia comunale potrà, sul parere del sindaco e dell'intendente, venir sospeso dalle sue funzioni per due mesi con decisione motivata dell'intendente generale presa in Consiglio d'intendenza, dopo che l'ufficiale sarà stato inteso nelle sue osservazioni.

La decisione dell'intendente generale sarà immediatamente trasmessa al Ministero dell'interno.

Sulla relazione del ministro la sospensione potrà essere con decreto nostro prorogata.

Se, durante l'anno, il predetto ufficiale non sia stato restituito alle sue funzioni, si procederà ad una nuova elezione.

Art. 53. Tostochè un qualsivoglia impiego si farà vacante, si procederà alla surrogazione secondo le regole nella presente legge stabilite.

Art. 54. Nei comuni dove la milizia formerà più legioni sarà in facoltà nostra di nominare un comandante superiore.

Art. 55. Quando avremo creduto a proposito di nominare in un comune un comandante superiore, lo stato maggiore sarà, quanto ai numeri e ai gradi che dovranno comporlo, stabilito con decreto nostro.

Gli ufficiali di stato maggiore saranno da noi nominati sulla proposta del comandante superiore, il quale non potrà scegliere se non se fra i militi del comune.

Art. 56. Non potranno esservi nella milizia comunale gradi senza impiego.

Art. 57. Verun ufficiale che sia in esercizio d'impiego attivo nell'esercito o nell'armata non potrà venir nominato ufficiale nè comandante superiore delle milizie comunali in servizio ordinario.

Art. 58. Ci riserviamo di nominare un comandante generale di tutte le milizie comunali del regno, come altresì lo stato maggiore presso il medesimo.

SEZIONE V.

Della divisa, delle armi e della precedenza.

Art. 59. La divisa delle milizie comunali sarà determinata con decreto nostro. I distintivi dei gradi saranno pari a quelli dell'esercito.

I sotto-ufficiali, caporali e militi comunali, finchè siensi provvisti della divisa, porteranno in occasione di servizio un segno secondo il modello che verrà da noi stabilito (1).

Art. 60. Quando il Governo crederà necessario di distribuire armi da guerra alla milizia comunale, il numero delle armi ricevute sarà fatto risultare presso ciascheduna amministrazione comunale per mezzo di stati, marginati da' militi al momento in cui saranno date loro le armi.

La buona conservazione dell'armamento è a carico del milite, e le riparazioni in caso di guasto, provato avvenuto per fatto del servizio, sono a carico del comune.

I militi ed i comuni saranno responsabili delle armi loro somministrate; queste armi rimangono di proprietà dello Stato.

Le armi avranno marchio e numero.

Art. 61. Ogniquale volta la milizia comunale sarà riunita, i varii corpi prenderanno il posto che verrà loro assegnato dal comandante superiore.

Art. 62. In tutti i casi in cui le milizie comunali serviranno insieme coi corpi assoldati, avranno sovra di questi la precedenza.

Il comando nelle feste o cerimonie civili apparterrà a quello fra gli ufficiali dei varii corpi, il quale avrà superiorità di grado, o, a pari grado, al più anziano.

SEZIONE VI.

Ordine del servizio ordinario.

Art. 63. Il regolamento relativo al servizio ordinario, alle riviste ed agli esercizi, sarà decretato dal sindaco, sulla proposta del comandante della milizia comunale, ed approvato dall'intendente.

(1) Vedasi l'art. 3 della legge 27 febbraio 1859 a pag. 369.

Conformandosi a questo regolamento, potranno i capi senza richiesta particolare, datone però avviso preventivo all'autorità comunale, far tutte le disposizioni e dar tutti gli ordini relativi al servizio ordinario, alle riviste ed agli esercizi.

Nelle città fortificate la milizia comunale non potrà prendere le armi, nè uscire dalle barriere se non se dopo che il sindaco ne avrà informato per iscritto il comandante della piazza.

Art. 64. Quando la milizia dei comuni sarà ordinata per battaglioni mandamentali, il regolamento sugli esercizi e sulle riviste sarà decretato dall'intendente sulla proposta dell'ufficiale di maggior grado nel mandamento, e sul parere dei sindaci dei comuni.

Art. 65. L'intendente generale potrà sospendere le riviste e gli esercizi annui nei comuni e nei mandamenti della sua divisione, con che ne renda conto immediato al ministro dell'interno.

Art. 66. Per l'ordine del servizio sarà dai sergenti-furieri formato un controllo di ciascheduna compagnia, sottoscritto dal capitano, ed indicante i giorni in cui ogni milite comunale avrà fatto un servizio.

Art. 67. Nei comuni dove la milizia è ordinata per battaglioni, l'aiutante-maggiore terrà uno stato, per compagnia, degli uomini comandati ciascun giorno nel suo battaglione.

Questo stato servirà a controllare il ruolo di ciascuna compagnia.

Art. 68. Ogni milite comunale comandato pel servizio dovrà obbedire, salva facoltà di richiamarsene al capo del corpo, se vi si creda fondato in ragione.

SEZIONE VII.

Dell'amministrazione.

Art. 69. La milizia comunale è posta, riguardo alla sua amministrazione ed alla sua contabilità, sotto l'autorità amministrativa e comunale.

Le spese della milizia comunale sono votate, regolate e sorvegliate nella guisa medesima che tutte le altre spese del comune.

Art. 70. In ciascuna legione o in ciascun battaglione, formato dai militi di un medesimo comune, vi sarà un Consiglio d'amministrazione incaricato di presentare annualmente al sindaco lo stato delle spese necessarie, e di vidimare i documenti giustificativi dell'uso fattosi de' fondi.

Il Consiglio sarà composto del comandante della milizia comunale, che presiederà, e di sei membri scelti fra gli ufficiali, sott'ufficiali e militi comunali.

Vi sarà parimente, per battaglione mandamentale, un Consiglio d'amministrazione incaricato delle medesime funzioni, il quale dovrà presentare all'intendente lo stato delle spese risultanti dalla formazione del battaglione.

I membri del Consiglio d'amministrazione saranno nominati dall'intendente generale sopra una triplice lista di candidati presentati dal capo di legione, ovvero dal capo di battaglione in que' comuni ove non è formata legione.

Nei comuni dove la milizia comprenderà una o più compagnie non riunite in battaglione, lo stato delle spese verrà sottoposto al sindaco dal comandante della milizia comunale.

Art 71. Le spese ordinarie della milizia comunale sono quelle:

1° Di compera delle bandiere e dei tamburi;

2° Di conservazione delle armi per quella parte che non è ad individual carico dei militi comunali;

3° Di registri, carta, controlli, bullette di guardia, e tutte le minute spese d'ufficio che il servizio della milizia comunale renderà necessarie.

Le spese straordinarie sono :

1° In quelle città che a termini dell'art. 54 riceveranno un comandante superiore, le indennità per ispesse assolutamente necessarie di esso comandante e del suo stato maggiore ;

2° Nei comuni e mandamenti dove saranno formati battaglioni o legioni, le paghe degli ufficiali pagatori, degli aiutanti-maggiori e dei furieri-maggiori, se non possono tali funzioni venir esercitate gratuitamente ;

3° L'abbigliamento ed il soldo dei tamburi.

I Consigli comunali giudicheranno della necessità di cotali spese.

Quando saranno creati battaglioni mandamentali, la ripartizione della quota dovuta da ciascun comune per le spese del battaglione, diverse da quelle delle compagnie, sarà fatta dall'intendente generale in Consiglio d'intendenza, dopo aver preso il parere dei Consigli comunali.

SEZIONE VIII.

§ 1. — *Delle pene.*

Art. 72. I capi di posto potranno valersi contro i militi comunali in servizio dei seguenti mezzi di repressione :

1° Una fazione fuori di turno, contro qualunque milite comunale che avrà mancato all'appello, o si sarà allontanato dal posto senza licenza ;

2° La detenzione nella prigione del posto, contro qualunque milite comunale di servizio, in istato d'ubbriachezza, o che si sarà fatto colpevole di rumore, strepito, vie di fatto, o di provocazione al disordine od alla violenza, e ciò senza pregiudizio del rinvio davanti al Consiglio di disciplina, se il fallo merita punizione più grave.

Art. 73. Sull'ordine del capo del corpo il milite, il caporale, o il sott'ufficiale, quando avrà mancato per la prima volta al servizio, sarà tenuto di montare una guardia fuori di turno, indipendentemente dal servizio regolarmente comandato, e che egli è obbligato di compiere.

Art. 74. I Consigli di disciplina potranno, nei casi qui sotto annoverati, applicare le pene seguenti:

1° L'ammonizione;

2° Gli arresti per tre giorni al più;

3° L'ammonizione posta all'ordine;

4° La prigione per tre giorni al più;

5° La privazione del grado;

6° Se nei comuni a' quali si estende la giurisdizione del Consiglio di disciplina non vi sia nè prigione nè locale che ne possa tener luogo, il Consiglio potrà commutare la pena della prigione in una ammenda ragguagliata a due lire per ogni giorno della pena applicata.

Art. 75. Sarà punito coll'ammonizione l'ufficiale che avrà commessa un'infrazione, ancorchè lieve, alle regole del servizio.

Art. 76. Sarà punito coll'ammonizione posta all'ordine l'ufficiale che, essendo in servizio, o in divisa, terrà una condotta atta a recare offesa alla disciplina della milizia comunale od all'ordine.

Art. 77. Sarà punito cogli arresti o colla prigione, secondo la gravità dei casi, ogni qualunque ufficiale che, essendo di servizio, si sarà fatto colpevole:

1° D'inobbedienza e d'insubordinazione;

2° Di mancanza di rispetto, espressioni offensive ed insulti verso ufficiali di grado superiore;

3° Di qualunque detto oltraggioso verso un subalterno e di qualunque abuso di autorità;

4° Di qualunque mancanza ad un servizio comandato;

5° Di qualunque infrazione alle regole del servizio.

Art. 78. Le pene enunciate negli articoli 75 e 76 potranno, nei medesimi casi, e secondo le circostanze, venir applicate ai sotto-ufficiali, caporali e militi comunali.

Art. 79. Potrà essere punito della prigione per un tempo non maggiore di due giorni, e, in caso di recidiva, di tre giorni:

1° Ogni sotto-ufficiale, caporale e milite comunale colpevole d'inobbedienza e d'insubordinazione, o che avrà per la seconda volta recusato un servizio di ordine e di sicurezza;

2° Ogni sotto-ufficiale, caporale e milite comunale che essendo di servizio si troverà in istato di ubbriachezza, o terrà una condotta che rechi offesa alla disciplina della milizia comunale od all'ordine pubblico;

3° Ogni milite comunale che essendo di servizio avrà abbandonato le sue armi o il suo posto prima di esserne rilevato.

Art. 80. Sarà privato del suo grado ogni ufficiale, sotto-ufficiale o caporale che, dopo aver sofferta una condanna del Consiglio di disciplina, si renderà colpevole di un fallo che meriti la prigione, se dal tempo della prima condanna sarà corso meno di un anno. Potrà essere parimente privato del suo grado ogni ufficiale, sotto-ufficiale e caporale che abbandonerà il posto prima di esserne rilevato.

Qualunque ufficiale, sotto-ufficiale e caporale privato del suo grado non potrà essere rieletto che alle elezioni generali.

Art. 81. Il milite comunale incolpato di aver venduto ad util suo armi da guerra o gli effetti di fornimento che gli vennero affidati dallo Stato o da' comuni, sarà mandato davanti al tribunale di prefettura, per essere dal medesimo processato a cura del Pubblico Ministero, e punito, se vi è luogo, colla pena portata dall'art. 679 (1) del Codice penale, salva l'applicazione, se il caso ciò porti, dell'art. 729 (2) del detto Codice.

(1) 651 del nuovo Codice penale.

(2) 685 Id.

La sentenza di condanna pronuncierà la restituzione a profitto dello Stato o del comune del prezzo delle armi od effetti venduti.

Art. 82. Ogni milite comunale che nel corso di un anno avrà sofferto due condanne del Consiglio di disciplina per rifiuto di servizio, sarà per la terza volta tradotto davanti al tribunale di prefettura e condannato alla pena del carcere non minore di giorni sei, nè maggiore di dieci.

In caso di recidiva il carcere non potrà essere minore di giorni dieci, nè maggiore di venti.

Sarà inoltre condannato nelle spese ed in una ammenda che non potrà essere, nel primo caso, minore di cinque, nè maggiore di quindici lire, e nel secondo caso minore di quindici, nè maggiore di cinquanta lire.

Art. 83. Qualunque capo di corpo, di posto o di distacco che niegherà di ottemperare ad una richiesta dei magistrati o funzionarii, cui è attribuito il diritto di richiedere la forza pubblica, o che avrà operato senza richiesta e fuori dei casi previsti dalla legge, sarà posto a processo davanti ai tribunali, e punito in conformità degli articoli 253 e 261 (1) del Codice penale.

Il processo trarrà con sè la sospensione, e, se vi ha condanna, la perdita del grado.

§ 2. — *Dei Consigli di disciplina.*

Art. 84. Vi sarà un Consiglio di disciplina:

1° Per battaglione comunale o mandamentale;

2° Per comune avente una o più compagnie non riunite in battaglione;

3° Per compagnia formata di militi di più comuni.

Art. 85. Nelle città che comprenderanno una o più legioni

(1) 305 e 289 del nuovo Codice penale.

vi sarà un Consiglio di disciplina per giudicare gli ufficiali superiori di legione, e gli ufficiali di stato-maggiore, non soggetti alla giurisdizione dei Consigli di disciplina, di cui sovra.

Art. 86. Il Consiglio di disciplina della milizia di un comune avente una o più compagnie non riunite in battaglione, e quello di una compagnia formata di militi di più comuni, saranno composti di cinque giudici, cioè:

Di un capitano, presidente, di un luogotenente o sottotenente, di un sergente, un caporale ed un milite.

Art. 87. Il Consiglio di disciplina del battaglione sarà composto di sette giudici, cioè:

Di un maggiore, presidente, di un capitano, di un luogotenente o sottotenente, di un sergente, un caporale e due militi.

Art. 88. Il Consiglio di disciplina per giudicare gli ufficiali superiori e gli ufficiali di stato-maggiore sarà composto di sette giudici, cioè:

Di un capo di legione, presidente, di due maggiori, due capitani e due luogotenenti o sottotenenti (1).

Art. 89. Quando una compagnia sarà formata delle milizie di più comuni, il Consiglio di disciplina siederà nel comune di maggior popolazione.

Art. 90. Nel caso che l'incolpato fosse ufficiale, due ufficiali del suo grado faranno parte del Consiglio di disciplina, surrogati a' due ultimi membri.

Se nel comune non vi sono due ufficiali del grado dell'incolpato, l'intendente li designerà, traendoli a sorte, fra quelli del mandamento, e se nel mandamento non ve n'abbia, fra quelli della provincia.

Trattandosi di giudicare un maggiore, l'intendente generale

(1) Vedasi il regio decreto 14 ottobre 1848 a pag. 362.

della divisione designerà, per sorte, due maggiori dei mandamenti o delle provincie convicine.

Art. 91. Ogni Consiglio di disciplina di battaglione o di legione avrà un relatore che abbia grado di capitano o di luogotenente, ed un segretario che abbia grado di luogotenente o sottotenente.

Nelle città dove saranno più legioni, avrà ogni Consiglio di disciplina un relatore aggiunto ed un segretario aggiunto del grado inferiore a quello del relatore e del segretario.

Art. 92. Quando la milizia di un comune non formerà che una o più compagnie non riunite in battaglione, le funzioni di relatore del Consiglio di disciplina saranno esercitate da un ufficiale o sott'ufficiale, quelle di segretario da un sott'ufficiale.

Art. 93. L'intendente sceglierà l'ufficiale o i sott'ufficiali relatori e segretari del Consiglio di disciplina sopra liste di tre candidati designati dal capo di legione, o, non essendovi legione, dal maggiore.

Nei comuni dove non è battaglione, liste di candidati saranno formate dal capitano più anziano.

I relatori, relatori aggiunti, segretari e segretari aggiunti saranno nominati per cinque anni, e potranno rieleggersi.

L'intendente generale potrà, sul rapporto dei sindaci e dei capi di corpo, rивocarli; si procederà in tal caso immediatamente alla surrogazione nella forma di nomina qui sopra indicata.

Art. 94. I Consigli di disciplina sono permanenti; non potranno essi giudicare se non quando cinque membri almeno saranno presenti nei Consigli di battaglione e di legione, e tre membri almeno nei Consigli di compagnia. I giudici avranno lo scambio ogni quattro mesi. Tuttavia, quando non siavi ufficiale di grado pari a quello del presidente o dei giudici del Consiglio di disciplina, questi non avranno surrogazione.

Art. 95. Il presidente del Consiglio di ricognizione, assistito dal maggiore, ovvero dal capitano comandante, se le compagnie non sono riunite in battaglione, formerà, dal controllo del servizio ordinario, una tabella generale per gradi e per età, di tutti gli ufficiali, sott'ufficiali e caporali, e di un numero doppio di militi comunali di ciaschedun battaglione, o delle compagnie del comune, o della compagnia formata dei militi di più comuni.

Essi depositeranno questa tabella, da loro firmata, nel luogo delle sedute dei Consigli di disciplina, dove ciascun milite avrà facoltà di prenderne cognizione.

Art. 96. I giudici di ogni grado o militi comunali saranno presi successivamente per ordine della iscrizione loro sulla tabella.

Art. 97. Ogni milite comunale condannato dal Consiglio di disciplina tre volte e dal tribunale di prefettura una volta sarà cancellato dalla tabella serviente alla formazione del Consiglio di disciplina.

Art. 98. Ogni richiamo ond'essere reintegrato sulla tabella o farne cancellare un milite comunale sarà portato davanti al comitato di revisione.

§ 5. — *Della istruzione delle cause e dei giudizi.*

Art. 99. Al Consiglio di disciplina saranno rassegnati, pel rinvio che a lui farà il capo di corpo, tutti i rapporti, processi verbali o querele relativi a que' fatti che possano dar luogo al giudizio del Consiglio medesimo.

Art. 100. Le querele, i rapporti ed i processi verbali saranno indirizzati all'ufficial relatore, il quale farà citare l'incolpato alla seduta prossimiora del Consiglio.

Il segretario registrerà le anzidette carte.

La citazione sarà fatta a domicilio da un agente della forza pubblica.

Art. 101. I rapporti, processi verbali o querele da cui constasse di fatti che determinar potessero a trarre in giudizio davanti al Consiglio di disciplina il comandante della milizia di un comune, saranno indirizzati al sindaco, il quale ne riferirà all'intendente. Questi procederà alla formazione del Consiglio di disciplina in conformità dell'art. 90.

Art. 102. Il presidente del Consiglio convocherà i membri sulla richiesta dell'ufficial relatore ogniqualvolta gli parrà che il numero e l'urgenza degli affari lo esigano.

Art. 103. In caso d'assenza, ogni membro del Consiglio di disciplina che non possa esibirne valevole motivo sarà condannato ad un'ammenda di cinque lire dal Consiglio di disciplina; e sarà supplito da quell'ufficiale, sott'ufficiale, caporale o milite comunale che dovrà essere chiamato immediatamente dopo di lui.

Nei Consigli di disciplina dei battaglioni mandamentali il giudice assente sarà supplito da quell'ufficiale, sott'ufficiale, caporale o milite comunale del luogo ove tien seggio il Consiglio, il quale dovrà essere chiamato secondo l'ordine della tabella.

Art. 104. Il milite comunale comparirà in persona o per procuratore.

Potrà essere assistito da un difensore.

Art. 105. Se l'incolpato non compare al giorno ed all'ora stabilita colla citazione sarà giudicato in contumacia.

L'opposizione alla sentenza in contumacia dovrà essere formata entro il termine di tre giorni dalla significazione della sentenza. Questa opposizione potrà essere fatta per dichiarazione appiè della significazione. L'opponente sarà citato a comparire alla seduta prossimiora del Consiglio di disciplina.

Se non vi è opposizione, o se l'opponente non compare alla seduta indicata, la sentenza in contumacia sarà definitiva.

Art. 106. L'istruzione di ogni causa innanzi al Consiglio sarà pubblica, sotto pena di nullità.

Il mantener l'ordine nelle udienze apparterrà al presidente, il quale potrà far espellire od arrestare chiunque lo turbasse.

Se il disordine è cagionato da un reato, ne sarà steso processo verbale.

L'autore del disordine sarà immediatamente giudicato dal Consiglio, s'egli è milite comunale, e se il fallo non è passibile che di una pena che il Consiglio possa pronunciare.

In ogni altro caso l'incolpato sarà rinviato, ed il processo verbale trasmesso all'avvocato fiscale.

Art. 107. I dibattimenti innanzi al Consiglio avranno luogo nell'ordine seguente: »

Il segretario chiamerà la causa:

Se l'incolpato dà ricusa ad alcuno dei giudici, il Consiglio statuirà. Se la ricusa è ammessa, il presidente chiamerà nelle forme indicate dall'art. 103 i giudici supplenti necessari a compiere il Consiglio.

Se l'incolpato fa eccezione d'incompetenza del Consiglio di disciplina, il Consiglio statuirà anzi tutto sulla sua competenza; s'egli si dichiara incompetente, la causa sarà rinviata innanzi chi di ragione.

Il segretario leggerà il rapporto, il processo verbale o la querela e le carte all'appoggio.

I testimoni, quando ve n'abbia di chiamati dal relatore e dall'incolpato, saranno sentiti.

Saranno sentiti l'incolpato ed il suo difensore.

Il relatore riassumerà la causa e darà le sue conclusioni.

L'accusato od il suo procuratore ed il suo difensore potranno fare le loro osservazioni.

Ciò fatto, il Consiglio delibererà in segreto senza il relatore, e quindi il presidente pronuncierà la sentenza.

Art. 108. I mandati d'esecuzione di sentenza dei Consigli

di disciplina saranno spediti a forma di quelli dei giudici di mandamento.

Art. 109. Contro le sentenze definitive dei Consigli di disciplina non vi avrà ricorso che innanzi al magistrato di cassazione per incompetenza, o abuso di poteri, o violazione della legge.

Il ricorso in cassazione non avrà effetto sospensivo se non riguardo alle sentenze portanti pena di prigionie.

In tutti i casi questo ricorso non sarà soggetto che al quarto dell'ammenda stabilita dalla legge.

Art. 110. Tutti gli atti, ricorsi e sentenze nelle cause davanti ai Consigli di disciplina saranno esenti da bollo e registrati *gratis*.

Art. 111. Il milite comunale condannato avrà tre giorni intieri dal giorno della significazione della sentenza, onde ricorrere in cassazione.

TITOLO IV.

DEI DISTACCAMENTI DELLA MILIZIA COMUNALE.

SEZIONE I.

Chiamata e servizio dei distaccamenti.

Art. 112. La milizia comunale deve fornire distaccamenti nei seguenti casi, cioè:

1° Dare per distaccamenti, in caso d'insufficienza dei reali carabinieri e della truppa di linea, il numero d'uomini necessario a scortare da una città all'altra i convogli di fondi o d'effetti appartenenti allo Stato, e per la condotta degli accusati, dei condannati ed altri prigionieri;

2° Dar distaccamenti onde recar soccorso ai comuni, provincie e divisioni convicine turbate o minacciate da sommosse, sedizioni, o dall'incursione di ladri, masnadieri ed altri malfattori.

Art. 113. Quando sarà bisogno di recar soccorso da un luogo in un altro pel mantenimento od il ristabilimento dell'ordine e della tranquillità pubblica, i distaccamenti della milizia comunale in servizio ordinario saranno somministrati, se si tratti di operare in tutta l'estensione della provincia, sulla richiesta dell'intendente, se in tutta l'estensione della divisione amministrativa, sulla richiesta dell'intendente generale, e finalmente, in altra divisione, in virtù di un decreto nostro.

In caso d'urgenza tuttavia, e sulla richiesta per iscritto del sindaco di un comune in pericolo, i sindaci dei comuni limitrofi, senza distinzione di divisione, potranno richiedere un distaccamento della milizia comunale di marciare immediatamente sul punto minacciato, rendendo però conto, nel più breve termine, del movimento e dei motivi all'autorità superiore.

In tutti questi casi i distaccamenti della milizia comunale non cesseranno d'essere sotto l'autorità civile. L'autorità militare non prenderà il comando dei distaccamenti della milizia comunale pel mantenimento della pubblica tranquillità che sulla richiesta dell'autorità amministrativa.

Il comandante del distaccamento di milizia comunale, qualunque sia il suo grado, dovrà però sempre deferire, sotto la sua responsabilità, alle richieste in iscritto o, in caso d'urgenza, anche verbali di chi è precipuamente incaricato della operazione.

Occorrendo servizi come sopra di distaccamento anzichè lo Stato abbia distribuite le armi alla milizia comunale, il sindaco darà facoltà ai militi di valersi d'armi proprie.

Art. 114. L'atto in virtù del quale, ne' casi determinati dai due articoli precedenti, la milizia comunale è chiamata a fare un servizio di distaccamento, stabilirà il numero degli uomini richiesti.

Art. 115. Nel caso di chiamata fatta conformemente agli

articoli precedenti, il sindaco, assistito dal comandante della milizia di ciaschedun comune, formerà i distaccamenti fra gli uomini iscritti sul controllo del servizio ordinario, cominciando dai celibi e dai più giovani.

Art. 116. Quando i distaccamenti delle milizie comunali si allontaneranno dal loro comune per più di ventiquattro ore, saranno assimilati alla truppa di linea pel soldo, l'indennità di via e le somministrazioni in natura.

Art. 117. Non potranno i distaccamenti all'interno essere, ad un servizio fuori del loro comune, richiesti dall'intendente per più di dieci giorni; dall'intendente generale per più di venti giorni; ed in virtù di un nostro decreto per più di sessanta giorni.

SEZIONE II.

Disciplina.

Art. 118. Quando, in conformità dell'art. 112, la milizia comunale dovrà fornire distaccamenti in servizio ordinario sulla richiesta dell'intendente, dell'intendente generale, o in virtù di un nostro decreto, le pene di disciplina saranno stabilite come segue:

Per gli ufficiali:

- 1° Gli arresti semplici per dieci giorni al più;
- 2° L'ammonizione messa all'ordine;
- 3° Gli arresti di rigore per sei giorni al più;
- 4° La prigione per tre giorni al più.

Pei sott'ufficiali e militi:

- 1° La consegna per dieci giorni al più;
- 2° L'ammonizione messa all'ordine;
- 3° La sala di disciplina per sei giorni al più;
- 4° La prigione per quattro giorni al più.

Art. 119. Le pene degli arresti di rigore, della prigione e

dell'ammonizione messa all'ordine, non potranno essere applicate che dal capo di corpo; le altre pene potranno essere applicate da ogni superiore al suo subordinato, con obbligo di renderne conto nelle ventiquattro ore, osservando la gerarchia dei gradi.

Art. 120. La privazione del grado pei motivi enunciati negli articoli 80 e 83 sarà pronunziata da un Consiglio di disciplina composto siccome è detto nella sezione viii del titolo III.

Non vi sarà che un solo Consiglio di disciplina per tutti i distaccamenti formati da una medesima provincia.

Art. 121. Ogni milite comunale designato per far parte di un distaccamento che ricuserà di obbedire alla richiesta, o che abbandonerà il distaccamento senza autorizzazione, sarà tradotto davanti al tribunale di prefettura, e punito colla pena del carcere, che non potrà eccedere un mese; s'egli è ufficiale, sott'ufficiale o caporale, sarà inoltre privato del suo grado.

Disposizione comune al titolo precedente.

Art. 122. I militi comunali feriti a cagione di servizio avranno diritto ai soccorsi, pensioni e ricompense che la legge accorda ai militari in attività di servizio.

TITOLO V.

CORPI DISTACCATI DELLA MILIZIA COMUNALE PEL SERVIZIO DI GUERRA.

SEZIONE I.

Chiamata e servizio dei corpi distaccati.

Art. 123. La milizia comunale deve fornire corpi distaccati per la difesa delle piazze forti, delle coste e frontiere del regno, come ausiliari dell'esercito attivo.

Il servizio di guerra dei corpi distaccati della milizia comunale, come ausiliari dell'esercito, non potrà durare più d'un anno (1).

Art. 124. I corpi distaccati non potranno essere tratti dalla milizia comunale se non se in virtù d'una legge speciale o, vacando le Camere, per decreto nostro, che dovrà convertirsi in legge alla prossima sessione.

Art. 125. L'atto in virtù di cui la milizia comunale è chiamata a somministrare corpi distaccati per servizio di guerra stabilirà il numero d'uomini richiesto.

SEZIONE II.

Designazione delle milizie comunali per la formazione dei corpi distaccati.

Art. 126. In occasione di chiamata fatta in virtù di una legge o di un decreto, conformemente all'art. 124, i corpi distaccati della milizia comunale si comporranno:

1° Dei militi che si presenteranno volontariamente, e che saranno riconosciuti idonei al servizio attivo;

2° Dei giovani d'anni diciotto ai ventuno non ancora aggregati alla milizia comunale, che si presenteranno volontariamente e saranno parimente riconosciuti idonei al servizio attivo;

3° Se questi arruolamenti non bastassero a compiere il contingente domandato, gli uomini saranno designati secondo l'ordine specificato nel seguente art. 128 (2).

Art. 127. I giovani d'anni diciotto ai ventuno arruolati vo-

(1) Vedansi gli articoli 5 e 11 della legge 27 febbraio 1859 a pagine 369 e 371.

(2) Vedansi gli articoli 6 e 11 della legge 27 febbraio 1859 a pagine 370 e 371.

lontariamente o surrogati nei corpi distaccati della milizia comunale, rimarranno soggetti al regolamento delle leve; ma il tempo che i volontari avranno servito nei corpi distaccati della milizia comunale conterà in deduzione del loro servizio nell'esercito regolare se vi siano di poi chiamati (1).

Art. 128. Le designazioni dei militi comunali pei corpi distaccati saranno fatte dal Consiglio di ricognizione di ciaschedun comune fra tutti gl'inscritti sul controllo del servizio ordinario e sul controllo del servizio di riserva nell'ordine seguente:

1^a classe i celibi;

Saranno considerati per celibi tutti coloro che posteriormente alla promulgazione della presente legge prendessero moglie prima di aver toccata l'età di ventitrè anni;

2^a I vedovi senza prole;

3^a Gli ammogliati senza prole;

4^a Gli ammogliati con prole (2).

Art. 129. Per la classe dei celibi, i contingenti saranno ripartiti proporzionalmente al numero d'uomini appartenenti a ciascun anno, da ventuno fino a trentacinque anni.

In ciascun anno la designazione sarà fatta secondo l'età.

Per ciascun anno, da ventuno ai ventitrè, i vedovi e gli ammogliati saranno considerati come d'età maggiore dei celibi dell'anno medesimo, ai quali sono assimilati dall'art. 128, numero 1.

In ciascuna delle altre successive classi, gli appelli saranno sempre fatti ricominciando dai meno attempati, fino ai trent'anni (3).

Art. 130. Il primogenito di minori, orfani di padre e di

(1) } Vedansi gli articoli 6 e 11 della legge 27 febbraio 1859 a pagine 370 e 371.
(2) }
(3) }

madre, il figlio unico od il maggiore dei figli, o, in difetto di figli, il nipote od il maggiore dei nipoti di madre attualmente vedova, di padre cieco o di vecchio settuagenario, prenderanno ordine, nell'appello al servizio de' corpi distaccati, fra gli ammogliati senza prole e gli ammogliati con prole (1).

Art. 131. In caso di richiami per le designazioni fatte dal Consiglio di ricognizione, sarà statuito dal comitato di revisione.

Art. 132. Non sono atti al servizio dei corpi distaccati:

1° I militi comunali che non hanno la statura determinata dal regolamento per le leve;

2° Quelli che da infermità provate o da difetti sono resi inetti al servizio militare.

Art. 133. L'attitudine al servizio sarà giudicata da un Consiglio di revisione, che si adunerà nel luogo in cui dovrà formarsi il battaglione.

Il Consiglio sarà composto di sette membri, cioè:

L'intendente generale della divisione, presidente, e in di lui mancanza il consigliere d'intendenza da lui delegato;

Tre membri del Consiglio di ricognizione dei comuni che concorreranno alla formazione del battaglione;

Il maggiore,

E due dei capitani del battaglione medesimo, nominati dal comandante della provincia, o dal governatore della divisione militare (2).

Art. 134. I Consigli di revisione valuteranno i motivi di esenzione relativi al numero dei figli (3).

Art. 135. I militi comunali che hanno surrogato all'esercito

(1) Vedansi gli articoli 6 e 11 della legge 27 febbraio 1859 a pagine 370 e 371.

(2) } Vedansi gli articoli 7 e 11 della legge 27 febbraio 1859 a

(3) } pagine 370 e 371.

non sono dispensati dal servizio della milizia comunale nei corpi distaccati; essi non prenderanno tuttavia luogo nell'appello se non se dopo i vedovi senza prole.

Art. 136. Il milite comunale designato per far parte di un corpo distaccato potrà surrogare in sua vece un suddito nostro d'età dai diciotto ai quaranta anni.

Dovrà il surrogato essere accettato dal Consiglio di revisione.

Art. 137. Se il surrogato è chiamato a servire per conto proprio in un corpo distaccato della milizia comunale, il surrogante sarà tenuto di fornirne un altro, o di marciar esso stesso.

Art. 138. Il surrogante risponderà, in caso di diserzione, del suo surrogato.

Art. 139. Quando un milite comunale, compreso nel ruolo del servizio ordinario, avrà surrogato in un corpo distaccato della milizia comunale, non cesserà per ciò di concorrere al servizio ordinario di essa milizia.

SEZIONE III.

Formazione, nomina agl'impieghi e amministrazione dei corpi distaccati della milizia comunale.

Art. 140. I corpi distaccati della milizia comunale, in virtù degli articoli 123 e 124, saranno ordinati per battaglioni. Sarà in facoltà nostra di ordinare la riunione di questi battaglioni in legioni.

Art. 141. L'ordinamento dei battaglioni e delle compagnie, il numero, il grado degli uffiziali e la composizione dei Consigli di amministrazione saranno determinati con decreti nostri.

Art. 142. Pel primo ordinamento i caporali e sotto-uffiziali, i sottotenenti e luogotenenti saranno eletti dai militi comunali.

Tuttavia i sergenti-furieri ed i furieri-maggiori saranno designati dai capitani, e nominati dai capi di corpo.

Gli ufficiali pagatori, gli aiutanti maggiori, i capitani e gli ufficiali superiori saranno di nostra nomina (1).

Art. 143. Gli uffiziali di nostra nomina potranno essere indistintamente presi nella milizia comunale, nell'esercito o fra i militari in ritiro.

Art. 144. I corpi distaccati della milizia comunale, come ausiliari dell'esercito, sono assimilati, pel soldo e le somministrazioni in natura, alla truppa di linea.

Un nostro decreto determinerà i primi fondi, le masse e gli accessori del soldo.

Gli uffiziali, sott'uffiziali e soldati che godono una pensione di ritiro cumuleranno, per quanto durerà il servizio, col soldo di attività dei gradi che avranno ottenuti nei corpi distaccati della milizia comunale.

Art. 145. La divisa e i distintivi dei corpi distaccati saranno eguali a quelli della milizia comunale in servizio ordinario.

Il Governo somministrerà il vestito, l'armamento ed il fornimento ai militi comunali che non ne fossero provvisti, o non avessero i mezzi di fornirsi ed armarsi del proprio.

SEZIONE IV.

Disciplina dei corpi distaccati.

Art. 146. Quando i corpi distaccati della milizia comunale saranno formati saranno sottoposti alla disciplina militare.

Ciò nulla meno, quando i militi comunali ricuseranno di ottemperare alla richiesta, saranno puniti con pena di carcere

(1) Vedansi gli articoli 7 e 41 della legge 27 febbraio 1859 a pagine 370 e 371.

che non potrà eccedere due anni; e quando abbandonassero il loro corpo senza autorizzazione, fuori della presenza del nemico, saranno puniti col carcere che non potrà eccedere tre anni.

Il nostro primo segretario per gli affari dell'interno provvederà senza indugio ad attuare l'ordinamento della milizia comunale secondo le regole qui sopra stabilite, e l'ordinamento medesimo non potrà essere ritardato se non in quelle parti dei nostri Stati per le quali giudicheremo opportuna una dilazione; questa potrà estendersi sino a tre anni nei comuni rurali, e non potrà per gli altri oltrepassare un anno.

Mandiamo ai nostri ministri, magistrati ed ufficiali di osservare e fare eseguire il presente editto, che sarà inserito negli atti del Governo e pubblicato, volendo che alle copie impresse nella stamperia Reale si presti la stessa fede che all'originale.

Torino, addì quattro del mese di marzo, l'anno del Signore mille ottocento quarant'otto, e del regno nostro il decimo ottavo.

CARLO ALBERTO

V. AVET.

V. DI REVEL.

V. GAZELLI pel controllore generale.

BORELLI.

16 settembre 1848

**Termine perentorio per l'iscrizione sui ruoli e obbligo
per gli esercizi militari.**

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

**RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
ECC., ECC.**

Ritenuto che l'obbligo del servizio della milizia nazionale deve essere egualmente sopportato da tutti i cittadini chiamati dalla legge a soddisfarlo ;

Ritenuta la necessità che questo servizio raggiunga realmente il suo scopo col mezzo dell'istruzione militare di coloro a cui incumbe l'obbligo di prestarlo ;

Vista la legge 4 marzo 1848 ;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno ;

Sentito il Consiglio dei ministri,

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue :

Art. 1. Tutti coloro che, non ostante che siano chiamati dalla legge del 4 marzo 1848 a far parte della milizia nazionale, sia pel servizio ordinario, che per quello dei corpi distaccati, pure non si sono ancora presentati per essere iscritti nei ruoli di detta milizia, dovranno, entro il termine di giorni otto dalla pubblicazione del presente, presentarsi dinanzi ai Consigli delle città e dei comuni per l'effetto di detta iscrizione, sotto la pena della prigione di tre giorni prescritta al numero 4 dell'articolo 74 della legge suddetta, o di

un'ammenda da lire 10 a 100. (*Derogato col regio decreto 3 maggio 1859.*)

Art. 2. L'esercizio militare per tutti i militi compresi nei ruoli della milizia nazionale è dichiarato obbligatorio, finchè risulti per mezzo di un certificato dell'ufficiale comandante la compagnia che i militi hanno acquistata una sufficiente istruzione militare.

I renitenti incorreranno nella pena della prigione stabilita all'art. 79 di detta legge, oppure di un'ammenda da lire una a cinquanta.

Per l'eseguimento di questa disposizione sarà specialmente provveduto nei regolamenti locali di servizio prescritti dall'art. 63 di detta legge.

Art. 3. Per l'applicazione graduata delle pene personali surriferite saranno all'evenienza dei casi osservate le disposizioni dell'art. 82 della legge medesima, e, quanto alle ammende, si riterranno rispettivamente le graduazioni espresse nel presente.

I Consigli di disciplina pronunceranno sull'applicazione alternativa delle pene stabilite col presente a norma del disposto dalla legge 4 marzo 1848.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato e inserito nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, addì 16 settembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V° F. MERLO.

V° DI REVEL.

V° COLLA.

PINELLI.

14 ottobre 1848

Composizione dei Consigli di disciplina per giudicare gli ufficiali di stato maggiore.**CARLO ALBERTO**

per grazia di Dio

**RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
ECC., ECC.**

Vista la legge del 2 agosto p. p. colla quale il nostro Governo fu investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi ;

Visti gli articoli 85, 88, 89 e 94 della legge 4 marzo u. p. ;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato dell'interno ;

Sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue :

Art. 1. Nelle città che comprendono una o più legioni di milizia nazionale il Consiglio di disciplina per giudicare gli ufficiali di stato maggiore è composto di sette giudici, cioè di un capo di legione presidente, di due maggiori, due capitani e due luogotenenti o sottotenenti.

Dove non havvi che una sola legione , se trattasi di accusa contro il capo di essa, il presidente sarà designato dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno fra i capi di legione delle città circonvicine.

Art. 3. Dove vi sono più legioni il comandante superiore sceglierà il presidente tra i capi di legione. Ove però si tratti di un ufficiale di stato maggiore di grado superiore a quello di capo di legione, la designazione del presidente sarà pur fatta dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Art. 4. Sarà formata una tabella distinta per ogni grado di tutti i maggiori, capitani, luogotenenti e sottotenenti della legione o delle legioni e dello stato maggiore, esclusi gli ufficiali stipendiati.

L'estrazione a sorte fatta dal comandante superiore o dal capo di legione a giorno ed ora fissi, con previo avviso agli ufficiali tutti del comune acciò possano assistervi, determinerà l'ordine d'iscrizione.

L'ordine d'iscrizione determinerà la successiva chiamata al Consiglio dei giudici di ogni grado: dessi avranno lo scambio ogni quattro mesi.

Quando gli ultimi iscritti avranno compiuto il loro turno, questo ricomincerà nello stesso ordine: gli ufficiali nuovamente nominati od eletti saranno iscritti sulla tabella nell'ordine della nomina o dell'elezione.

Art. 5. Il relatore ed il segretario saranno deputati volta per volta dall'intendente generale tra i varii relatori dei Consigli di disciplina dei battaglioni.

Art. 6. Nelle città dove saravvi una sola legione, se si tratta di accusa contro il capo di legione, le querele, i rapporti ed i processi verbali saranno rimessi all'intendente generale e da questi trasmessi al relatore. Nelle città dove vi sono più legioni la trasmissione sarà fatta dal comandante superiore o da chi per esso.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito negli atti del Governo.

Dat. Torino, 14 ottobre 1848.

CARLO ALBERTO.

PINELLI.

14 ottobre 1848

Disposizioni intorno alle funzioni dei membri dei Comitati di revisione.

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,**ECC., ECC.**

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno ;

Visti gli articoli 23 e 24, e la sezione ottava, § 1°, della legge 4 marzo 1848;

Sentito il parere del Consiglio dei ministri,
Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue :

Art. 1. Le funzioni di membro del Comitato di revisione fanno parte del servizio della milizia nazionale che l'articolo 9 della legge 4 marzo 1848 dichiara obbligatorio e personale.

Art. 2. A coloro che senza legittimo motivo non interverranno ad una seduta del Comitato saranno applicabili le pene comminate per le mancanze ad un servizio comandato.

Art. 3. Si estrarranno a sorte dodici membri per cadauna delle quattro liste desunte dal controllo di servizio ordinario, alle quali accenna l'articolo 23 di detta legge 4 marzo ultimo.

Art. 4. Per ogni seduta del Comitato verranno chiamati tre dei membri estratti a sorte sopra cadauna delle quattro liste.

Art. 3. La chiamata si farà per turno determinato dall'ordine d'estrazione a sorte.

Art. 6. La presenza ad ogni seduta sarà computata per un turno di guardia.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato e inserito nella raccolta degli atti del Governo.

Dato in Torino, addì 14 ottobre 1848.

CARLO ALBERTO.

PINELLI.

11 luglio 1853

Obblighi dei segretari dei Consigli di disciplina. — Disposizioni relative alle spese processuali.**VITTORIO EMANUELE II**

per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALENME,

ECC., ECC.

Sulla proposizione del ministro dell'interno ;

Vista la legge 12 giugno ultimo ;

Visto il decreto nostro dello stesso giorno ;

Visti gli articoli 109 alinea e 110 della legge 4 marzo 1848,

Abbiamo decretato e decretiamo :

Art. 1. A cominciare dal 1° agosto prossimo cesserà di avere effetto il decreto nostro del 14 ottobre 1852, col quale vennero estesi ai segretari dei Consigli di disciplina della milizia nazionale gli obblighi ivi menzionati e imposti dapprima ai segretari dei magistrati, tribunali e giudici.

Art. 2. Dalla stessa data comincerà l'obbligo nei segretari dei Consigli di disciplina di trasmettere al sindaco entro dieci giorni copia autentica di ogni sentenza proferta dal Consiglio e portante una pena pecuniaria.

Art. 3. Sarà cura del sindaco di curarne l'esazione, nonostante ricorso in cassazione, nelle forme prescritte dall'articolo 136 (1) della legge 7 ottobre 1848.

(1) Art. 146 della legge 23 ottobre 1839.

Art. 4. Non vi potranno essere spese processuali nei giudizi avanti ai Consigli di disciplina, ad eccezione delle indennità ai testimoni cui occorresse di far trasferire fuori del proprio comune.

Art. 5. L'anticipazione di queste spese si farà dall'esattore del rispettivo comune sulla presentazione di apposita ordinanza del presidente del Consiglio di disciplina nanti cui verte la causa.

Art. 6. Questa ordinanza sarà tenuta qual fondo di cassa dall'esattore, al quale incumberà di promuovere la regolarizzazione del pagamento da farsi per mezzo di apposito mandato.

Il ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del Governo.

Dato a Torino, addì 11 luglio 1855.

VITTORIO EMANUELE.

V^o C. BONCOMPAGNI.

V^o C. CAVOUR.

V^o COLLA.

DI S. MARTINO.

27 febbraio 1859

Elezione dei graduati, divisa, corpi distaccati, volontari, ecc.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
ECC., ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Nessuna elezione di uffiziali, sott'uffiziali e caporali nella guardia nazionale è valida se, oltre l'adempimento di quanto si dispone dalla legge 4 marzo 1848, non interviene ad essa la metà almeno dei militi iscritti sui ruoli di servizio ordinario della compagnia o suddivisione di compagnia.

Qualora alla prima adunanza non intervenga il prescritto numero di militi, se ne convocherà una seconda entro otto giorni successivi.

Se pure in questa per mancanza del numero legale non si può far luogo a valida elezione, la nomina degli uffiziali sarà devoluta all'intendente, quella dei sott'uffiziali al comandante superiore dove esiste, ed in difetto al rispettivo capolegione, maggiore o capitano, secondo che la milizia è formata per legioni, per battaglioni o per compagnie.

I caporali saranno in tale caso nominati dal maggiore del battaglione o dal capitano della compagnia, se questa non è riunita ad un battaglione.

Art. 2. Per la validità delle rose da formarsi secondo il disposto dagli articoli 44 e 47 della citata legge, è pure necessario l'intervento della metà almeno degli individui chiamati a concorrere alla loro formazione.

Mancando il numero legale anche alla seconda convocazione, la rosa sarà formata dall'intendente.

Art. 3. La divisa della guardia nazionale è determinata con reale decreto per tutti i comuni dello Stato. Dovrà essere uniforme, semplice e di poco dispendio.

Essa è dichiarata obbligatoria per tutti gli iscritti sul controllo del servizio ordinario a cominciare dall'epoca che sarà stabilita dal detto decreto reale.

Potrà tuttavia essere concessa con decreto reale a quei comuni che ne faranno la domanda, per deliberazione dei rispettivi Consigli, un'altra divisa di maggiore spesa, purchè uniforme per tutti i comuni.

In questo caso saranno dispensati dal vestire la speciale divisa i militi riconosciuti in istato di ristretta fortuna dal Consiglio delegato e quelli che avranno raggiunto l'età di cinquant'anni; ma sì gli uni che gli altri dovranno sempre vestire in servizio la divisa come sovra determinata per tutti i comuni dello Stato.

I militi che trascorso il termine si presentassero al servizio non vestiti dell'uniforme loro prescritto, saranno considerati e puniti quali colpevoli di recusato servizio.

È mantenuto ed è esteso a tutti i graduati il disposto dall'articolo 46 della legge 4 marzo 1848.

Art. 4. È considerato quale servizio obbligatorio per tutti indistintamente i militi iscritti sul controllo del servizio ordinario la tutela delle proprietà contro i furti campestri nei limiti del territorio comunale.

Il sindaco può richiederne a tale scopo il comandante della guardia nazionale che dovrà dare le opportune disposizioni.

Art. 5. I corpi distaccati della guardia nazionale per servizio di guerra non sono destinati che alla guarnigione delle città e fortezze, e ad altri servizi interni d'ordine e di sicurezza pubblica.

Tale servizio non potrà durare oltre 40 giorni, a meno che il luogo di presidio sia dichiarato in istato d'assedio. Ad esso

possono essere chiamati successivamente i militi di una o più provincie, di uno o più mandamenti o comuni. Nessuno però dovrà essere chiamato per la seconda volta a far parte dei corpi distaccati, se tale servizio non è prima stato prestato da tutti coloro cui nello stesso comune incumbe tale obbligo secondo la legge.

Il milite chiamato in servizio deve sempre obbedire, salvo a presentare poi i suoi richiami presso il comandante del corpo.

Art. 6. Tutti gli iscritti sul registro di matricola stabilito per ogni comune, che non abbiano compiuto l'età di 35 anni e che non abbiano legittime cause di esenzione, possono essere chiamati a far parte dei corpi distaccati in servizio di guerra.

Se tutti i militi di un comune non sono contemporaneamente chiamati al servizio, la designazione del contingente richiesto sarà fatta dal Consiglio di ricognizione di ciascun comune, in ragione d'età degli iscritti, cominciando dai più giovani.

Potranno essere ammessi a tale servizio come volontari anche i militi che abbiano compiuti i 35 anni, purchè sieno idonei al servizio medesimo e ne facciano spontanea domanda.

Andranno esenti dal servizio dei corpi distaccati i vedovi con prole.

Art. 7. Per l'arruolamento, l'ammissione, l'esenzione o l'esclusione dei militi nei corpi distaccati della guardia nazionale, come per tutto ciò che si riferisce alla formazione di detti corpi e alla designazione e nomina dei graduati, si osserveranno le norme prescritte dal regolamento generale della leva e dalle leggi organiche dell'esercito.

Art. 8. Potranno dal Governo essere formati corpi composti di volontari iscritti sui ruoli della guardia nazionale.

Gli ufficiali di questi corpi sono nominati dal Re sulla proposta del ministro della guerra, ed i sott'ufficiali e graduati dal comandante del corpo.

Le condizioni per l'ammissione e le norme pel servizio di detti corpi saranno determinate con particolari regolamenti.

In caso di guerra, detti corpi fanno parte integrante dell'esercito e sono sottoposti alle norme e discipline militari.

In questo caso la ferma dei volontari durerà sino a sei mesi dopo la conclusione della pace.

Art. 9. Non più tardi di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge si procederà a nuova e generale elezione di tutti i graduati della milizia nazionale, secondo le norme prescritte negli articoli primo e secondo.

Art. 10. Per regio decreto, sulla proposta del ministro dell'interno, potranno essere nominati ispettori temporari col l'incarico di invigilare l'istruzione della guardia nazionale nelle diverse parti dello Stato, la conservazione delle armi ad essa affidate di proprietà del Governo e dei comuni, e l'osservanza del prescritto dall'articolo 5 della presente legge.

Art. 11. Sono derogati gli articoli 123, 126, 127, 128, 129, 130, 133, 134, 142 della legge 4 marzo 1848, ed in genere qualunque disposizione di legge o regolamento contrario alla presente.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Torino, addì 27 febbraio 1859.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

6 marzo 1859

Regolamento per l'esecuzione della legge 27 febbraio 1859.

VITTORIO EMANUELE II**RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
ECC., ECC.**

**Sulla proposizione dei ministri dell'interno e della guerra ;
Veduta la legge del 27 febbraio precorso ,
Abbiamo ordinato ed ordiniamo :**

Il regolamento per l'eseguimento della legge 27 febbraio ultimo scorso colla quale vennero sancite alcune modificazioni a quella del 4 marzo 1848, firmato d'ordine nostro dai ministri dell'interno e della guerra, è approvato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 6 marzo 1859.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

Regolamento per l'esecuzione della legge 27 febbraio 1859, contenente alcune modificazioni alla legge organica della guardia nazionale del 4 marzo 1848.

CAPITOLO I.

Della nomina ai gradi.

Art. 1. Nel termine che per ciascun comune sarà determinato dall'intendente si procederà a nuova generale elezione di tutti i graduati della guardia nazionale, giusta il disposto dall'articolo 9 della legge 27 febbraio 1859.

Art. 2. Appena ricevutone l'avviso, il sindaco stabilisce con apposito manifesto il giorno, l'ora ed il luogo in cui si dovranno radunare i militi. La pubblicazione di questo manifesto precederà di tre giorni almeno quello fissato per l'adunanza, e si farà cenno in esso delle disposizioni dell'articolo 1 della legge precitata.

Art. 3. Una mezz'ora dopo aperta la seduta il presidente del Consiglio di ricognizione procede all'appello di tutti i militi per compagnia, e, se la metà almeno di essi risponde alla chiamata, dà principio allo squittinio. Se per contro il numero loro è inferiore a quello prescritto dalla legge, scioglie la seduta e fissa una seconda adunanza, la quale non potrà aver luogo prima di tre giorni, nè essere protratta oltre gli otto.

Art. 4. Se l'adunanza fosse legale in sul principio, ma il numero prescritto di militi venisse a mancare in progresso, appena constatato questo fatto, l'adunanza sarà sciolta, e, redatto processo verbale delle elezioni validamente fatte, si fisserà una nuova riunione per procedere alle altre.

Art. 5. Il giorno e l'ora determinata per la seconda adu-

nanza sarà portato a conoscenza del pubblico con un nuovo manifesto del sindaco, con avvertenza agli elettori che, non intervenendo essi in numero legale, la nomina ai gradi competerà alle autorità designate nell'articolo 1 della legge.

Art. 6. Qualora dall'appello nominale, fatto in conformità dell'articolo 3, venga a risultare che i militi non si trovano presenti in numero legale, oppure avvenendo come all'articolo 4 che l'adunanza, legale in sul principio, più nol sia per le successive votazioni, il presidente scioglie la seduta, non prima però che l'ufficio dirigente abbia steso processo verbale delle seguite operazioni. Questo processo verbale sarà nel termine di due giorni trasmesso all'intendente della provincia per cura del sindaco.

Art. 7. Non più tardi di giorni dieci da quello in cui siagli pervenuto il verbale accennato nel precedente articolo, l'intendente procederà alla nomina degli ufficiali a lui devoluta.

Eguale termine, a computarsi dal giorno in cui avranno ricevuto l'avviso dall'intendente, è assegnato agli ufficiali comandanti dei corpi per procedere alle nomine loro affidate dalla legge.

Art. 8. Le disposizioni precedenti si applicheranno pure alla formazione delle rose pella nomina degli ufficiali superiori, giusta il prescritto degli articoli 44 e 47 della legge 4 marzo 1848.

Però gli squittini per le designazioni accennate al terzo alinea dell'articolo 44 della citata legge saranno validi qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 9. Nulla è innovato intorno alle altre formalità prescritte dalla legge 4 marzo 1848 e dai relativi regolamenti per la nomina ai gradi nella guardia nazionale.

Gli attuali graduati conservano il loro grado ed ufficio sin tantochè i nuovi eletti siano stati riconosciuti a termine dell'articolo 50 della legge 4 marzo 1848.

CAPITOLO II.

Delle divise.

Art. 10. Vi saranno due divise: una generale per tutta la milizia dello Stato, l'altra speciale pei comuni che ne faranno la dimanda.

La prima si compone:

1° Di un camiciotto (*blouse*) conforme al modello (*figurino*) che sarà approvato d'ordine nostro dal ministro dell'interno;

2° Di un berretto di panno turchino con fascia rossa e superiormente alla visiera nel centro le iniziali G. N. ricamate in lana; il berretto degli ufficiali in ordine ai distintivi sarà identico a quello adottato nell'armata;

3° Di un centurino di cuoio bianco con fermaglio d'ottone, porta-baionetta e cartucciera di cuoio nero.

Per gli ufficiali il centurino sarà di cuoio bianco verniciato, e la sciabola uguale a quella portata dagli ufficiali di fanteria.

La seconda sarà conforme a quella attualmente in uso, salve quelle modificazioni che il ministro dell'interno per apposito decreto stimerà di dovervi introdurre.

Art. 11. Al primo del mese di maggio prossimo sarà obbligatorio l'uso della divisa generale. Quanto alla divisa speciale l'epoca in cui l'uso ne sarà obbligatorio verrà determinata con lo stesso regio decreto di concessione.

Art. 12. È fatta facoltà a tutti gli ufficiali senza distinzione di comuni di vestire in servizio l'assisa speciale. Vestendo invece la divisa generale non porteranno gli spallini.

CAPITOLO III.

Dei corpi distaccati per servizio di guerra.

Art. 13. Colla scorta del registro di matricola, il Consiglio di ricognizione di ciascun comune formerà nel termine di giorni quindici dalla pubblicazione del presente un elenco di tutti i militi che al 1° gennaio 1859 non avevano ancora compiuti i trentacinque anni.

In tale estratto non si comprenderanno coloro che, avendo compiuti i trentacinque anni, si presenteranno pel servizio volontario; essi saranno descritti in registro apposito.

Art. 14. L'estratto di cui sopra sarà depositato nella segreteria del comune. Sarà dato avviso a tutti i cittadini per pubblico manifesto che è loro fatta facoltà di prenderne visione.

Art. 15. Coloro fra gl'inscritti i quali, avendo compiuto l'età di trentacinque anni, vi sono illegalmente compresi, potranno presentare fra giorni otto i loro richiami al Comitato di revisione, il quale, vedute le carte giustificative, pronuncierà, se vi ha luogo, nel termine di otto giorni, la loro radiazione.

Compiute le operazioni affidate al Comitato predetto, il sindaco trasmetterà all'intendente l'estratto rettificato, non che il registro dei volontari in doppio originale per gli ulteriori provvedimenti.

Art. 16. Appena che avrà ricevuto dai comuni della provincia l'elenco di cui all'articolo 13, l'intendente convoca il Consiglio di leva a tenore dell'articolo 16 della legge sul reclutamento per l'esame degli inscritti, osservate le norme fissate dal regolamento 31 marzo 1853 sul reclutamento dell'esercito.

Art. 17. In conformità pure allo stesso regolamento ed

alla legge 20 marzo 1854, il Consiglio di leva pronuncia sulle cause di riforma, esenzione, dispensa, e su qualunque motivo per cui un iscritto possa chiedere la sua liberazione dal servizio.

Ad esso pure appartiene il decidere dell'attitudine al servizio dei volontari che abbiano compiuti i trentacinque anni e che dimandino di essere ammessi a far parte dei corpi distaccati.

Art. 18. Per l'esame dei ritardatari si eseguiranno le disposizioni del regolamento precitato relative agli iscritti che si presentano dopochè è chiusa la sezione di leva.

Art. 19. Si osserveranno le norme prescritte dalle citate leggi e regolamento per ciò che si riferisce alla partenza e destinazione de' chiamati a far parte dei corpi distaccati.

I sindaci, nel comunicare ai chiamati l'ordine di partenza, gli faranno avvertiti per iscritto che, ricusando di ottemperare alla dimanda, saranno considerati renitenti a termini dell'articolo 46 della legge 4 marzo 1848.

Art. 20. Tutti i documenti di cui gli iscritti potessero abbisognare per giustificare i loro diritti saranno rilasciati gratuitamente e su carta libera, specificandone lo scopo.

Art. 21. Le norme relative alla nomina degli ufficiali d'ogni grado nei corpi distaccati saranno stabilite d'accordo fra il ministro dell'interno e quello della guerra.

Circa alla nomina de' sott'ufficiali e caporali si osserveranno le disposizioni vigenti per gli stessi graduati dell'esercito.

CAPITOLO IV.

Dei corpi di volontari.

Art. 22. In ogni capoluogo di provincia, appena che dal Governo sarà autorizzata la formazione di corpi di volontari,

verrà aperto nell'ufficio d'intendenza un registro d'iscrizione per tutti coloro che desidereranno di farne parte, e ne sarà dato avviso in tutti i comuni per mezzo di un manifesto del sindaco.

Art. 23. Chiunque trovisi iscritto sul registro di matricola della milizia, stabilito in ogni comune, può essere ammesso a far parte dei corpi di volontari quando riunisca le seguenti condizioni:

1° Non ecceda i 55 anni;

2° Abbia l'attitudine al servizio militare e la statura non minore di 1 metro e 55 centimetri;

3° Sia libero da ogni vincolo di servizio militare, tanto nell'esercito quanto nell'armata di mare.

Art. 24. Gli attestati per comprovare tali condizioni saranno dall'autorità competente rilasciati in carta semplice e senza costo di spesa, indicando lo scopo della richiesta.

Art. 25. Tostochè gli iscritti raggiungono il numero di cento in una provincia, il Ministero dell'interno, d'accordo con quello della guerra, nomina un ispettore.

Art. 26. Quest'ispettore in un coll'ufficiale dei carabinieri e con un delegato del comune del capoluogo si riuniscono in comitato per la visita e l'ammissione degli iscritti.

Art. 27. Quando gli iscritti ammessi di un comune raggiungono il numero di cento saranno organizzati in compagnia.

Art. 28. Se i volontari accettati sommano a trecento nell'intera provincia saranno organizzati in battaglione, ed in legione se raggiungono il numero di mille.

Art. 29. I volontari iscritti posteriormente alla formazione dei corpi accennati agli articoli precedenti saranno immediatamente visitati da una Commissione composta del comandante del corpo che ne sarà presidente, dell'ufficiale dei carabinieri reali e di un altro ufficiale designato dal comandante stesso; però nei corpi organizzati in battaglioni in luogo

di quest'ultimo farà parte di diritto della Commissione l'aiutante maggiore.

Art. 50. Questa Commissione sarà sempre assistita da un sanitario designato dal suo presidente.

Art. 51. I volontari riconosciuti abili al servizio verranno immediatamente arruolati mediante un atto in carta semplice, che sarà sottoscritto da ciascuno di essi, dai membri della Commissione e da due testimoni.

Art. 52. La durata della ferma sarà di un anno intiero, e si esprimerà nell'atto di cui all'articolo precedente che in caso di guerra la ferma sarà continuativa sino a mesi sei dopo la conclusione della pace.

Art. 53. I volontari finchè non siano chiamati per ordine del ministro di guerra al servizio attivo, quali ausiliari dell'esercito, rimangono alle case loro; però anche in tal tempo potranno essere chiamati agli esercizi militari ed alle riviste nel loro comune per decreto del ministro medesimo che nominerà gli istruttori incaricati di tale ufficio.

Finchè rimangono nel comune loro, i volontari sono obbligati a prestare il servizio ordinario di guardia nazionale.

Art. 54. Tostochè per ordine del ministro di guerra siano i volontari chiamati a servizio attivo, dovranno riunirsi nel luogo che sarà loro indicato per mezzo dei rispettivi sindaci. Da quel giorno sono sottoposti alla disciplina militare.

Art. 55. La divisa ed i distintivi dei gradi dei corpi de' volontari saranno gli stessi fatti obbligatorii per la milizia nazionale. Avranno inoltre un cappotto alla foggia militare.

Art. 56. Dal momento che i volontari sono chiamati al servizio attivo, la divisa e l'armamento, tranne per gli ufficiali, è somministrata dal Governo.

Art. 57. Sono applicabili ai detti corpi gli articoli 141 e 144 della legge 4 marzo 1848.

In tutto ciò che si riferisce all'ordinamento di detti corpi,

e che non trovasi previsto dal presente regolamento, provvederà il ministro della guerra con speciali decreti secondo le circostanze.

Dato a Torino, addì 6 marzo 1859.

Il ministro dell'interno

C. CAVOUR.

Il ministro della guerra

A. LAMARMORA.

3 maggio 1859

Iscrizione sui registri di matricola — Penalità ai contravventori.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NEI REGII STATI

In virtù dei poteri straordinari al Re accordati colla legge del 25 aprile ultimo scorso, ed in virtù dell'autorità a noi delegata:

Sulla proposizione del ministro dell'interno;

Sentito il Consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Tutti i cittadini chiamati dalla legge 4 marzo 1848 al servizio della guardia nazionale dovranno, fra giorni 15 dal compimento dei 21 anni, presentarsi al sindaco del comune di loro domicilio per essere iscritti sul registro di matricola.

Art. 2. Tutti coloro che alla pubblicazione del presente decreto avranno compiuta l'età sovraccennata, e che non si trovano ancora iscritti sui registri della guardia nazionale, dovranno fare la loro dichiarazione al sindaco nel termine di 5 giorni, affinchè provveda alla loro iscrizione.

Art. 3. I contravventori al disposto dei due articoli precedenti saranno puniti colla pena del carcere non maggiore di giorni quindici, o colla multa da lire cento a mille.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 3 maggio 1859.

EUGENIO DI SAVOIA.

C. CAVOUR.

LEGGE SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE

13 novembre 1859

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
ECC., ECC.

In virtù dei pieni poteri a noi conferiti colla legge del 23 aprile ultimo scorso;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue :

TITOLO I.

DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

a) *Amministrazione centrale.*

Art. 1. La pubblica istruzione si divide in tre rami, al primo dei quali appartiene l'*istruzione superiore*; al secondo l'*istruzione secondaria classica*; al terzo la *tecnica* e la *primaria*.

Art. 2. Le autorità che sono preposte all'amministrazione centrale della pubblica istruzione sono :

Il ministro della pubblica istruzione;

Il Consiglio superiore di pubblica istruzione;

L'ispettore generale degli studi superiori;
L'ispettore generale degli studi secondarii classici;
L'ispettore generale degli studi tecnici e primarii e delle scuole normali.

Del ministro.

Art. 3. Il ministro della pubblica istruzione governa l'insegnamento pubblico in tutti i rami e ne promuove l'incremento; sorveglianza il privato a tutela della morale, dell'igiene, delle istituzioni dello Stato e dell'ordine pubblico.

Dipendono da lui, eccettuati gl'istituti militari e di nautica, tutte le scuole e gl'istituti pubblici d'istruzione e d'educazione, e rispettivi stabilimenti, e tutte le podestà incaricate della direzione ed ispezione dei medesimi, nell'ordine stabilito dalla presente legge.

Art. 4. Il ministro mantiene fermi tra le autorità a lui subordinate i vincoli di supremazia e di dipendenza stabiliti dalle leggi e dai regolamenti; decide sui conflitti che possono sorgere tra di esse; riforma od annulla gli atti delle medesime in quanto questi non sieno conformi alle leggi ed ai regolamenti; pronuncia definitivamente sui ricorsi mossi contro tali autorità.

Art. 5. Vigila inoltre col mezzo de' suoi uffiziali o di altre persone appositamente da lui delegate le scuole e gl'istituti privati d'istruzione e d'educazione; e qualora i direttori di tali istituti ricusino di conformarsi alle leggi, può ordinarne il chiudimento, previo il parere del Consiglio superiore.

Del Consiglio superiore.

Art. 6. Il Consiglio superiore di pubblica istruzione, sotto la presidenza del ministro, è composto di 21 membri, dei quali 14 sono ordinari e 7 straordinari, tutti nominati dal Re.

Dei membri del Consiglio, 3 almeno saranno scelti fra persone che non appartengano alla classe degli'insegnanti ufficiali.

I soli consiglieri ordinarii sono retribuiti.

Tutti i consiglieri durano in ufficio 7 anni.

Nei primi quattro anni saranno estratti a sorte 3 consiglieri, di cui due ordinari ed uno straordinario, non compresi quelli che furono estratti a sorte e confermati nei precedenti anni, o quelli che loro fossero stati sostituiti. In seguito escono d'ufficio i più anziani.

Art. 7. Il ministro potrà ripartire il Consiglio in tre sezioni corrispondenti ai rami dell'insegnamento. In tal caso un consigliere designato annualmente dal ministro presiederà a ciascuna sezione. Un regolamento determinerà le rispettive attribuzioni.

Art. 8. Ove il ministro non presieda in persona, il Consiglio è presieduto dal vice-presidente eletto dal Re fra i membri di esso ad ogni biennio.

Un ufficiale del Ministero destinato dal ministro adempie le funzioni di segretario del Consiglio.

Per la validità delle deliberazioni si richiede la presenza di almeno undici consiglieri.

Art. 9. Richiesto dal Ministero, il Consiglio prepara ed esamina le proposte di leggi e regolamenti relativi alla pubblica istruzione, e dà il suo avviso sovra le materie concernenti l'insegnamento e l'amministrazione.

Art. 10. Esamina e propone all'approvazione del ministro i libri e i trattati destinati alle pubbliche scuole, e i programmi d'insegnamento.

Art. 11. Sarà sempre richiesto il parere del Consiglio, quando si tratti di valutare i titoli degli aspiranti a cattedre vacanti nelle università del regno; quando si tratti di conflitti di competenza fra le varie autorità scolastiche; finalmente quando si tratti di mancamenti e colpe imputate ai

professori di scuole secondarie classiche e tecniche, delle normali e magistrali, se le colpe sien tali da meritare la deposizione. Gl'imputati hanno diritto di presentare o per iscritto o verbalmente le loro difese. Il voto però del Consiglio in tutti gl'indicati casi è puramente consultivo.

Art. 12. Il Consiglio giudica dei mancamenti e delle colpe imputate ai professori delle università, quando esse possano farli incorrere nella deposizione o sospensione per un tempo maggiore di due mesi, udite sempre le difese dell'incolpato.

Art. 13. Può tuttavia il ministro, in caso di urgenza o per far cessare un grave scandalo, sospendere d'autorità propria un professore universitario sino a provvedimento da emanare dal Consiglio superiore.

Art. 14. Il Consiglio conosce in via d'appello dell'esclusione e della interdizione temporanea del corso degli studi pronunciata contro gli studenti delle università.

Esso inoltre esercita tutte quelle altre attribuzioni che gli sono conferite dalle disposizioni successive della presente legge.

Art. 15. Al termine d'ogni quinquennio il Consiglio superiore presenta al ministro una relazione generale dello stato di ciascuna parte dell'istruzione, colle osservazioni e proposte che stimerà convenienti. A tal fine sono comunicati al Consiglio i rapporti annuali degl'ispettori generali e delle altre autorità scolastiche.

Art. 16. Ogni volta che il ministro lo giudichi opportuno intervengono alle sedute gl'ispettori generali od il consultore, ma senza voto deliberativo.

Similmente può il ministro anche su richiesta del Consiglio chiamare alle adunanze le persone il cui avviso sia riputato utile in qualche discussione, sempre quando non trattisi di questioni personali, salvo il caso previsto dall'art. 107. Ma in nessun caso questo avviso sarà computato nel numero dei voti del Consiglio.

Degl'ispettori generali.

Art. 17. L'ispettore generale degli studi superiori, l'ispettore generale degli studi secondari classici e l'ispettore generale degli studi tecnici e primari e delle scuole normali sono nominati dal Re.

Essi sono pareggiati ai membri del Consiglio superiore nel grado e nei diritti loro conferiti dalle leggi.

Art. 18. Essi vegliano, ciascuno per la sua parte, l'andamento della pubblica istruzione, mantengono fermo l'indirizzo degli studi, dando a nome e sotto gli ordini del ministro gli schiarimenti e le istruzioni occorrenti alle podestà scolastiche subordinate a tenore delle leggi e dei regolamenti.

Art. 19. Propongono al ministro le nomine delle Commissioni esaminatrici, le nomine e le promozioni degl'insegnanti, le onorificenze da accordarsi ai medesimi, le censure e punizioni alle quali possa dar luogo la loro condotta.

Art. 20. L'ispettore generale degli studi superiori visita, per mandato del ministro, le università e gli stabilimenti scientifici posti sotto la sua vigilanza.

Art. 21. L'ispettore generale degli studi secondari classici e quello degli studi tecnici primari e delle scuole normali provvedono personalmente, o per mezzo degli ufficiali ad essi subordinati, alla visita di tutte le scuole e di tutti gl'istituti pubblici e privati, all'ispezione de' quali sono preposti. Il ministro però può delegare queste visite a persone estranee agli uffici della pubblica istruzione.

Art. 22. Gl'ispettori generali, ciascuno pel suo ramo, compilano ogni anno e presentano al ministro una relazione dello stato di ciascuna parte d'insegnamento posta sotto la loro vigilanza, dietro i ragguagli somministrati dalle varie autorità scolastiche.

Ogni triennio, sopra i dati offerti dagl'ispettori generali e sotto la loro vigilanza, viene pubblicata una statistica generale dell'istruzione pubblica del regno.

Del consultore legale.

Art. 23. È applicato al Ministero un consultore legale eletto dal Re.

Art. 24. Egli dà il suo avviso su tutti i dubbi che possono insorgere intorno all'intelligenza ed applicazione delle leggi e dei regolamenti, come pure sulle quistioni giuridiche relative agl'istituti e alle fondazioni di pubblica istruzione.

Art. 25. Per delegazione espressa del ministro riferisce al Consiglio superiore i mancamenti e le colpe per cui i professori universitari e i dottori aggregati possono rendersi passibili della sospensione o deposizione.

Art. 26. Le accuse contro gl'insegnanti ed uffiziali delle scuole secondarie classiche, tecniche, normali e magistrali, sono pure, per delegazione espressa del ministro, portate davanti al Consiglio superiore dal consultore legale, il quale appoggerà l'accusa sopra gli elementi fornitigli rispettivamente dagl'ispettori generali.

Art. 27. Il consultore è chiamato in seno del Consiglio ogniquale volta si tratti di deliberare intorno a ricorsi di studenti contro ai quali sia stata pronunciata la pena di esclusione o interdizione temporanea dalle scuole.

Degl'ispettori.

Art. 28. Sono posti a disposizione del Ministero due ispettori delle scuole secondarie classiche ed un ispettore delle scuole normali, magistrali e tecniche.

Art. 29. I due ispettori delle scuole secondarie, sotto l'immediata autorità dell'ispettore generale degli studi secondari classici, sono specialmente incaricati l'uno della parte scien-

tifica, l'altro della letteraria. L'ispettore delle scuole normali, magistrali e tecniche, è sotto l'autorità dell'ispettore generale degli studi tecnici e primari e delle scuole normali. Ciascun di loro, a norma dei regolamenti, coadiuva il rispettivo ispettore generale nell'esercizio delle sue attribuzioni e soprattutto nella visita delle scuole e degli stabilimenti.

b) *Amministrazione locale.*

Art. 30. Subordinatamente alle autorità centrali sovrintendono all'amministrazione locale della pubblica istruzione:

Per ogni università un rettore;

In ogni capoluogo di provincia un regio provveditore per le scuole secondarie classiche e le tecniche, un regio ispettore per gli studi primari ed un Consiglio per le scuole.

Art. 31. I rettori delle università sono nominati dal Re fra i professori ordinari dell'università cui appartengono.

Durano in ufficio un anno e possono essere riconfermati.

Art. 32. I regii provveditori sono nominati dal Re fra le persone che per dottrina, per autorità morale e per uffizi esercitati nella pubblica istruzione sono riputate più idonee a tale carica. Essi sono di tre classi, ed oltre allo stipendio fissato dalla tabella A hanno diritto ad una indennità per le spese d'ufficio, e ad un rimborso per le spese di visita.

Essi hanno addetto al loro ufficio un segretario retribuito pure dal Governo a norma della tabella predetta; ed oltre a questo impiegato, negli uffizi dei provveditori di prima classe vi sarà eziandio un applicato.

Art. 33. I regii ispettori delle scuole primarie sono nominati per decreto reale fra le persone che per dottrina ed esercizio nell'insegnamento sono stimate più idonee a tale ufficio.

Essi sono di 5 classi. Il loro stipendio è fissato a norma della tabella A.

Sarà pure addetto all'ufficio del regio ispettore un segretario.

Art. 34. I rettori, i provveditori e gl'ispettori provinciali, ciascuno nel rispettivo ramo, rappresentano il ministro e ne fanno eseguire gli ordini.

Art. 35. Vegliano perciò all'osservanza delle leggi e dei regolamenti in tutti gli stabilimenti sottoposti alla loro autorità.

Art. 36. Pronunciano, salvo ricorso alle autorità superiori, sui richiami che possono venir fatti loro contro le decisioni degli ufficiali posti a capo di tali stabilimenti.

Art. 37. Promuovono presso il Ministero le ricompense per gl'insegnanti ed ufficiali nei diversi rami dell'istruzione. Li ammoniscono in caso di negligenza nell'adempimento dei loro doveri, e in caso di mancanze e colpe gravi ne riferiscono al Ministero.

Art. 38. Essi corrispondono fra loro per le attinenze che esistono fra i rispettivi rami d'istruzione, e colle autorità provinciali e comunali per tutto ciò che concerne l'istruzione pubblica.

I regii provveditori e gl'ispettori visitano personalmente le scuole e gli stabilimenti sottoposti alla loro vigilanza.

Un regolamento determinerà il modo secondo il quale i rettori, i provveditori e gl'ispettori avranno ad esercitare le loro diverse attribuzioni.

Art. 39. Il Consiglio provinciale per le scuole risiedente nel capoluogo di provincia è composto:

Del regio provveditore che lo presiede;

Del regio ispettore che ne è vice-presidente;

Del preside (o dei presidi) del liceo (o licei);

Del direttore (o dei direttori) di ginnasio (o ginnasi) in quella città esistente;

Del direttore dell'istituto tecnico e delle scuole tecniche esistenti nella città stessa ;

Di due membri scelti dalla deputazione provinciale a pluralità di suffragi ;

Di due membri scelti dal municipio del predetto capoluogo a pluralità di suffragi.

Uno dei membri del Consiglio , eletto annualmente a maggioranza di voti dal medesimo , vi compierà l'ufficio di segretario.

Art. 40. Il Consiglio si raduna una volta al mese in giorno determinato dal presidente, ed ogni volta che il medesimo lo giudichi necessario, o sulla proposta di tre membri.

Art. 41. Esso attende acciò sieno osservate le leggi ed i regolamenti nelle scuole e negli istituti posti entro il territorio di sua giurisdizione ; ordina le visite straordinarie che giudica necessarie ; dà quei provvedimenti che stima opportuni nei limiti delle sue attribuzioni ; propone al ministro quelli che eccedono tali limiti ; provvede d'urgenza chiudendo temporaneamente gl'istituti e le scuole di qualunque natura, senza distinzione d'insegnanti, in cui esistessero gravi disordini, riferendone tosto al ministro per le definitive disposizioni.

Art. 42. Spetta al Consiglio l'approvare le proposte dei maestri e delle maestre di scuole elementari fatte dai Consigli comunali ; il proporre l'apertura di nuove scuole , e le spese per l'istruzione primaria e secondaria all'autorità amministrativa competente , ed il decidere le controversie tra queste amministrazioni e gl'insegnanti in quanto si riferiscono alle discipline scolastiche.

Art. 43. Delibera sull'ammissione ai corsi degli studi ed agli esami delle scuole secondarie classiche e tecniche e delle normali quando insorgano dubbiezze nell'applicazione dei regolamenti.

Art. 44. Esamina i materiali statistici riguardanti l'istruzione pubblica e privata della provincia e li trasmette colle sue avvertenze al ministro.

Art. 45. Nei capoluoghi di circondario vi sono ispettori eletti dal ministro.

Oltre allo stipendio portato dalla tabella, sarà loro accordata un'annua indennità per spese di giro e d'ufficio, da stabilirsi dai Consigli provinciali amministrativi.

Il ministro può, a seconda dei bisogni, assegnare due o più circondari ad un solo ispettore.

Art. 46. Essi rappresentano, ciascuno nel proprio circondario, il regio provveditore e l'ispettore regio, e li coadiuvano nell'esercizio delle loro incumbenze e nella compilazione della statistica delle scuole e degli istituti.

TITOLO II.

DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE.

CAPO I.

Del fine dell'istruzione superiore e degli stabilimenti in cui è data.

Art. 47. L'istruzione superiore ha per fine d'indirizzare la gioventù, già fornita delle necessarie cognizioni generali, nelle carriere sì pubbliche che private in cui si richiede la preparazione di accurati studi speciali, e di mantenere ed accrescere nelle diverse parti dello Stato la cultura scientifica e letteraria.

Art. 48. Essa sarà data a norma della presente legge nelle università di Torino, di Pavia, di Genova e di Cagliari, nell'accademia scientifico-letteraria da erigersi in Milano, e nel-

l'istituto universitario da stabilirsi per la Savoia nella città di Ciamberì.

Art. 49. L'insegnamento superiore comprende cinque facoltà, cioè :

- 1° La teologia ;
- 2° La giurisprudenza ;
- 3° La medicina ;
- 4° Le scienze fisiche, matematiche e naturali ;
- 5° La filosofia e le lettere.

L'istituto universitario di Ciamberì sarà costituito da una facoltà di filosofia e di lettere, e dalle scuole universitarie già prima esistenti in quella città.

Nell' accademia di Milano saranno dati gl'insegnamenti propri della facoltà di filosofia e lettere, oltre agli altri contemplati all'art. 172.

Art. 50. Le spese di questi stabilimenti e degl'istituti che ne fanno parte, o vi sono annessi, saranno a carico dello Stato.

Le proprietà però, le ragioni ed i beni di ogni maniera di cui tali stabilimenti sono o potessero col tempo venire legalmente in possesso, saranno loro mantenuti a titolo di dotazione, nè potranno essere distratti dallo scopo cui furono destinati.

I redditi provenienti da queste dotazioni saranno iscritti annualmente a sgravio dello Stato nell'attivo che sarà attribuito a ciascuno degli stabilimenti cui appartengono.

CAPO II.

Degl'insegnamenti delle diverse facoltà.

Art. 51. Gl'insegnamenti che dovranno essere dati in un determinato stadio di tempo nelle diverse facoltà sono i seguenti :

Facoltà teologica.

1° Istituzioni bibliche; 2° sacra scrittura; 3° storia ecclesiastica; 4° istituzioni teologiche; 5° teologia speculativa; 6° materia sacramentale; 7° teologia morale; 8° eloquenza sacra.

Facoltà giuridica.

1° Introduzione allo studio delle scienze giuridiche; 2° diritto romano; 3° diritto civile patrio; 4° diritto ecclesiastico; 5° diritto penale; 6° diritto commerciale; 7° diritto pubblico interno ed amministrativo; 8° procedura civile e penale; 9° storia del diritto; 10 diritto costituzionale; 11 filosofia del diritto; 12 diritto internazionale; 13 economia politica; 14 le nozioni elementari di medicina legale.

Facoltà medica.

1°, Chimica generale inorganica ed organica; 2° botanica; 3° zoonomia e zoologia medica; 4° anatomia umana normale; 5° fisiologia; 6° patologia generale; 7° materia medica; 8° clinica medica e patologia speciale medica; 9° clinica chirurgica e medicina operativa; 10 patologia speciale chirurgica ed istituzioni chirurgiche; 11 oculistica teorico-pratica; 12 ostetricia teorico-pratica; 13 anatomia patologica; 14 medicina legale, igiene e polizia medica.

Potranno in seguito essere stabiliti insegnamenti di perfezionamento per varii rami di scienze mediche negli spedali di Torino e Milano.

Corso pei farmacisti.

1° Botanica; 2° mineralogia; 3° chimica generale; 4° farmacia teorico-pratica.

Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali.

1° Introduzione al calcolo; 2° calcolo differenziale ed integrale; 3° meccanica razionale; 4° geodesia teoretica; 5° geometria descrittiva; 6° disegno; 7° fisica; 8° chimica generale; 9° mineralogia e geologia; 10 zoologia, 11 botanica.

Facoltà di filosofia e lettere.

1° Logica e metafisica; 2° filosofia morale; 3° storia della filosofia; 4° pedagogia; 5° filosofia della storia; 6° geografia e statistica; 7° storia antica e moderna; 8° archeologia; 9° letteratura greca, latina, italiana (e francese nella facoltà di Ciamberti); 10 filologia.

Art. 52. Queste diverse materie saranno insegnate, per quanto sarà possibile, dove esistono le singole facoltà.

Ciò nulla meno l'insegnamento della facoltà di filosofia e di lettere non sarà dato compiutamente, nè i gradi accademici cui indirizza saranno conferiti che nella università di Torino, nell'accademia di Milano e nell'istituto universitario di Ciamberti.

Nelle altre università l'insegnamento filosofico e letterario sarà dato nei limiti di un acconcio sussidio agli studi delle diverse facoltà che vi sono istituite.

Art. 53. Alla facoltà di scienze fisiche e matematiche dell'università di Torino sarà annessa una scuola d'applicazione in surrogazione all'attuale regio istituto tecnico, in cui si daranno i seguenti insegnamenti: 1° meccanica applicata alle macchine ed idraulica pratica; 2° macchine a vapore e ferrovie; 3° costruzioni civili, idrauliche e stradali; 4° geodesia pratica; 5° disegno di macchine; 6° architettura; 7° mineralogia e chimica docimastica; 8° agraria ed economia rurale.

Inoltre alla facoltà anzidetta in Torino e Pavia saranno annesse cattedre di analisi e geometria superiore, di fisica-matematica e di meccanica superiore.

Art. 54. Nella facoltà di filosofia e di lettere dell'università di Torino e nell'accademia di Milano potranno inoltre essere dati insegnamenti di lingue antiche e moderne, come eziandio corsi speciali di letteratura e di filosofia, non che corsi temporanei relativi a diversi rami di scienze a complemento delle altre facoltà.

Art. 55. La durata, l'ordine e la misura, secondo i quali questi insegnamenti dovranno esser dati, verranno determinati nei regolamenti che in esecuzione della presente legge saranno fatti per ciascuna facoltà.

CAPO III.

Del corpo accademico.

Art. 56. Il corpo accademico in tutte le università è formato dai professori ordinari, e, là dove vi sono, dai dottori aggregati.

Le persone che senza appartenere ad alcuna delle facoltà sono deputate a titolo di professori straordinari o ad un altro titolo qualunque autorizzate ad esercitare qualche ufficio accademico nelle università, non fanno parte di questo corpo.

SEZIONE I. — *Dei professori ordinari.*

Art. 57. I professori ordinari sono nominati dal Re fra le persone che, previo concorso a norma di questa legge, saranno state dichiarate idonee a tale ufficio.

Art. 58. Vi sono due forme di concorso: il concorso per esame ed il concorso per titoli.

Il concorso per esame consta di una serie di esperimenti orali e per iscritto, ordinati in guisa che dal loro complesso si possa apprezzare non soltanto la perizia dei candidati intorno alle discipline del concorso, ma eziandio la loro attitudine ad insegnare.

Il concorso per titoli consiste nell'esibizione di opere stampate e di altri documenti atti ad accertare che i candidati posseggono le qualità di cui si cerca la prova nel concorso per esame.

Art. 59. Queste due forme di concorso sono indipendenti l'una dall'altra in ciò che gli aspiranti avranno facoltà di presentarsi o per tutte due in pari tempo o solamente per l'una di tali forme.

Ogni aspirante quindi dovrà dichiarare, nella domanda in cui chiede di essere iscritto fra i candidati, il modo di concorso al quale intende sottomettersi.

Art. 60. I concorsi saranno denunziati quattro mesi almeno prima del giorno in cui dovranno aver principio le pratiche che ai medesimi si riferiscono.

Art. 61. Essi saranno intimati nelle sedi delle università in cui avranno avuto luogo le vacanze alle quali si vorrà provvedere.

Non pertanto il ministro potrà far intimare il concorso anche in altra città.

Art. 62. Il merito dei singoli candidati sarà apprezzato da una Commissione nominata dal ministro fra le persone conosciute per la loro perizia in simili materie od in quelle che vi sono affini, o per la loro esperienza nell'insegnamento delle medesime.

La Commissione consterà non meno di 5 membri e non più di 9, compreso almeno un membro del Consiglio superiore, che la presiederà.

Art. 63. Gli esperimenti del concorso per esame avranno

luogo, per quanto è possibile, in pubblico e dinanzi alla predetta Commissione, alla quale saranno previamente stati sottoposti i titoli che costituiscono l'altra forma di concorso.

Art. 64. Il giudizio della Commissione si risolve in una dichiarazione di eleggibilità in favore dei candidati che nel concorso per esame si saranno chiariti idonei all'insegnamento cui aspirano, classificandoli in ragione di merito scientifico, come pure in favore di quelli che nel concorso di titoli avranno fornita prova d'idoneità.

Art. 65. Il merito del candidato che avrà concorso, in pari tempo, per esame e per titoli, sarà apprezzato complessivamente per le due forme.

Art. 66. I giudizi della Commissione intorno al merito di ciascun candidato saranno stesi, coi motivi su cui saranno fondati, in una relazione diretta al Consiglio superiore.

Questa relazione dovrà essere firmata dai membri della Commissione. Ognuno di essi potrà aggiungervi le osservazioni che crederà opportune per ispiegare il proprio voto.

Art. 67. Le deliberazioni della Commissione avranno luogo ad assoluta maggioranza di voti, ma non si avranno per valide se non vi saranno concorsi almeno i due terzi de' suoi membri, non compreso il presidente, il cui voto, in caso di parità, sarà preponderante.

Art. 68. Le solennità del concorso, i termini entro i quali dovranno essere fatte le domande di ammissione ai medesimi, le forme da osservarsi dalla relativa Commissione, come altresì l'ordine secondo il quale dovranno aver luogo i diversi esperimenti, saranno determinati da apposito regolamento.

Art. 69. Il ministro potrà proporre al Re per la nomina, prescindendo da ogni concorso, le persone che per opere, per iscoperte o per insegnamenti dati saranno venute in meritata fama di singolare perizia nelle materie cui dovrebbero professare.

Art. 70. Il numero dei professori ordinari che potranno essere nominati in ciascuna università è fissato in ogni facoltà come segue :

Università di Torino e di Pavia coll'accademia di Milano.

Per la teologia	N° 6
Per la giurisprudenza	» 10
Per la medicina	» 11
Per le scienze fisiche e matematiche, compresa la scuola d'applicazione.	» 11
Per la filosofia e le lettere	» 10

Università di Genova.

Per la teologia	N° 5
Per la giurisprudenza	» 8
Per la medicina	» 9
Per le scienze fisiche e matematiche	» 7
Per la filosofia e le lettere.	» 4

Università di Cagliari.

Per la teologia	N° 3
Per la giurisprudenza	» 8
Per la medicina	» 8
Per le scienze fisiche e matematiche.	» 6
Per la filosofia e le lettere.	» 3

Istituto universitario di Ciampi.

Per la filosofia e le lettere.	N° 6
--	------

Tutti gli altri insegnamenti delle rispettive facoltà saranno dati da professori straordinari e da incaricati speciali.

Art. 71. Gli stipendi dei professori ordinari saranno regolati in ciascuna facoltà in base all'annessa tabella B, salvo il disposto degli articoli 73, 74 e 182.

Art. 72. Tutti questi stipendi si accresceranno di un decimo per ogni quinquennio di effettivo servizio.

Il quinquennio per questi aumenti non comincerà a decorrere che dal giorno in cui questa legge sarà posta ad esecuzione.

I professori però che alla pubblicazione della presente legge conteranno cinque o più anni di non interrotto servizio, godranno immediatamente dell'aumento di un decimo sulla norma de' nuovi stipendi. I professori poi che a norma della legge avevano l'affidamento di aumenti progressivi senza che abbiano ancora ottenuto nessuno di questi aumenti, ed agli assegnamenti dei quali non è stato recato alcun accrescimento per lo stabilimento dei nuovi stipendi, avranno diritto che per questo rispetto negli aumenti si computino a loro favore gli anni di servizio prestati precedentemente.

Art. 73. Al fine eziandio di chiamare nelle diverse facoltà i professori di cui all'art. 69 e di ritenervi quelli che sarebbe meno facile di surrogare, si potranno aumentare tali stipendi della metà. Questo accrescimento sarà fatto per decreto regio, previo parere del Consiglio superiore. Il decreto dovrà contenere i motivi dell'aumento. A questo stesso fine e colle stesse riserve si potrà derogare alle norme prescritte all'articolo 70.

Art. 74. La condizione di coloro tra i professori attuali che, a titolo di stipendio o di emolumenti fissi, percepiscono una somma maggiore di quella che loro è assegnata in questa legge, non sarà cambiata se non nella parte per cui lo stabilimento dei nuovi stipendi loro è favorevole.

Questi professori non avranno diritto all'aumento di cui all'art. 72, se non se per la parte che concerne gli assegnamenti che, a tenore di questa legge, loro sono attribuiti a titolo di stipendio.

Art. 75. Nessuno può essere investito simultaneamente della qualità di professore in due diverse facoltà.

Il titolare di una cattedra però potrà essere chiamato a dar un insegnamento regolare in una facoltà diversa dalla sua, ma non avrà in quella, tanto rispetto allo stipendio quanto rispetto alle prerogative accademiche, che i diritti di un professore straordinario.

Se egli è chiamato ad insegnare o a dirigere esercizi scientifici o letterari in alcuno degli stabilimenti annessi all'Università di cui fa parte, avrà diritto, a meno che non vi adempia ad un dovere inerente alla sua cattedra, ad una conveniente indennità.

Art. 76. I professori delle università potranno essere chiamati a dare, ciascuno nell'ordine de' suoi studi, corsi regolari negli stabilimenti superiori d'istruzione secondaria classica o tecnica istituiti da questa legge.

Essi avranno in tal caso diritto ad un'indennità annuale, ma non vi assumeranno mai la qualità di professori addetti a questi stabilimenti.

SEZIONE II. — *Dei dottori aggregati.*

Art. 77. I dottori aggregati sono mantenuti nelle università nelle quali esistono attualmente.

La qualità di dottore aggregato si ottiene per mezzo dei concorsi che a questo fine saranno annualmente intimati nelle diverse facoltà.

Art. 78. Per essere ammessi al concorso di aggregazione in una facoltà conviene aver ottenuta almeno da due anni la laurea che si conferisce nella medesima, od essere in possesso di titoli riputati equivalenti a questa laurea.

L'estimazione di tali titoli sarà fatta, salvo ricorso al Consiglio superiore, dalla facoltà.

Art. 79. Vi sarà un concorso per ogni anno in ciascuna facoltà, talchè ognuna delle diverse materie che vi si insegnano

possa divenire in breve stadio di tempo oggetto di un concorso.

Il numero dei candidati che in ogni concorso potranno essere promossi all'aggregazione non eccederà mai quello di due.

Art. 80. Per l'aggregazione alla facoltà di filosofia e lettere non si apriranno concorsi che nell'università di Torino.

Art. 81. I concorsi avranno luogo dinanzi a Commissioni appositamente istituite e colla maggior pubblicità possibile per via di esperimenti orali e scritti in ognuna delle materie che formano argomento dei concorsi medesimi.

Art. 82. Ciascuna di queste Commissioni sarà composta del preside della rispettiva facoltà, il quale ne avrà la presidenza, del professore ordinario o straordinario al quale è affidato lo insegnamento della materia del concorso, di tre membri eletti nel suo seno dall'intera facoltà, e di quattro altri membri scelti dal ministro o nel corpo accademico o fuori di esso fra coloro che saranno reputati idonei a tale ufficio.

Nelle facoltà dove la stessa materia è affidata a più professori, ciascuno di essi sarà chiamato alternativamente a far parte delle Commissioni che pei concorsi sopra questa materia saranno istituite.

Art. 83. A queste Commissioni spetterà l'apprezzare il merito di cui i singoli candidati avranno dato prova nei diversi esperimenti, e di pronunciare, ove occorra, definitivamente nei limiti prescritti nell'alinea dell'articolo 79 la promozione di coloro che si saranno chiariti più idonei.

Art. 84. Non pertanto la qualità di dottore aggregato potrà senz'altro essere conferita dal Re, ed anche mediante elezione con due terzi di maggioranza dalle diverse facoltà a coloro cui può essere, a termini dell'articolo 69, conferita quella di professore ordinario senza concorso.

Art. 85. I dottori aggregati suppliscono, in caso di tempo-

rario impedimento, i professori per gl'insegnamenti di cui questi sòno ufficialmente incaricati, fanno parte delle Commissioni istituite per gli esami speciali e generali, e son chiamati ad argomentare nell'ultimo esperimento di laurea.

Nel caso che mancassero dottori aggregati applicati alla speciale scienza cui occorre supplire nell'insegnamento, o per entrare a formar parte della Commissione d'esame, o finalmente per l'argomentazione, è fatta facoltà al preside di scegliere persona idonea fra gli estranei al corpo accademico, ma a preferenza fra i liberi insegnanti.

Art. 86. I dottori aggregati non hanno stipendio fisso, ma sono loro assegnate convenienti indennità per l'ufficio prestato nel supplire i professori, e per le altre funzioni accademiche cui potessero esser chiamati ad esercitare.

Art. 87. Il Consiglio superiore decide, sopra rapporto del rettore dell'università alla fine di ogni anno accademico, salvo ricorso al ministro, se le indennità da pagarsi ai dottori aggregati a titolo di supplenti dei professori debbano prelevarsi in tutto od in parte sugli stipendi dei professori surrogati.

Tali indennità non saranno interamente a carico dello Stato senonchè nei casi in cui il professore sia impedito per cagione di pubblico servizio o di malattia.

Art. 88. Per ciò che concerne il diritto ad emolumenti superiori di cui alcuni fra i dottori aggregati sono attualmente in possesso, si osserverà quanto è disposto all'art. 74 in favore de' professori che si trovano in un'analogha condizione relativamente ai loro stipendi.

CAPO IV.

Dei professori straordinari.

Art. 89. I professori straordinari sono nominati dal ministro per dare nelle diverse facoltà una parte degl'insegna-

menti ordinari o per darvi gl'insegnamenti di perfezionamenti speciali.

Questi professori saranno scelti indistintamente fra i dottori aggregati o fra i privati insegnanti; nè si potrà derogare a questa regola che in favore delle persone contemplate agli articoli 64 e 69, e di quelle che per opere scritte o per insegnamenti dati saranno venute in grido di molta dottrina nelle discipline speciali che avranno ad insegnare.

Art. 90. I professori straordinari cessano d'ufficio col finire dei corsi de' quali furono incaricati, e non possono riprenderli che per nuova nomina.

Art. 91. Il loro numero in ciascuna facoltà non potrà oltrepassare quello dei professori ordinari.

Nelle facoltà tuttavia dove vi ha ordinariamente un gran numero di studenti, quello dei professori straordinari potrà essere aumentato in ragione degl'insegnamenti, che secondo i casi si crederà opportuno di dividere o duplicare.

Art. 92. Lo stipendio dei professori ordinari non potrà eccedere i sette decimi di quello che è assegnato per le stesse funzioni ai professori ordinari.

L'ammontare degli stipendi dei professori straordinari verrà fissato annualmente nel bilancio preventivo di caduna università.

CAPO V.

Degl'insegnanti a titolo privato.

Art. 93. I professori ordinari ed i professori straordinari, oltre l'insegnamento che loro è ufficialmente affidato, potranno dare, nelle facoltà a cui sono addetti, corsi privati sopra tutte le materie che vi si insegnano o sulle materie affini. Nessuno di essi però potrà ripetere a titolo privato l'insegnamento che dà o dovrebbe dare a titolo pubblico.

I dottori aggregati sono di diritto liberi insegnanti ciascuno per gli insegnamenti prescritti nel programma ufficiale delle rispettive facoltà o ad essi attinenti.

Art. 94. Tutti coloro cui è concesso insegnare a titolo privato, volendo usare di tale facoltà, presenteranno i loro programmi al Consiglio superiore.

Art. 95. Avranno pure diritto di dare lezioni intorno alle materie che s'insegnano nelle università coloro che, non essendo nè professori ordinari nè straordinari, nè dottori aggregati, saranno riconosciuti idonei secondo le norme infra stabilite.

Art. 96. L'autorizzazione all'insegnamento cui accenna l'articolo precedente può essere concessa dal ministro a quelli che abbiano date prove non dubbie di capacità nelle materie che si propongono d'insegnare. A meno però che si tratti delle persone a cui si riferisce la disposizione dell'art. 69, il ministro non può concedere tale autorizzazione se non dopo avere sentito il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Art. 97. Fuori dei casi previsti dall'articolo precedente per poter acquistare la qualità d'insegnante privato, il postulante dovrà dar prova della propria capacità con un esame particolare intorno alla scienza od al ramo di scienza su cui verserà il suo insegnamento.

Art. 98. L'esame consisterà: 1° in una dissertazione scritta sopra un tema proposto dalla Commissione esaminatrice; 2° in una conferenza intorno al tema della dissertazione ed intorno alla scienza od al ramo di scienza che deve formare oggetto dell'insegnamento; 3° in una lezione intorno ad un tema proposto pure dalla Commissione. L'ultimo esperimento sarà fatto in pubblico.

Le norme e le cautele da osservarsi in quest'esame saranno determinate da un regolamento.

Art. 99. L'esame di cui all'articolo precedente sarà dato da una Commissione nominata dal ministro, presieduta dal preside della facoltà cui si riferisce il soggetto dell'esame, e composta in numero eguale di membri scelti nella facoltà stessa e di membri estranei alla medesima.

Art. 100. L'autorizzazione d'insegnare a titolo privato è concessa per le città dove esiste un'università od una facoltà, e rispettivamente pei soli corsi che ivi si professano a titolo pubblico.

La sorveglianza sul privato insegnamento viene esercitata dal rettore nelle città dove esiste un'università, ed in quelle dove havvi una sola facoltà dal preside di essa.

Art. 101. Per le scuole universitarie di giurisprudenza esistenti nelle diverse città, i cui professori non sono retribuiti dallo Stato, si seguiranno le norme stabilite per l'insegnamento a titolo privato.

Art. 102. I corsi dati a titolo privato secondo le norme prescritte dalla presente legge avranno lo stesso valore legale dei corsi a titolo pubblico.

Art. 103. I corsi di cui nell'articolo precedente non potranno essere sospesi e chiusi definitivamente se non previo il parere del Consiglio superiore, sentiti gl'insegnanti del cui corso si tratta, nelle loro difese, salvo il disposto dall'art. 112.

Art. 104. Il privato insegnante perde tale qualità se per cinque anni consecutivi non l'esercitò senza legittimo impedimento.

CAPO VI.

Delle guarentigie concesse ai membri del corpo accademico.

Art. 105. Le qualità di professore ordinario e di dottore aggregato conferite in un'università a norma della legge sono a vita, e coloro che ne sono investiti non possono essere, salvi i

casi di cui all'articolo 106, nè sospesi, nè rimossi, nè comechè sia privati dei vantaggi ed onori che vi sono annessi, se non per le cause e colle forme infrascritte.

Art. 106. Le cause che possono dar luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o la rimozione di un membro del corpo accademico sono: l'aver per atti contrarii all'onore incorso la perdita della pubblica considerazione; l'aver coll'insegnamento o cogli scritti impugnate le verità sulle quali riposa l'ordine religioso e morale, o tentato di scalzare i principii e le guarentigie che sono posti a fondamento della costituzione civile dello Stato; l'aver infine, malgrado replicate ammonizioni, persistito nell'insubordinazione alle autorità, e nella trasgressione delle leggi e dei regolamenti concernenti l'università.

Art. 107. Il ministro tuttavia non può sottoporre al Re un decreto di sospensione o di rimozione di alcuno fra i membri del corpo accademico, che dietro giudizio conforme del Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore, che in tale caso dovrà essere composto di almeno due terzi de' suoi membri fra ordinari e straordinari, non procederà all'esame di questi fatti senza l'intervento del consultore legale e senza essersi prima aggiunti due delegati della facoltà alla quale appartiene l'incolpato.

Questi delegati saranno scelti dalla facoltà fra i membri pari in grado all'incolpato, ed avranno voto deliberativo nel Consiglio.

Tanto i membri del Consiglio, quanto i delegati della facoltà non potranno ricusarsi a tale incarico se non se per cause determinate, intorno alla validità delle quali pronuncierà il ministro.

In ogni caso quelli fra essi che per qualsiasi motivo non potranno assistere a tali tornate del Consiglio verranno surrogati sino al compimento dei due terzi. I surroganti saranno

scelti, secondo i casi, dal ministro o dalla facoltà nelle stesse categorie in cui vogliono esser presi i surrogati.

L'incolpato dovrà essere ammesso davanti al Consiglio così costituito per esporvi le sue difese.

Il giudizio del Consiglio sarà testualmente inserito nel decreto ministeriale che emanerà relativamente al procedimento intentato.

Art. 108. La sospensione non può eccedere due anni. Essa importa la perdita dello stipendio. Oltre a ciò il tempo in cui essa dura non corre per l'anzianità nella facoltà, nè è computato negli anni di servizio.

La rimozione importa privazione di tutti i diritti inerenti alle funzioni esercitate nelle università ed al servizio prestato nelle medesime.

Art. 109. Nel caso in cui un professore ordinario a cagione di malattia o di età non sarà più in istato di riprendere o di continuare utilmente le sue funzioni, il ministro, dopo avere sentito il Consiglio superiore, può proporle al Re la collocazione a riposo.

In questo caso, ove coloro che sono collocati a riposo abbiano oltre a dieci anni di servizio, avranno il titolo di emeriti, e godranno di tutti gli onori e diritti inerenti a questo titolo.

Art. 110. Quando indipendentemente dalle cause previste agli articoli 106 e 109 un membro del corpo accademico rinunzia al proprio uffizio, se il servizio che ha prestato nell'università cui è addetto eccede i dieci anni, potrà ottenervi, secondo le funzioni di cui è investito, il titolo di professore o di dottore aggregato onorario; se poi il servizio eccede i venti anni, al predicato di onorario sarà sostituito quello di emerito. Questi titoli sono accordati dal Re, o, con approvazione del Re, dalle rispettive facoltà.

Il professore ordinario che rinunzia al suo uffizio può sem-

pre assumere nella facoltà cui appartiene la qualità di dottore aggregato, od anche di semplice privato insegnante.

Art. 111. I richiami che potessero levarsi contro gl'insegnanti ufficiali che non sono membri del corpo accademico, o contro gl'insegnanti a titolo privato, saranno portati dinanzi al ministro, il quale, sentito il Consiglio superiore, prenderà i provvedimenti opportuni.

Art. 112. In ogni evento però il ministro potrà far chiudere temporariamente, senza distinzione di insegnanti, i corsi che fossero occasione di scandali e potessero provocare disordini. In caso di urgenza questa stessa facoltà apparterrà al rettore dell'università nella città ove esso si trova, od al regio provveditore se in altre città. Queste autorità scolastiche dovranno immediatamente riferirne al ministro per l'approvazione e per le opportune direzioni.

CAPO VII.

Degli studenti e degli uditori.

Art. 113. Vi sono nelle università due ordini di studenti: gli studenti propriamente detti e gli uditori.

Art. 114. Per essere iscritti a titolo di studenti in una facoltà conviene aver superata la prova degli esami di ammissione che aprono l'adito alla medesima.

Gli esami di ammissione avranno luogo in pubblico dinanzi Commissioni nominate annualmente dal rettore dell'università, presiedute ciascuna da un professore della relativa facoltà, e composte in parte di membri del corpo accademico e in parte di persone estranee a questo corpo.

Art. 115. Coloro che chiederanno di poter frequentare i corsi che si danno nelle diverse facoltà senza essere sottoposti alla prova degli esami richiesti per essere ascritti a titolo

di studenti in alcuna di esse, vi saranno ammessi a titolo di uditori.

Art. 116. L'iscrizione si farà ad ogni semestre. Le norme per essa saranno stabilite da un regolamento.

Art. 117. Ad ogni iscrizione semestrale è lecito agli studenti ed uditori d'isciversi a qualunque università dello Stato, comprese le facoltà staccate di Milano e Ciamberì.

Art. 118. Gli uditori però non possono mai essere ammessi agli esami che conducono al conseguimento della laurea in alcuna delle facoltà senza avere superata la prova richiesta per esservi iscritti a titolo di studenti.

L'uditore, che in qualsiasi tempo avrà regolarmente superata questa prova, assumerà la qualità di studente con tutti i privilegi che vi sono annessi.

Art. 119. Gli studenti pagheranno ogni anno all'aprirsi della università una tassa d'immatricolazione secondo le norme fissate nell'annessa tabella C. Il pagamento fatto in una delle università o facoltà sarà computato anche quando lo studente si trasferisca in altre.

Per gli uditori questa tassa è del doppio della media delle diverse facoltà.

Gli uditori però che, senza aspirare alla laurea, chiederanno di essere ammessi a frequentare qualche corso particolare nell'università, saranno dispensati da questa tassa annuale.

Art. 120. L'uditore regolarmente iscritto ad un corso di lezioni qualunque potrà chiedere ed ottenere un certificato di frequentazione o di subito esame mediante la tassa stabilita per questi documenti.

Art. 121. Gli studenti e gli uditori pagheranno semestralmente per ciascuno dei corsi per cui si faranno inscrivere nelle diverse facoltà una retribuzione che sarà fissata per ogni corso, secondo le norme specificate nell'annessa tabella D. Pei corsi a titolo privato in qualsiasi località non potrassi pagar meno

dello stabilito pei corsi pubblici nella università di Torino; resta facoltativo l'aumento al privato insegnante.

Art. 122. Lo studente che avrà pagato la retribuzione voluta per uno dei corsi annuali, dati a titolo pubblico, potrà senz'altro farvisi inscrivere, e frequentarlo anche negli anni seguenti.

Art. 123. Gli studenti che faranno constare di non essere in grado di pagare nè la tassa d'immatricolazione, nè la retribuzione dei corsi, potranno esserne dispensati.

Questo favore, dal quale saranno esclusi sempre gli uditori, non sarà accordato che di anno in anno dal ministro sopra rapporto del rettore a quei soli studenti che si saranno segnalati per ingegno, per diligenza e buona condotta.

Art. 124. Le somme provenienti dalle retribuzioni dei corsi saranno assegnate agl'insegnanti in ragione delle iscrizioni che saranno state prese pei corsi di ciascuno di essi.

Tuttavia tre decimi della parte devoluta ai professori tanto ordinari quanto straordinari saranno prelevati per formare un fondo annuale da ripartirsi, dietro norme che saranno stabilite nel regolamento di ogni facoltà, fra i professori che per l'indole propria dell'insegnamento che loro è affidato, o pel breve stadio al medesimo assegnato, non possono avere che un ristretto numero di studenti.

Art. 125. Gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine degli studi che aprono l'adito al grado a cui aspirano.

Tuttavia le facoltà formeranno ciascuna un piano destinato a servire di guida ai rispettivi alunni per fare un'ordinata ripartizione dei loro studi.

CAPO VIII.

Della laurea dottorale e degli esami che vi si riferiscono.

Art. 126. La laurea dottorale verrà conferita in tutte le facoltà agli studenti che avranno superata la prova degli esami speciali e generali che sono richiesti per questo grado accademico.

A quegli studenti che, non avendo compiuto il corso d'una facoltà necessario per ottenere la laurea, amano tuttavia ottenere un certificato degli studi universitari fatti, quando superino i relativi esami, sarà rilasciata un'attestazione di licenza nelle materie a cui quegli studi si riferiscono.

Art. 127. Gli esami speciali per ogni laurea versano ciascuno intorno ad una delle materie principali, il cui studio è riputato necessario al conseguimento di tale grado.

Non vi avrà che un solo esame speciale per ogni materia, qualunque sia lo stadio di tempo in cui è insegnata, e qualunque sia il numero dei professori fra i quali è ripartita.

Art. 128. Gli esami generali si aggirano intorno al complesso di tutte le materie di cui si è dato saggio negli esami speciali.

Tali esami generali sono in numero di tre, e consistono:

Il primo, in una composizione scritta a porte chiuse in un determinato tempo senza alcun soccorso di consiglio o di trattati, intorno ad un tema tratto dalle materie che han formato l'oggetto degli esami speciali;

Il secondo, in uno esperimento verbale intorno a diversi temi tratti da queste stesse materie;

Il terzo, in una disputa intorno ad una dissertazione, scritta liberamente dal candidato sopra un tema da lui scelto negli insegnamenti che alla laurea si riferiscono, ed intorno ad alcune tesi da lui parimente scelte in questi stessi insegnamenti.

Art. 129. I temi di tutti gli esami, tanto speciali quanto generali, saranno sempre tratti a sorte dai relativi programmi di esame, salve le eccezioni stabilite nell'articolo precedente, per la dissertazione e per le tesi che devono formare l'oggetto della licenza, e salve quelle che potrà esser opportuno lo stabilire con speciali regolamenti per qualche particolare esame in alcuna facoltà.

Art. 130. I programmi per gli esami speciali e per quelli generali saranno comuni a tutte le facoltà della stessa scienza in ognuna delle università.

I temi per formare i programmi dei diversi esami speciali saranno scelti nelle varie parti dell'insegnamenti che a ciascuno di questi esami si riferiscono.

I temi pei programmi degli esami generali saranno scelti, ma in modo più largo, complessivamente in tutti gl'insegnamenti che formano l'oggetto dei diversi esami speciali.

I programmi predetti saranno compilati da apposite Commissioni create dal ministro ed approvati dal Consiglio superiore.

Art. 131. Il numero degli esami speciali richiesti per le diverse lauree, e quello delle materie d'insegnamento che ognuno di essi dovrà abbracciare, come altresì il tempo che dovrà essere dato a ciascun esperimento tanto per gli esami speciali, quanto per gli esami generali, saranno determinati nei regolamenti delle rispettive facoltà.

Art. 132. Gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine dei loro esami, con questa riserva che non saranno ammessi ad alcuno degli esami generali se non se dopo aver superati tutti gli esami speciali.

Art. 133. Gli esami, tanto speciali quanto generali, superati in una delle università del regno, hanno lo stesso effetto legale, ed aprono l'accesso alle promozioni in tutte le altre.

Art. 134. Gli esami sono pubblici ed hanno luogo individual-

mente per ciascun candidato dinanzi a particolari Commissioni istituite tutti gli anni per i diversi esami in ogni facoltà.

Art. 135. Le Commissioni per gli esami speciali saranno composte ciascuna del professore o di uno dei professori incaricati dell'insegnamento intorno al quale dovranno aver luogo gli esperimenti, e di due altri membri; l'uno dei quali potrà essere scelto anche in altra facoltà, l'altro potrà esser scelto fuori del corpo accademico, ed a preferenza fra i privati insegnanti.

La presidenza di ognuna di queste Commissioni apparterrà al professore della materia intorno alla quale verte l'esame, senza che si faccia distinzione fra i professori ordinari e gli straordinari.

Quando due o più professori sono incaricati dell'insegnamento della stessa materia o di due materie, che per le loro attinenze possono essere attribuite alla stessa Commissione, saranno chiamati alternativamente a farne parte ed a presiederla.

Nel caso che per un motivo qualunque il professore cui è ufficialmente affidata la materia dell'esame non vi possa intervenire, la presidenza apparterrà al più anziano di età fra i membri di cui verrà composta la Commissione medesima.

Art. 136. Le Commissioni per gli esami generali si comporranno di sei membri non compreso il presidente; tre dei quali saranno scelti fra coloro che danno un insegnamento ufficiale nella facoltà; gli altri tre potranno essere scelti fra persone che, quantunque estranee alla medesima, saranno in concetto di esperte nelle materie dell'esame.

La presidenza di ciascuna di queste Commissioni apparterrà al preside della facoltà.

Alla Commissione, innanzi alla quale dovrà aver luogo l'ultimo degli esami generali, saranno aggiunti quattro dottori

aggregati designati per ogni esame al fine di fare le argomentazioni necessarie.

Ove non vi sono dottori aggregati saranno scelti quattro privati insegnanti od altre persone esperte a scelta del rettore.

Art. 137. I membri delle Commissioni, che debbono essere scelti fra gl'insegnanti ufficiali, saranno designati dalle rispettive facoltà; gli altri membri saranno nominati dal ministro.

Nei casi però in cui sarà d'uopo provvedere senza indugio, il rettore dell'università, ed in sua assenza il preside della facoltà, potranno far surrogare i membri di queste Commissioni scegliendo nelle categorie precaccennate i surroganti.

Art. 138. Alla fine di ciascun esame, la Commissione dinanzi alla quale l'esperimento ha avuto luogo si ritira, e previa discussione sul merito dell'esame approva o rimanda il candidato a fare più diligente preparazione.

Art. 139. Gli esami speciali per ottenere la laurea dovranno esser fatti in uno stadio di anni determinato, a computarsi dal primo esame approvato. Questo stadio sarà fissato nel regolamento di ciascuna facoltà.

Gli studenti che avranno protratti i loro esami oltre il termine fissato dal regolamento delle rispettive facoltà non potranno conseguire il grado cui aspirano se non dopo aver ripetuti gli esami che resteranno fuori del termine medesimo.

Art. 140. Gli esami fatti ed i gradi ottenuti fuori del regno saranno senza effetto nello Stato, salvo il caso di legge speciale.

Ciò non pertanto coloro che avranno ottenuti diplomi di laurea in alcuna delle università italiane od in una università estera di maggior fama, e che faranno constare di avere effettivamente fatti gli studi e gli esami richiesti per gli analoghi gradi nelle università dello Stato, saranno dispensati dall'obbligo di fare gli esami speciali, e verranno senza più ammessi a fare gli esami generali del grado a cui aspirano.

Per le persone considerate all'articolo 69 potrà darsi dispensa anche dagli esami generali; questa concessione verrà fatta con decreto reale, previo il parere del Consiglio superiore.

Coloro poi che faranno constare d'aver fatto in alcuna delle anzidette università uno o più corsi fra quelli prescritti dalla presente legge, potranno essere ammessi ai relativi esami.

Art. 141. Gli esami che saranno necessari per ottenere nelle università i certificati, i brevetti e le patenti che rendono abili all'esercizio di alcune particolari arti, professioni od uffizi nello Stato, saranno determinati nei regolamenti delle facoltà in cui vogliono esser fatti gli studi che a simili esami si riferiscono.

Art. 142. Le tasse che, per ogni esame, non escluso quello di ammissione nelle diverse facoltà, dovranno esser pagate dai diversi candidati, e le indennità che quindi dovranno assegnarsi ai membri delle rispettive Commissioni che non hanno a titolo di professori ordinari o straordinari uno stipendio fisso nell'università, sono regolate nella tabella E.

CAPO IX.

Delle pene disciplinarie.

Art. 143. Le pene che le autorità universitarie pronunciano al fine di mantenere la disciplina scolastica sono le seguenti:

- 1° L'ammonizione;
- 2° L'interdizione temporaria di uno o più corsi;
- 3° La sospensione dagli esami;
- 4° L'esclusione temporaria dall'università.

Art. 144. L'applicazione della prima di queste pene può esser fatta dal preside della facoltà; quella della seconda dal

rettore; le altre due debbono essere pronunziate dalla facoltà.

L'applicazione delle prime due pene non può dare luogo a ricorso in fuori dell'ordine delle autorità costituite nella università; per le altre vi sarà sempre luogo a ricorso al ministro.

Art. 145. Sarà rifiutata in qualunque università dello Stato l'immatricolazione a coloro che si troveranno ancora sotto il peso della seconda, terza e quarta delle anzidette pene.

Art. 146. La giurisdizione disciplinaria delle diverse autorità universitarie non si estende fuor della cerchia degli stabilimenti di cui si compone la rispettiva università.

Art. 147. Con apposito regolamento saranno particolarmente determinati i poteri disciplinari attribuiti a ciascuna delle autorità universitarie, e le forme da seguirsi nell'esercizio dei medesimi.

CAPO X.

Delle autorità universitarie.

Art. 148. La direzione amministrativa e l'ispezione accademica in ciascuna università sono esercitate dal rettore e dai presidi.

SEZIONE I. — *Del rettore.*

Art. 149. Il rettore è preposto, subordinatamente al ministro, al governo immediato dell'università.

Art. 150. La sua potestà si estende, in conformità della legge e dei regolamenti, a tutta l'università, sia che si consideri sotto l'aspetto amministrativo in ordine alle autorità ed ai diversi ufficiali ed impiegati d'ogni classe che vi sono istituiti, sia che si consideri sotto l'aspetto accademico in ordine

alle diverse categorie d'insegnanti e di studenti che la compongono.

Art. 151. Egli mantiene nelle condizioni che loro sono fatte dalla legge e dai regolamenti le autorità e gli ufficiali che sono preposti alle diverse facoltà ed agli stabilimenti che sono annessi all'università.

A questo fine riforma, e, secondo i casi, annulla i loro atti, salvo ricorso al ministro.

Art. 152. Informa il ministro intorno al modo con cui ciascuno degli insegnanti attende al disimpegno dei proprii doveri accademici.

Fa le opportune ammonizioni ufficiali ai trasgressori di questi doveri e ne fa tener nota in apposito registro.

Art. 153. Vigila sopra tutta la scolaresca, chiede ai presidi delle rispettive facoltà ed ai membri del corpo accademico informazioni intorno ai progressi degli studenti, all'ordine dei loro studi ed alla loro diligenza.

Mantiene in tutti gli stabilimenti universitari l'osservanza della disciplina scolastica.

Conferma, o, secondo i casi, mitiga od annulla, a norma della legge e dei regolamenti, i giudizi disciplinari che in via di ricorso sono portati dinanzi a lui.

Designa al ministro per gli opportuni riguardi gli studenti che si saranno segnalati per ingegno, diligenza e buona condotta.

Art. 154. Fa annualmente una relazione, che trasmette unitamente a quelle parziali dei presidi di facoltà, intorno alle condizioni dell'insegnamento ed ai risultati degli esami e dei concorsi nelle facoltà stesse, ed intorno allo stato del materiale annesso ai varii stabilimenti dell'università.

Art. 155. Pronuncia intorno alle domande di dispensa ed intorno ai ricorsi relativi alle immatricolazioni, alle iscrizioni, ai corsi ed all'ammissione agli esami. Pronuncia egual-

mente, salvo ricorso al ministro, intorno alle tasse che a questi diversi oggetti si riferiscono.

Art. 156. Dà i diplomi di laurea ed i certificati degli studi e degli esami fatti nelle diverse facoltà, come altresì le patenti ed i brevetti che si acquistano nelle medesime.

Art. 157. Veglia alla conservazione delle fabbriche, delle biblioteche, dei musei, dei gabinetti, ed in generale di tutti gli stabilimenti analoghi che sono annessi all'università.

Art. 158. Convoca il corpo accademico, ne presiede le adunanze, e lo precede nelle pubbliche solennità.

Art. 159. Nelle diverse sue funzioni il rettore è assistito dai presidi delle facoltà.

Il preside anziano lo surrognerà nei casi d'impedimento.

SEZIONE II. — *Dei presidi delle facoltà.*

Art. 160. I presidi delle facoltà sono nominati dal Re fra i professori ordinari o tra i professori emeriti della rispettiva facoltà. Stanno in ufficio tre anni, e sono rieleggibili.

Essi esercitano, subordinatamente al rettore, nelle facoltà cui sono preposti, e sopra gli stabilimenti che sono annessi alle medesime, l'autorità che questi esercita nell'intera università.

Convocano le facoltà, ne presiedono le adunanze e le precedono nelle pubbliche solennità.

Art. 161. Ciascuna facoltà delibera intorno alla ripartizione dell'insegnamento fra le diverse cattedre, e presenta i programmi annuali dei corsi in cui questo insegnamento è distribuito, all'esame ed alle deliberazioni del Consiglio superiore.

Conosce dei falli che importano contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti relativi alla disciplina scolastica, ed applica, entro i limiti prescritti dall'articolo 144, dopo avere

sentiti gli incolpati nei loro mezzi di difesa, le pene che a norma dell'art. 143 sono stabilite, al fine di mantenere questa disciplina.

Fa annualmente una relazione al rettore intorno allo stato dell'insegnamento e della disciplina, ed intorno alle provvisori che crederà necessarie pel miglior andamento degli studi.

Art. 162. Sull'invito del ministro o del rettore, ognuna di esse prepara i progetti di regolamento e dà tutti i pareri che secondo l'ordine della propria competenza accademica possono esserle richiesti.

SEZIONE III. — *Degli ufficiali preposti all'accademia di Milano ed all'istituto di Ciamberti.*

Art. 163. L'accademia stabilita in Milano e l'istituto di Ciamberti saranno retti da un preside nominato dal Re colle norme sopra indicate all'art. 160. Egli eserciterà nell'istituto a cui è preposto l'autorità stessa che è attribuita ai rettori ed ai presidi nelle università.

Art. 164. Un segretario nominato nella facoltà dell'istituto farà presso il preside l'ufficio dei segretari delle università. Potranno esservi aggiunti, a norma del bisogno, degli impiegati inferiori.

SEZIONE IV. — *Degli stipendi degli ufficiali ed impiegati addetti agli stabilimenti universitari.*

Art. 165. Lo stipendio dei rettori delle università è regolato in base alla tabella A annessa al titolo I di questa legge. Quello dei presidi e quello degli altri ufficiali saranno regolati a norma di quanto è stabilito dalla tabella B.

CAPO XI.

Disposizioni generali.

Art. 166. La cittadinanza dello Stato non è una condizione richiesta per essere ammessi ai concorsi e per essere chiamati, eletti od autorizzati a dare un insegnamento qualunque pubblico, purchè i candidati soddisfacciano ai requisiti voluti dalla legge.

Art. 167. Non possono essere ammessi ai concorsi universitari, nè eletti a far parte de' corpi accademici, nè come che sia chiamati od autorizzati ad insegnare o ad esercitare un ufficio amministrativo od un impiego di qualsiasi ordine negli stabilimenti universitari, e dovranno in ogni caso cessare immediatamente dalle funzioni che vi esercitano coloro che saranno stati condannati a pene criminali, a meno che non sia intervenuta o non intervenga un'amnistia in loro favore, la quale non potrà invocarsi a favore dei condannati ad una pena qualunque per falso, furto, truffa od attentato ai costumi, benchè non andasse congiunta a questa pena nè l'interdizione, nè la sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi. Lo stato di fallimento dichiarato doloso produrrà la stessa incapacità delle pene precitate.

Art. 168. Salve le eccezioni per la facoltà di teologia, per la quale nulla è innovato, e per alcune materie delle facoltà di giurisprudenza e di lettere, la lingua italiana è la lingua ufficiale dell'insegnamento e degli esami in tutti gli stabilimenti universitari, meno nelle scuole universitarie di Ciamberì, dove la lingua ufficiale è la francese.

Tuttavia sarà fatta facoltà agli studenti delle provincie dove è in uso la lingua francese, ed agli stranieri, di valersi della stessa lingua francese, ed a questi ultimi anche della lingua latina, negli esami scritti ed orali che subissero in qualche stabilimento universitario italiano.

Art. 169. L'anno accademico sarà di nove mesi, compreso il tempo degli esami, non computato quello necessario alle iscrizioni. L'epoca in cui dovrà aprirsi e quella in cui dovrà chiudersi, in ognuno degli stabilimenti, saranno determinate con apposito decreto regio. L'anno accademico è diviso in due semestri. I corsi quindi saranno semestrali.

Art. 170. Le lezioni si daranno tutti i giorni, eccettuate le feste religiose e civili che sono stabilite dalla legge.

Gli esami si faranno al cominciamento ed alla fine di ogni anno accademico, ed avranno luogo, per quanto sarà possibile, in ore diverse da quelle che sono stabilite per le lezioni.

Art. 171. La divisa delle autorità universitarie, dei membri del corpo accademico e degli insegnanti in caduna facoltà continua ad essere quale venne stabilita anteriormente a questa legge.

CAPO XII.

Disposizioni relative ad alcune facoltà in particolare.

Art. 172. Sono conservate in Milano le cattedre: 1° d'astronomia presso l'osservatorio astronomico; 2° d'archeologia e numismatica presso il gabinetto numismatico; 3° di paleografia e diplomatica presso i regii archivi; 4° di contabilità dello Stato, già annessa alla facoltà giuridica dell'università di Pavia. Questi insegnamenti faranno parte dell'accademia scientifico-letteraria di Milano.

CAPO XIII.

Disposizioni diverse.

Art. 173. Lo stipendio dei professori, cui è affidato l'insegnamento delle scuole universitarie secondarie nelle diverse città dello Stato, sarà regolato in base a quello che loro è assegnato attualmente.

Art. 174. Con decreto reale si potranno sopprimere quelle di tali scuole che fossero riconosciute poco vantaggiose. Per tale soppressione si richiede il voto conforme del Consiglio superiore.

Art. 175. L'amministrazione e le dotazioni dei musei, dei gabinetti, delle biblioteche e degli altri stabilimenti annessi alle diverse università ed alle scuole universitarie, come altresì la loro organizzazione interna, saranno poste, avuto riguardo alle condizioni di conservazione dei medesimi, in armonia cogli ordini stabiliti da questa legge.

Art. 176. Gli ordinamenti richiesti per l'esecuzione di queste disposizioni diverse saranno fatti con appositi decreti regii.

CAPO XIV.

Disposizioni concernenti l'università di Sassari.

Art. 177. L'università di Sassari è soppressa.

I redditi particolari, le fabbriche ed il materiale scientifico e letterario che le appartengono saranno impiegati al fine della pubblica istruzione in vantaggio della città e delle provincie per cui essa fu istituita, e particolarmente per l'istituzione degli stabilimenti inferiori e superiori di istruzione secondaria e tecnica, che, a norma di questa legge, vogliono essere aperti nella città di Sassari.

Art. 178. I titolari delle cattedre che vi sono stabilite avranno diritto ai sei decimi del loro stipendio, finchè non siano chiamati ad altre funzioni accademiche, ad uffizi nell'amministrazione della pubblica istruzione, o ad altri uffizi pubblici, con vantaggi eguali a quelli che ritraggono dalle loro cattedre.

I benefici ecclesiastici saranno, a tale riguardo, pareggiati agli uffizi pubblici.

Art. 179. Questi titolari potranno, per eccezione all'articolo 63, essere nominati senza concorso alle nuove cattedre istituite per questa legge nelle altre università, ed a quelle fra le antiche che fossero per divenire vacanti. Essi sono di diritto privati insegnanti per le materie che professavano.

Potranno nella stessa guisa, conservando il grado e le prerogative di professori delle facoltà universitarie, essere nominati a professori nelle scuole universitarie secondarie, nei licei e negli istituti tecnici, come pure essere chiamati ad occupare i diversi uffizi dell'amministrazione della pubblica istruzione.

Art. 180. Quando taluno fra questi professori, avendo le qualità e la idoneità legale richieste per le accennate funzioni ed uffizi, ne rifiutasse l'incarico, un tale rifiuto sarà considerato come una domanda di collocazione a riposo.

Art. 181. Le norme dei tre articoli precedenti saranno osservate, in quanto lo consente la natura diversa delle funzioni, per ciò che concerne le condizioni dei dottori aggregati e degli ufficiali non soggetti a rielezione, e degli altri impiegati addetti alla soppressa università di Sassari.

CAPO XV.

Disposizioni transitorie.

Art. 182. I professori ordinari, i dottori aggregati, gli ufficiali non soggetti a rielezione, gli uffici dei quali sono conservati, che, all'epoca in cui questa legge sarà posta in esecuzione, si troveranno in attività di servizio, assumeranno senz'altro nei mutati ordini le loro nuove funzioni, con tutti i diritti che a queste sono annessi, quand'anche ai medesimi mancasse alcuno dei requisiti che in questa legge sono richiesti per essere chiamati all'esercizio di tali funzioni.

Le disposizioni precedenti si applicheranno parimente a tutti gl'impiegati il cui impiego non rimane soppresso.

Art. 183. Nelle facoltà ove il numero dei titolari delle diverse cattedre ecceda quello che è fissato all'art. 70, la riduzione al termine normale non avrà luogo se non se per le vacanze che si faranno in ciascuna facoltà negli insegnamenti, che potranno essere affidati ad un altro professore o ad un professore straordinario.

Per queste riduzioni si considereranno sempre siccome compresi nel termine normale quei professori ordinari cui fosse affidato uno degli insegnamenti di cui all'art. 51.

Art. 184. I professori che sotto il nome di reggenti occupano alcuna cattedra in qualche facoltà saranno pareggiati ai nuovi professori straordinari, ed, in eccezione al disposto di questa legge, potranno di più essere nominati professori ordinari anche senza concorso.

Agli attuali professori sostituiti straordinari e supplementari saranno mantenuti i sei decimi dello stipendio che loro è assegnato, ed ove concorrano in essi le qualità richieste, dovranno essere preferiti per gli insegnamenti ufficiali che, secondo i nuovi ordini, possono esser dati da professori straordinari.

Gli impiegati, il cui impiego rimane soppresso, avranno diritto ad un assegnamento di aspettativa, o, secondo i casi, ad una indennità.

Art. 185. Gli studenti che, a quest'epoca stessa, avranno già fatto la maggior parte degli esami precedentemente richiesti pel grado cui aspirano, saranno dispensati dal dare saggio dei loro studi intorno alle materie che fossero state novellamente introdotte nel programma delle rispettive facoltà. Questa dispensa concerne tanto gli esami speciali, quanto gli esami generali.

Art. 186. In eccezione al disposto dell'art. 57 della pre-

sente legge, le nomine dei primi professori ordinari dell'istituto universitario di Ciamberti e per l'accademia di Milano avranno luogo per nomina regia, previo parere del Consiglio superiore.

Art. 187. Previa speciale autorizzazione del ministro, saranno abilitati al privato insegnamento per le materie giuridiche coloro che per esse erano già abilitati o in parte o in totalità dalle università di Pavia o di Padova.

TITOLO III.

DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA CLASSICA.

CAPO I.

Dello scopo dei gradi, dell'oggetto dell'istruzione secondaria.

Art. 188. L'istruzione secondaria ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi, mediante i quali s'acquista una coltura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle università dello Stato.

Art. 189. Essa è di due gradi e vien data in stabilimenti separati: pel primo grado nello spazio di cinque anni; pel secondo in quello di tre anni.

Art. 190. Gli insegnamenti del primo grado sono i seguenti:

1° La lingua italiana (e la francese nelle provincie dov'è in uso tal lingua);

2° La lingua latina;

3° La lingua greca;

4° Istituzioni letterarie;

5° L'aritmetica;

6° La geografia;

7° La storia; nozioni di antichità latine e greche.

Art. 191. Gli insegnamenti del secondo grado sono :

1° La filosofia ;

2° Elementi di matematica ;

3° La fisica e gli elementi di chimica ;

4° La letteratura italiana (e la francese nelle provincie dove è in uso tal lingua) ;

5° La letteratura latina ;

6° La letteratura greca ;

7° La storia ;

8° La storia naturale.

Art. 192. L'ordine, la misura e l'indirizzo con cui questi diversi insegnamenti dovranno esser dati saranno determinati per ciascun grado in apposito regolamento.

Art. 193. L'istruzione religiosa sarà data da un direttore spirituale nominato dal ministro della pubblica istruzione per ciascuno stabilimento, secondo le norme da determinarsi con apposito regolamento.

CAPO II.

Degli stabilimenti in cui è data l'istruzione secondaria.

Art. 194. L'istruzione del primo grado è data in stabilimenti particolari sotto il nome di ginnasi in tutte le città capoluoghi di provincia, od anche nelle città capoluoghi di circondario.

Art. 195. I ginnasi sono di tre classi. Appartengono alla prima quelli che vengono istituiti nelle città, la cui popolazione eccede quarantamila abitanti ; appartengono alla seconda classe quelli che vengono istituiti nelle città la cui popolazione eccede i quindicimila abitanti ; tutti gli altri appartengono alla terza.

Art. 196. I ginnasi sono a carico dei comuni in cui ven-

gono istituiti, salvo quelli che attualmente sono a carico dello Stato, o che per legge fossero dichiarati tali. In questi casi i ginnasi assumono il titolo di ginnasi regii.

Art. 197. I redditi propri dei collegi reali, come pure quelli dei ginnasi ora esistenti, sono assicurati ai ginnasi che li surrogano. L'ammontare di tali redditi viene annualmente dedotto in isgravio dei rispettivi municipi, o dello Stato per la parte per cui questo o quelli sono chiamati a concorrere nella spesa di tali istituti.

Art. 198. Le somme per le quali lo Stato concorre attualmente al mantenimento dei collegi reali saranno, diffalcata la parte per cui dovrà concorrere nelle spese dei ginnasi, distribuite fra i circondari, nei quali non è data a carico dello Stato l'istruzione del secondo grado, e serviranno a fare assegnamenti annuali da attribuirsi per concorso agli studenti dei rispettivi ginnasi, che aspireranno a compiere i loro studi negli istituti dello Stato, in cui si dà quest'istruzione.

Art. 199. L'istruzione del secondo grado è data in stabilimenti distinti dai ginnasi, denominati licei, dei quali ve ne sarà uno almeno per cadauna provincia.

Art. 200. I licei sono di tre classi: appartengono alla prima quelli che sono istituiti nelle città che eccedono la popolazione di quarantamila abitanti; alla seconda quelli istituiti nelle città con una popolazione eccedente le ventimila anime; gli altri alla terza.

Art. 201. Le spese di questi istituti, per tutto ciò che concerne gli stipendi e le indennità da assegnarsi alle persone che vi sono addette alla direzione od all'insegnamento, o che appartengono al servizio dei medesimi, non che pel materiale scientifico, sono a carico dello Stato; per tutto ciò che concerne il locale ed il materiale non scientifico sono a carico dei comuni dove sono stabiliti.

CAPO III.

Dei professori e degli istitutori.

Art. 202. Vi saranno tanto nei ginnasi, quanto nei licei due ordini di professori, i *titolari* cioè, ed i *reggenti*, fra i quali saranno ripartiti senza distinzione di ordine gli insegnamenti principali che vi sono istituiti.

Art. 203. Nei ginnasi saranno cinque professori, tre dei quali potranno avervi la qualità di *titolari*.

Nei licei saranno sette professori, a quattro dei quali potrà essere conferita la predetta qualità di *titolari*.

A compire il numero dei professori assegnato a ciascuno di questi stabilimenti, e per tener luogo all'occorrenza dei *titolari* che vi possono essere nominati, saranno chiamati professori *reggenti*.

Art. 204. Gli insegnamenti dell'aritmetica, geografia e storia saranno divisi senza distinzione d'ordine fra i professori, e potranno anche in parte essere affidati, secondo i casi, ad istitutori od incaricati particolari, ai quali potrà darsi il grado di professore *titolare* o *reggente*.

Art. 205. Nei licei e nei ginnasi regii i professori *titolari* sono nominati dal Re fra le persone, previo concorso, dichiarate eleggibili a tale ufficio.

Gli insegnanti degli altri istituti comunali o provinciali o di particolare fondazione sono nominati dalle rispettive rappresentanze amministratrici dei fondi che servono a mantenerli, fra le persone dichiarate eleggibili a tale ufficio. La nomina dovrà riportare l'approvazione del regio provveditore, sentito il Consiglio provinciale per le scuole, ed essere in seguito notificata al ministro per la conferma.

Art. 206. Non verranno ammessi al concorso se non coloro che sieno dottori aggregati o laureati nelle facoltà cui

si riferisce la materia dell'insegnamento al quale si vuole provvedere, ovvero sieno in possesso di un altro titolo legale, da cui consti dei loro studi e della loro capacità circa le materie del concorso. Il ministro però potrà dispensare da questi requisiti le persone note per la loro dottrina in tali materie.¹

Art. 207. Il concorso viene intimato per decreto ministeriale, ed ha luogo per esame o per titoli, a senso di quanto è prescritto agli articoli 58, 59 e 60 intorno ai concorsi universitari, salve le diverse norme che per i professori delle scuole secondarie classiche saranno determinate in un regolamento.

Il merito dei singoli candidati in ciascuna delle due forme di concorso è giudicato da una Commissione, che si riunirà ove dal ministro verrà indicato. Essa sarà composta di quattro membri almeno, non compreso il presidente, nominati dal ministro fra le persone conosciute per la loro dottrina nella materia del concorso o nelle materie affini, o per la loro esperienza nell'insegnamento delle medesime.

Art. 208. La Commissione sarà presieduta dal provveditore della provincia nella circoscrizione della quale il concorso avrà luogo.

Se si tratta di un concorso intimato in un liceo, ne farà parte il preside del liceo stesso.

Art. 209. La Commissione classificherà i candidati in ragione del loro merito, esponendo in una relazione i motivi che avranno determinato il giudizio di lei intorno all'idoneità relativa di ciascun candidato. Questa relazione sarà inviata al Consiglio provinciale per le scuole, a cui appartiene il rivedere se tutto fu eseguito a norma della legge; quando nulla emerga in contrario, esso trasmette il tutto al ministro, il quale, col parere del Consiglio superiore dichiarante il merito relativo dei singoli candidati, propone la nomina al Re.

Art. 210. In eccezione alla regola del concorso, il Re potrà chiamare a professori nei licei gli uomini che per opere scritte o per buone prove nell'insegnamento saran venuti in concetto di grande perizia nelle materie che loro sarebbero affidate.

Art. 211. In eccezione alla stessa regola, il Re potrà provvedere alla vacanza di una cattedra in uno de' licei, trasferendovi un professore addetto a simile cattedra in altro di tali istituti.

Art. 212. Nel caso in cui nessuno dei concorrenti abbia ottenuta l'eleggibilità, sarà provveduto all'insegnamento vacante per mezzo di un incaricato scelto fra coloro che hanno le qualità legali per essere ammessi al concorso.

Colle stesse norme sarà provveduto agl'insegnamenti vacanti nell'intervallo che correrà tra la vacanza e la nomina, come altresì a quelle in cui sarà mestieri surrogare i professori che ne sono incaricati.

A queste surrogazioni sarà applicato quanto è disposto dall'art. 87 in ordine a quello dei professori addetti alla facoltà.

Art. 213. I professori reggenti per i licei e pei ginnasi regii saranno nominati dal ministro; pei comunali, dai municipi, e per quelli di fondazione privata, dalle rispettive amministrazioni, con approvazione, in ambi i casi, del regio provveditore. Essi saranno scelti fra le persone che hanno qualità per essere nominati professori titolari senza concorso, ed in difetto di questi, fra quelle che a norma di questa legge possono essere dichiarate ammessibili al concorso.

Questi professori sono nominati per un tempo determinato che non può eccedere tre anni; essi possono, osservandosi sempre le medesime norme, essere riconfermati allo spirare del termine per cui furono eletti.

Art. 214. Gli istitutori e incaricati, di cui all'art. 204, saranno nominati annualmente, riconfermati ed approvati dalle autorità a cui compete la nomina dei reggenti.

Art. 215. Gli stipendi dei professori titolari saranno regolati in conformità di quanto è stabilito nelle tabelle *F* e *G*.

Questi stipendi si accresceranno di un decimo per ogni sei anni di servizio effettivo. Le norme prescritte agli articoli 72 e 74 saranno applicabili anche a questi titolari.

Gli stipendi dei reggenti saranno regolati in conformità delle stesse tabelle, ma non avranno l'accrescimento preaccennato.

Oltre al diritto alla pensione che i professori titolari ed i reggenti conservano a norma delle vigenti leggi, saranno applicate per le pensioni delle loro vedove e dei loro orfani le norme stabilite per gli altri impiegati civili dello Stato.

Art. 216. I titolari dei ginnasi o dei licei non possono essere nè sospesi, nè rimossi dai loro uffici se non se per gravi ed accertate irregolarità nella condotta, e per le cause che a tenore dell'art. 106 possono dare luogo alla sospensione od alla rimozione dei membri dei corpi accademici.

Il ministro non sottoporrà alla firma regia un decreto di sospensione o di rimozione contro alcuno fra questi titolari senza aver sentito, intorno ai fatti di cui il medesimo è imputato, il Consiglio superiore, il quale non emetterà il suo parere se non dopo aver esaminati i mezzi di difesa che potrà proporre verbalmente o per iscritto l'accusato.

Le stesse guarentigie sono accordate, pel tempo in cui deve durare il loro ufficio, ai reggenti.

Art. 217. Ogniquale volta per una delle cause precitate un professore diventerà occasione di scandalo o di disordine, il ministro potrà pronunciare provvisoriamente la sospensione del medesimo, sotto riserva di attendere il parere di cui all'articolo precedente prima di proporre al Re una decisione definitiva.

In caso d'urgenza, i provveditori, ciascuno per gli stabilimenti che sono nella sua provincia, i municipii pei rispettivi loro ginnasi, e, in difetto di questi o di quelli, i direttori dei ginnasi od i presidi dei licei, avranno la facoltà d'interdire l'accesso degli stabilimenti cui sovrintendono ai professori od ai reggenti che se ne fossero comunque resi indegni, salvo a riferirne immediatamente al ministro.

Art. 218. I professori titolari dei ginnasi e dei licei che si trovassero nelle condizioni indicate riguardo ai professori ordinari delle università all'articolo 109 potranno colle forme che nel medesimo articolo sono prescritte essere collocati a riposo.

CAPO IV.

Degli studenti, degli esami e delle pene disciplinarie.

Art. 219. Per essere ammessi a titolo di alunni in un ginnasio od in un liceo conviene sostenere l'esame di ammissione richiesto per essere iscritti nella classe in cui si chiede di entrare.

Per l'ammissione alla prima classe ginnasiale si richiede che l'alunno sostenga l'esame su tutte le materie che s'insegnano nelle quattro classi elementari.

Art. 220. Gli esami di ammissione alle diverse classi dei ginnasi avranno luogo con norme comuni in ogni ginnasio dinanzi ad una Commissione di quattro membri eletti dal direttore dell'istituto, che ne avrà la presidenza.

Gli esami di ammissione alle diverse classi dei licei avranno parimente luogo con norme comuni in ogni liceo dinanzi ad una Commissione composta del preside dell'istituto, che ne avrà la presidenza, e di quattro membri scelti annualmente, sia nell'istituto, sia fuori del medesimo; dal Consiglio provinciale per le scuole.

Art. 221. Gli esami di promozione da una classe all'altra nei due ordini d'istituti avranno luogo coll'assistenza dei professori della classe superiore.

Le promozioni ottenute in un ginnasio o in un liceo aprono l'adito alle stesse classi negli stabilimenti che sono del medesimo ordine.

Art. 222. La frequentazione dei corsi, tanto nei ginnasi, quanto nei licei, è obbligatoria per tutti gli alunni. Gli alunni però acattolici o quelli il cui padre, o chi ne fa legalmente le veci, avrà dichiarato di provvedere privatamente all'istruzione religiosa dei medesimi, saranno dispensati dal frequentare l'insegnamento religioso e dall'intervenire agli esercizi che vi si riferiscono.

Tale dichiarazione dovrà essere fatta per iscritto e con firma autenticata ai direttori od ai presidi di questi stabilimenti.

Art. 223. Al termine di ogni anno accademico vi sarà in ciascun ginnasio regio o parificato un esame di licenza per gli alunni dell'ultima classe. Tale esame avrà luogo dinanzi ad una Commissione presieduta dal direttore e nominata annualmente dal provveditore.

Agli studenti che avranno superato questo ultimo sperimento sarà dato un certificato di licenza che varrà loro per essere ammessi agli esami che aprono l'adito ai licei, e per poter concorrere agl'impieghi pubblici in cui si richiede la prova di aver fatti gli studi ginnasiali.

Art. 224. Gli studenti che saranno muniti di questo certificato potranno essere ammessi a frequentare i corsi dei licei quand'anche non avessero potuto superare la prova dei relativi esami d'ammissione; non potranno però essere ammessi agli esami di promozione da una classe all'altra senza avere superata questa prova.

Art. 225. Un esame di licenza al termine di ogni anno ac-

cademico avrà parimente luogo nei licei, pei giovani che hanno compiuto il corso, dinanzi ad una Commissione nominata dal ministro. Il certificato che ne riporteranno gli studenti varrà loro per essere ammessi agli esami che aprono l'adito alle facoltà, e li renderà abili a concorrere agli uffizi pubblici in cui si richiede l'idoneità che si acquista nei licei.

Art. 226. Potranno essere ammessi a fare gli esami per ottenere il certificato di licenza nei ginnasi e nei licei anche i giovani che non avranno fatto i loro studi in simili stabilimenti.

Art. 227. Gli esami saranno individuali e dovranno farsi in pubblico sulle norme di programmi comuni in tutti gli stabilimenti dello stesso ordine. Ogni esame conterà sempre di esercizi scritti ed orali.

Art. 228. Entrando nei ginnasi e nei licei, gli alunni pagheranno una tassa per l'esame di ammissione; quindi ogni anno un minervale; infine una tassa per l'esame di licenza: il tutto in conformità della tabella H.

Le tasse per gli esami di ammissione e di licenza saranno doppie per gli *esaminandi* che non escono dagli stabilimenti di pubblica istruzione, o da quelli che a norma di questa legge sono loro pareggiati.

Questa sopratassa andrà a beneficio dei professori che daranno gli esami.

Le disposizioni dell'art. 123 concernente gli studenti meno agiati iscritti alle facoltà sono applicabili agli alunni dei ginnasi e dei licei.

Art. 229. Le pene disciplinari che le autorità preposte ai ginnasi ed ai licei potranno pronunciare pel mantenimento dell'ordinescolastico e del buon costume sono le seguenti, da graduarsi con apposito regolamento :

1° L'ammonizione ;

2° La sospensione dai corsi , dagli esami di promozione e dagli esami di licenza ;

3° L'espulsione dall'istituto.

Si potrà ricorrere per far riformare la seconda di queste pene, la quale non potrà eccedere un anno, all'autorità immediatamente superiore a quella che l'avrà pronunciata. Il ricorso per la riforma della terza pena si potrà in ogni caso portare al Consiglio provinciale per le scuole.

Il ministro potrà mitigare le pene per le quali saranno esauste le vie di ricorso.

Colui che si troverà sotto il peso della terza di queste pene non potrà essere ammesso in nessuno degli stabilimenti istituiti da questa legge senza speciale decreto del ministro.

CAPO V.

Delle autorità preposte alla direzione dei ginnasi e dei licei.

Art. 250. La direzione di ciascun ginnasio è affidata ad un direttore, quella di ciascun liceo ad un preside, scelti fra le persone che per la loro autorità morale e per la loro esperienza nel governo della gioventù e nell'insegnamento saranno riputati idonei a tali uffizi.

I direttori dei ginnasi sono eletti e riconfermati definitivamente dopo un triennio dalla stessa autorità o rappresentanza cui spetta la nomina dei professori titolari.

Questi ufficiali però non assumeranno nè riprenderanno le loro funzioni se non se dopo che la loro elezione o la loro conferma non sia stata approvata dal Ministero.

I presidi dei licei sono nominati dal Re.

Art. 251. I direttori dei ginnasi ed i presidi dei licei, fatta riserva delle relazioni che potessero avere coi rispettivi municipii o rappresentanze provinciali per quanto tocca la parte che a questi compete, saranno subordinati per tutto ciò che

concerne l'esecuzione delle leggi e dei regolamenti relativi all'ordine degli studi, al sistema degli esami e alla disciplina, al provveditore degli studi.

Art. 232. Il direttore di un ginnasio non può contemporaneamente essere professore o reggente.

Nei ginnasi di 2^a e di 3^a classe egli dovrà supplire pei professori mancanti. Tale sostituzione non potrà eccedere una quindicina di giorni.

Nei ginnasi di 1^a classe vi sarà un vice-direttore specialmente incaricato delle supplenze.

Il preside del liceo non può avere alcun insegnamento, e non sarà tenuto ad alcuna supplenza.

Art. 233. Gli stipendi dei direttori e dei presidi saranno regolati secondo la classe cui appartengono gli stabilimenti ai quali presiedono, a norma delle tabelle *F* e *G*.

Art. 234. I doveri degli impiegati dell'ordine inferiore adde-
detti ai ginnasi ed ai licei saranno determinati in via regolamentaria.

Gli stipendi di quelli de' licei saranno stabiliti nei limiti della tabella.

CAPO VI.

Dei convitti nazionali e dei convitti comunali.

Art. 235. I convitti annessi agli attuali collegi nazionali delle antiche provincie sono conservati sotto il nome di convitti nazionali.

Nelle nuove provincie poi assumeranno il titolo di convitti nazionali quelli che furono sinora a carico dello Stato o di regio patronato.

Essi saranno separati in quanto all'amministrazione ed alla direzione loro interna dai ginnasi e dai licei istituiti a norma di questa legge.

Art. 236. Gli alunni dei convitti nazionali seguiranno i corsi dati nelle diverse classi dei ginnasi e dei licei quando non abbiano scuole proprie interne, e saranno sottoposti, salve le eccezioni da determinarsi in via regolamentaria, agli ordini scolastici ed alle discipline cui sono sottomessi gli altri studenti.

Art. 237. Nell'interno dei convitti saranno stabilite pei soli convittori scuole preparatorie agli studi ginnasiali.

Art. 238. La direzione dei convitti nazionali sarà affidata ad un rettore nominato dal Re fra le persone che pel sapere, per l'esperienza nell'educazione della gioventù e per l'elevatezza del carattere sembreranno più idonee a tale uffizio.

Il rettore eserciterà le sue funzioni in conformità di quanto è stabilito all'articolo 230 per ciò che concerne i presidi dei licei.

Art. 239. Colle stesse condizioni potranno essere mantenuti dai rispettivi municipii i convitti comunali annessi agli attuali collegi reali, ed istituirsene dei nuovi in ciascuno dei comuni dove a termini della presente legge può essere eretto un ginnasio.

Essi verranno ordinati, per quanto sarà possibile, sul tipo dei nazionali, con regolamento municipale da approvarsi dal Ministero, e saranno sottoposti all'ispezione cui sono sottoposti tutti gl'istituti di scuole secondarie.

I rettori di questi convitti comunali saranno eletti dai municipii colle norme stabilite all'art. 230 per ciò che concerne l'elezione dei direttori preposti ai ginnasi.

CAPO VII.

Delle scuole secondarie municipali.

Art. 240. I municipii che non sono compresi nella categoria di quelli in cui dovranno essere eretti i ginnasi avranno fa-

collà d'istituire scuole in cui si dia, od in tutto od in parte, l'insegnamento ginnasiale.

Ma non potranno usare di tale facoltà se non se dopo d'aver fatto constare al ministro di essersi conformati alla legge per ciò che concerne le scuole primarie, che sono in debito d'istituire e di mantenere in piena attività.

Art. 241. Potranno egualmente i municipii dove esiste un ginnasio aprire un istituto in cui sia dato l'insegnamento dei licei. Ma non useranno di questo potere se non dopo di aver fatto constare al ministro di avere a termini del capo secondo del titolo quarto della presente legge istituite le loro scuole tecniche.

Art. 242. Gli stabilimenti istituiti in coerenza dei due articoli precedenti saranno sottoposti alla ispezione dei provveditori.

Per la elezione delle persone che saranno preposte alla direzione e all'insegnamento nei medesimi si seguiranno le norme stabilite dall'art. 213.

Art. 243. Gli studi fatti negl'istituti comunali d'istruzione secondaria saranno pareggiati agli studi fatti nei ginnasi e nei licei, ed apriranno l'adito non solo agli esami di ammissione e di licenza in tutti questi stabilimenti, ma altresì agli esami di ammissione nelle facoltà universitarie, semprechè nei predetti stabilimenti vengano osservate le norme prescritte per gl'istituti regii corrispondenti.

CAPO VIII.

Degli istituti appartenenti a corpi morali, e degli stabilimenti privati d'istruzione secondaria.

Art. 244. Gli istituti di qualsivoglia denominazione con convitto o senza, aventi per se stessi, secondo la legge, caratteri di corpi o persone morali, od affidati dal Governo a corpi mo-

rali, oppure dipendenti da tali corpi o persone ai quali corre legalmente l'obbligo di dare in tutto od in parte l'istruzione secondaria, e che non sono contemplati all'art. 261, saranno sottoposti, in quanto all'ispezione ed ai requisiti voluti negli insegnanti, al regime stesso cui sono sottoposti gli stabilimenti o regii o comunali d'istruzione secondaria, ai quali per ciò che concerne gli studi che vi sono fatti sono interamente paraggiati.

I sussidi che lo Stato fornisce nell'interesse di una parte della popolazione ad alcuni istituti di tale ordine sono mantenuti.

Art. 245. Gli istituti di questo stesso ordine, cui non corre legalmente l'obbligo di dare, ma nei quali come che sia si dà effettivamente l'istruzione secondaria del primo e del secondo grado, non potranno pretendere ad essere parificati, per ciò che riguarda gli studi che vi si fanno, agl'istituti summenzionati, se non in quanto sottostaranno al regime cui questi sono sottomessi, e impartiranno compiutamente l'istruzione delle materie prescritte dai programmi.

Art. 246. È fatta facoltà ad ogni cittadino che abbia l'età di venticinque anni compiuti ed in cui concorrano i requisiti morali necessari di aprire al pubblico uno stabilimento d'istruzione secondaria, con o senza convitto, purchè siano osservate le seguenti condizioni:

1^a Che le persone cui saranno affidati i diversi insegnamenti abbiano rispettivamente i requisiti voluti da questa legge per aspirare ad insegnare in una scuola secondaria pubblica, o titoli equipollenti.

2^a Che gl'insegnamenti siano dati in conformità del programma in cui sarà annunciata al pubblico l'apertura dello stabilimento, e che ad uno stesso insegnante non possano essere affidate più di due materie d'insegnamento.

Le modificazioni che potessero essere in progresso recate

al sovvr'indicato programma dovranno essere annunciate con eguale pubblicità.

5ª Che lo stabilimento sia aperto in ogni tempo alle autorità cui è commessa l'ispezione ordinaria delle scuole secondarie, come altresì alle persone cui il ministro avrà data una delegazione a questo fine.

Art. 247. Il cittadino che vorrà usare di questa facoltà farà conoscere con una dichiarazione per iscritto la sua intenzione al provveditore della rispettiva provincia.

A questa dichiarazione, in cui saranno indicati il comune ed il locale dove lo stabilimento sarà aperto, saranno annessi il programma degl'insegnamenti ed i nomi degl'insegnanti, coi titoli di cui sono muniti.

Il provveditore dovrà accertarsi col mezzo della autorità municipale della salubrità del locale e della sua opportunità per le vicinanze, e assumere tutte le informazioni necessarie sulla moralità dell'individuo che fa la richiesta e delle persone seco lui conviventi.

Se entro due mesi dalla fatta dichiarazione non interviene per parte del provveditore un'opposizione motivata, ufficialmente notificata al dichiarante, lo stabilimento potrà essere aperto, e finchè si mantiene nelle condizioni accennate all'articolo precedente non potrà essere chiuso se non se per cause gravi, in cui sia impegnata la conservazione dell'ordine morale e la tutela dei principii che governano l'ordine sociale pubblico dello Stato o la salute degli allievi.

Se però lo stabilimento non sarà aperto entro sei mesi dal giorno in cui, a tenore di questo articolo, può esserlo, la dichiarazione precipitata sarà considerata come non avvenuta.

Art. 248. I motivi dell'opposizione all'apertura di uno di questi stabilimenti potranno essere sottoposti sull'istanza del dichiarante al giudizio del Consiglio provinciale per le scuole.

Al giudizio dello stesso Consiglio saranno sempre sottopo-

ste le cause che possono rendere necessaria la chiusura di questi stabilimenti.

In ogni caso tale chiusura non si farà che per decreto ministeriale, sentito il Consiglio superiore.

Art. 249. Nei casi d'urgenza il provveditore, riservate le guarentigie dell'articolo precedente, potrà far procedere alla chiusura temporaria di tali stabilimenti.

Art. 250. I cittadini che abbiano ottenuta l'abilitazione ad un dato insegnamento ginnasiale o liceale, avranno la facoltà di aprire personalmente corsi pubblici intorno a quelle materie per cui avranno titolo legale sufficiente.

I loro corsi saranno sottoposti all'ispezione dei provveditori, nè potranno essere chiusi che per cause gravi di cui all'art. 247, stando ferme a questo riguardo in favore di tali insegnanti le guarentigie che nell'articolo stesso sono assicurate ai capi degli stabilimenti privati di istruzione secondaria.

Art. 251. L'istruzione secondaria che si dà nell'interno delle famiglie, sotto la vigilanza dei padri o di chi ne fa legalmente le veci, ai figli della famiglia ed ai figli dei congiunti della medesima, sarà prosciolta da ogni vincolo d'ispezione per parte dello Stato.

Art. 252. All'istruzione di cui nell'articolo precedente sarà eguagliata quella che più padri di famiglia associati a questo intento faranno dare sotto l'effettiva loro vigilanza e sotto la loro responsabilità in comune ai proprii figli.

Art. 253. Ai giovani che avranno fatto in tutto od in parte i loro studi sotto la vigilanza paterna, a norma dei due ultimi articoli, o negli stabilimenti di cui all'articolo 245, o seguendo i corsi di cui all'articolo 250, sarà aperto l'adito agli esami di ammissione o di licenza negli stabilimenti analoghi d'istruzione pubblica secondaria, ed agli esami d'ammissione negli stabilimenti di pubblica istruzione superiore.

La tassa però che avranno a pagare per questi esami sarà sempre doppia di quella che sono chiamati a pagare coloro che avranno fatto i loro studi negli stabilimenti pubblici o negl'istituti che a questi sono pareggiati.

Art. 254. Gli stabilimenti ed i corsi d'istruzione secondaria, che verranno aperti senza che si sia adempiuto al prescritto dell'art. 247, saranno senz'altro chiusi, e coloro che li avranno aperti saranno passibili d'una multa estensibile dalle cento alle cinquecento lire. In caso di recidiva, alla multa potrà essere aggiunto il carcere, che non ecceda i tre mesi.

CAPO IX.

Disposizioni generali.

Art. 255. La cittadinanza è una condizione senza la quale non si può essere ammessi ad insegnare in nessuno degli stabilimenti pubblici d'istruzione secondaria, nè essere posto a capo di alcun analogo stabilimento privato, nessuna eccezione fatta per le corporazioni religiose.

Il ministro non pertanto potrà dispensare da questa condizione le persone che dichiareranno di voler fissare il loro domicilio nello Stato, semprechè lo fissino realmente nel termine di tre mesi, scorsi i quali decadono dal permesso ottenuto. Tale dispensa potrà darsi dal ministro a chi per altri titoli meritasse che si faccia a suo riguardo una tale eccezione.

Art. 256. Le cause, per cui, a tenore dell'art. 167, s'incorre nell'incapacità legale d'essere ammessi ai concorsi, d'insegnare o di essere comechè impiegati negli stabilimenti universitari, producono lo stesso effetto per ciò che tocca i concorsi, l'insegnamento e gl'impieghi negli stabilimenti d'istruzione secondaria sì pubblici che privati.

Art. 257. Le disposizioni concernenti la lingua dell'insegna-

mento negli stabilimenti universitari sono, per quanto il comporta la natura loro diversa, applicabili agli stabilimenti d'istruzione secondaria.

Art. 258. L'anno accademico tanto per i ginnasi quanto per i licei è di 10 mesi, compresi gli esami.

Nei ginnasi e nei licei le lezioni avranno luogo, meno i giovedì, tutti i giorni della settimana, eccettuate le feste religiose e civili.

Art. 259. I professori de' ginnasi potranno essere obbligati a dare fino a venti ore di lezioni alla settimana.

Quelli de' licei fino a quindici ore.

Nel caso in cui si chieda loro un più gran numero di ore, si fa luogo ad un'indennità.

Art. 260. Le disposizioni concernenti le indennità da accordarsi ai membri delle Commissioni, dinanzi alle quali devono aver luogo i concorsi e gli esami universitari, si applicano egualmente alle Commissioni istituite allo stesso fine pei concorsi e pegli esami de' ginnasi e de' licei.

CAPO X.

Disposizioni speciali.

Art. 261. Gl'istituti retti da corporazioni religiose, che in alcune città tengono legalmente il posto dei collegi reali, saranno sottoposti, per ciò che tocca il programma degli insegnamenti, l'ordine degli esami e il regime dei minervali e delle tasse che a questi insegnamenti ed esami si riferiscono, al sistema da cui sono governati i ginnasi.

Essi saranno inoltre, per ciò che concerne l'ispezione superiore e l'idoneità legale degli insegnanti che vi sono addetti, sottoposti alle regole stabilite in ordine agli stabilimenti di cui all'art. 242.

I certificati di licenza vi saranno rilasciati col *visto* del provveditore, dietro gli esperimenti voluti dalla legge.

A queste condizioni solo potranno tenere nelle città in cui sono stabiliti il posto dei ginnasi, ricevere i sussidi annuali e fruire de' redditi che a titolo particolare d'istituti di pubblica istruzione loro furono assegnati o largiti dallo Stato o da fondazioni.

Nessuna corporazione religiosa potrà dare insegnamento in opposizione della regola sotto il regime della quale fu riconosciuta nello Stato come corpo morale.

Art. 262. Si continueranno dal Governo i sussidi agl'istituti comunali e provinciali di scuole secondarie nelle misure attualmente stabilite, purchè concorrano le condizioni sotto le quali furono concessi, e che gl'istituti vengano regolati a norma della presente legge.

CAPO XI.

Disposizioni transitorie.

Art. 263. Le nomine dei professori titolari che sarà opportuno di fare all'apertura de' ginnasi e de' licei, al fine di assicurare ai nuovi stabilimenti i professori più distinti fra gli antichi, potranno aver luogo per appello diretto, quand'anche non concorressero in essi tutte le qualità per le quali si può prescindere dalle vie del concorso.

Art. 264. Per queste prime nomine i municipii, riservata la approvazione ministeriale, non faranno uso di questa facoltà se non se riguardo ai professori con nomina definitiva che occupano presentemente un posto ne' collegi reali e ne' collegi nazionali stabiliti ne' rispettivi comuni.

Art. 265. Non potranno del pari usare de' diritti che loro conferisce la legge per rispetto alla nomina de' professori nei loro ginnasi se non dopo che avranno chiamati in essi in qua-

lità di reggenti quelli fra i professori preaccennati ai quali non avranno potuto assegnare la qualità di titolari.

Art. 266. Le norme dei due precedenti articoli saranno egualmente osservate per ciò che concerne le nomine de' reggenti nei licei.

Art. 267. I professori nominati in conformità dei due articoli precedenti non avranno, salvo il trattamento stato adottato in proposito de' professori universitari, che lo stipendio assegnato ai reggenti; ma saranno nel resto, sia in quanto agli accrescimenti sessennali, sia in quanto agli altri diritti, pareggiati ai titolari.

Art. 268. I titolari dei collegi reali e dei collegi nazionali, che non saranno stati chiamati ad uffizi od accademici od amministrativi ne' ginnasi o ne' licei, o nelle scuole e negli istituti tecnici, o nell'amministrazione della pubblica istruzione, avranno diritto di conservare la metà dello stipendio di cui godono presentemente.

Coloro però fra essi che, avendo le qualità volute per esercitare i mentovati uffizi, ricuseranno di accettarli, scadranno da questo diritto, salve le indennità o pensioni che loro potessero esser dovute per i servigi prestati.

Art. 269. Il disposto degli articoli precedenti si applicherà egualmente agli ufficiali e impiegati dell'ordine amministrativo che sono ora applicati ai collegi reali ed ai nazionali.

Art. 270. I convitti nazionali saranno ordinati, seguendo le norme sovra stabilite, nello stesso tempo in cui saranno ordinati i ginnasi ed i licei delle città in cui essi sono aperti.

Art. 271. Nelle nuove provincie dello Stato, affine di accelerare il definitivo riordinamento degli studi, rimane stabilito che pel prossimo anno scolastico gli alunni che hanno compiuto l'ottava classe e superato l'esame d'idoneità possano accedere all'università; che quelli i quali passerebbero dalla settima classe alla ottava possano essere ammessi al terzo anno

di corso liceale, e quelli che dalla sesta passerebbero alla settima possano essere ammessi al secondo anno di detto corso. Essi però avranno obbligo di frequentar le lezioni di filosofia insieme cogli alunni del primo anno di liceo, alla qual cosa i presidi dovranno aver riguardo nel fissare l'orario scolastico. Gli alunni che hanno compito la classe quinta entreranno nel primo anno di corso liceale.

Con un regolamento si determinerà quali parti della presente legge saranno poste ad immediata esecuzione.

TITOLO IV.

DELL'ISTRUZIONE TECNICA.

CAPO I.

Del fine, dei gradi e dell'oggetto dell'istruzione tecnica.

Art. 272. L'istruzione tecnica ha per fine di dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale.

Art. 273. Essa è di due gradi, e vien data tanto pel primo quanto pel secondo nello stadio di tre anni.

Art. 274. Gli insegnamenti del primo grado sono :

1° La lingua italiana (la francese nelle provincie in cui è in uso questa lingua) ;

2° La lingua francese ;

3° L'aritmetica e contabilità ;

4° Gli elementi d'algebra e di geometria ;

5° Il disegno e la calligrafia ;

6° La geografia e la storia ;

7° Elementi di storia naturale e di fisico-chimica ;

8° Nozioni intorno ai doveri e ai diritti dei cittadini.

Art. 275. Gl'insegnamenti del secondo grado sono :

- 1° La letteratura italiana (la francese nelle provincie in cui è in uso questa lingua);
- 2° Storia e geografia ;
- 3° Le lingue inglese e tedesca ;
- 4° Istituzioni di diritto amministrativo e di diritto commerciale ;
- 5° Economia pubblica ;
- 6° La materia commerciale ;
- 7° Aritmetica sociale ;
- 8° La chimica ;
- 9° La fisica e la meccanica elementare ;
10. Algebra, geometria piana e solida, e trigonometria rettilinea ;
11. Disegno ed elementi di geometria descrittiva ;
12. Agronomia e storia naturale.

Art. 276. Questi insegnamenti saranno dati, tanto nel primo quanto nel secondo grado, sotto l'aspetto dei loro risultamenti pratici, e particolarmente sotto quelli delle applicazioni di cui possono essere suscettibili nelle condizioni naturali ed economiche dello Stato.

Art. 277. L'ordine e le proporzioni con cui questi diversi insegnamenti dovranno essere ripartiti nello stadio assegnato al grado d'istruzione cui appartengono saranno determinati in via regolamentare.

Art. 278. Per ciò che tocca l'insegnamento religioso si osserveranno per ogni riguardo le norme prescritte agli articoli 195 e 222 in ordine agli stabilimenti d'istruzione secondaria.

CAPO II.

Degli stabilimenti tecnici.

Art. 279. L'istruzione del primo grado verrà data in istituti speciali che, sotto il nome di *scuole tecniche*, saranno successivamente aperti, salvo il disposto dell'articolo 282, nel capoluogo di ciascuna provincia.

Art. 280. Le spese di queste scuole saranno a carico dei comuni in cui verranno istituite. Lo Stato però concorrerà a sopportare questo carico per una somma eguale alla metà delle spese che importeranno gli stipendi e le indennità da attribuirsi agli insegnanti che saranno applicati a questi stabilimenti.

Art. 281. Il concorso promesso nel precedente articolo non avrà luogo se non in quanto i municipi che concerne avranno aperte le loro scuole primarie inferiori e superiori, a termini di questa legge.

Art. 282. Nel caso in cui il municipio del capoluogo della provincia non voglia sottostare al carico di questa scuola, il concorso dello Stato potrà essere accordato a quello fra i comuni più considerevoli della provincia stessa, il quale, avendo adempito alle condizioni dell'articolo precedente per ciò che concerne i suoi stabilimenti d'istruzione primaria, si obbligherà di mantenere, a norma di questa legge, la scuola tecnica a vantaggio della provincia.

Art. 283. L'istruzione del secondo grado verrà data in istituti particolari che sotto il nome di *istituti tecnici* potranno essere aperti, a misura che il bisogno se ne farà sentire, nelle città che sono centro di un più notevole movimento industriale e commerciale.

Ognuno di questi istituti sarà diviso in sezioni, in ciascuna delle quali si daranno gli insegnamenti che indirizzano particolarmente ad un determinato ordine di professioni.

Il numero di queste sezioni in ogni istituto e gli insegnamenti propri di ciascuna di esse saranno determinati secondo le condizioni economiche delle provincie, a vantaggio delle quali sarà eretto un simile stabilimento.

Art. 284. Le spese di questi stabilimenti saranno a carico delle provincie a profitto delle quali verranno istituiti, e dello Stato, il quale potrà essere chiamato a sottostarvi sino alla concorrenza di una somma eguale alla metà di quella che sarà necessaria per gli stipendi da assegnarsi ai professori.

I locali ed il materiale non scientifico saranno forniti dai comuni nei quali questi istituti avranno sede.

Art. 285. Le scuole e gli istituti tecnici saranno classificati secondo le norme che si son seguite per la classificazione degli stabilimenti di istruzione secondaria classica.

Art. 286. Queste scuole e questi istituti dovranno mantenersi separati dai ginnasi e dai licei.

In ogni caso la direzione immediata degli stabilimenti tecnici istituiti da questa legge non potrà mai essere affidata alla stessa persona cui è affidata quella de' precitati istituti d'istruzione secondaria.

CAPO III.

Dei professori e degli incaricati dell'insegnamento.

Art. 287. La parte principale dell'insegnamento nelle scuole tecniche sarà data da quattro professori, due de' quali possono essere titolari.

Art. 288. Il numero dei professori titolari e reggenti, cui saranno affidati i principali insegnamenti in ciascuno degli istituti tecnici, verrà determinato in ragione di quello delle sezioni che, secondo i luoghi, sarà opportuno stabilire in tali istituti.

Art. 289. Gli insegnamenti che non saranno commessi a professori titolari o reggenti verranno affidati ad institutori od incaricati.

Art. 290. I professori titolari per le scuole tecniche saranno nominati, previo concorso, secondo le norme stabilite per le nomine dei professori titolari dei ginnasi. I concorsi per queste scuole avranno luogo innanzi ad una Commissione presieduta dal provveditore della provincia.

Le nomine dei professori titolari per gli istituti tecnici si faranno parimenti previo concorso, secondo le norme stabilite per i licei.

Il concorso avrà luogo dinanzi ad una Commissione presieduta egualmente dal provveditore della provincia.

La nomina dei professori reggenti e degli incaricati per i due ordini di stabilimenti si farà pure secondo quanto è prescritto per le nomine di queste categorie in ordine ai ginnasi ed ai licei.

Art. 291. Gli stipendi dei professori titolari e dei reggenti delle scuole e degli istituti tecnici, come pure i diritti alla pensione, saranno regolati in base a quelli che sono assegnati ai professori dei ginnasi e dei licei.

Le indennità da assegnarsi eventualmente agli incaricati degli insegnamenti, di cui all'articolo 289, saranno regolate in ragione del numero delle lezioni che saranno chiamati a dare.

Art. 292. Tutte le disposizioni del titolo III di questa legge relative ai professori, che sono o possono essere addetti in qualità di titolari o di reggenti ai ginnasi ed ai licei, sono applicabili a quelli delle scuole e degli istituti tecnici.

Art. 293. L'insegnamento delle scuole tecniche potrà in via eccezionale per alcuna parte, previa approvazione del ministro, essere affidato dai municipi, mediante indennità, ai professori dei ginnasi, dei licei e degli istituti tecnici.

Nello stesso modo il ministro potrà affidare ai professori delle facoltà universitarie, dei licei, de' ginnasi e delle scuole tecniche alcune parti dell'insegnamento negli istituti tecnici.

Art. 294. Il regolamento per la esecuzione di questo titolo determinerà le condizioni particolari che dovranno richiedersi per essere ammessi ai concorsi delle scuole e degli istituti tecnici, come altresì le qualità di cui dovranno essere forniti i candidati alle reggenze e gli altri insegnanti per i quali il concorso non è prescritto.

CAPO IV.

Degli alunni e degli uditori.

Art. 295. Per essere ammessi come alunni nelle scuole tecniche conviene dar saggio delle cognizioni e dello sviluppo intellettuale che si acquista nelle scuole primarie del grado superiore, compresa la quarta classe elementare.

Per essere ammessi allo stesso titolo in una delle sezioni degli istituti tecnici conviene dar saggio di possedere l'istruzione che si acquista nelle scuole tecniche.

Art. 296. Non pertanto gli adolescenti e gli adulti che chiederanno la facoltà di frequentare alcuno dei corsi che sono dati in questi stabilimenti potranno esservi ammessi, osservando le regole che saranno prescritte in proposito, a titolo di uditori.

Art. 297. Le norme da seguirsi nei diversi esami di ammissione, di promozione e di licenza; le condizioni di ammissione per gli uditori, l'ordine delle esercitazioni e la disciplina da osservarsi, tanto nelle scuole quanto negli istituti tecnici, saranno determinate in via regolamentare.

Art. 298. L'istruzione tecnica inferiore è gratuita.

Negli istituti tecnici si pagheranno le tasse d'iscrizione e d'esami stabilite dalla tabella H.

In un regolamento particolare per tutti i servizi pubblici saranno determinati gli impieghi al concorso dei quali le licenze delle scuole e degl'istituti tecnici potranno aprir l'adito.

Art. 299. Per le pene disciplinarie e per la loro applicazione si osserverà quanto è prescritto in ordine ai ginnasi ed ai licei.

CAPO V.

Dell'ispezione degli stabilimenti tecnici e della loro direzione immediata.

Art. 500. L'ispezione sugli studi tecnici dei due gradi è esercitata subordinatamente al ministro ed all'ispettore generale di dette scuole dal provveditore della provincia.

L'ispezione degli istituti tecnici è esercitata direttamente dall'ispettore generale predetto.

Art. 501. La loro direzione immediata per gli studi e per la disciplina è affidata per ogni scuola ad un direttore, per ogni istituto ad un preside, scelti e nominati secondo quanto è prescritto in ordine ai direttori ed ai presidi degli analoghi stabilimenti di istruzione secondaria.

Art. 502. Le attribuzioni di questi ufficiali relativamente agli insegnanti, agli alunni, agli uditori ed alle persone applicate al servizio, ed in ordine al materiale annesso ai rispettivi stabilimenti, formeranno l'oggetto di apposite disposizioni regolamentarie.

Art. 503. Le funzioni di direttore e di preside non saranno incompatibili con quelle dell'insegnamento negli stabilimenti cui sono preposti, purchè essi vi abbiano la qualità di professori titolari o concorrano in loro i requisiti voluti per potervi essere chiamati in qualità di professori reggenti.

I loro stipendi saranno in ogni caso regolati secondo le norme stabilite in ordine ai direttori dei ginnasi ed ai presidi dei licei.

CAPO VI.

Disposizioni particolari.

Art. 304. Sarà in facoltà dei comuni non compresi nelle categorie di quelli in cui vogliono successivamente essere stabilite le scuole tecniche a norma di questa legge, di aprire a proprie spese stabilimenti in cui sia dato in tutto od in parte l'insegnamento tecnico del primo grado.

Essi però non potranno usare di questa facoltà se non in quanto avranno soddisfatto agli obblighi che la legge loro impone relativamente allo stabilimento delle scuole primarie.

Art. 305. Potranno parimente i comuni od i consorzi comunali in generale aprire a proprie spese scuole in cui sian dati gli insegnamenti tecnici del secondo grado, ma non potranno usare di questa facoltà ove non abbiano adempiuto gli obblighi che loro incombessero d'instituire le scuole tecniche od il ginnasio.

Art. 306. Gli stabilimenti di cui nei due articoli precedenti saranno sottoposti, riservato l'ordine delle autorità da cui dipendono, allo stesso regime cui sono sottoposti gli analoghi stabilimenti comunali di istruzione secondaria.

CAPO VII.

Disposizioni generali e transitorie.

Art. 307. Per tutto ciò che in ordine agli stabilimenti tecnici concerne:

Le cause per cui le persone che vi sono addette all'insegnamento, alla direzione o ad altri impieghi incorrono nella sospensione o nella perdita del loro ufficio;

L'istituzione delle Commissioni dinanzi alle quali devono aver luogo gli esami ed il conferimento dei relativi certificati, la durata dell'anno scolastico ed i giorni di vacanza;

Gli istituti e gli stabilimenti di cui agli articoli 244, 245, nei quali si dà in tutto od in parte l'istruzione tecnica;

L'insegnamento privato e le guarentigie che vi si riferiscono;

Si osserverà quanto è prescritto in proposito nel titolo III di questa legge.

Art. 308. Le eccezioni, che per l'indole propria della istruzione tecnica e pel maggior vantaggio delle classi cui è destinata sarà opportuno o necessario di fare agli ordinamenti per cui il presente si riferisce alle disposizioni del precitato titolo III, saranno determinate con regio decreto.

Art. 309. Il regio istituto tecnico di Torino sarà convertito in iscuola d'applicazione per gli ingegneri come all'articolo 55, presso la quale rimarrà la scuola speciale per i misuratori od agrimensori istituita col regio decreto 8 ottobre 1857.

Art. 310. In Milano, a spese dello Stato, verrà eretto un regio istituto tecnico superiore, cui sarà unita una scuola d'applicazione per gli ingegneri civili, la cui indole e composizione sarà determinata con apposito regio decreto.

A questo istituto verrà pure annessa una scuola per i misuratori analoga a quella di Torino. Simili scuole pei misuratori verranno con speciali decreti istituite in altre città dello Stato.

Art. 311. I professori degli istituti tecnici superiori anzidetti avranno titolo, grado e stipendio di professori universitari.

Art. 312. Le provincie che collo Stato dovranno concorrere nelle spese degli istituti in cui si dà il secondo grado d'istruzione tecnica, i termini di questo concorso, le città in cui dovranno essere aperti ed il numero dei professori titolari che

vi dovranno essere addetti, saranno determinati per ciascun istituto con apposita legge.

Art. 313. Le scuole tecniche si apriranno nel quinquennio che comincerà a decorrere dalla promulgazione di questa legge.

Non pertanto la nomina dei professori titolari che in coerenza dell'articolo 287 possono essere addetti a ciascuna di queste scuole non si farà se non se tre anni dopo l'apertura della medesima. Nel frattempo sarà provveduto ai diversi insegnamenti per mezzo di professori reggenti.

Art. 314. Continueranno ad essere impiegati regii con tutti i diritti annessi alla loro qualità gl'insegnanti che or sono a carico dello Stato e si trovano addetti alle scuole che corrispondono a quelle istituite colla presente legge sotto il nome di *scuole tecniche* ed *istituti tecnici*.

Essi però andranno soggetti alla disposizione dell'alinea dell'art. 268.

TITOLO V.

DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE.

CAPO I.

Oggetto ed obbligo dell'insegnamento.

Art. 315. L'istruzione elementare è di due gradi: inferiore e superiore.

L'istruzione del grado inferiore comprende: l'insegnamento religioso, la lettura, la scrittura, l'aritmetica elementare, la lingua italiana, nozioni elementari sul sistema metrico.

L'istruzione superiore comprende, oltre lo svolgimento delle materie del grado inferiore: le regole della composi-

zione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la geografia elementare, l'esposizione dei fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni di scienze fisiche e naturali applicabili principalmente agli usi ordinari della vita.

Alle materie sovr'accennate saranno aggiunti, nelle scuole maschili superiori, i primi elementi della geometria ed il disegno lineare; nelle scuole femminili i lavori donneschi.

Art. 316. Il corso inferiore ed il corso superiore si compiono ciascuno in due anni; ognuno di essi si divide in due classi distinte.

Nessuno può essere iscritto al primo corso in qualità di allievo regolare se non ha raggiunto l'età di sei anni.

Art. 317. L'istruzione elementare è data gratuitamente in tutti i comuni.

Questi vi provvedono in proporzione delle loro facoltà e secondo i bisogni dei loro abitanti.

Art. 318. Le scuole comunali, in cui vien data questa istruzione, sono dirette, a norma della legge e dei regolamenti, dai rispettivi municipi, i quali possono istituire all'uopo appositi sorveglianti o Commissioni d'ispezione.

Art. 319. In ogni comune vi sarà almeno una scuola, nella quale verrà data l'istruzione elementare del grado inferiore ai fanciulli, ed un'altra per le fanciulle.

Una simile scuola sarà parimente aperta, almeno per una porzione dell'anno, nelle borgate o frazioni di comuni, che non potendo, a cagione delle distanze o d'altro impedimento, profittare della scuola comunale, avranno oltre a 50 fanciulli dell'uno e dell'altro sesso atti a frequentarla.

Art. 320. Ai comuni, i quali a cagione del piccolo numero o della poca agiatezza dei loro abitanti, ed a cagione delle molte scuole cui devono provvedere, non saranno in istato di adempiere gli obblighi imposti da questa legge, potrà essere concessa dal ministro la facoltà di formare accordi coi co-

muni limitrofi, al fine di partecipare in intiero o solo in parte alle scuole che sono stabilite nei medesimi, ovvero di valersi degli stessi maestri per le loro diverse scuole.

In ogni caso un maestro non potrà mai essere applicato a più di due scuole.

Art. 321. Le scuole elementari del grado superiore si maschili che femminili dovranno stabilirsi:

In tutte le città e terre dove esistono istituti d'istruzione pubblica per essere ammessi ai quali è richiesta o tutta o parte della coltura che si riceve nelle medesime scuole;

In tutti i comuni che hanno oltre a quattromila abitanti di popolazione agglomerata, non calcolando le frazioni o borgate.

Art. 322. Ai comuni, cui l'obbligo delle scuole elementari superiori fosse per riuscire troppo grave, potrà esser accordata la facoltà di affidare queste scuole, salva l'opportuna idoneità, ai maestri cui sarà nello stesso tempo affidata una parte dell'insegnamento nelle scuole inferiori.

Art. 323. Nessuna scuola potrà conservare simultaneamente più di settanta allievi.

Quando questo numero sarà oltrepassato per una certa parte dell'anno, il municipio, avuto riguardo al maggior comodo della popolazione, provvederà od aprendo una seconda scuola in altra parte del territorio, o dividendo per classi, in sale distinte, la prima. In questo ultimo caso l'insegnamento della classe inferiore potrà essere affidato, sotto la direzione del maestro principale, ad un sotto-maestro.

Gli allievi delle scuole che hanno una sola classe potranno eccedere il numero di settanta, ma non potranno oltrepassare quello di cento.

Art. 324. L'insegnamento nelle scuole elementari femminili sarà dato da maestre aventi l'idoneità voluta da questa legge per i maestri.

Art. 325. Alla fine d'ogni semestre vi sarà in ogni scuola

comunale un esame pubblico, nel quale gli allievi saranno interrogati ciascuno sopra le materie insegnate nella propria classe.

Il parroco esaminerà gli allievi di queste scuole sopra l'istruzione religiosa. Questo esame sarà dato nel tempo e nei luoghi che verranno stabiliti di comune accordo tra il municipio ed il parroco.

Art. 326. I padri, e coloro che ne fanno le veci, hanno obbligo di procacciare, nel modo che crederannopiù conveniente, ai loro figli dei due sessi in età di frequentare le scuole pubbliche elementari del grado inferiore, l'istruzione che vien data nelle medesime.

Coloro che, avendo comodo di adempire quest'obbligo pel mezzo delle scuole comunali, si asterranno dal mandarvi i figli senza provvedere effettivamente in altra guisa all'istruzione loro, saranno esortati dal rispettivo sindaco ad inviarli a queste scuole, e quando senza legittimo motivo persistano nella loro negligenza, saranno puniti a norma delle leggi penali dello Stato.

Art. 327. Le disposizioni dell'articolo precedente sono altresì applicabili a tutti coloro che tengono in custodia, impiegano od hanno comechessia sotto la loro dipendenza fanciulli che siano in età di frequentare la scuola pubblica, ed i cui parenti o tutori non abbiano stanza ordinaria nel comune.

CAPO II.

Idoneità, elezione e doveri dei maestri.

Art. 328. Per essere eletto maestro in una scuola pubblica elementare il candidato deve essere munito di una patente di idoneità e di un attestato di moralità secondo le norme infra-scritte.

Le patenti d'idoneità, tanto pel primo grado d'istru-

zione, quanto pei due gradi riuniti, non si ottengono che per esame.

Art. 329. Le scuole, che stanno aperte solo una parte dell'anno, potranno, in difetto di candidati muniti di patente regolare, essere affidate a persone che, quantunque non provviste di questo titolo, saranno, a giudizio del regio ispettore provinciale, riputate sufficientemente abili a tale uffizio.

Art. 330. L'attestato di moralità sarà rilasciato, dopo dichiarazione del fine per cui è chiesto, e sentito l'avviso della Giunta comunale, dal sindaco del comune in cui il candidato avrà avuta l'ultima sua dimora. Nel caso in cui questi non abiti nel comune da oltre un biennio, dovrà pure riportare un simile attestato dal comune dove avrà precedentemente abitato.

Art. 331. Nessun maestro prima che abbia compiuti 18 anni, nessuna maestra prima che abbia compiuto i 17, possono essere chiamati a reggere una scuola pubblica elementare. Potranno tuttavia prima di questa età insegnare in una classe sotto un maestro od una maestra principali, non mai prima dei 16 pei maestri e 14 per le maestre.

Art. 332. I maestri delle scuole comunali elementari sono eletti dai municipi.

Spetta ai Consigli provinciali per le scuole il riconoscere, salvo ricorso al ministro, se le elezioni sieno state fatte in conformità della legge.

Art. 333. Ogni elezione, quando tra l'eletto ed il municipio non siasi convenuto di più breve tempo, si intenderà fatta per un triennio. Allo scadere del 1° triennio il maestro potrà essere confermato per un 2° triennio e più od anche a vita ove lo creda il municipio.

Se sei mesi prima che spiri questo termine il maestro non è stato licenziato, l'elezione si avrà per riconfermata.

Art. 334. Contro i maestri incolpati di negligenza abituale,

di trasgressione dei doveri che loro sono imposti dalla legge e dai regolamenti scolastici, o di fatti onde sia gravemente compromessa la loro reputazione o la loro moralità, potranno, secondo la gravità dei casi, essere pronunciate le seguenti pene:

1° La censura, che consiste in una dichiarazione formale della mancanza commessa e del biasimo incorso. Essa non è pronunciata se non se dopo che dal sindaco o dall'ispettore si sarà invano per ufficiale avvertimento rimostrata la mancanza all'incoltato, con esortazione a non più ricadervi;

2° La sospensione dall'ufficio, la quale consiste nel divieto fatto al maestro di esercitare le sue funzioni nella scuola cui è applicato, non può essere minore di quindici giorni, nè maggiore di tre mesi. Essa trae seco, pel tempo in cui dura, la privazione dello stipendio, ed oltre ciò questo tempo non è computato negli anni di servizio;

3° La deposizione, la quale importa la perdita dei diritti e dei vantaggi che il maestro tiene dalla sua elezione, e gli è d'impedimento a reggere una scuola pubblica per un tempo determinato, che non può essere minore di sei mesi, nè maggiore di due anni;

4° L'interdizione scolastica, la quale importa, oltre gli effetti della deposizione, la privazione di tutti i diritti e di tutti i vantaggi che il maestro tiene dalla sua patente. Essa è temporaria o perpetua; se temporaria, non può essere minore di tre anni.

Art. 335. Le pene sono pronunciate, dopo informazione, dal Consiglio provinciale per le scuole. Gli incolpati hanno diritto di essere sentiti nella loro difesa.

Contro le deliberazioni portanti una delle due ultime pene vi ha luogo a ricorso al ministro della pubblica istruzione.

Art. 336. Le rinuncie volontarie dell'incolpato, tuttochè accettate, non impediscono nè interrompono i procedimenti

iniziati o da iniziarsi contro di lui per fatti che possano dar luogo all'applicazione della deposizione o dell'interdizione scolastica.

Art. 337. In caso di urgenza è data non pertanto facoltà al sindaco, d'accordo coll'ispettore, di sospendere senz'altro, per modo di provvisione, dall'esercizio delle sue funzioni quel maestro che non potrebbe, senza grave inconveniente, continuarle, o che, per cause a lui imputabili, sarà divenuto, comechessia, occasione di scandalo o di disordini gravi nel comune.

Dovrà però esserne tosto informato il Consiglio provinciale dall'ispettore.

Avranno un'eguale facoltà, e negli stessi casi e per le stesse cause, gl'ispettori di circondario, rispetto ai maestri cui è affidata la reggenza di scuole pubbliche non dipendenti dai municipi.

I sindaci e gli ispettori che avranno usato di questa facoltà dovranno informarne immediatamente il Consiglio provinciale per le scuole per gli opportuni provvedimenti.

CAPO III.

Stipendi, sussidi e pensioni.

Art. 338. Per determinare gli stipendi e le pensioni da assegnarsi ai maestri ed alle maestre, le scuole elementari sono divise in urbane e rurali.

Le urbane sono divise in tre classi, secondo l'agiatezza e la popolazione delle città in cui sono stabilite; le rurali sono parimente divise in tre classi, secondo l'agiatezza del comune e la popolazione de' luoghi per i quali sono stabilite.

Art. 339. Potranno collocarsi nell'ultima classe delle urbane le scuole stabilite nel centro dei comuni, i quali, come che

non aventi titolo di città, avranno una popolazione agglomerata di oltre 3000 abitanti.

Così potranno annoverarsi fra le rurali le scuole che, quantunque appartenenti ad un comune con titolo di città, saranno stabilite in borgate separate e lontane dal centro principale della popolazione.

Art. 340. Il grado di agiatezza dei diversi comuni, qualunque sia il loro titolo, sarà regolato sopra i proventi delle imposte dirette e le rendite proprie di ciascuno di essi, avuto riguardo alle spese obbligatorie cui sottostanno, e principalmente a quelle che sono poste a loro carico da questa legge.

Art. 341. La classificazione delle diverse scuole per ciascun comune sarà fatta, secondo le norme preaccennate, dai governatori, sentiti i municipi, ed avuto il parere degli intendenti e dei Consigli provinciali per le scuole.

Gli stipendi da assegnarsi ai maestri delle scuole classificate nelle categorie e nelle classi anzi dette non saranno inferiori al minimo stabilito nella tabella I.

Questo minimo verrà ridotto di un terzo per gli stipendi delle maestre. I sotto-maestri e le sotto-maestre non avranno diritto che ad un assegnamento eguale alla metà di quello che spetta ai rispettivi titolari.

Art. 342. Oltre le scuole comunali saranno pure classificate, secondo norme da determinarsi con decreto governativo, ma al solo fine di provvedere alla pensione dei rispettivi maestri, le altre scuole elementari che, a termini delle leggi scolastiche, sono collocate fra gl' istituti pubblici.

Art. 343. Le scuole comunali stabilite nei comuni o nelle borgate aventi una popolazione inferiore a 500 abitanti, e quelle che non istanno aperte se non se una parte dell'anno, non andranno soggette a tale classificazione.

Non pertanto, al fine solo di cui nell'articolo precedente, ognuna di quelle che stanno aperte tutto l'anno scolastico po-

trà, ad istanza del rispettivo municipio, essere collocata nell'ultima classe delle rurali.

I municipi determineranno, salva l'approvazione dell'autorità superiore, ciascuno secondo i proprii mezzi, lo stipendio da assegnarsi agl'insegnanti preposti a queste scuole.

Art. 344. I comuni provvedono agli stipendi dei maestri e delle maestre ed alle altre spese occorrenti per lo stabilimento e la conservazione delle rispettive scuole colle rendite destinate all'istruzione elementare, colle entrate proprie, coll'imposta comunale ordinaria.

Art. 345. Lo Stato verrà, con annuali stanziamenti, in sussidio dei comuni che per l'angustia delle loro entrate, o per la poca agiatezza dei loro abitanti, non saranno in grado di sottostare alle spese che questa legge pone a loro carico per l'istruzione elementare.

Art. 346. Qualora le provincie stanzino sussidi per lo stesso effetto, questi saranno preferibilmente applicati alle spese occorrenti pel primo stabilimento delle scuole e pel mantenimento del relativo materiale; mentre quelli dello Stato contribuiranno alle spese per lo stipendio degl'insegnanti.

In ogni caso questi sussidi non saranno concessi che con speciale destinazione a profitto di luoghi e di scuole determinate.

Art. 347. A fine di provvedere al riposo degl'insegnanti delle scuole classificate, a termini degli articoli 358, 359 e 342, sarà istituita, sotto il nome di *Monte delle pensioni per maestri elementari*, una cassa particolare, i cui statuti saranno stabiliti con decreto regio sopra le basi infra determinate.

Art. 348. I comuni, le corporazioni, le amministrazioni e tutti gli enti morali senza distinzione cui appartengono le scuole preaccennate verseranno in questa cassa il 2 1/2 per 100 sopra il minimo degli stipendi stabiliti per le scuole rispettive.

Art. 349. Le somme che vi saranno versate durante il primo decennio dalla sua istituzione, come altresì i legati e le largizioni che la detta cassa potrà ricevere in questo tempo, ne formeranno la dotazione, la quale sarà investita in cedole del debito pubblico.

Art. 350. Alla fine del decennio l'erario pubblico vi verserà per una sola volta, a compimento della dotazione, una somma non inferiore all'ammontare del terzo di essa dotazione.

Art. 351. Passato questo termine, agli insegnanti che, avendo trenta anni di effettivo servizio e 55 anni di età, non saranno più in grado di continuare utilmente, a giudizio del Consiglio provinciale per le scuole e del Consiglio superiore, nelle loro funzioni, sarà accordata dal ministro sopra questa cassa una pensione di riposo eguale al minimo assegnato alla classe a cui appartiene la scuola che avranno retta durante l'ultimo quinquennio.

Art. 352. Un sussidio vitalizio non inferiore al terzo del relativo minimo potrà essere accordato a coloro che, dopo 15 anni di servizio, non potranno più continuare nelle loro funzioni.

Art. 353. Alla vedova del maestro, se maritata durante l'esercizio delle funzioni da oltre tre anni, ed in ogni evento se con prole, finchè rimane nello stato vedovile; ai figli ed alle figlie non maritate, finchè non abbiano raggiunta la maggiore età, sarà devoluta a ciascuno per eguale porzione, ed in ogni caso con diritto di accrescimento reciproco, la metà della pensione di riposo di cui il maestro avrà goduto, o che gli sarebbe spettata al momento del decesso.

Un eguale favore sarà fatto, alle stesse condizioni, ai figli ed alle figlie delle maestre se orfani anche del padre.

Art. 354. I membri delle corporazioni religiose che insegnano nelle scuole pubbliche elementari, come pure gli ecclesiastici che vi insegnano per obblighi inerenti al loro benefizio, non parteciperanno ai vantaggi di questa istituzione.

CAPO IV.

Delle scuole private.

Art. 355. I cittadini in cui concorrono i requisiti voluti da questa legge per essere eletti a reggere una scuola pubblica elementare sono abili a tenere in proprio nome un istituto privato dello stesso ordine, salvo il produrre all'ispettore provinciale gli altri titoli comprovanti la capacità legale e la moralità. La licenza ottenuta nei licei e negl'istituti tecnici terrà luogo di titolo di capacità.

Art. 356. Le persone che insegnano a titolo gratuito nelle scuole festive per i fanciulli poveri, o nelle scuole elementari per gli adulti, od in quelle dove si fanno corsi speciali tecnici per gli artieri, sono dispensate dal far constare la loro idoneità.

CAPO V.

Delle scuole normali.

Art. 357. Sono istituite nove scuole normali per gli allievi maestri, delle quali una nella Savoia, una nella Sardegna, una nella Liguria, tre nelle altre antiche provincie dello Stato e tre nelle nuove.

Egual numero di scuole normali colla medesima distribuzione è pure stabilito per le allieve maestre.

Art. 358. Le materie d'insegnamento in tali istituti sono : 1° la lingua e gli elementi di letteratura nazionale; 2° gli elementi di geografia generale; 3° la geografia e la storia nazionale; 4° l'aritmetica e la contabilità; 5° gli elementi di geometria; 6° nozioni elementari di storia naturale, di fisica e di chimica; 7° norme elementari d'igiene; 8° disegno lineare e calligrafia; 9° la pedagogia.

Nelle scuole normali per le maestre è aggiunto l'insegnamento dei lavori propri al sesso femminile; in quelle pei

maestri può essere aggiunto un corso elementare d'agricoltura e di nozioni generali sui diritti e doveri dei cittadini in relazione allo Statuto, alla legge elettorale ed all'amministrazione pubblica.

Art. 359. L'insegnamento delle materie predette si compie in tre anni.

Esso però verrà ripartito in guisa che dopo due anni di corso gli allievi possano essere abilitati all'esame per la patente del corso inferiore delle scuole elementari, e dopo tre anni all'esame per la patente del corso superiore delle scuole medesime.

Art. 360. Nel secondo e terzo anno del corso gli allievi saranno esercitati in una delle quattro classi del corso compiuto elementare, che verrà posta a disposizione dell'istituto dal comune in cui è situato.

Art. 361. A ciascuna delle scuole normali sono addetti tre professori titolari, fra cui sono distribuite le parti principali dell'insegnamento.

L'insegnamento delle altre materie può essere affidato ad insegnanti aggiunti.

Art. 362. I professori titolari sono di tre categorie, ed i loro stipendi sono regolati a norma della tabella L.

Ad uno di essi sarà commesso l'ufficio di direttore della scuola, il quale perciò avrà un maggiore assegnamento di lire 500.

Presso ciascuna delle scuole normali femminili sarà costituito un Comitato d'ispettrici, il cui numero ed attribuzioni saranno determinati dal regolamento.

Art. 363. Agli stipendi provvede lo Stato; ai locali ed agli arredi provvedono i comuni nei quali l'istituto è posto.

Art. 364. Per l'ammissione alle scuole normali si richiede:

1° L'età di 16 anni compiuti per gli alunni, e di 15 per le alunne;

2° Un attestato del Consiglio delegato del comune o dei comuni in cui l'aspirante ebbe domicilio per tre anni, che lo dichiari per la sua distinta moralità degno di dedicarsi all'insegnamento;

3° Un attestato di un medico che esso non abbia alcuna malattia od alcun difetto corporale che lo renda inabile all'insegnamento;

4° L'aver superato l'esame d'ammissione, giusta i programmi prescritti.

Art. 365. È stanziata annualmente sul bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica una determinata somma per ripartirla, in proporzione della popolazione di caduna provincia, in annui sussidi ad alunni e ad alunne delle scuole normali dello Stato.

Tali sussidi non possono essere minori di lire 250 annue caduno, ed il loro numero sarà ragguagliato in ragione di uno almeno per ogni 25 mila abitanti.

Art. 366. Gli accennati sussidi sono conferiti, per cura del Consiglio provinciale per le scuole, agli aspiranti ed alle aspiranti riconosciuti più meritevoli in seguito ad esame di concorso, ed, a pari merito, ai più bisognosi.

Art. 367. Gli alunni e le alunne provveduti di sussidio potranno essere riuniti in un convitto comunale o provinciale.

Art. 368. Incorreranno nella perdita del sussidio gli alunni che mancassero gravemente nella condotta morale, o che si rendessero colpevoli di reiterata inosservanza delle discipline scolastiche, come pure quelli che per loro negligenza non subissero l'esame in fine dell'anno scolastico, o fossero rimandati due volte nello stesso esame.

Art. 369. I maestri e le maestre provenienti dalle scuole normali dello Stato saranno preferibilmente scelti per le scuole elementari pubbliche. Questa preferenza non avrà luogo che a parità di merito.

Art. 370. Sarà in facoltà delle provincie di aprire scuole magistrali maschili e femminili per formare maestri e maestre elementari del grado inferiore, sotto l'osservanza di particolari discipline da stabilirsi con apposito regolamento.

Art. 371. Coloro che aspirano al grado di maestri o di maestre potranno, anche senza aver fatto i corsi regolari come sopra, presentarsi ai relativi esami tanto nelle scuole normali dello Stato, quanto in quelle provinciali di cui all'articolo precedente, sotto l'osservanza di particolari discipline e di speciali programmi da determinarsi per decreto reale.

Art. 372. I maestri e le maestre, muniti delle patenti d'idoneità nel modo stabilito dall'articolo precedente, potranno essere pareggiati a quelli che frequentarono le scuole normali, purchè abbiano insegnato per cinque anni in scuole pubbliche ed abbiano dato prove di distinta capacità e di buona condotta.

CAPO VI.

Disposizioni finali.

Art. 373. Le disposizioni di questa legge nelle quali non è fatto cenno che dell'istruzione elementare maschile si applicheranno egualmente all'istruzione elementare femminile, salve le eccezioni che emergono dall'indole propria di quest'ultima, e che saranno determinate con ispeciale regolamento.

Art. 374. Nei comuni dove si parla la lingua francese, essa verrà insegnata invece dell'italiana.

Gli allievi delle scuole pubbliche elementari, i cui parenti avranno dichiarato di prendere essi stessi cura della loro istruzione religiosa, saranno dispensati dal seguire le lezioni di religione e dall'assistere agli esercizi che vi si attengono.

Nulla sarà innovato a quanto si è finora praticato rispetto all'insegnamento religioso delle scuole destinate particolar-

mente all'istruzione elementare dei fanciulli appartenenti ai culti tollerati.

Art. 575. Non possono esercitare un uffizio qualunque nelle scuole elementari sì pubbliche che private, nè essere a qualsiasi titolo applicati od ascritti agl'istituti contemplati in questa legge, coloro che saranno stati condannati a pene criminali o ad una pena qualunque per falso, furto, truffa o pravi costumi.

Art. 576. Al fine di accertare lo stato dei servizi prestati nelle scuole pubbliche elementari dai maestri che, a norma di questa legge, possano eventualmente conseguire la pensione od il sussidio vitalizio, saranno incaricati gl'ispettori di verificare tali servigi.

I maestri che dopo un anno dell'incarico avuto dall'ispettore non avranno sottoposto il loro stato di servizio al medesimo saranno riputati aver rinunciato ai loro diritti in proposito.

Art. 577. Continueranno ad essere impiegati regii con tutti i dritti annessi alle loro qualità gl'insegnanti delle scuole elementari che or sono a carico dello Stato.

Essi però andranno soggetti alla disposizione dell'alinea dell'art. 268.

Art. 578. Coloro che all'epoca in cui questa legge sarà promulgata si troveranno regolarmente a capo di una scuola od istituto elementare privato saranno riputati possedere tutti i requisiti legali necessari per continuare nell'intrapreso esercizio.

*Disposizioni generali relative a tutti i titoli
della presente legge.*

Art. 579. Per tutto quanto concerne l'amministrazione generale e locale della pubblica istruzione, la presente legge comincerà ad applicarsi dal 1° gennaio 1860.

Per ciò poi che riguarda l'ordinamento degli studi e la condizione degl'insegnanti, s'intenderà in vigore dalla stessa legge, ma avrà esecuzione con provvedimenti successivi che emanare nel corso dell'anno, in guisa che l'applicazione generale della stessa legge sia compiuta all'aprirsi dell'anno scolastico 1860-1861.

Art. 380. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

Continuano però in ufficio le attuali autorità scolastiche e sono mantenuti nella loro forma attuale i pubblici istituti d'istruzione e d'educazione, finchè e le une e gli altri non sieno effettivamente surrogati a norma della legge medesima.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello Stato, sia inserta negli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dat. a Torino, addì 13 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE.

CASATI.

TABELLE

annesse alla legge sulla Pubblica Istruzione.

Tabella A (annessa agli articoli 2, 6, 23, 28, 31, 32, 33 e 165)

Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Vice-presidente.....	L.	2,500
Ciascuno dei tredici membri ordinarii.....	»	2,000

Ispettorato degli studi.

Ispettore generale degli studi superiori.....	»	6,000
Id. id. secondarii classici....	»	6,000
Id. id. tecnici e primarii e delle scuole normali ...	»	6,000
Consultore legale.....	»	5,000
Caduno dei due ispettori delle scuole secondarie classiche	»	4,000
Ispettore delle scuole normali, magistrali e tecniche	»	4,000

Rettori delle università.

Torino e Pavia.....	»	⁽¹⁾ 6,000
Genova.....	»	5,000
Cagliari.....	»	5,500

Uffici dei regii provveditori.

3 Provveditori di prima classe.....	»	4,000
7 Id. di seconda classe.....	»	3,000
7 Id. di terza classe.....	»	2,600

(1) In questo stipendio si comprende il soldo ordinario dei rettori nella loro qualità di professori. Gli attuali rettori però nominati stabilmente continuano in ufficio col loro assegnamento.

3	Segretari di prima classe	L. 2,000
7	Id. di seconda classe	» 1,500
7	Id. di terza classe	» 1,200
5	Applicati agli uffizi dei regii provveditori di prima classe	» 1,200

Uffizi dei regii ispettori.

3	Ispettori di prima classe	» 3,000
7	Id. di seconda classe	» 2,600
7	Id. di terza classe	» 2,200
5	Segretari di prima classe	» 1,800
7	Id. di seconda classe	» 1,200
7	Id. di terza classe	» 1,000

Ispettori di circondario.

Per cadun ispettore, oltre l'indennità per spese di giro e d'ufficio	» 1,200
---	---------

Tabella B (annessa agli articoli 71 e 163).

Pianta del personale e degli

	Teologia			Giurisprudenza		
	Stipendio per ciascun professore	Numero dei professori	Totale degli stipendi	Stipendio per ciascun professore	Numero dei professori	Totale degli stipendi
Torino	3,000	6	18,000	3,500	10	35,000
Pavia con Milano . . .	3,000	6	18,000	3,500	10	35,000
Genova	2,500	5	12,500	3,000	8	24,000
Cagliari	2,000	3	6,000	2,500	8	20,000
Ciamberi	"	"	"	"	"	"
Totale . . .	"	20	54,500	"	36	114,000

NB. I professori i quali oltre le lezioni hanno od una clinica od uno stabilimento relativa pianta.

I presidi delle varie facoltà, quando sieno professori ordinarii, oltre lo stipendio titolo di propina: quando sieno professori emeriti, oltre la pensione di Le propine tanto dei professori, quanto dei dottori aggregati, e di quanti potran

stipendi dei professori universitari.

Medicina			Scienze fisiche e matematiche			Filosofia lettere			Riepilogo	
Stipendio per ciascun professore	Numero dei professori	Totale degli stipendi	Stipendio per ciascun professore	Numero dei professori	Totale degli stipendi	Stipendio per ciascun professore	Numero dei professori	Totale degli stipendi	Numero totale dei professori	Totale generale degli stipendi
3,500	11	38,500	3,500	11	38,500	3,500	10	35,000	48	165,000
3,500	11	38,500	3,500	11	38,500	3,500	10	35,000	48	165,000
3,000	9	27,000	3,000	7	21,000	3,000	4	12,000	33	96,500
2,500	8	20,000	2,500	6	15,000	2,500	3	7,500	28	68,500
"	"	"	"	"	"	2,500	6	15,000	6	15,000
"	39	124,000	"	35	113,000	"	33	104,500	163	510,000

cui prestar la loro cura e sorveglianza godranno dell'aumento determinato nella che loro compete in tale qualità, avranno raddoppiato l'assegnamento fatto a fruiscono, avranno l'assegnamento di propina stabilito nella relativa pianta. essere chiamati a dare esami, verranno fissate con ispeciale provvedimento.

Tabella C (annessa all'art. 119).

TASSE d'immatricolazione.

CORSI DI STUDI	UNIVERSITÀ di	
	Torino, Pavia, Genova e Scuole universitarie di Milano	Cagliari e Ciampieri
Teologia.....	20	10
Giurisprudenza	30	20
Medicina e chirurgia.....	30	20
Matematica ed architettura	30	20
Scienze fisiche e naturali, filosofia, lettere	20	15
Istituzioni civili e procedura	30	20
Farmacia	20	15
Flebotomia	20	15
Per i misuratori	20	15

NB. Le tasse d'immatricolazione per le scuole universitarie delle provincie saranno le stesse che sono fissate per l'università di Torino.

Tabella *D* (annessa all'art. 121).

TASSE per le iscrizioni ai corsi semestrali.

		CORSI	
		di 3,4 lezioni ebdomadarie	d'oltre 4 lezioni ebdomadarie
Università di Torino, Pavia e Genova, Accademia di Milano e Scuole universitarie	Teologia	5	10
	Giurisprudenza	10	15
	Medicina, chirurgia	10	15
	Matematica, architettura	5	10
	Scienze fisiche e naturali, filosofia e lettere. . . .	5	10
Università di Cagliari e Istituto di Ciampi, Scuole universitarie in Sardegna e Savoia	Farmacia e flebotomia. .	5	10
	Teologia	5	10
	Giurisprudenza	7	12
	Medicina, chirurgia. . . .	7	12
	Matematica, architettura	5	10
	Farmacia e flebotomia. .	4	8

Tabella E (annessa all'art. 142).

DIRITTI di esami e diplomi.

		UNIVERSITÀ di	
		Torino, Pavia con Milano e Genova	Cagliari e Ciampieri
Teologia	{ Esame di ammissione .	50	30
	{ Esami speciali ciascuno.	25	15
	{ Esami generali	400	300
	{ Diplomi	30	20
Giurisprudenza	{ Esame di ammissione .	50	30
	{ Esami speciali ciascuno.	25	15
	{ Esami generali	600	400
	{ Diplomi	40	30
Medicina e chirurgia	{ Esame di ammissione .	50	30
	{ Esami speciali ciascuno	25	15
	{ Esami generali	500	350
	{ Diplomi	40	30
Matematica . . .	{ Esame di ammissione . .	50	30
	{ Esami speciali ciascuno	25	15
	{ Esami generali	500	350
	{ Diplomi	40	30
Scienze fisiche e naturali, filo- sopia e lettere.	{ Esame di ammissione.	40	25
	{ Esami speciali ciascuno	15	12
	{ Esami generali	250	200
	{ Diplomi	30	20
Farmacia	{ Esame di ammissione .	30	10
	{ Esami del corso ciascuno	15	12
	{ Diplomi	30	20

NB. Le indennità da assegnarsi ai partecipanti agli esami a norma dell'articolo sovra citato saranno determinate con ispeziale provvedimento.

Tabella F (annessa all'art. 215).

Del personale e degli stipendi per i licei.

Numero dei funzionari addetti a ciascun liceo	Denominazione della carica o del servizio	Soldo individuale di ciascun funzionario od inserviente nei licei di classe			Importo complessivo degli stipendi per ogni categoria nei licei di classe		
		Prima	Seconda	Terza	Prima	Seconda	Terza
1	Preside	3,000	2,500	2,000	3,000	2,500	2,000
1	Direttore spirituale . . .	700	500	400	700	500	400
4	Professori titolari . . .	2,200	2,000	1,800	8,800	8,000	7,200
3	Professori reggenti . . .	1,760	1,600	1,440	5,280	4,800	4,320
1	Macchinista e custode del gabinetto di fisica . .	800	700	600	800	700	600
1	Bidello	750	700	650	750	700	650
1	Inserviente e custode del locale coll'abitazione .	700	650	600	700	650	600
	Spesa totale per stipendi				20,630	17,850	15,770

Tabella G (annessa all'art. 215).*Del personale e degli stipendi per i ginnasi.*

Numero dei funzionari adetti a ciascun ginnasio	Denominazione della carica o del servizio	Soldo individuale di ciascun funzionario od inserviente presso i ginnasi di classe			Importo complessivo degli stipendi per ogni categoria del personale presso i ginnasi di classe		
		Prima	Seconda	Terza	Prima	Seconda	Terza
1	Direttore	2,000	1,800	1,600	2,000	1,800	1,600
1	Vice-direttore	1,400	»	»	1,400	»	»
1	Direttore spirituale	700	600	500	700	600	500
1	Professore titolare (per le due classi superiori)	2,000	1,800	1,600	2,000	1,800	1,600
2	Professori titolari (per le tre classi inferiori) . .	1,800	1,600	1,400	3,600	3,200	2,800
1	Professore reggente (per le classi superiori) . .	1,600	1,440	1,280	1,600	1,440	1,280
1	Professore reggente (per le tre classi inferiori) .	1,440	1,280	1,120	1,440	1,280	1,120
1	Incaricato per insegna- menti speciali (per e- sempio l'aritmetica, la geografia, ecc.)	1,120	980	840	1,120	980	840
1	Bidello	700	650	600	700	650	600
1	Inserviente e custode del locale (oltre l'alloggio)	600	550	500	600	550	500
	Spesa totale per gli sti- pendi in un ginnasio .				45,460	42,300	40,840

Tabella II (annessa all'art. 228).

DIRITTI di esami e d'iscrizioni per i licei e ginnasii,
e per gl'istituti tecnici.

	LICEI	GINNASII	ISTITUTI TECNICI
Diritto dell'esame di ammissione	15	5	10
Diritto dell'esame di licenza ...	50	15	20
Diritto dell'iscrizione annua ...	50	15	15

Le scuole tecniche inferiori sono gratuite come le elementari.

Tabella I (annessa all'art. 34).

MINIMO degli stipendi assegnati ai maestri elementari secondo la categoria, il grado e la classe delle scuole cui sono applicati.

NELLA CATEGORIA	NEL GRADO	NELLA CLASSE		
		1 ^a	2 ^a	3 ^a
Urbane....	Superiore	1,200	1,000	900
	Inferiore	900	800	700
Rurali.....	Superiore	800	700	600
	Inferiore	650	550	500

Tabella L (annessa all'articolo 341).**STIPENDI** *dei professori titolari delle scuole normali.*

14	professori di 1 ^a categoria, caduno a	L. 2,200
18	id. di 2 ^a id.	» 1,800
22	id. di 3 ^a id.	» 1,500

D'ordine di S. M.**CASATI.**

LEGGE SULLA PUBBLICA SICUREZZA

13 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

ECC., ECC.

In virtù dei poteri straordinari a noi conferiti colla legge del 25 aprile 1859;

Sulla proposizione del ministro dell'interno;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato, e decretiamo sull'ordinamento della pubblica sicurezza quanto segue:

TITOLO I.

DELL'AMMINISTRAZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA.

CAPO I.

*Dell'ordinamento dell'amministrazione
di pubblica sicurezza.*

Art. 1. L'amministrazione di pubblica sicurezza è affidata al ministro dell'interno, e sotto l'immediata sua dipendenza viene esercitata per ordine gerarchico dai governatori, dagli intendenti, dai questori, dagli ispettori, dai delegati, ed applicati di pubblica sicurezza, ed occorrendo anche dai sindaci.

Art. 2. Nelle città capoluogo di provincia, di popolazione maggiore di 60000 abitanti sono stabiliti uffizi di questura.

Il questore esercita la propria giurisdizione nel circondario di sua residenza. Esso è coadiuvato da ispettori di sezione. I

questori ed ispettori di sezione debbono preferibilmente essere laureati in legge.

Art. 5. Presso gli uffizi di governo, d'intendenza e di questura vi saranno delegati ed applicati di pubblica sicurezza.

Nei mandamenti havvi un delegato di pubblica sicurezza.

Potranno però più mandamenti essere uniti sotto la giurisdizione di un solo delegato.

Art. 4. Nei comuni ove non vi sia delegato, nei soli casi d'urgenza, e quando non possa provvedere il delegato mandamentale, alla pubblica sicurezza provvede il sindaco, o chi ne fa le veci.

Art. 5. La nomina di tutti gli uffiziali di pubblica sicurezza è fatta per decreto reale, a proposta del ministro dell'interno.

La nomina degli agenti di pubblica sicurezza spetta al governatore.

CAPO II.

Attribuzioni e doveri degli uffiziali ed agenti di pubblica sicurezza.

Art. 6. Gli uffiziali ed agenti di pubblica sicurezza debbono vegliare all'osservanza delle leggi, ed al mantenimento del pubblico ordine; e specialmente a prevenire i reati, ed a far opera per sovvenire a pubblici e privati infortunii, e per comporre pubblici e privati dissidi, uniformandosi a tal uopo alle leggi, ai regolamenti, ed agli ordini dell'autorità competente.

Art. 7. È dovere degli uffiziali ed agenti di pubblica sicurezza di consegnare in un chiaro ed esatto rapporto o verbale tutto quanto ebbero a compiere, ovvero ad osservare nell'esercizio delle loro funzioni.

Art. 8. Dinanzi al pubblico, nell'esercizio delle sue funzioni, l'uffiziale di pubblica sicurezza deve fregiarsi di un

nastro tricolore ad armacollo; e gli ordini e le intimazioni devono darsi in nome della legge.

Art. 9. Per l'esercizio delle loro funzioni, oltre a quanto viene loro retribuito dallo Stato, gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza non possono ricevere alcun compenso, o corrispettivo, o regalo sotto qualsiasi forma.

Art. 10. L'accettazione d'una retribuzione o regalo, la transazione sopra un verbale, il rifiuto di compiere i suoi doveri, o l'omissione volontaria di essi, danno luogo alla destituzione, salve sempre le relative azioni penali.

Art. 11. La negligenza nell'adempimento dei propri doveri può dar luogo alla sospensione dell'uffiziale e dell'agente di pubblica sicurezza, e se fosse grave, anche alla di lui destituzione.

Art. 12. La sospensione può essere pronunciata dal governatore per giorni cinque.

Per un termine maggiore sarà necessaria la conferma del ministro dell'interno. La sospensione non potrà mai eccedere il termine di mesi tre.

Art. 13. I governatori, gli intendenti, ed i questori, in caso di urgenza, mediante preventivo avviso all'autorità preposta alla provincia, ed a quella locale, possono ordinare in territorio fuori di loro giurisdizione l'esecuzione dei loro mandati, per mezzo di qualsiasi ufficiale ed agente di pubblica sicurezza.

CAPO III.

Vigilanza sugli alberghi, osterie, caffè ed altri simili stabilimenti.

Art. 14. Nessuno potrà aprire albergo, trattoria, osterie, locande, caffè, od altro stabilimento o negozio in cui vendasi o si smerci vino al minuto, birra, liquori, bevande o rinfreschi, nè sale pubbliche di bigliardo o per altri giuochi leciti, senza averne ottenuta la permissione.

Art. 15. La domanda deve essere presentata al sindaco del comune in cui si intende aprire l'esercizio.

Il sindaco, raccolto il voto della Giunta municipale sulla convenienza di acconsentire all'apertura del nuovo esercizio, trasmette con tale voto la sporta domanda all'autorità politica del circondario per le sue determinazioni, le quali, in caso di rifiuto, possono essere modificate dal governatore.

Art. 16. In occasione di feste, fiere, mercati, ed altre di straordinario concorso di persone, il sindaco può concedere temporanee licenze per l'esercizio di tali stabilimenti, per il solo tempo però dello straordinario concorso.

Art. 17. Il permesso *ordinario* non è durativo che d'anno in anno. Trascorso l'anno, il sindaco, da per sè, può rinnovare la concessione col consenso della competente autorità politica, mediante la sola esibizione del certificato dell'autorità giudiziaria da cui risulti che il titolare, durante l'anno, non fu condannato per crimini o delitti, o più di una volta per contravvenzioni relative all'esercizio del proprio stabilimento.

Art. 18. La licenza è *personale*, nessuno può cederla ad altri a qualsiasi titolo, nè può far valere l'esercizio per interposta persona, nè aprire o tenere aperto più d'uno de' prementovati esercizi, senza apposita licenza dell'autorità politica del circondario.

Art. 19. Chiunque, nel corso dell'anno, intenda smettere l'esercizio per cui otteneva il voluto permesso, deve farne apposita dichiarazione al sindaco almeno otto giorni prima.

Art. 20. Gli albergatori, osti e locandieri hanno obbligo di inscrivere giornalmente nel registro, conforme al modulo determinato per regolamento, tutte le persone che alloggieranno nei loro stabilimenti. Tale registro, a semplice richiesta, dovrà essere esibito agli uffiziali ed agenti di pubblica sicurezza, ed ai carabinieri reali.

Art. 21. Gli stabilimenti, di cui all'articolo 14, devono chiudersi a quell'ora di notte che sarà determinata dalla Giunta municipale.

Art. 22. Devesi inoltre tenere accesa alla porta principale dello stabilimento una lanterna dall'imbrunire della sera fino al chiudimento dell'esercizio.

In tutte le pubbliche sale di bigliardo o di giuoco starà esposta una tabella vidimata dall'autorità politica del circondario, ove saranno indicati i giuochi che sono permessi.

Art. 23. In questi stabilimenti, e nell'attiguo alloggio dell'esercente, sarà sempre facoltativo agli uffiziali di pubblica sicurezza di procedere in qualunque ora a visite e ad ispezioni, ogniqualvolta abbianvi fondati sospetti che in quei locali tengonsi giuochi proibiti.

Art. 24. Quando l'esercente consimili stabilimenti venga condannato a pena maggiore di tre mesi di carcere, l'autorità giudiziaria colla stessa sentenza potrà pronunziare, secondo la gravità dei casi, la sospensione o l'interdizione dell'esercizio dello stabilimento. La stessa pena potrà infliggersi a colui che per la seconda volta, nel periodo di un anno, viene condannato per contravvenzione alle norme relative al suo esercizio.

Art. 25. Il governatore e l'autorità politica del circondario possono ordinare in via amministrativa la sospensione da uno ad otto giorni di quegli esercizi nei quali fossero seguiti tumulti o gravi disordini.

Gli uffiziali e gli agenti di pubblica sicurezza, ed i carabinieri reali che si trovassero presenti in occasione di tali tumulti o disordini, avranno pure la facoltà di far isgombrare lo stabilimento senza pregiudizio delle pene in cui gli espulsi e gli esercenti potessero essere incorsi.

Art. 26. Nessuno potrà tener pensione o persone a dozzina, nè affittare camere ed appartamenti mobiliati, od altrimenti

somministrare presso di sè alloggio per mercede, anche per un solo giorno, senza farne la dichiarazione in iscritto all'autorità politica locale, che, acconsentendovi, apporrà il suo visto alla dichiarazione prima di rimetterla al richiedente.

Art. 27. In caso di rifiuto del visto, si può appellare al governatore.

CAPO IV.

Dei libretti, e consegna degli operai e dei forestieri.

Art. 28. Tutti gli individui dell'uno e dell'altro sesso che prestano la loro opera con mercede, qualunque sia la loro arte o mestiere, e sotto qualsivoglia titolo o denominazione servano o lavorino nelle case dei privati, nelle manifatture, nelle botteghe e nei pubblici stabilimenti, dovranno essere provveduti di un libretto, conforme al modulo che sarà determinato. Tale libretto sarà rimesso dall'autorità di pubblica sicurezza del luogo.

Art. 29. Il libretto non potrà ottenersi se non da chi presenti un certificato di buona condotta dall'autorità politica del luogo dell'ultimo domicilio, oppure il *benservito* dal padrone presso cui avrà prestato, o durerà a prestare l'opera sua.

Art. 30. Il richiedente che non è in grado di presentare il certificato dell'autorità politica locale, od il *benservito* di cui nell'articolo precedente, può tuttavia ottenere una *licenza provvisoria*, quando faccia constare che ha locata l'opera sua a vantaggio di persone, ovvero di una casa o stabilimento qualsiasi.

Trascorsi tre mesi dal giorno dell'accordata licenza provvisoria, esso dovrà presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza, che gli rimetterà il libretto, ove possa egli esibire l'attestato di buona condotta dal suo padrone.

Art. 31. I muniti di libretto a norma dei precedenti articoli non possono intraprendere alcun viaggio senza far ap-

porre sul libretto il *visto* dell'autorità locale di pubblica sicurezza.

Al luogo dell'arrivo, prima che trascorrano 24 ore, devono presentare lo stesso libretto a quell'autorità di pubblica sicurezza.

Art. 32. Gli operai, o le persone di servizio dell'uno e l'altro sesso, abbandonando il padrone, od essendo dal medesimo congedati, dovranno fra 24 ore presentare il libretto all'autorità locale sopramentovata per l'opportuna vidimazione; dovranno pure, nei tre giorni della loro ammissione presso un nuovo padrone, farlo vidimare dalla stessa autorità.

Art. 33. Il libretto potrà essere ritenuto dal padrone; ma egli dovrà sempre annotarvi il giorno in cui l'operaio o la persona di servizio è stato ammesso a servire o lavorare.

Venendo poi l'operaio od il domestico ad abbandonare il servizio, dovrà il padrone far menzione nel libretto del congedo e dichiarare ad un tempo se il congedato abbia o non soddisfatto agli obblighi contratti.

I congedi, colla precisa indicazione del giorno, saranno senza lacuna scritti gli uni dopo gli altri.

Art. 34. L'operaio, o la persona di servizio che vorrà cangiare la sua arte o mestiere, o cessare dall'esercitarla, dovrà farne dichiarazione all'autorità locale di pubblica sicurezza, acciocchè siano fatte le opportune annotazioni sul registro e sul libretto.

Art. 35. Ogni operaio o persona di servizio, cui sarà stata anticipata qualche somma di danaro sul suo salario, o si sarà obbligato di lavorare per un tempo determinato, non potrà pretendere che gli sia restituito il libretto, e acconsentito il congedo, se prima non avrà saldato ogni suo debito e soddisfatto agli obblighi che aveva contratti.

Art. 36. Accadendo che l'operaio, o la persona di servizio

risulti debitore verso dei padroni precedenti, quegli che lo accetta al suo servizio sarà tenuto di fare una ritenzione del quinto sul prodotto del lavoro o sul salario fino all'estinzione del debito, e di farne inoltre avvisati i creditori, e di conservare il denaro ritenuto a loro disposizione. I padroni che omettessero di fare simili ritenzioni saranno tenuti in proprio verso i padroni precedenti, salva loro la ragione di rimborso verso la persona di servizio o l'operaio.

Art. 37. Le persone di altri Stati che in questo regno prestino o intendano prestare l'opera loro nei modi accennati negli articoli precedenti, dovranno pure munirsi di libretto, e per ottenerlo basterà che presentino il passaporto od altra carta equivalente.

Art. 38. Quando i fogli del libretto saranno tutti scritti o logori, come pure quando il libretto sarà, per qualsiasi ragione, inservibile, verrà questo ritenuto, e ne sarà dall'autorità di pubblica sicurezza rimesso uno nuovo, sul quale debbonsi trascrivere tutte le annotazioni esistenti in quello ritirato.

Se il libretto verrà smarrito, ne sarà spedito un altro, previe le debite informazioni e verificazioni.

Art. 39. L'autorità di pubblica sicurezza deve adoperare a *conciliare* tutte le questioni che insorgano tra i padroni, operai o persone di servizio, a causa delle mercedi, indennità, congedi od altro motivo qualsiasi. Non riuscendo la conciliazione, rimetterà le parti al Tribunale competente.

Art. 40. È proibito a chiunque di dare lavoro alle persone indicate all'articolo 28 od altrimenti accettarle al servizio se non saranno munite del libretto o della licenza provvisoria.

Art. 41. I capi di fabbrica, gli esercenti arti e mestieri, gl'impresari e capimastri da muro dovranno, entro un mese dalla promulgazione della presente legge, consegnare all'au-

torità locale di pubblica sicurezza la nota di tutti gli operai ai quali somministrano lavoro, e successivamente dovranno nei primi cinque giorni d'ogni mese consegnare la nota di quelli entrati al loro servizio e di quelli che ne sono usciti.

Art. 42. Chiunque dà alloggio a persona di altri Stati, ancorchè a titolo gratuito, deve consegnarne il nome e prenome, la patria, la provenienza e direzione, colle indicazioni delle carte di cui sia munita.

Tale consegna deve essere fatta all'autorità locale di pubblica sicurezza entro le 24 ore.

CAPO V.

Delle professioni e negozi ambulanti.

Art. 43. Per esercitare il commercio ambulante di libri e stampe, di chincaglierie, zolfanelli ed altre merci, come pure per l'esercizio del mestiere ambulante di saltimbanco, suonatore o cantante; non che per vendere, o distribuire sulle piazze o per le vie, candelette, scapulari, immagini, paste, confetti e liquori, ed anche per farla da intromettitore ambulante, da servitore di piazza, facchino e simili, deve l'esercente farsi inscrivere annualmente in apposito registro tenuto dall'autorità politica locale, la quale gli rilascerà certificato della fatta iscrizione.

Questo certificato deve essere munito del visto dell'autorità politica del circondario, a cui verrà trasmesso dall'autorità locale ogniqualvolta l'esercente ne faccia richiesta.

Art. 44. L'iscrizione nel registro ed il visto dell'autorità superiore saranno sempre recusati, se il richiedente:

- 1° Non ha compiuto il 18° anno;
- 2° Non è inabile ad altri mestieri o per difetti fisici o per provetta età;
- 3° Non è persona di buona condotta;
- 4° E quando coi proventi del mestiere ambulante, uniti alle

particolari sue sostanze, non si possa ragionevolmente presumere che valga a procurarsi mezzi di sussistenza.

Le disposizioni dei numeri 1 e 2 di quest'articolo non sono applicabili agli esercenti il mestiere ambulante di vetraio, calderai, stagnai, ombrellai e lustra-scarpe, i quali possono essere perciò provvisti dell'iscrizione e visto di cui nell'articolo precedente.

Art. 43. L'autorità in occasione di feste o fiere può accordare concessioni temporarie, non soggette al visto.

Tali concessioni :

1° Sono appena valide nel territorio del comune ;

2° Non possono eccedere il termine di giorni otto ;

3° Non possono rinnovarsi nell'anno.

Art. 46. La licenza per coloro che non appartengono a questi Stati deve essere accordata per iscritto dall'autorità politica del circondario.

In occasione di fiere però e di mercati, nei luoghi che distano non più di quindici chilometri dai confini dello Stato, può essere accordata anche dal sindaco.

Art. 47. Le iscrizioni e le licenze sono valide per un anno. Tuttavia per causa di pubblico interesse, ed ogniqualvolta l'esercente ne abusi, l'autorità che concedeva può sempre, anche nel corso dell'anno, revocare l'accordata facoltà.

Art. 48. È dovere dell'esercente di presentare il certificato d'iscrizione o la licenza a semplice richiesta dei carabinieri reali e degli uffiziali ed agenti di pubblica sicurezza.

Ove ricusi, sarà tosto tradotto dinanzi all'autorità di pubblica sicurezza, la quale, dopo 24 ore, lo restituirà alla libertà, se non trattasi che di rifiuto di esibizione del certificato o della licenza.

Se invece risulti che l'esercente era sprovvisto di licenza e di certificato, ovvero che esibiva il certificato o la licenza di altri, in tal caso esso esercente, e quegli che rimettevagli il

proprio certificato o licenza, saranno tradotti dinanzi al tribunale, il quale provvederà senza formalità di atti per l'applicazione delle pene di cui nell'art. 141.

I recidivi nella contravvenzione, di cui nel precedente articolo, saranno rimessi al tribunale provinciale per l'applicazione delle pene indicate nell'art. 142.

Art. 49. Non è lecito di stabilire uffizi pubblici di agenzia, di corrispondenza o di copisteria, senza averne fatta la dichiarazione in iscritto, ed ottenuto l'assenso dall'autorità politica del circondario.

Pel rifiuto al detto assenso vi è appello al governatore.

Art. 50. L'istanza per l'assenso, di cui all'articolo precedente, deve essere corredata dei documenti comprovanti la moralità e l'onesta condotta del richiedente.

Art. 51. I contravventori al prescritto dell'art. 43 saranno denunciati al tribunale e puniti a norma dell'art. 141.

CAPO VI.

Dei venditori di stampati, scritti, incisioni e simili.

Art. 52. Nessuno potrà, senza averne ottenuto il permesso dall'autorità di pubblica sicurezza, esercitare anche temporariamente il mestiere di distributore, venditore od affiggitore, in luoghi privati o pubblici, di giornali od altri scritti stampati, disegni, incisioni, litografie e figure in rilievo.

Art. 53. Il permesso non si può concedere:

1° Al minore degli anni 18;

2° A coloro che non sono inabili ad altro mestiere, o per fisica indisposizione, o per provetta età;

3° Alla persona di dubbia moralità o di mala condotta;

4° A chi, coi proventi di tale mestiere, uniti alle proprie sostanze, non può presumibilmente riuscire a procacciarsi i necessari mezzi di sussistenza.

Art. 54. I permessi saranno annuali e rinnovabili dall'au-

torità che gli avrà conceduti, e revocabili dalla stessa autorità per causa di pubblico interesse.

Art. 53. Nonostante il permesso, nessuno potrà vendere o smerciare, in luoghi sì pubblici che privati, giornali o stampati minori di tre fogli di stampa, se non due ore dopo che ne sia stato effettuato il deposito ordinato dalle leggi sulla stampa.

I contravventori saranno arrestati, e gli oggetti che smerciassero saranno sequestrati.

Art. 56. Nel caso d'arresto di cui all'articolo precedente l'autorità di pubblica sicurezza, dopo avere assunte informazioni sull'arrestato, dovrà entro le 24 ore farlo rilasciare, se crederà esserne il caso, ovvero metterlo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Art. 57. I minori d'anni 18 caduti in contravvenzione potranno essere dall'autorità politica rilasciati mediante semplice ammonizione.

I loro ascendenti o tutori saranno invece denunciati all'autorità giudiziaria per l'opportuno processo senza formalità di atti.

Se il minore non ha ascendenti o tutori, i tribunali potranno ordinare che sia ritirato in una casa di lavoro.

Art. 58. È vietato lo smercio delle sentenze e di qualunque atto di procedura criminale.

Art. 59. Nessuno stampato o manoscritto potrà essere affisso nelle vie, nelle piazze e in altri luoghi pubblici, senza l'autorizzazione prescritta dall'art. 100, n° 1, della legge 23 ottobre 1859.

Le affissioni dovranno essere fatte nei luoghi designati dall'autorità competente.

Art. 60. È vietato d'alterare in qualsiasi tempo, come pure di coprire, lacerare, ed in qualsivoglia altro modo distruggere, prima di un'ora di notte, lo scritto o stampato affisso per ordine o per concessione dell'autorità politica.

Art. 61. L'autorità di pubblica sicurezza avrà il diritto di intimare ai direttori ed amministratori di qualsiasi pubblico edificio ed ai proprietari di case di far cancellare qualunque scritto, motto, segno o figura sconvenienti, contrari alla pubblica moralità, alle istituzioni dello Stato, all'onore dei cittadini, ed all'ordine pubblico.

Nei casi d'urgenza la stessa autorità potrà far eseguire immediatamente essa stessa la cancellatura a spese del proprietario della casa, salva a lui la ragione di rimborso verso il contravventore.

CAPO VII.

Commercio di libri e stampe.

Art. 62. Niuno, sia per conto proprio che per conto altrui, potrà andare in giro, tanto meno introdursi nelle case od uffizi al fine di vendere libri, stampati e simili oggetti, o di cercare sottoscrizioni per associazione ad opere, od a qualsivoglia altra produzione appartenente al commercio librario, senza essere munito di speciale permissione da rilasciarsi dall'autorità politica del circondario.

Art. 63. I librai, gli stampatori, od altri esercenti il commercio di libri e stampe, i quali abbiano uno stabilimento proprio, fisso e responsale nello Stato, per ottenere la permissione di cui nell'articolo precedente dovranno nel ricorso indicare il loro nome, cognome, il luogo del loro stabilimento, e la natura delle operazioni che si propongono.

Art. 64. Coloro che, non avendo stabilimento o negozio alcuno nello Stato, operano in qualsiasi qualità per altrui conto, siano regnicoli o non, dovranno, al ricorso contenente le premesse indicazioni, unire le dichiarazioni autentiche di una casa commerciale libraria avente nello Stato uno stabilimento proprio fisso e responsale che guarentisca civilmente per essi di tutte le conseguenze derivanti da tale esercizio.

CAPO VIII.

Degli spettacoli e trattenimenti pubblici.

Art. 65. Chiunque voglia esercitare in un comune, anche temporariamente, una delle professioni o mestieri intesi al pubblico trattenimento, ovvero esporre alla pubblica vista *rarietà, persone, animali, gabinetti ottici*, o qualunque altro oggetto di curiosità, dovrà provvedersi di apposita licenza dell'autorità locale di pubblica sicurezza.

Per le rappresentazioni teatrali sono stabilite norme speciali nell'interesse della moralità e dell'ordine pubblico.

Art. 66. Nessuno può comparire in maschera nelle vie, sulla piazza, nè in qualunque altro luogo pubblico, senza l'autorizzazione in iscritto dell'autorità locale.

Art. 67. Nessuno può, senza il permesso dell'autorità locale di pubblica sicurezza, sparare mortaretti, lanciare razzi, od accendere fuochi d'artificio nei luoghi abitati o nelle loro vicinanze.

CAPO IX.

Dei viandanti.

Art. 68. Chiunque transita da un circondario ad un altro dello Stato dovrà, sulla richiesta degli uffiziali od agenti di pubblica sicurezza, e dei carabinieri reali, dar contezza di sè, o mediante la testimonianza di persona dabbene e responsabile, o mediante presentazione di passaporto per l'interno, rilasciato dal sindaco del comune ove è domiciliato.

Art. 69. Il passaporto sarà valido per un anno.

Art. 70. Terrà luogo di passaporto per giustificare l'identità della persona:

Il permesso del porto d'armi o di caccia;

Il libretto di operaio o persona di servizio, vidimato dall'autorità di pubblica sicurezza del luogo di partenza;

Generalmente qualunque documento che giustifichi abbastanza l'identità della persona.

Art. 71. Saranno parimente valevoli per recarsi a determinata destinazione i congedi, i biglietti di licenza, e fogli di via rilasciati dall'autorità militare o politica.

Art. 72. Chiunque sarà trovato fuori del circondario nel quale è domiciliato, senza che possa dare contezza di sè in alcuno dei modi accennati nei tre precedenti articoli, verrà presentato all'autorità locale di pubblica sicurezza, la quale potrà farlo munire di foglio di via obbligatorio per ripatriare, oppure, secondo le circostanze, farlo anche tradurre per mezzo della forza.

Art. 73. Ogni condannato a pena criminale, o a quella del carcere, quando verrà rilasciato dal luogo di espiazione, dovrà immediatamente, sotto pena di arresto, presentarsi all'ufficio di pubblica sicurezza del luogo in cui segue il rilascio.

Se non ha domicilio nello stesso luogo, verrà provveduto dall'autorità di pubblica sicurezza di foglio di via, per recarsi al luogo di sua residenza.

CAPO X.

Delle inumazioni, e professioni insalubri, pericolose ed incomode.

Art. 74. Non si darà sepoltura che dopo trascorse almeno 24 ore dalla morte, e dopo 48 ore se la medesima sia accaduta improvvisamente, avuto, in ogni caso, riguardo ai regolamenti particolari, e specialmente alle leggi che vietano di seppellire i sospetti di morte violenta, se non dopo che il giudice avrà eseguiti gli atti che gli incumbono.

Art. 75. In tutti i comuni sarà stabilita una camera di deposito per esservi tenuti i cadaveri, finchè si faccia luogo alla sepoltura.

Art. 76. I cadaveri dovranno essere posti in casse chiuse, nè potranno essere esposti, nè trasportati scoperti.

Art. 77. La deputazione provinciale, a richiesta della Giunta municipale, o di persona interessata, dichiara quali manufatture, fabbriche o depositi debbono considerarsi come insalubri, pericolosi od incomodi.

Questa dichiarazione, approvata per decreto reale sulla proposizione del ministro dell'interno, sentito il Consiglio superiore di sanità, ed il Consiglio di Stato, avrà per effetto di impedire in quel comune l'impianto od esercizio di tali manufatture, fabbriche e depositi.

CAPO XI.

Degli assembramenti.

Art. 78. Ove occorra di sciogliere un assembramento nell'interesse dell'ordine pubblico, le persone assembrate saranno prima invitate a sciogliersi dall'autorità di pubblica sicurezza, dai capi della forza armata, dai comandanti di pattuglia.

Art. 79. A tale invito le persone assembrate saranno tenute di separarsi.

Art. 80. Quando le persone assembrate non ottemperino a quell'invito, non potrà adoperarsi la forza se non dopo tre distinte formali intimazioni, ciascuna delle quali deve sempre essere preceduta da un rullo di tamburo o squillo di tromba.

Art. 81. Effettuate le tre intimazioni, se riusciranno infruttuose, e così pure se per rivolta od opposizione non fosse possibile di procedere alle intimazioni, verrà usata la forza per isciogliere l'assembramento, e le persone che ne faranno parte saranno arrestate.

In tal caso gli arrestati saranno immediatamente rimessi all'autorità giudiziaria, la quale provvederà a termine di legge.

CAPO XII.

Degli oziosi e vagabondi.

Art. 82. Gli oziosi e vagabondi saranno denunciati al giudice del mandamento, il quale, tuttavolta che l'imputazione sia appoggiata a sufficienti motivi, avvalorati anche dalle prese informazioni, chiamerà dinanzi a sè il denunciato nel termine di cinque giorni, e colla comminatoria dell'arresto in caso di disobbedienza, ed appena comparso, se ammette od è altrimenti stabilita la sua oziosità o il vagabondaggio, lo ammonisce immediatamente di darsi a stabile lavoro e di farne constare nel termine che gli prefiggerà, ordinandogli nel tempo istesso di non allontanarsi dalla località ove trovasi, senza preventiva partecipazione all'autorità di pubblica sicurezza.

Se l'imputato contesta l'ascrittagli oziosità, ed il giudice non abbia ancora argomenti bastevoli per credere falsa la data negativa, dovrà assumere ulteriori informazioni nel termine di giorni cinque, a meno che per queste non debba rivolgersi a località lontane.

Art. 83. La denuncia fatta in iscritto dagli uffiziali di pubblica sicurezza e dai carabinieri reali terrà luogo di sufficienti informazioni, salvo all'imputato il mezzo della prova contraria, sulla efficacia della quale, assunte, ove d'uopo, nuove informazioni, il giudice pronunzierà definitivamente nel termine di cinque giorni.

Art. 84. Anche senza denuncia, il giudice deve spiccare mandato di comparizione, e pronunziare l'ammonizione come all'articolo 82 contro l'individuo accusato d'oziosità e di vagabondaggio dalla voce pubblica, e per tale notoriamente considerato.

Art. 85. La persona ammonita a termini degli articoli precedenti, la quale non avrà fatto constare, nel termine prefis-

sogli, d'essersi data a stabile lavoro, od avrà traslocato la sua abitazione senza farne la preventiva partecipazione all'autorità politica locale, sarà arrestata e tradotta avanti il tribunale per essere punita a norma del Codice penale.

Art. 86. Gli oziosi o vagabondi minori d'anni 16 saranno, secondo le circostanze previste dal Codice penale, consegnati ai loro genitori o tutori, o ricoverati in uno stabilimento pubblico di lavoro.

Per tale effetto, a cura e spese del Governo, saranno in sufficiente numero istituite case di lavoro.

Art. 87. Le spese del mantenimento saranno a carico dei minori stessi; e qualora questi non abbiano mezzi proprii, ricadranno a carico delle persone le quali, a termine del Codice civile, sono obbligate a provvedervi.

Ove non abbiano parenti responsabili, ovvero questi non siano in istato di poter provvedere al mantenimento di essi minori, in tal caso le spese saranno a carico per una metà del Governo, e per l'altra metà del comune del luogo di loro nascita, ovvero del luogo in cui essi minorenni abbiano avuta stabile dimora almeno per due anni consecutivi.

Art. 88. Quindici giorni prima che il condannato per ozio o vagabondaggio abbia scontata la pena, il Ministero Pubblico ne darà avviso all'autorità politica del circondario.

Scontata la pena, se si tratta di non regnicolo, l'autorità politica lo farà tradurre ai confini per essere espulso dallo Stato.

Qualora non sia possibile conoscerne la nazionalità e il luogo dove possa essere avviato e ricevuto, la stessa autorità politica lo farà trattenere in carcere sino a che si possa procedere alla sua espulsione.

Lo stesso si praticherà per i non regnicoli stati condannati per reati contro la proprietà.

Art. 89. Trattandosi di cittadino, l'autorità politica lo farà

comparire, scortato dalla forza pubblica, dinanzi a sè, e con foglio di via, a secondo del modulo che sarà stabilito, lo indirizzerà all'autorità locale del comune in cui l'imputato avrà dichiarato di voler fissare la sua dimora, passando sotto missione di non traslocarla senza preventiva partecipazione alla stessa autorità locale.

Art. 90. Se l'ozioso o vagabondo si scosterà dallo stradale statogli designato, o non si presenterà nel termine che gli fu fissato avanti l'autorità a cui fu diretto, ovvero si allontanerà, senza autorizzazione, dalla dimora assegnatagli, sarà arrestato e riconsegnato all'autorità giudiziaria per l'opportuno procedimento.

Scontata la pena che gli sarà inflitta, l'autorità politica del circondario, a norma dell'articolo precedente, lo farà tradurre colla forza nanti l'autorità locale per la voluta sotto missione.

Art. 91. Potrà il governatore negare all'ozioso o vagabondo l'autorizzazione di stabilire domicilio nelle città ed altri luoghi da lui scelti, ogni qual volta creda questo rifiuto suggerito dall'interesse dell'ordine e della pubblica sicurezza.

CAPO XIII.

Dei ladri di campagna, e del pascolo abusivo.

Art. 92. Le persone sospette per furti di campagna, o per pascolo abusivo, saranno denunciate al giudice di mandamento dagli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, dai carabinieri reali, dalle guardie campestri o forestali e dai cantonieri. Potranno anche esserlo da chiunque siasi, a norma dei principii generali della procedura criminale.

Queste denunce dovranno contenere gli indizi e le circostanze su cui il sospetto è fondato.

Tuttavia la mancanza nella denuncia di queste specificazioni

non dispensa il giudice di tenerne conto per venire a maggiori indagini e per assumere speciali informazioni.

La denuncia degli ufficiali di pubblica sicurezza e dei reali carabinieri sarà sempre titolo bastevole per iniziare il procedimento.

Contro l'individuo accusato di furti di campagna e di pascolo abusivo dalla voce pubblica, e per tale notoriamente considerato, il giudice deve procedere anche senza specifica denuncia.

Art. 93. Se la denuncia è appoggiata a sufficienti indizi, o se trattasi della notorietà di cui nell'ultimo alinea dell'articolo precedente, ovvero altrimenti apparisca fondato il sospetto, il giudice procederà senza formalità di atti; e risultandogli giustificata l'accusa od il sospetto, farà comparire dinanzi a sè il denunciato sotto scorta dei carabinieri, e lo ammonirà formalmente a meglio comportarsi, avvertendolo che, ove sorgano nuovi sospetti contro di lui, incorrerà senz'altro nella pena comminata dalle leggi.

Se l'individuo denunciato come sospetto per pascolo abusivo è inoltre indicato come solito a tenere tal quantità di bestiame che notoriamente non può mantenere, l'ammonizione, quanto a lui, conterrà anche il diffidamento che se nel termine prefissogli colla stessa ordinanza non riduce il bestiame al numero di capi corrispondente ai suoi mezzi, gli sarà specialmente applicabile il disposto dell'art. 98.

Saranno considerati sospetti di pascolo abusivo i conduttori di gregge che transitano dall'uno all'altro comune, e come tali puniti, a meno non giustifichino di avere provveduto ai mezzi di mantenimento lungo il viaggio del loro gregge.

Art. 94. Ove insorgano gravi indizi che una persona già ammonita ritenga legna, biade od altri frutti o prodotti di campagna di provenienza furtiva, il giudice procederà a perquisizione domiciliare, e nei comuni che non sono capo-

luoghi di mandamento vi procederà l'uffiziale di pubblica sicurezza.

Tale perquisizione dovrà sempre aver luogo quando vi sia istanza scritta dell'autorità politica o del danneggiato, da esso appoggiata a sufficienti indizi.

Venendosi a riconoscere l'esistenza degli oggetti suaccennati, se non ne sarà subito dal detentore giustificata con indicazione verosimile la provenienza, se ne ordinerà il sequestro, e si provvederà alla custodia dello stesso detentore nel carcere del mandamento o nella camera di sicurezza del comune per tradurlo nel termine di 24 ore dinanzi al giudice di mandamento per l'opportuno processo.

Art. 95. Se una persona come sovra ammonita verrà sorpresa nelle campagne, nei boschi o sulle strade con legna, biade od altri frutti rurali, e non ne saprà indicare la legittima provenienza, sarà immediatamente arrestata e tradotta avanti l'autorità politica, che dovrà rimetterla al giudice per il processo.

Art. 96. Se dalle indagini del giudice e dalle dichiarazioni dell'accusato non si possono ricavare sufficienti elementi per considerare fondata l'accusa di furto, ma risulti tuttavia accertato il fatto della ritenzione degli oggetti indicati nei precedenti due articoli, in tal caso il giudice ecciterà l'incolpato ad indicare la provenienza di tali oggetti.

Ricusando l'incolpato di dare la richiestagli indicazione, o dandone una inverosimile od insufficiente, il giudice, in via sommaria, pronunzierà la condanna.

Invece, riconoscendo il giudice bastevoli i raccolti elementi per giudicare l'incolpato reo dell'appostogli furto, lo rimetterà al tribunale di circondario per il regolare procedimento.

Art. 97. Gli oggetti sequestrati od il loro valore, qualora non potendosi conservare senza detrimento si fossero venduti, non venendo reclamati dal proprietario entro tre mesi dal

giorno dell'avviso che il giudice avrà fatto pubblicare ed affiggere all'albo pretorio del luogo in cui il sequestro fu operato, saranno per ordinanza del medesimo rimessi agli asili infantili dello stesso luogo, ed in difetto alla congregazione di carità locale.

Art. 98. Qualora la persona ammonita nel termine stabilito nell'ordinanza di ammonizione non abbia ridotto il numero del suo bestiame come gli fu ordinato, il giudice, sull'istanza del sindaco o sulla denuncia degli uffiziali od agenti di pubblica sicurezza, o delle guardie campestri, o di qualsiasi altra persona, procederà immediatamente al sequestro del bestiame eccedente, e farà quindi procedere alla vendita del medesimo all'asta pubblica per assegnare il prezzo ricavato, dedotte le spese, all'asilo infantile del luogo, ovvero alla congregazione locale di carità.

Se nell'atto del sequestro il possessore del bestiame dichiara che questo in tutto od in parte appartiene ad altri di cui indichi il nome, l'atto del sequestro sarà in tal caso significato nel termine di due giorni dal giudice al proprietario designato, il quale, presentandosi prima della vendita e giustificando la di lui proprietà con atto autentico, o con iscrizione privata avente data certa anteriore all'ammonizione, ovvero con altra prova equipollente, potrà rivendicare il suo bestiame mediante che paghi tutte le spese, salvo il suo regresso verso il possessore a di cui odio fu operato il sequestro.

Art. 99. Se gli accusati con ispecifica denuncia o per voce pubblica sono minori di anni 16, in tal caso, risultando al giudice fondata l'accusa, provvedendo pel minorenni a norma dell'art. 86, chiamerà dinanzi a sè il padre, l'avo, la madre, il tutore o le altre persone responsabili della condotta del minore per ammonirli severamente, avvertendoli come la legge li faccia responsabili degli atti del minorenni che sta sotto la loro sorveglianza.

Art. 100. Quando l'individuo ammonito come sospetto o come responsabile non avrà per due anni consecutivi subito veruna condanna, cesserà l'effetto dell'ammonizione, e sulla di lui istanza se ne farà risultare nella forma che verrà indicata da regolamento.

CAPO XIV.

Dei mendicanti.

Art. 101. La questua è proibita.

Nelle provincie in cui non saranno ancora stabiliti ricoveri di mendicità, gli individui privi di ogni mezzo di fortuna e resi incapaci al lavoro o per infermità o per età provetta, e che non abbiano parenti ai quali incomba l'obbligo del mantenimento, potranno mendicare non oltre il proprio comune.

Debbono però essere i medesimi provvisti di speciale licenza rilasciata dall'autorità locale di pubblica sicurezza, e debbono portare appesa al petto una lastra secondo il modulo che sarà determinato da regolamento.

Art. 102. Questa lastra sarà rilasciata gratuitamente a spese del comune, e non potrà essere ceduta ad altri sotto nessun titolo.

Art. 103. È però sempre proibito di mendicare facendo mostra di piaghe, mutilazioni o di deformità, o con grossi bastoni, o con altre armi, ovvero proferendo parole o facendo gesti od atti di disperazione.

È pure sempre proibito di mendicare durante la notte.

Art. 104. Chi, non autorizzato, viene colto a mendicare, sarà tradotto nanti l'autorità locale di pubblica sicurezza.

Se questa riconosce che l'arrestato sia valido al lavoro, sano e robusto, lo rimetterà a disposizione dell'autorità giudiziaria per l'opportuno procedimento.

CAPO XV.

Disposizioni speciali per alcune categorie di persone sospette.

Art. 105. Oltre gli oziosi, vagabondi, sospetti, ladri di campagna e mendicanti validi, saranno a cura dell'autorità di pubblica sicurezza denunciati gl'individui sospetti come *grasatori, ladri, truffatori, borsaiuoli e ricettatori*.

Art. 106. Il giudice del mandamento, assunte prima le opportune informazioni, chiamerà dinanzi a sè i denunciati e gli ammonirà severamente a non dare motivo ad ulteriori sospetti, facendo risultare della fatta ammonizione da processo verbale, che avrà luogo senza spesa.

Art. 107. Se le denunce si riferiscono a persone minori di anni 18, le quali abbiano il padre, l'avo, la madre o il tutore, ovvero altre persone responsabili della condotta del minore che seco loro conviva, il giudice, provvedendo per il minore a norma dell'art. 86, chiamerà dinanzi a sè queste persone responsabili per ammonirle a vegliare attentamente sulla condotta del minore, sotto le pene sancite da questa legge.

Art. 108. In ogni caso di grave sospetto, l'autorità di pubblica sicurezza potrà procedere a perquisizioni domiciliari presso le persone comprese nei tre articoli precedenti.

Art. 109. Se in tali perquisizioni si troveranno effetti, somme di danaro od oggetti non confacenti allo stato e condizione dei perquisiti, senza che ne giustifichino la legittima provenienza, gli oggetti saranno sequestrati, e le persone arrestate e rimesse entro le 24 ore all'autorità giudiziaria per l'applicazione delle pene comminate dal Codice penale.

CAPO XVI.

Dei condannati alla speciale sorveglianza della polizia.

Art. 110. Se il condannato alla sorveglianza intenda di variare il domicilio eletto o fissatogli, dovrà per mezzo dell'au-

torità locale rivolgerne la domanda all'autorità politica del circondario, adducendone i motivi e designando il luogo in cui brama trasferirsi.

Sono a lui applicabili le disposizioni dei precedenti articoli 85, 89, 90, 91.

Art. 111. Il condannato a sorveglianza per recarsi all'autorizzata sua residenza dovrà munirsi di foglio di via dall'autorità politica del luogo di dove parte, e dovrà tale foglio presentare immediatamente dopo il suo arrivo all'autorità politica della nuova residenza.

Art. 112. Il condannato alla sorveglianza speciale della polizia, per tutto il tempo che dura la condanna, deve sempre avere *presso di sè* la carta di permanenza che gli sarà rilasciata dall'autorità locale di pubblica sicurezza secondo il modulo che sarà determinato.

Art. 113. Egli è inoltre tenuto di uniformarsi alle seguenti prescrizioni:

1° Di presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza nei giorni che saranno stabiliti nella suddetta carta di permanenza, e tutte le volte che sarà chiamato dalla stessa autorità per farla vidimare;

2° Di rendere ostensiva la detta carta ai carabinieri ed a qualunque ufficiale od agente di pubblica sicurezza a semplice loro richiesta;

3° Di obbedire alle prescrizioni dell'autorità di pubblica sicurezza di non comparire in un dato luogo, di non uscire in determinate ore dalla propria abitazione, di non portare armi o bastoni, e di non frequentare determinate persone, od altre simili norme.

Art. 114. Le prescrizioni di cui al n° 3 dell'articolo precedente potranno essere indicate sulla carta di permanenza.

Art. 115. L'autorità locale di pubblica sicurezza terrà apposito registro, in cui saranno annotati gli individui sottoposti

alla speciale sorveglianza nel suo distretto, e vi noterà i giorni nei quali il condannato dovrà presentarsi ad essa, e le obbligazioni speciali che gli avrà imposte.

Nel caso di procedimento, un estratto autentico di tale registro basterà a stabilire la contravvenzione sino a prova contraria.

Art. 116. L'autorità locale di pubblica sicurezza, a seconda della condotta del condannato, potrà estendere od abbreviare il termine fissato per presentarsi per la vidimazione della carta, facendone apposita annotazione sulla carta stessa e sul registro.

CAPO XVII.

Prescrizioni diverse.

Art. 117. Nessun individuo maggiore di 14 anni, nato da parenti incerti, potrà qualificarsi con nome generico, come di *Venturino e simili*.

Dovrà fra tre mesi presentarsi all'ospizio in cui fu ricoverato od al quale appartenga, od altrimenti al sindaco del comune in cui è domiciliato, per dichiarare il cognome che intende assumere fra quelli di cui all'articolo seguente, e che non potrà più variare.

Art. 118. Il direttore di un ospizio di esposti od il sindaco, ai quali venga presentato un infante esposto, debbono imporgli un cognome desunto dalla storia o dai regni animali, vegetali o minerali, facendone risultare con apposito atto. Il cognome imposto non potrà più essere variato.

Art. 119. Le autorità di pubblica sicurezza promuoveranno l'arresto di tutti coloro che esercitano clandestinamente case di prostituzione.

Nell'interesse dell'ordine e del costume pubblico, ed in quello della pubblica salute, il Governo può fare regolamenti relativi alle donne che si abbandonano al meretricio.

Art. 120. L'autorità locale fisserà nell'interesse della sicurezza delle persone e dei buoni costumi i luoghi ed i tempi in cui sia lecito bagnarsi nelle acque che trovansi nel territorio del comune.

Art. 121. Nelle ore di notte è proibito di sturbare la pubblica quiete con clamori, canti e rumori, oppure coll'esercizio di professioni, arti e mestieri incomodi o rumorosi.

Art. 122. Da un'ora dopo il tramonto del sole fino all'alba, nessuno potrà trasportare mobiglie, biancherie ed argenterie, se non è persona che possa dare buon conto di sè, o che non sia accompagnata da persona conosciuta e risponsale.

I contravventori potranno essere costretti a presentarsi immediatamente dinanzi all'autorità di pubblica sicurezza, la quale, secondo le circostanze, ordinerà l'immediato rilascio, ovvero la rimessione all'autorità giudiziaria.

Art. 123. È proibito ai rigattieri e ad ogni altro di ricevere gli oggetti trasportati in contravvenzione al precedente articolo.

Art. 124. Dovranno le Giunte municipali prescrivere che, nelle ore di notte, non si possa in alcuna casa lasciare aperto più d'un accesso verso la pubblica via.

Art. 125. Nei regolamenti fatti dalle direzioni dei teatri, dalle Giunte municipali e dall'autorità politica, come pure nei manifesti di essa autorità politica e dei sindaci, si possono comminare pene di polizia.

Contro la comminazione di tali pene vi ha sempre appello al governatore.

Art. 126. È proibita la circolazione dei cani così detti *bull-dogs* e di altri animali pericolosi, se non sono convenientemente custoditi, e se non si ottenne la previa autorizzazione dell'autorità di pubblica sicurezza.

Art. 127. Non possono tenersi sulle finestre, balconi, anditi ed altri luoghi di pubblico passaggio, nè scimie, nè altri ani-

mali che rechino offesa o grave disturbo ai passeggeri ed ai vicini.

Parimente non possono tenersi vasi di fiori od altri oggetti se non sono efficacemente assicurati.

Art. 128. Niuno può esercitare l'arte tipografica, litografica e simili senza il permesso del governatore della provincia.

Tali esercizi saranno sempre proibiti in camere private od in altri siti chiusi al pubblico.

Art. 129. Il permesso non può accordarsi se non alle persone probe ed oneste, che hanno compiuto il corso speciale ovvero quello classico sino alla seconda retorica inclusivamente, e che abbiano atteso al tirocinio dell'arte almeno per un triennio.

Art. 130. Spetta all'autorità politica del circondario rilasciare permessi per porto d'armi.

CAPO XVIII.

Trasmissione di sentenze.

Art. 131. I segretari dei giudici di mandamento sono tenuti di trasmettere all'autorità di pubblica sicurezza del circondario un sunto delle sentenze di condanna pronunciate dai giudici in materia di polizia.

Art. 132. A cura del Ministero Pubblico, le autorità di pubblica sicurezza delle provincie e dei circondarii saranno ragguagliate di tutte le sentenze di condanna emanate dai Tribunali e Corti d'appello.

CAPO XIX.

Della forza pubblica.

Art. 133. L'esecuzione delle disposizioni della presente legge è commessa specialmente ai carabinieri reali ed agli uffiziali di pubblica sicurezza.

Essa è ugualmente commessa alle guardie di pubblica sicurezza, alle guardie municipali, campestri e forestali, ed ai cantonieri, che perciò rivestono anche qualità di agenti di pubblica sicurezza.

Art. 154. Con apposito regolamento del ministro dell'interno, approvato con decreto reale, verrà determinato il diritto alla pensione di riposo ed il suo ammontare, non che la forza, l'armamento e la disciplina delle guardie di pubblica sicurezza.

Art. 155. Per il concorso delle guardie municipali e campestri e dei cantonieri al servizio per la pubblica sicurezza, come quello delle guardie di pubblica sicurezza ai servizi della polizia urbana e rurale, saranno date dal Ministero dell'interno apposite istruzioni, sentiti i Consigli comunali.

Art. 156. I Consigli provinciali determineranno quali siano i comuni, mandamenti o circoli in cui debbansi stabilire guardie campestri per la tutela dei frutti di campagna, e statuiranno circa l'ammontare della paga, le pensioni di riposo, il servizio e la disciplina, procurando che siano riunite in brigata sotto la direzione di un capo dipendente dagli uffiziali di pubblica sicurezza.

La spesa di tali guardie sarà a carico del comune o dei comuni componenti il mandamento o circolo in cui dovranno prestare il servizio.

Il Consiglio provinciale decreterà il riparto della spesa, ove cada a carico di più di un comune.

Art. 157. Per l'esecuzione degli ordini di pubblica sicurezza, quando siano insufficienti o non disponibili i reali carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza, gli uffiziali che ne sono incaricati possono richiedere la milizia nazionale e la truppa regolare.

Art. 158. La forza armata richiesta per un servizio di pubblica sicurezza, mentre non cessa di essere sotto il comando

de' suoi capi militari, deve prestarsi alle richieste dei funzionarii civili, che soli ne hanno la responsabilità.

Art. 139. La forza armata che proceda a qualunque arresto, od intervenga sul luogo del commesso reato, è specialmente incaricata di sorvegliare a che sino all'intervento dell'autorità competente non venga alterato lo stato della località, non omissi però i necessari soccorsi a chi può averne d'uopo.

TITOLO II.

DELLE PENE.

CAPO UNICO.

Art. 140. Le contravvenzioni alla presente legge, per le quali non è espressamente stabilita una pena, saranno punite con pene di polizia.

La recidiva sarà punita col carcere in quelle graduazioni che saranno indicate dalla gravità del fatto e dalle circostanze concomitanti.

Art. 141. La contravvenzione all'art. 43, al penultimo alinea dell'art. 48, ed agli articoli 58 e 59, sarà punita colla multa da lire 51 a lire 1,000.

Art. 142. La contravvenzione all'ultimo alinea dell'art. 48 ed agli articoli 90, 94 e 95, 101, 102 e 103 (1), sarà punita col carcere da tre mesi a tre anni.

Art. 143. La contravvenzione all'art. 122 sarà punita col carcere da uno a tre anni.

(1) Per la rettificazione fattasi con regio decreto 8 gennaio 1860, fu l'articolo 103 sostituito all'articolo 121, che trovasi indicato nella prima edizione di questa legge. (*Vedi* pag. 517.)

Art. 144. La disobbedienza alle intimazioni, di cui all'articolo 81, sarà punita:

Se alla seconda intimazione, con pene di polizia;

Se alla terza, col carcere da tre a sei mesi.

TITOLO III.

CAPO UNICO.

*Ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza,
loro stipendi e paghe.*

Art. 145. Gli uffiziali di pubblica sicurezza hanno diritto allo stipendio di cui nella tabella n° 1.

Art. 146. Il comandante, bassi uffiziali e guardie di pubblica sicurezza hanno diritto alla retribuzione di cui alla tabella n° 2.

Art. 147. La retribuzione dovuta ai bassi uffiziali e guardie di pubblica sicurezza sarà per una metà a carico dello Stato, e per l'altra a carico dei comuni in cui prestano l'opera loro.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dat. Torino, addì 15 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE

U. RATTAZI.

TABELLA N° 1.

Stipendi degli uffiziali di pubblica sicurezza.

1. Questori	L. 5,000
2. Ispettori di questura	» 5,200
3. Delegati centrali presso gli uffizi di governo	» 5,000
4. Ispettori di sezione 1 ^a classe	» 2,800
5. Id. 2 ^a classe	» 2,400
6. Delegati presso gli uffizi di circondario 1 ^a classe	» 2,500
7. Id. id. 2 ^a classe	» 2,000
8. Delegati mandamentali 1 ^a classe	» 1,500
9. Id. 2 ^a classe	» 1,200
10. Applicati di pubblica sicurezza 1 ^a classe	» 1,200
11. Id. id. 2 ^a classe	» 1,000

TABELLA N° 2.

Retribuzione pei graduati e guardie di pubblica sicurezza.

1. Comandante	L. 1,500
2. Maresciallo d'alloggio	» 1,200
3. Brigadiere	» 1,000
4. Sotto-brigadiere	» 900
5. Appuntato	» 800
6. Guardia	» 720

Ai brigadieri, sotto-brigadieri, appuntati e guardie quando non si somministrino in natura gli oggetti indispensabili al casermaggio si corrispondono . . . 40

Torino, 15 novembre 1859.

V° d'ordine di S. M.

Il ministro dell'interno

U. RATAZZI.

8 gennaio 1860

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
ECC., ECC.

Veduta la legge del 13 di novembre dello scorso anno sulla pubblica sicurezza;

Veduto come negli esemplari stampati della legge stessa all'articolo 142, avece di enunciare l'articolo 103, come sta nell'originale, indicasi, per materiale errore di stampa, l'articolo 124;

Importando che questa differenza fra originale e copia, ossia questo materiale errore di stampa venga corretto;

Sulla proposizione del ministro dell'interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. unico. L'art. 142 della legge del 13 novembre 1859 sulla pubblica sicurezza è nella seguente forma:

« Art. 142. La contravvenzione all'ultimo alinea dell'articolo 48, ed agli articoli 90, 94, 95, 101, 102 e 103 sarà punita col carcere da tre mesi a tre anni. »

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto negli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 8 gennaio 1860.

VITTORIO EMANUELE

U. RATTAZZI.

INDICE GENERALE DELLE MATERIE

	Pag.
Statuto 4 marzo 1848	5
Legge elettorale 20 novembre 1859	25
TITOLO I. <i>Delle condizioni per essere elettore e del domicilio politico</i>	ivi
TITOLO II.	31
CAPO I. Della prima formazione delle liste elettorali	ivi
CAPO II. Della revisione annua delle liste elettorali .	33
TITOLO III. <i>Dei collegi elettorali</i>	40
TITOLO IV. <i>Dei deputati</i>	48
TITOLO V. <i>Disposizioni generali</i>	50
TITOLO VI. <i>Disposizioni speciali</i>	ivi
<i>Tabella di ripartizione dei collegi elettorali</i> . . .	52
Provincia di Alessandria	ivi
Id. Annecy	54
Id. Bergamo	55
Id. Brescia	56
Id. Cagliari	58
Id. Chambéry	59
Id. Como , ...	60
Id. Cremona	62
Id. Cuneo	64
Id. Genova	66

Legge elettorale*Tabella di ripartizione dei collegi elettorali*

Provincia di Milano	68
Id. Nizza	72
Id. Novara	73
Id. Pavia	75
Id. Sassari	76
Id. Sondrio	77
Id. Torino	78

<i>Decreto regio portante rettificazioni all'art. 105 della legge elettorale</i>	81
--	----

Decreto di promulgazione dello Statuto nelle provincie dell'Emilia	83
---	----

Decreto di promulgazione della legge elettorale nelle provincie dell'Emilia	86
--	----

Decreto portante disposizioni relative alla detta promulgazione	88
--	----

<i>Tabella di ripartizione dei collegi elettorali nelle provincie dell'Emilia</i>	90
---	----

Provincia di Bologna	ivi
Id. Ferrara	92
Id. Forlì	93
Id. Massa	94
Id. Modena	95
Id. Parma	97
Id. Piacenza	98
Id. Ravenna	99
Id. Reggio	100

Decreto di promulgazione dello Statuto nella Toscana	102
---	-----

Decreto di promulgazione della legge elettorale nella Toscana	104
--	-----

Decreto portante disposizioni relative a detta promulgazione	105
<i>Tabella di ripartizione dei collegi elettorali nella Toscana</i>	107
Provincia e compartimento Fiorentino	ivi
Id. Lucchese	111
Id. Pisano	112
Id. Senese	113
Id. Aretino	114
Id. Grossetano	115
Governo di Livorno	116
Id. dell'Elba	117
Estratto del Codice penale portante sanzioni penali pei reati d'attentato all'esercizio dei diritti politici .	118
Regolamento del Senato del regno	121
CAPO I. Della costituzione del Senato e de' suoi ufficiali	ivi
CAPO II. Dei singoli uffizi e degli uffizi centrali .	124
CAPO III. Delle Commissioni	126
CAPO IV. Delle pubbliche adunanze del Senato; del processo delle sue discussioni e deliberazioni .	128
CAPO V. Delle proposte di leggi presentate dai mi- nistri del Re e delle risoluzioni trasmesse dalla Camera dei deputati	136
CAPO VI. Delle proposte di leggi iniziate da mem- bri del Senato	138
CAPO VII. Delle interpellanze	140
CAPO VIII. Delle petizioni	141
CAPO IX. Delle deputazioni e degli indirizzi . .	144
CAPO X. Dell'ammissione dei senatori, della di- missione e dei congedi	ivi
CAPO XI. Polizia del Senato	145
CAPO XII. Amministrazione e contabilità	146
CAPO XIII. Impiegati	147
CAPO XIV. Archivi e biblioteca	ivi

Regolamento della Camera dei deputati . . . 149

CAPO I. Dell'ufficio provvisorio e della verifica- zione dei poteri	ivi
CAPO II. Ufficio definitivo	150
CAPO III. Delle sedute della Camera	151
CAPO IV. Delle proposizioni	153
CAPO V. Degli uffizi e delle Commissioni	158
CAPO VI. Delle deputazioni e degli indirizzi	160
CAPO VII. Dei processi verbali, dell'estensore e dei questori	ivi
CAPO VIII. Della biblioteca, degli archivi e del bi- bliotecario archivista della Camera	162
CAPO IX. Dei messaggieri, uscieri ed altri impiegati della Camera	ivi
CAPO X. Dei congedi	163
CAPO XI. Della polizia della Camera e delle tribune	ivi
<i>Aggiunta al regolamento intorno agli uffizi</i>	164
<i>Id. relativamente alle tribune pubbliche</i>	ivi
<i>Id. relativamente alla biblioteca</i>	165
<i>Id. relativamente alle petizioni</i>	166

Legge comunale e provinciale 23 ottobre 1859 . . . 167

TITOLO I. <i>Divisione del territorio del regno e auto- rità governative</i>	ivi
TITOLO II. <i>Dell'amministrazione comunale</i>	169
CAPO I. Del comune	ivi
CAPO II. Delle elezioni	170
CAPO III. Dei Consigli comunali	182
CAPO IV. Della Giunta municipale	186
CAPO V. Del sindaco	187
CAPO VI. Dell'amministrazione e contabilità comu- nale	189
CAPO VII. Dell'ingerenza governativa nell'ammini- strazione comunale e delle deliberazioni dei co- muni soggette ad approvazione	193

Legge comunale e provinciale

CAPO VIII. Disposizioni generali per l'amministrazione comunale	196
TITOLO III. <i>Dell'amministrazione provinciale</i>	197
CAPO I. Delle provincie	ivi
CAPO II. Del Consiglio provinciale	198
CAPO III. Della deputazione provinciale	202
CAPO IV. Dell'ingerenza governativa nell'amministrazione provinciale	204
CAPO V. Disposizioni generali riguardanti l'amministrazione provinciale	205
TITOLO IV. <i>Disposizioni comuni all'amministrazione comunale e provinciale</i>	206
TITOLO V. <i>Disposizioni finali e transitorie</i>	211

Legge sul Consiglio di Stato 30 ottobre 1859 215

TITOLO I. <i>Della composizione del Consiglio di Stato</i>	ivi
TITOLO II. <i>Delle attribuzioni del Consiglio di Stato</i>	217

Legge sulla Corte dei Conti 30 ottobre 1859 221

TITOLO I. <i>Della composizione della Corte dei Conti</i>	ivi
TITOLO II. <i>Delle attribuzioni della Corte dei Conti</i>	223

Legge sull'ordinamento giudiziario 13 novembre 1859 229

TITOLO I. <i>Disposizioni preliminari e generali</i>	ivi
CAPO I. Delle autorità alle quali è affidata l'amministrazione della giustizia	ivi
CAPO II. Della incompatibilità e delle esenzioni	232
CAPO III. Del tirocinio per le funzioni giudiziarie — degli uditori	ivi
TITOLO II. <i>Dei giudici</i>	234
CAPO I. Dei giudici di mandamento o di polizia	ivi
CAPO II. Dei tribunali di circondario	235
CAPO III. Delle Corti d'appello	236

Legge sull'ordinamento giudiziario

CAPO IV. Delle assisie e dei giurati	238
<i>Sezione 1ª</i> Delle Corti d'assisie	<i>ivi</i>
<i>Sezione 2ª</i> Dell'elezione dei giurati e della formazione delle liste	239
<i>Sezione 3ª</i> Della composizione definitiva del giuri	245
CAPO IV. Della Corte di cassazione	248
CAPO VI. Delle assemblee generali delle Corti, dei tribunali e della unione di più sezioni	249
CAPO VII. Delle ferie e dell'annuale tornata delle Corti e dei tribunali	251
TITOLO III. <i>Della inamovibilità dei giudici e delle discipline</i>	<i>ivi</i>
CAPO I. Della inamovibilità	<i>ivi</i>
CAPO II. Della disciplina	254
<i>Sezione 1ª</i> Dei provvedimenti disciplinari	<i>ivi</i>
§ 1. Dell'ammonizione	<i>ivi</i>
§ 2. Del potere disciplinare	255
<i>Sezione 2ª</i> Dell'azione e del procedimento disciplinare	256
<i>Sezione 3ª</i> Della revisione e dell'esecuzione delle deliberazioni in materia disciplinare	258
TITOLO IV. <i>Del Ministero Pubblico</i>	259
CAPO I. Della costituzione e della disciplina del Ministero Pubblico	<i>ivi</i>
CAPO II. Delle attribuzioni del Ministero Pubblico	262
TITOLO V. <i>Della competenza e del procedimento per i reati imputati ai giudici ed ai funzionari del Ministero Pubblico</i>	264
TITOLO VI. <i>Degli avvocati e procuratori dei poveri</i>	265
TITOLO VII. <i>Degli uffizi di segreteria</i>	267
CAPO I. Dei segretari	<i>ivi</i>
CAPO II. Degli scrivani	271
TITOLO VIII. Degli uscieri	<i>ivi</i>
TITOLO IX. <i>Disposizioni finali e transitorie</i>	275

Legge sull'amministrazione centrale 13 novembre 1859	279
<i>Disposizioni generali sull'ordinamento dell'amministrazione centrale</i>	<i>ivi</i>
<i>Disposizioni transitorie</i>	280
Legge sulla contabilità generale 13 novembre 1859	282
CAPO I. Dei bilanci	<i>ivi</i>
CAPO II. Del patrimonio dello Stato e dei proventi	284
CAPO III. Dell'approvazione delle spese eccedenti i bilanci	286
CAPO IV. Dei contratti	287
CAPO V. Del pagamento delle spese	290
CAPO VI. Dell'assestamento definitivo dei bilanci.	292
CAPO VII. Dei conti parziali dei ministri e di quello generale dell'amministrazione delle finanze, non che dei conti dei contabili	294
<i>Disposizioni transitorie</i>	295
Stampa (<i>Legge sulla stampa</i> 26 marzo 1848)	296
CAPO I. Disposizioni generali	297
CAPO II. Della provocazione pubblica a commettere reati	299
CAPO III. Dei reati contro la religione dello Stato, gli altri culti ed il buon costume	300
CAPO IV. Offese pubbliche contro la persona del Re	301
CAPO V. Offese pubbliche contro il Senato o la Camera dei deputati, i Sovrani ed i capi dei Governi esteri ed i membri del Corpo diplomatico	<i>ivi</i>
CAPO VI. Delle diffamazioni, ingiurie pubbliche e dei libelli famosi	302
CAPO VII. Disposizioni speciali.	303
CAPO VIII. Delle pubblicazioni periodiche	304
CAPO IX. Dei disegni, incisioni, litografie ed altri emblemi di qualsiasi sorta	307

Stampa

CAPO X. Della competenza, della composizione del magistrato, e del procedimento	308
CAPO XI. Dei giudici del fatto	314
<i>Disposizioni transitorie</i>	316
<i>Legge 26 febbraio 1852 per modificazione agli arti- coli 25 e 54 della legge sulla stampa in ordine ai reati per offese contro i Sovrani e capi dei Governi esteri.</i>	317
<i>Legge 20 giugno 1858 riguardante la cospirazione contro la vita dei Sovrani e capi dei Governi stra- nieri; minimum della pena e legale definizione del reato di apologia dell'assassinio politico; — for- mazione della lista semestrale dei giudici del fatto pei reati di stampa affidata al Sindaco ed a due consiglieri comunali</i>	318
Guardia nazionale (<i>Legge sulla Guardia Nazionale, 4 marzo 1848</i>)	321
TITOLO I. <i>Disposizioni generali</i>	ivi
TITOLO II. — <i>Sezione 1ª Dell'obbligo del servizio</i>	324
<i>Sezione 2ª Della iscrizione sulla matricola</i>	325
TITOLO III. <i>Del servizio ordinario</i>	327
<i>Sezione 1ª Della iscrizione sul controllo del ser- vizio ordinario e di riserva</i>	ivi
<i>Sezione 2ª Delle surrogazioni, delle esenzioni e delle dispense dal servizio ordinario</i>	329
<i>Sezione 3ª Formazione della Guardia Nazionale, composizione dei quadri</i>	330
§ 1. <i>Formazione delle compagnie</i>	331
§ 2. <i>Formazione dei battaglioni</i>	332
§ 3. <i>Formazione delle legioni</i>	333
<i>Sezione 4ª Della nomina ai gradi</i>	334
<i>Sezione 5ª Della divisa, delle armi e della prece- denza</i>	337

Guardia nazionale

<i>Sezione 6ª</i> Ordine del servizio ordinario	338
<i>Sezione 7ª</i> Dell'amministrazione	340
<i>Sezione 8ª</i> — § 1. Delle pene	344
§ 2. Dei Consigli di disciplina	344
§ 3. Della istruzione delle cause e dei giudizi	347
TITOLO IV. <i>Dei distaccamenti della Guardia Nazionale</i>	350
<i>Sezione 1ª</i> Chiamata e servizio dei distaccamenti <i>ivi</i>	
<i>Sezione 2ª</i> Disciplina	352
TITOLO V. <i>Corpi distaccati della Guardia Nazionale pel servizio di guerra</i>	353
<i>Sezione 1ª</i> Chiamata e servizio dei corpi distaccati <i>ivi</i>	
<i>Sezione 2ª</i> Designazione delle guardie nazionali per la formazione dei corpi distaccati	354
<i>Sezione 3ª</i> Formazione, nomina agl'impieghi e amministrazione dei corpi distaccati della guardia nazionale	357
<i>Sezione 4ª</i> Disciplina dei corpi distaccati	358
<i>Regio Decreto portante termine perentorio per l'iscrizione sui ruoli e obbligo per gli esercizi militari</i>	360
<i>Regio Decreto sulla composizione dei Consigli di disciplina per giudicare gli ufficiali di stato maggiore</i>	362
<i>Regio Decreto per disposizioni intorno alle funzioni dei membri dei Comitati di revisione</i>	364
<i>Regio Decreto sugli obblighi dei segretari dei Consigli di disciplina, e per disposizioni relative alle spese processuali</i>	366
<i>Legge sull'elezione dei graduati, divisa, corpi distaccati, volontari, ecc.</i>	368
<i>Regolamento per l'esecuzione di detta legge</i>	373
CAPITOLO I. Della nomina ai gradi	<i>ivi</i>
CAPITOLO II. Delle divise	375

Guardia nazionale

CAPITOLO III. Dei corpi distaccati per servizio di guerra	376
CAPITOLO IV. Dei corpi dei volontari	377
<i>Regio Decreto relativo all'iscrizione sui registri di matricola, e alle penalità ai contravventori . . .</i>	381

Legge sulla pubblica istruzione 13 novembre 1859 382

TITOLO I. <i>Dell'amministrazione della pubblica istruzione</i>	ivi
a) Amministrazione centrale	ivi
Del ministro	383
Del Consiglio superiore	ivi
Degl'ispettori generali	386
Del consultore legale	387
Degl'ispettori	ivi
b) Amministrazione locale	388
TITOLO II. <i>Dell'istruzione superiore</i>	391
CAPO I. Del fine dell'istruzione superiore e degli stabilimenti in cui è data	ivi
CAPO II. Degli insegnamenti delle diverse facoltà	392
Facoltà teologica	393
Facoltà giuridica	ivi
Facoltà medica	ivi
Corso pei farmacisti	ivi
Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali	394
Facoltà di filosofia e lettere	ivi
CAPO III. Del corpo accademico	395
Sezione 1 ^a Dei professori ordinari	ivi
Università di Torino e di Pavia coll'accademia di Milano	398
Università di Genova	ivi
Università di Cagliari	ivi
Istituto universitario di Ciampi	ivi

Legge sulla pubblica istruzione

<i>Sezione 2ª</i> Dei dottori aggregati	400
CAPO IV. Dei professori straordinari	402
CAPO V. Degli'insegnanti a titolo privato	403
CAPO VI. Delle guarentigie concesse ai membri del Corpo accademico	405
CAPO VII. Degli studenti e degli uditori	408
CAPO VIII. Della laurea dottorale e degli esami che vi si riferiscono	411
CAPO IX. Delle pene disciplinarie	415
CAPO X. Delle autorità universitarie	416
<i>Sezione 1ª</i> Del rettore	ivi
<i>Sezione 2ª</i> Dei presidi delle facoltà	418
<i>Sezione 3ª</i> Degli ufficiali preposti all'accademia di Milano ed all'istituto di Ciamberi	419
<i>Sezione 4ª</i> Degli stipendi degli ufficiali ed impie- gati addetti agli stabilimenti universitari	ivi
CAPO XI. Disposizioni generali	420
CAPO XII. Disposizioni relative ad alcune facoltà in particolare	421
CAPO XIII. Disposizioni diverse	ivi
CAPO XIV. Disposizioni concernenti l'università di Sassari	422
CAPO XV. Disposizioni transitorie	423
TITOLO III. <i>Dell'istruzione secondaria classica</i>	425
CAPO I. Dello scopo, dei gradi, dell'oggetto dell'i- struzione secondaria	ivi
CAPO II. Degli stabilimenti in cui è data l'istru- zione secondaria	426
CAPO III. Dei professori e degli istitutori	428
CAPO IV. Degli studenti, degli esami e delle pene disciplinarie	432
CAPO V. Delle autorità preposte alla direzione dei ginnasi e dei licei	435
CAPO VI. Dei convitti nazionali e dei convitti co- munali	436
CAPO VII. Delle scuole secondarie municipali	437

Legge sulla pubblica istruzione

CAPO VIII. Degli istituti appartenenti a corpi morali, e degli stabilimenti privati d'istruzione secondaria	438
CAPO IX. Disposizioni generali	442
CAPO X. Disposizioni speciali	443
CAPO XI. Disposizioni transitorie	444
TITOLO IV. <i>Dell'istruzione tecnica</i>	446
CAPO I. Del fine, dei gradi e dell'oggetto dell'istruzione tecnica	ivi
CAPO II. Degli stabilimenti tecnici	448
CAPO III. Dei professori e degli incaricati dell'insegnamento	449
CAPO IV. Degli alunni e degli uditori	451
CAPO V. Dell'ispezione degli stabilimenti tecnici e della loro direzione immediata	452
CAPO VI. Disposizioni particolari	453
CAPO VII. Disposizioni generali e transitorie	ivi
TITOLO V. <i>Dell'istruzione elementare</i>	455
CAPO I. Oggetto ed obbligo dell'insegnamento	ivi
CAPO II. Idoneità, elezione e doveri dei maestri	458
CAPO III. Stipendi, sussidi e pensioni	461
CAPO IV. Delle scuole private	465
CAPO V. Delle scuole normali	ivi
CAPO VI. Disposizioni finali	468
<i>Disposizioni generali relative a tutti i titoli della presente legge</i>	469
<i>Tabelle annesse alla legge sulla pubblica istruzione</i>	471
Tabella A annessa agli articoli 2, 6, 23, 28, 31, 32, 33 e 165 (<i>Consiglio superiore, ispettori, rettori ed uffizi rispettivi</i>)	472
Tabella B annessa agli articoli 71 e 165 (<i>Pianta del personale e degli stipendi dei professori universitari</i>)	474
Tabella C annessa all'articolo 119 (<i>Tasse d'immatricolazione</i>)	476

Legge sulla pubblica istruzione

Tabella <i>D</i> annessa all'articolo 121 (<i>Tasse per le iscrizioni ai corsi semestrali</i>)	477
Tabella <i>E</i> annessa all'articolo 142 (<i>Diritti di esami e diplomi</i>)	478
Tabella <i>F</i> annessa all'articolo 215 (<i>Del personale e degli stipendi per i licei</i>)	479
Tabella <i>G</i> annessa all'articolo 215 (<i>Del personale e degli stipendi per i ginnasii</i>)	480
Tabella <i>H</i> annessa all'articolo 223 (<i>Diritti di esami e d'iscrizioni per i licei e ginnasii, e per gli istituti tecnici</i>)	481
Tabella <i>I</i> annessa all'articolo 341 (1) (<i>Minimo degli stipendi assegnati ai maestri elementari, secondo la categoria, il grado e la classe delle scuole cui sono applicati</i>)	482
Tabella <i>L</i> annessa all'articolo 362 (2) (<i>Stipendi dei professori titolari delle scuole normali</i>)	483

Legge sulla pubblica sicurezza 13 novembre 1859 484

TITOLO I. <i>Dell'amministrazione di pubblica sicurezza</i>	ivi
CAPO I. <i>Dell'ordinamento dell'amministrazione di pubblica sicurezza</i>	ivi
CAPO II. <i>Attribuzioni e doveri degli uffiziali ed agenti di pubblica sicurezza</i>	485
CAPO III. <i>Vigilanza sugli alberghi, osterie, caffè ed altri simili stabilimenti</i>	486
CAPO IV. <i>Dei libretti e consegna degli operai e dei forestieri</i>	489
CAPO V. <i>Delle professioni e negozi ambulanti</i>	492
CAPO VI. <i>Dei venditori di stampati, scritti, incisioni e simili</i>	494

(1) Per errore di stampa nel testo originale fu indicato l'articolo 34 invece del 341.

(2) Per errore di stampa nel testo originale fu indicato l'articolo 341 invece del 362.

Legge sulla pubblica sicurezza

CAPO VII. Commercio di libri e stampe	496
CAPO VIII. Degli spettacoli e trattenimenti pubblici	497
CAPO IX. Dei viandanti	ivi
CAPO X. Delle inumazioni, e professioni insalubri, pericolose ed incommode	498
CAPO XI. Degli assembramenti	499
CAPO XII. Degli oziosi e vagabondi	500
CAPO XIII. Dei ladri di campagna e del pascolo abusivo	502
CAPO XIV. Dei mendicanti	506
CAPO XV. Disposizioni speciali per alcune cate- gorie di persone sospette	507
CAPO XVI. Dei condannati alla speciale sorveglianza della polizia	ivi
CAPO XVII. Prescrizioni diverse	509
CAPO XVIII. Trasmissione di sentenze	511
CAPO XIX. Della forza pubblica	ivi
TITOLO II. — CAPO UNICO. Delle pene	513
TITOLO III. — CAPO UNICO. Ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, loro stipendi e paghe	514
Tabella n° 1, <i>Stipendi degli ufficiali di pubblica sicu- rezza</i>	515
Tabella n° 2, <i>Retribuzione pei graduati e guardie di pubblica sicurezza</i>	516
<i>Regio Decreto 8 gennaio 1860, portante rettificazione alla legge di pubblica sicurezza</i>	517









